



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.34

martedì 5 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La nomina del generale dell'Aeronautica Lombardi alla Direzione della Sovrintendenza



di Pompei, è il segnale che il governo intende affrontare con forza la valorizzazione

dei Beni culturali». Giuliano Urbani, ministro dei Beni culturali, Ansa, 11 gennaio, ore 19.30

## Opposizione, da Piazza Navona in poi

L'Ulivo apre alle tante voci del Paese per costruire l'alternativa a Berlusconi  
Fassino incontrerà Moretti e propone un'assemblea con il mondo della cultura

ROMA Dopo Piazza Navona, in avanti. L'Ulivo apre alle voci del Paese per costruire un'alternativa forte e credibile al governo Berlusconi. Dopo il duro intervento di Moretti tutto si muove. Piero Fassino, durante un giro nel Nord Est, fa sapere di aver parlato al telefono con il regista: ci incontreremo presto, dice. E lancia l'idea di assemblee con il mondo della cultura. L'obiettivo è cominciare a lavorare insieme per dare più movimento all'opposizione. Anche Rutelli cerca di smussare i toni e sostiene che alcune critiche le condivide, ma rifiuta le polemiche distruttive («non si può dare una sberla a chi ti sta più vicino»). E D'Alema dice che l'Ulivo ha il dovere di aprire una discussione, anche se la sinistra non vince se grida più forte ma se avanza proposte concrete. Il dibattito corre anche nella rete (pubblichiamo un forum) e tra gli intellettuali. È già cominciato il dopo-Piazza Navona.

ALLE PAGINE 2-4

### SÌ, È VERO TROPPI ERRORI

Nicola Tranfaglia

Dopo quello che ha detto Nanni Moretti a piazza Navona, c'è il rischio di liquidare le sue parole con sufficienza, come hanno già fatto a torto alcuni leader politici del centro-sinistra o di fare del regista la bandiera di tutti quelli, e sono tanti, che hanno lasciato ogni attività politica di fronte alla sconfitta del 13 maggio e alle insufficienze della coalizione raccolta intorno a Francesco Rutelli. Personalmente sono contrario all'una e all'altra reazione e vorrei spiegare perché.

SEGUE A PAGINA 2

### UN URLO NON BASTA

Francesca Sanvitale

Raptus. Sull'urlo di Nanni Moretti, «con questi possiamo solo perdere», ancora una volta verrebbe da concludere che a sinistra si è particolarmente bravi nella pratica perversa dell'autodistruzione. Ma il giorno dopo sono arrivate parole categoriche di condanna, distinzioni indignate tra chi fa politica e chi fa l'intellettuale, due mondi che non dovrebbero toccarsi. Così sono apparse subito evidenti le ragioni della disperazione morettiana.

SEGUE A PAGINA 2



## Savoia, a volte ritornano Il Parlamento vota sul rientro in Italia

ROMA A volte ritornano. Oggi pomeriggio il voto in Senato sul rientro dei Savoia in Italia. Salvi colpi di scena, si annuncia un'ampia maggioranza di voti a favore dell'abrogazione della tredicesima norma transitoria della Costituzione che vieta loro l'ingresso e il soggiorno sul territorio dello Stato.

Verso il sì i Ds: dopo le aperture di Massimo Brutti e Piero Fassino, il capo dei senatori Angius ha annunciato che chiederà al gruppo di votare sì. Resta l'incognita del «correntone»: no di Mele, astensione di Villone, gli altri voteranno «secondo coscienza». Si della Margherita e dello Sdi. A votare no

saranno Rifondazione e Pdc, e probabilmente i Verdi, indecisi fino all'ultimo. Pressoché unanime il via libera da parte della maggioranza di centro-destra. An in prima fila.

I numeri attesi: fra i 280 e i 290 voti a favore; una quindicina in meno se la sinistra Ds deciderà per il no. Una conta che, se si rivelerà esatta e verrà poi confermata durante la seconda lettura del ddl di modifica, allontanerà l'ipotesi di referendum sul ritorno dei discendenti maschi della casa reale.

FANTOZZI VASILE A PAG. 7

### Il delitto di Cogne

Resta il mistero su Samuele: per gli investigatori è stato ucciso da un adulto con diciassette colpi

SARTORI A PAGINA 9

### Ritrattazione

## QUI LO DICO QUI LO NEGO

Silvio Berlusconi

Quello che segue è il testo scritto dal Presidente del Consiglio per ritrattare le accuse rivolte ad Armando Cossutta quando, durante una puntata di Porta a Porta, definì l'attuale presidente dei Comunisti italiani un organizzatore di bande armate. Cossutta ha accettato di ritirare la querela a condizione che Berlusconi, oltre a scrivere il testo della ritrattazione, lo pubblicasse a pagamento su alcuni importanti quotidiani, tra cui l'Unità (e che infatti trovate ripetuto all'interno nel formato previsto per le inserzioni a pagamento). Ultima richiesta avanzata da Cossutta: il risarcimento, simbolico, di un euro.

L'on. Silvio Berlusconi nella trasmissione televisiva «Porta a Porta» dell'aprile 2000 ha dichiarato che l'on. Armando Cossutta «gestiva bande armate negli anni lontani del dopo-

guerra ed aveva continuato fino a pochi anni fa a tenere in piedi un'organizzazione armata in Italia».

A seguito della azione giudiziaria intentata, l'on. Berlusconi ha tenuto a precisare che tali affermazioni erano conseguenza dell'esasperato clima elettorale allora esistente e che va escluso in modo inoppugnabile anche in base alla successiva verifica delle fonti storiche, giudiziarie e parlamentari, il compimento da parte dell'on. Cossutta di attività siffatte.

L'on. Berlusconi ha tenuto a confermare i sentimenti di stima sempre avuti nei confronti dell'on. Cossutta la cui vita è stata interamente dedicata alla creazione in Italia del regime democratico e alla difesa della democrazia.

L'on. Cossutta, a seguito di tale precisazione, ha rimesso la querela.

## Sul lavoro Maroni cerca scontro

Ma Fresco dice: non moriremo sulle barricate. Monorchio: vaghe le deleghe su fisco e pensioni

### Israele: carcere per gli obiettori, sanzioni per i riservisti ribelli



Ragazzi palestinesi protestano a Rafah dopo i bombardamenti israeliani

(Foto di Charles Dharapak/Ap)

ROMA Maroni mostra i muscoli, cerca lo scontro il ministro del Welfare che sull'articolo 18 ora minaccia: il tempo sta scadendo, il governo è pronto a chiudere la porta del dialogo. L'ultimatum di Maroni scade a metà febbraio.

La sortita del ministro leghista arriva poche ore prima di un difficile vertice notturno tra governo e sindacati sul rinnovo del contratto del pubblico impiego. All'incontro con i vertici di Cgil, Cisl e Uil, il governo ha mandato il vicepremier Fini.

Ieri, intanto, il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio ha ripetuto che nelle deleghe che il governo si appresta a chiedere al Parlamento per intervenire sulle pensioni e sul fisco c'è il rischio di creare una voragine nei conti pubblici.

A PAGINA 14

### fronte del video Maria Novella Oppo I fedeli

Ogni volta che qualcuno (come ha fatto Nanni Moretti) cita Emilio Fede come prova a carico del vergognoso predominio berlusconiano sull'informazione, si levano (non solo da destra) risatine di degnazione. Come dire: «Se siete ridotti a dare la colpa a Fede... siete proprio ridotti male». E perfino Berlusconi parla del direttore del Tg4 come di un suo imbarazzante fan che non riesce a tenere a freno. Ma le cose non stanno affatto così. Come risulta dalla ricerca universitaria Itanes (pubblicata da Il Mulino sotto il titolo «Perché ha vinto il centro-destra»), per la vittoria di Berlusconi sono state decisive le donne. Non le donne in genere (che invece, soprattutto nella fascia tra i 45 e i 54 anni, hanno votato per l'Ulivo al 53,5%), ma quelle più anziane, a bassa scolarità e più esposte alla televisione. Anzi, quante più ore di televisione guardano, tanto più votano per Forza Italia. Si tratta esattamente del pubblico di Rete 4 e del Tg4, accuratamente coltivato da decenni di tv «rosa», di cronaca romanizzata e insieme ideologizzata, come quella che, non a caso, oggi imperversa anche in tutto il cucuzzaro di Raiuno. Perciò, diamo a Fede quel che è di Fede: non è il buffone del premier; è il maestro di tutti gli aspiranti fedeli di regime.

## L'ULTIMA MODA: VIP VIP ULTRÀ

Un giorno c'era la curva, con tutto il suo carico di rabbia, calore e libertà di urlo. Un po' come la galleria alta nei teatri ottocenteschi riservati ai meno abbienti, al popolo, quelle da cui parti il risorgimentale grido «Viva Verdi!». Dal «loggione» te aspetti, dalla platea no. Così la tribuna degli stadi era riservata ai senatori, ai presidenti, a chi alle partite andava in cravatta e viveva l'evento sportivo magari come occasione d'incontro e di visibilità, luogo immancabile della buona società. Le cose sono cambiate.

«Arbitro cornuto», lo sentivi in curva, raramente dai signori, adesso è una critica da educande che arriva anche dalle tribune più costose ed esclusive. Ma fosse solo questo... Ora, qui volano insulti, spunti, qualche manata trattenuta, calci nascosti sot-

to il blazer. Così, capita che un dirigente del Milan, Adriano Galliani, esca dall'Olimpico fuori di sé perché offeso dal grido «bastardo» che gli ha rivolto una signora al momento del gol rossoneri. Vabbè, il gol è arrivato

### Baggio

Operato salta i mondiali e pensa al ritiro

FILIPPONI A PAGINA 19

al 93' e bisogna anche capire lo stato d'animo di un tifoso biancoceleste di questi tempi...

Insomma, qualche capro espiatorio bisogna pur averlo: se non può essere l'arbitro (che questa volta non c'entra nulla) con chi se la prendono? Dovrebbe saperle queste cose Galliani e poi quello che gli è capitato, pur condannabile, rientra comunque nella casistica del gesto isolato, dell'episodio. E allora, perché dare troppo peso a parole nate dall'esasperazione di qualcuno? Dunque, cerchiamo di essere signori, lasciamo perdere... Macché, Galliani getta benzina sul fuoco: «Mi hanno gridato "bastardo" in tribuna d'onore. Prima non era così. Roma è diventata una città invivibile...».

SEGUE A PAGINA 19

OGGI

Uno Due Tre Liberi Tutti a pagina 29

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI



il caso Moretti

A tre giorni dalle parole pronunciate dal regista in Piazza Navona la sinistra continua ad interrogarsi sul «che fare»

# «Uno sfogo dalla parte degli elettori»

Intellettuali e non raccolgono l'invito di Moretti. Cacciari: «Ma non si tira un sasso in testa ad un malato»

## LA SINISTRA TORNI PER LE STRADE A FARE POLITICA

Segue dalla prima

Innanzitutto non c'è dubbio sul fatto che il centro-sinistra abbia compiuto alcuni gravi errori sia durante il quinquennio di governo che nell'ultima fase politica.

È difficile negare, con tutta la buona volontà, che la coalizione ha perduto di incisività dopo la caduta del governo Prodi nell'autunno del 1998, ha coltivato alleanze sterili e posticce, non ha cercato con efficacia di legiferare sul conflitto di interessi, sul sistema radiotelevisivo, sulla legge elettorale. E non è riuscita a presentarsi unita e compatta di fronte alla sfida di Berlusconi.

Piero Fassino che ha scelto, a mio avviso, l'atteggiamento più serio e razionale di fronte alle parole di Moretti, nega che l'opposizione sia stata debole nei primi sei mesi della legislatura ma forse sarebbe meglio riconoscere che così è stato e che ora, per fortuna, si sta verificando una svolta positiva.

Il segretario dei Democratici di sinistra chiede a intellettuali come Nanni Moretti di lavorare con i partiti del centro-sinistra per elaborare proposte concrete e alternative alla pericolosa politica di Berlusconi ma chi, come chi scrive, nell'ultimo decennio ha fatto proprio questo, sa anche che i gruppi dirigenti di quello e di altri partiti in questo periodo si sono comportati più come oligarchie chiuse che come gruppi politici in grado di allargare la collaborazione a chi opera nella società.

Basta ricordare come, in questi anni, i gruppi dirigenti dei partiti siano rimasti sempre gli stessi e come gli intellettuali siano stati prima usati per fare le riforme del centro-sinistra e poi messi da parte come scomodi e fastidiosi. Gli esempi potrebbero continuare ma, in questo momento, i problemi più importanti sono altri e li enuncio sinteticamente.

Se il centro-sinistra non si impegnerà al massimo per recepire gli stimoli e i fermenti che stanno maturando nella società italiana e nel popolo di sinistra e nello stesso tempo di svolgere una grande e costante consultazione in ogni ambiente sul programma da elaborare per contrastare il progetto della destra, anch'io, e tanti altri con me, dovrò diventare pessimista come Moretti sul futuro del nostro paese e della parte a cui mi sento di appartenere.

C'è un problema urgente di modificare in maniera chiara la gestione delle forze politiche, di adottare metodi in grado di allargare il consenso e la partecipazione che sono giunti ormai al minimo. Fassino ricorda il suo discorso di Pesaro sulla necessità di cambiare e io non posso che sottoscrivere le sue parole ma è un fatto che i leader li vediamo da anni di più nel salotto di Vespa che nelle strade e nei luoghi di riunione di chi è interessato al futuro della sinistra.

Detto, insomma, in poche parole: occorre rispondere con i fatti e gli atti concreti agli scontenti della sinistra che oggi sono tantissimi e realizzare quello che negli ultimi anni non c'è stata: selezione democratica dei gruppi dirigenti, chiarezza propositiva rispetto alla politica del governo, capacità di ascoltare quello che viene dalla società, un serio piano strategico per fermare i progetti antidemocratici di Berlusconi, politica delle alleanze nei confronti di forze rimaste a torto fuori della coalizione. Possiamo dimenticarci, come a volte è parso negli ultimi sei mesi, che il Cavaliere ha vinto per un numero di voti non molto più alto di quello conseguito dall'Ulivo e che dunque noi rappresentiamo quasi la metà degli italiani?

Il governo questo lo dimentica di continuo ma non mi sembra il caso che lo facciamo anche noi.

Nicola Tranfaglia

Sono in molti, fra gli intellettuali e i personaggi dello spettacolo vicini alla sinistra ad essere d'accordo con Nanni Moretti. Lo storico Lucio Villari non ha dubbi: «Quello che ha detto Moretti lo pensano milioni di elettori che hanno votato per il centro-sinistra», e, «da bravo regista, ha fatto un colpo di scena», provocatorio ottenendo un effetto più clamoroso di tanti articoli e saggi: parole che «molta parte dell'opinione pubblica probabilmente voleva proprio sentire». Giacomo Marramao, direttore della Fondazione Lelio Basso, fa una contro-provocazione: «Dio ci guardi dal partito degli intellettuali! Semmai ben venga l'intellettuale che dimostra di essere un sismografo dell'opinione pubblica diffusa, qual è appunto il regista, che ha saputo dare

voce a un disagio diffuso fra i cittadini che si riconoscono nei valori della sinistra». Silvio Orlando, attore protagonista in molti film di Moretti, è sicuro che «quel gesto gli è uscito dall'anima, conoscendo Nanni credo che non avrà dormito un paio di notti», ma a farlo sbottare sarebbe stata «la sciattezza» delle dichiarazioni di Rutelli e Fassino, però «i politici si autocriticano spesso ma quando le critiche vengono dagli altri si arrabbiano». Massimo Cacciari, che è un politico ma anche un filosofo, è più critico: «Non si tira un sasso in testa al malato per farlo guarire»; se Moretti ha interpretato un malessere diffuso non ha scelto la cura giusta, insomma, e ha «spure tirato indietro la mano. Ma la politica è come l'amore: si fa non si può spiegare a

parole». E chiede che a ottobre ci sia «un leader dell'Ulivo vero, non a tempo», altrimenti sarà «una Caporetto». Anche secondo il presidente Rai, Roberto Zaccaria, il regista, da artista, «ha dato voce a ciò che la gente pensa, la mancanza di un'opposizione più dura, più riconoscibile».

Per Marcello Veneziani, considerato un ideologo della nuova destra, tutto ciò «rientra nell'antica e sterile lamentazione degli intellettuali di sinistra», ma con la «terapia Moretti» la sinistra sarebbe «ultramilitante ma destinata a restare minoranza». Secondo Ferdinando Adornato, trnsfugo diventato deputato di Fl, «ha parlato da politico, non da intellettuale» per avere usato l'espressione «così non vinceremo mai».



Foto di Riccardo De Luca

Segue dalla prima

Poiché la politica viene fatta prima di tutto dagli elettori, i quali domandano a rappresentanti uomini che diventano «politici»: se questi uomini politici non corrispondono alle aspettative, essi cittadini hanno il diritto di parlare, di urlare benché disdicevole. Gli intellettuali, gli artisti e così via, non sono un sovrappotere, un contropotere, non hanno il dovere di essere politici ma esprimono di diritto, come cittadini, opinioni che dopo si possono contestare, approvare, discutere ma non abolire con il disprezzo.

Già choc a volte sono salutarì: Piero Fassino questa volta ha capito il profondo coinvolgimento di Nanni Moretti e lo ha scritto. È una novità, a suo modo, e viene dalla valutazione realistica che con Moretti, lì, su quel palco, c'era una schiera silenziosa ma abbastanza vasta di persone. Basterebbero alcune novità del genere per iniziare un cambiamento. Per piacere, infatti, pensa Moretti e moltissimi con lui, basta parole, basta usare la parola «dialogo» solo per il governo e i politici, basta con le discussioni interne. E Fassino ha risposto con parole che era giusto dire: dobbiamo parlare insieme, capire reciprocamente quello che vogliamo fare e soprattutto agire insieme: «Viviamo in tempi - la globalizzazione, l'Europa uni-

## L'ULIVO HA BISOGNO DEI MOVIMENTI

Francesca Sanvitale

te, le nuove tecnologie, la società d'informazione - nei quali nulla è più come prima...». E così, però niente succede mettendo avanti solo parole, ci vogliono fatti. I fatti vogliono dire: proporre valori ai cittadini o dividerli, di conseguenza assumere «subito» le responsabilità del coinvolgimento: i no global non aspettano a protestare, l'economia neppure è diventata sempre più quella che è già: la povertà, la morte ogni giorno sono presenti. I giovani per aggregazione spontanea protestano con genitori e insegnanti. Non

si tratta più di dire «qualche cosa di sinistra», si tratta di intervenire con i cittadini nei modi che si reputano opportuni, distinguendo nel calderone della società mondiale e italiana in movimento. In altre parole «esserci» da subito. Non si deve dimenticare che i movimenti trasversali hanno sempre «fatto» politica, cambiato il corso della cose in settori importanti, a cominciare dai diritti civili fino alla struttura della famiglia.

È quasi imbarazzante ricordare l'ovvio: che non ci dovrebbe essere frattura tra politica e movimenti spontanei e se questa frattura si dà, è grave. Piero Fassino ha mostrato un sincero bisogno di interpretazione di ciò che ha detto Nanni Moretti. Però non possono rimanere solo parole. A Firenze, per il corteo dei professori, avvenuto con un'affluenza impreveduta, so per certo che hanno aiutato l'organizzazione e in parte sono sfilati pacificamente insieme ai professori anche giovani.

Alcuni venivano dai no global, altri da Rifondazione, nessuno dei Ds e dell'Ulivo. Prudenza da parte dei partiti? Mancanza di organizzazione? Indifferenza? Non ci sono giovani tra gli iscritti? Qualsiasi cosa sia, sono questi i sintomi che bisogna analizzare e ai quali mettere riparo. Perché è nella società che si deve stare, non in mare aperto.

## TROPPI PERSONALIZZAZIONE NON AIUTA

Enzo Siciliano

Nanni Moretti ne «La stanza del figlio» ha raccontato con poetica chiarezza e umiltà d'artista quanto costi elaborare un lutto. Nella vita mi sembra non ne sappia avere altrettanta. Non gliene faccio una colpa. Sono cose che vanno da sé e cui la volontà serve poco. Una sconfitta elettorale è certamente un lutto e non è questione semplice da elaborare.

Comunque nelle parole di Moretti, nel suo gesto, in molti stanno dicendo che c'era più d'un punto di verità, o, meglio, l'indice di un malcontento che serpeggia fra il popolo della sinistra, e che non va sottovalutato.

Dico «popolo della sinistra», cioè la parte attiva di un elettorato, dove le opinioni sono spesso passione sfogata e le idee spesso gettate al vento e anche oltre l'ostacolo. Il «popolo della sinistra» sta facendo fatica, una dura fatica, a elaborare il lutto per la sconfitta: sa che l'Italia che gli appartiene è incomparabilmente migliore di quella che ora gli avversari vanno imbrattando con ogni mezzo e ogni arroganza; sa che quell'Italia appartiene persino agli avversari - per esempio l'Italia portata in Europa - e assistere alla negazione del tutto per un tutto è più che doloroso, è il disconoscimento di un comune esserci al mondo.

Ma l'Italia che stiamo vivendo è un paese senza comune destino condiviso; e questo rende difficilissimo l'avvio di qualsiasi elaborazione che sia di lutto o no. Persino la cornice culturale che è all'origine della democrazia repubblicana, la cornice antifascista - che nessuno in buona fede potrà negare mai - viene discussa un giorno sì e l'altro pure nei presupposti minimi di tolleranza.

Detto questo, non si può dire che i leaders del centro-sinistra, in buona parte e per parte loro, abbiano compiuto passi per elaborare il pari lutto del proprio «popolo» e del proprio elettorato con esiti realistici ed efficaci. Elaborare significa iscriverne in un progetto di riscatto, in un disegno positivo, in un'azione dentro la quale sia attiva la speranza, e la passione, i segni negativi della sconfitta.

Fassino nella lettera a Moretti lo dice con chiarezza e lealtà: una serie di «no» non fanno un «sì». E D'Alema, ricordando un articolo assai efficace di Ilvo Diamanti, ha sostenuto che, continuando in questo modo, la sinistra finisce vinta nello sfrenato rotor berlusconiano. Ci vuole politica concreta, ci vogliono idee e trasparenti strumenti di lettura delle forze e delle idee che si muovono sul campo per ottenere una vittoria.

Personalizzando la politica si fa del moralismo inutile, nocivo a ogni politica; ma, ancora peggio, si cade nella trappola dell'avversario, che della personalizzazione della politica sta facendo strumento di potere, un perverso strumento di potere.

Voglio dire non per paradosso che se il «popolo della sinistra» mette sotto accusa i propri leaders non fa che mettere sotto accusa se stesso: e ha ragione, l'unica ragione possibile.

Tutta la sinistra deve essere capace di ascoltarsi, di ascoltare la verità che c'è nell'essere stata lunghi anni protagonista nella vita italiana; ma deve essere anche capace di lasciar cadere gli idoli negativi che crede siano l'incentivo alla propria verità di oggi, mentre lo sono alla sua verità.

Difesa della tolleranza democratica, etica della responsabilità, una scuola che sia realmente nuova, e per lavoro ambiente salute un ideale di libertà invece che un illusorio e selvaggio liberismo: la verità della sinistra sta in questo orizzonte.

## UNA SALUTARE SCOSSA

Gian Giacomo Migone

Dell'exploit di Moretti mi viene solo da dire «Grazie!» e di aggiungere «Era ora!». «Grazie» perché si è trattato di un messaggio che porta chiarezza in una sede appropriata e che dimostra il suo attaccamento alla sinistra e all'Ulivo. Nessun rifiuto della politica, ma dura critica ai politici, tra cui mi ci metto anch'io. «Era ora!» perché è da tempo che prima pochi, poi parecchi di noi vanno dicendo le stesse cose nelle sedi di partito. Anche l'uscita contro Bertinotti, dopo il risultato elettorale, era giusta perché colpiva uno dei principali responsabili, ma tradiva un'insufficienza di comprensione delle ragioni della sconfitta. In realtà si è trattato di una sorta di profezia destinata ad autoadempiersi, costruita nel tempo, con i due principali leader Ds partiti per Gallipoli e per Roma (municipio), un po' come il Re e Badoglio imbarcati sul cacciatorpediniere diretto a Brindisi. Malgrado questo 8 settembre le truppe abbandonate - parlo degli elettori e dei militanti dell'Ulivo - si sono battute valorosamente sul campo, imprimendo alla campagna elettorale un indirizzo più netto (sospetto di

demonizzazione?) che, testimoni Silvio Berlusconi e i più autorevoli studiosi di flussi elettorali (un nome per tutti: Luca Ricolfi), ci ha fatto recuperare una decina di punti percentuali in poche settimane. Naturalmente quell'esercito lasciato più o meno a se stesso (a Rutelli e a Fassino, come sempre instancabile, va riconosciuto il merito di averlo assecondato) non poteva fare l'impossibile: costruire le alleanze tattiche mancanti oltre che per utilitarismo partitico di Bertinotti per la clamorosa convinzione che la sconfitta fosse ineluttabile. Il congresso di Pesaro ha solo cominciato a fare chiarezza sulle ragioni vere della sconfitta, per la ferma volontà di diniego della maggioranza e di una parte dell'opposizione (di cui faccio parte) che aveva per obiettivo di non mettere in discussione la leadership interna, una e trina (non dimentichiamo Giuliano Amato).

Dopo aver letto l'intervento di Massimo D'Alema su *la Repubblica* vorrei dirgli con chiarezza, dalle colonne di un quotidiano a cui fanno riferimento i Ds, che questa sua seconda autodifesa in una settimana (la prima l'ho sentita e criticata alla riunione della Direzione nazionale) non l'ho trovata convincente. Vedi Massimo, come ti dissi allora, la Bicamerale non solo ci ha deviato dal nostro compito principale: dimostrare al popolo italiano che sapevamo governare meglio degli altri, ma ha concesso alla destra una patente di normalità che non meritava allora e non merita oggi.

Non fu un caso che quella trattativa si ruppe dopo non so quante stesure sulla giustizia accompagnate, come ricorderai, da vigorosi segnali di insubordinazione da parte di un'ottantina di senatori. E, per favore, tu e Fassino non invitatemi alla moderata e alla moderazione perché non c'è nulla di più moderato e di più moderno, specie per una sinistra come la nostra, della difesa dello stato di diritto e del principio di eguaglianza di fronte alla legge.

## QUELLE ANALISI CHE I LEADER NON HANNO FATTO

SEBASTIANO MONDADORI

Lo scandalo sollevato da Nanni Moretti è racchiuso in una parola che condividiamo in tanti: una stilla di speranza in un oceano di fallimenti. Non a caso usata come aggettivo vuol dire anche nefasta: sinistra. Nell'ragionevolissima risposta di Piero Fassino, l'implicita conferma delle critiche abbattutesi in piazza Navona sulla compunzione afasica di una dirigenza impreparata al dissenso interno viene da una concessione blanda ma rivelatrice. «Io credo che ciascuno di quei passaggi (la caduta del governo Prodi, la Bicamerale, la mancata risoluzione del conflitto d'interessi) sia stato insufficientemente indagato». Insieme a Nanni Moretti io chiedo il perché, di questa insufficienza. Le reazioni al suo intervento confermano il disagio se non addirittura la paura di un'autocritica che metta in discussione i fondamenti stessi di questa coalizione. In altre parole, la sua credibilità. Il bello è che nessuno contesta la validità delle critiche, anzi le si riconoscono una consonanza con gli «umori del popolo». Ciò che si disapprova è l'opportunità del momento, l'adeguatezza del contesto, il disfattismo del tono. Era o no

una festa tra amici che la pensano allo stesso modo? Questo è il punto, condividere valori non è abbastanza.

Quando Rutelli bolla la virulenza di Moretti come l'urlo di un artista compie un atto ingeneroso, dimenticando che in campagna elettorale si è ricorsi a piene mani agli urli artistici di Benigni e Luttazzi e alle forme artistiche della Ferilli. Forse che gli strali artistici non indirizzati contro Berlusconi si riducono di colpo a una boutade?

Quando Fassino invita Moretti e gli intellettuali a un lavoro di comune accordo e invoca nuove passioni non può ignorare che l'urlo artistico di piazza Navona è proprio il principio di questo dialogo, che necessariamente deve essere cruento. Perché l'«umore del popolo» si riconosce nell'insofferenza di Moretti, e comincia a esprimerla senza bandiere.

Penso per esempio al girotondo di protesta organizzato qualche giorno fa a Milano intorno al palazzo di giustizia. Erano cittadini che rappresentavano se stessi nel dire di no ai soprusi della destra. Il problema quindi si presenta rovesciato. La passione invocata da Fassino esiste già, a lui spetta trovare il modo di conquistare la fiducia di chi la manifesta.

Parlo a nome di chi è andato a votare la prima volta l'ultima volta che compariva sulla scheda la falce e il martello del partito comunista, e di quelli che sono venuti dopo. Forse si può eccipere sulla drastica bocciatura di chi guida l'Ulivo - ma chi lo guida, poi? -, senz'altro è legittimo muovere fondati sospetti su degli uomini che non indagano non sufficientemente sulle ragioni di un fallimento: perché nascondersi dietro un eufemismo degno di un perito chimico?

Le divergenze si moltiplicano a ritmo di marce nell'utopico «noi» di una sinistra unita. Allora, dinanzi a capi e capetti che si richiudono a riccio sotto il loro albero personale la vera domanda è questa: conta più la parola sinistra o l'aggettivo che la accompagna?

**gente di governo**

«È finito il tempo delle invasioni in cui aveva riposto tante speranze la sinistra per portare alla fine lo Stato Nazione». A sostenerlo, dopo la decisione del governo di affidare alle navi militari la vigilanza in mare contro gli sbarchi di clandestini, è il ministro delle Riforme Umberto Bossi, a Lodi per ascoltare il discorso del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

La PADANIA, 3 febbraio, pag.1

«Siamo in guerra, usiamo dunque mezzi di guerra: anche un colpo di bazooka, i gommoni vanno distrutti», ha dichiarato ieri il sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini (Lega). «Io sono stato il primo sindaco - ha proseguito - a dire che bisogna sparare sui gommoni e sulle carrette, logicamente non quando sono ancora piene di clandestini, ma sugli scafisti. Ad un certo punto bisogna anche puntare ad altezza d'uomo, perché c'è un'occupazione latente e sotterranea del territorio italiano». «A mali estremi, estremi rimedi - ha detto ancora il sindaco - siamo in grado di difendere i confini e le nostre acque: questo è il messaggio del nuovo governo. Bisogna fare come durante la guerra, quando non passava neanche una pantegana». Secondo Gentilini «finché, fra un mese e mezzo, non uscirà la legge Bossi-Fini saremo ancora sotto l'impero della legge Turco-Napolitano. Poi non vedremo più, come a Venezia, intere vie occupate dai venditori».

LA PADANIA, 2 febbraio, pag.2

**il caso Moretti**

**Il segretario Ds farà la proposta nell'esecutivo del suo partito**

«Il segretario della Quercia e il regista si sono sentiti per telefono»



Molte polemiche ha suscitato la manifestazione della Sinistra di sabato a Roma

Riccardo De Luca

ROMA «Caro Nanni, allora ci vediamo?». Sì, Moretti ci sta. Tocca al regista di «Aprile», adesso, dire «qualcosa» che serva a recuperare la lacerazione di sabato scorso, vero e proprio psicodramma vissuto da tutti. È in piazza Navona: tanto dal popolo della sinistra e dell'Ulivo quanto dai leader della sinistra e dell'Ulivo. Già Piero Fassino ha detto, con la lettera aperta a "l'Unità", quel che era necessario dire. Ha pure chiamato al telefono il vecchio amico: «Nanni, io ho ascoltato il tuo grido di dolore, e comprendo l'angoscia tua e di tanta parte della nostra gente. Se l'assillo è tornare a vincere, allora è anche il mio. Ma non si torna a vincere cedendo alla rassegnazione o, peggio, alla sfiducia. Dobbiamo ragionare sulla sconfitta e riuscire a cambiare tutto ciò che va cambiato per tornare a vincere. Per questo abbiamo bisogno non solo di critiche ma anche di idee...».

Il confronto è cominciato così, sul filo del telefono. Franco e cordiale, come suol dirsi. Non aveva senso, per il segretario dei Ds, chiudersi nel risentimento. Né, per Moretti, nella recriminazione. «Nanni ha apprezzato il gesto», conferma Fassino: «Mi ha ripetuto le ragioni di quel suo sfogo, ma mi è sembrato cogliere la preoccupazione che anima la mia lettera: quella provocazione non può restare fine a se stessa ma essere di stimolo al salto di qualità di un'opposizione che sappia unire la protesta alla proposta. Mi ha assicurato che avrebbe letto con attenzione la lettera, e avrebbe dato una risposta meditata al mio appello a mettersi in gioco. L'attendo con interesse. Poi ci vedremo. E spero che sia l'avvio di un confronto proficuo».

Sarà un lavoro duro, con Moretti e con i tanti che hanno espresso e ancora manifestano disagio. «Ma anche tanta voglia di partecipazione», puntualizza Fassino, al rientro da una dura giornata di contatti, discussioni, iniziative politiche in Veneto, regione cruciale dello scontro politico ed elettorale con il centrodestra. Lì, agli operai come ai pensionati, agli artigiani come ai piccoli imprenditori, ai giovani universitari come ai ricercatori, il segretario dei Ds ha spiegato che, proprio per «cogliere l'opportunità di abbandonare le discussioni recriminatorie per un lavoro comune», proporrà oggi alla segreteria di promuovere, nel giro di qualche settimana, un incontro con gli uomini e le donne della cultura italiana. Un «appuntamento aperto», lo definisce: «Abbiamo bisogno anche dell'apporto degli intellettuali perché l'indignazione possa diventare proposta politica. Dobbiamo capire la società italiana, ripartire dalle sue inquietudini ma anche dalle sue potenzialità, cogliere le domande e i bisogni per dare risposte convincenti. Perché questo è il problema: l'opposizione c'è, e non fa sconti, ma

per essere visibile deve essere anche credibile. E lo sarà solo se esprime un progetto nuovo e alternativo per l'Italia».

La ferita, però, continua ancora a provocare dolore. Francesco Rutelli mantiene il punto: «Le critiche di Moretti sono anche condivisibili, alcune le condivido anch'io, ma non credo che la cosa più efficace sia dare una sberla al più vicino». È però alle critiche «distruttive» che, puntualizza il leader dell'Ulivo, si «ribella». E cita ad esempio l'invocazione di un'opposi-

**l'intervista**

**Dacia Maraini**  
scrittrice

Natalia Lombardo

ROMA «Nanni Moretti ha ragione: il centrosinistra deve fare un'autocritica. Non accuso i leader come persone, la responsabilità è di tutti noi. La sinistra ha paura di parlare, teme di essere tacciata di moralismo o di giustizialismo». La scrittrice Dacia Maraini chiede soprattutto questo ai leader dell'Ulivo: autocritica, maggiore ascolto e più confronto.

**Crede anche lei, come il regista, che l'Ulivo debba cambiare radicalmente, anche come classe dirigente?**

«L'accusa di Moretti è giusta, anche se è stato un po' brutale: devono fare un'autocritica. Ma non voglio trasformare i dirigenti in capri espiatori. Sono persone pulite, oneste, non metterei altri al posto loro, anche perché non ci sono alternative. Ci siamo dentro tutti, però, esiste una responsabilità culturale della sinistra. Si è identifi-



Il Segretario dei ds Piero Fassino

G. Borgia/Ap

cata la morale con il moralismo, e la difesa della giustizia con il giustizialismo, così, per paura di questi giudizi, siamo stati zitti. Chiedere giustizia non è giustizialismo, se è questa è stata ferita va detto. E la questione morale riguarda l'etica: certi comportamenti sono inaccettabili, eppure molti temi sono stati trascurati, come l'uso del corpo femminile nella pubblicità e in tv. La sinistra sta inseguendo troppi miti del mercato, per paura di cadere nel moralismo. Dobbiamo analizzare gli errori commessi, anche per non ripeterli».

**Quali sono, secondo lei?**

«Il primo: perché in cinque anni non è stata fatta una legge sul conflitto di interessi? Finora ci sono state solo risposte ambigue, vaghe. Vorrei che qualcuno dicesse: sì, abbiamo sbagliato».

**E gli altri errori?**

«La guerra: su questo la sinistra ha sbagliato in pieno, secondo me, che notoriamente sono contraria. È una follia inutile, si è distrutto un paese povero che ormai è preda del banditismo, le donne non si sono toleptate "la burka" e i due ricercatori principali sono spariti. Insomma, non si sta facendo una guerra contro il terrorismo».

zione resistenziale: «La resistenza si fa quando c'è una dittatura, e in Italia c'è la democrazia». Nuovi contrasti dietro l'angolo? Fassino lo nega, confortato dai messaggi, via fax o e-mail, di reazione alla sua lettera aperta a Moretti: «È stato necessario dirci, reciprocamente, quel che abbiamo ritenuto giusto e quel che abbiamo considerato sbagliato. Ora chiediamoci, insieme, se quel che è accaduto può servire a dare un colpo di reni alla nostra iniziativa e a rilanciare la qualità della nostra opposizione».

Non fosse che per non continuare «a farci del male», come Massimo D'Alema ha scritto in un'altra lettera (a «Repubblica») riprendendo una battuta di Moretti mai così «pertinente». Il presidente dei Ds, a sua volta, ha dato al sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, la disponibilità a un confronto aperto con gli autoconvocati di quella città che per primi hanno manifestato malessere e disagio. «Di quello stato d'animo si deve tener conto», riconosce D'Alema. Che, anzi, ritiene sia già servito a «scuotere» l'Uli-

vo, favorendo la decisione «importante e coraggiosa» di «una federazione che superi la rissa tra i partiti». Ora, dunque, c'è anche la sede per confrontare la posizione di chi ritiene che «la sinistra vince se grida più forte» con quella, in cui il presidente dei Ds si riconosce, che ritiene «che la sinistra vince se avanza delle proposte convincenti al paese». Si può dire, morettianamente, «no, la discussione no»? D'Alema sorride: «Io alla discussione partecipo».

p.c.

«Le parole pronunciate da Moretti sono condivisibili. L'onestà dei leader dell'Ulivo non si discute»

**«Ricominciamo da una sana autocritica»**

Terzo errore: la tv pubblica, un bene prezioso che non viene difeso e non va privatizzato. Poi la scuola: la sinistra, quando era al governo, è stata debole e ha accettato con troppa facilità l'idea di finanziare la scuola privata».

**Si accusa l'Ulivo di non ascoltare le indicazioni che vengono dalla società e dalla base. È d'accordo?**

«Certo, di ascolto ce n'è stato poco. Ma sono anche scomparsi i luoghi di confronto, prima c'erano le sezioni, ora non più. Ma è indispensabile discutere sui vari temi».

**Nelle piazze ci sono molti soggetti che si autorganizzano e che non hanno troppa fiducia nell'opposizione: dagli studenti ai professori universitari che hanno manifestato a Firenze. Crede che la cosiddetta «società civile» sia più avanzata della sinistra istituzionale?**

«Direi che c'è poco scambio. Negli anni '70, dopo il '68, c'erano grandi discussioni pubbliche. Adesso si tende a stare a casa, a chiudersi».

**Anche gli intellettuali?**

«In qualche modo si fanno sentire, i loro discorsi sono simbolici, parlano con il loro lavoro, non essendo dei politici. Ma ricordo quando facevo teatro, negli anni '70: ogni sera si discuteva con il pubblico».

**E Nanni Moretti grida: «No, il dibattito no!»...**

«Era un modo per sentire cosa dicevano le persone, magari si litigava, ma ci si confrontava».

**Crede che con questa destra di governo sia possibile un dialogo?**

«Perché no? Se ci sono le occasioni per venire incontro sì, ma senza cercare compromessi, non si deve venire meno alle proprie opinioni. Per esempio, io contesto quasi sempre Formigoni, ma sta affrontando il problema ecologico con coraggio».

**Molti accusano D'Alema di aver cercato un accordo impossibile con Berlusconi sulle riforme, nella Bicamerale. Cosa ne pensa?**

«Certo Berlusconi non dialoga. È un commerciante molto bravo, impone le sue merci e sa come venderle, e basta. Sì, può essere utile andare incontro all'altro, ma come puoi farlo quando ti mette i piedi sulla testa? Forse è stata sottovalutata la prepotenza dell'avversario».

**Rutelli non accetta le critiche «distruttive» di Moretti. Fassino invece chiede al regista un confronto, e D'Alema difende le sue scelte. Come giudica le loro risposte?**

«Fa bene Fassino, non si può non ascoltare, e da quel che sento in giro tutti danno ragione a Moretti. Non si possono perdere le elezioni e poi non fare autocritica. Non c'è stata. E sul perché non si è risolto il conflitto di interessi D'Alema non ha risposto».

Il braccio destro del leader dell'Ulivo ricorda come una campagna aggressiva ha fatto guadagnare voti alla coalizione. «D'Alema sbaglia, i toni radicali servono»

**Il centrosinistra raccoglie la sfida. Gentiloni: «Il regista ha ragione»**

Luana Benini

ROMA Se Piero Fassino tende la mano a Nanni Moretti invitandolo a mettersi in gioco, a lavorare insieme, Massimo D'Alema dice di capire «lo scontento» ma mette in guardia contro «la spinta autolesionistica che pervade "il cosiddetto popolo della sinistra"» e contro «un virus che finirebbe la sinistra in una opposizione cinquantennale».

Il presidente dei Ds si riferisce al virus del «radicalismo che è sinonimo di minoritarismo». Rivendica di aver vinto le elezioni del '96 («proprio perché non inseguimmo quel minoritarismo») e la successiva azione di governo («abbiamo fatto cose di sinistra»).

Francesco Rutelli ha già detto la sua a caldo in modo abbastanza liquidatorio («non ci sto a polemiche distruttive»). Anche se ieri sera ha ammesso che alcune critiche sono anche «condivisibili». Tuttavia è il metodo del «prendersi a sberle» che non gli va giù: «A questo

mi ribello». Sul palco di Piazza Navona sabato scorso c'erano tutti e tre. E ognuno ha reagito nel suo stile.

A distanza di due giorni dall'impetuoso emotivo di quel grido pronunciato dal palco dell'Ulivo, l'iniziale chiusura a riccio della Margherita si allenta. Il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni dichiara: Moretti solleva «questioni assolutamente comprensibili», le sue critiche «sono in larga parte giustificate: chi oggi lamenta un atteggiamento del

**Bordon: Rutelli e Fassino hanno cercato di correggere gli errori. Non erano loro da accusare su quel palco**

centrosinistra troppo remissivo, tiepidi, nei confronti di Berlusconi, dice una cosa vera, soprattutto se si riferisce agli errori fatti nei cinque anni in cui siamo stati al governo». Quali errori? «Non avere sciolto nodi fondamentali come il conflitto di interessi con l'illusione di poter costruire con un atteggiamento più conciliante un grande accordo con Berlusconi». Perché allora la reazione piccata di Rutelli? «Francesco ha voluto segnalare che di tutto abbiamo bisogno in questo momento, fuorché di "fuoco amico". Insomma, «caro Moretti, se davvero vuoi imbracciare il fucile, non sparare all'interno del tuo esercito perché l'effetto può essere un disastro». Detto questo, secondo Gentiloni c'è un'altra considerazione da fare: «Quando Moretti accusa il centro sinistra di tiepidezza verso Berlusconi incarna la posizione di una parte consistente dei nostri elettori che per essere motivata ha bisogno di una opposizione netta e chiara». D'Alema dice che si vince se si abbandonano toni radicali? «Mi dispiace ma non sono

d'accordo. La nostra campagna elettorale nel 2001 è stata aggressiva, a schiena dritta, tanto che ci ha attirato una marea di critiche (la "demonizzazione") ma ha consentito a Rutelli e Fassino di recuperare consensi, strada facendo. La nettezza della nostra denuncia ha fatto sì che la nostra gente tornasse a votare per l'Ulivo. Se errori sono stati fatti, riguardano le mancate alleanze». Fassino dice che bisogna essere propositivi, che accanto ai non occorre presentare proposte più convincenti di quelle di Berlusconi? «Non c'è dubbio che occorre essere propositivi, ma sono anche convinto che bisogna parlare al nostro mondo, ai sostenitori dell'Ulivo, visto che non si vota domani e non ci sono da conquistare i 200mila indecisi... Mi preoccupa se il discorso dei contenuti e delle proposte finisce per contrapporsi a forme più radicali di mobilitazione».

Il discorso entra nel merito dell'opposizione e prelude al confronto che l'Ulivo dovrà pur fare per rilanciarsi, uscendo dalle dispute paralizzanti sulla

leadership e gli assetti della coalizione. Dispute che continuano sottotraccia, nella Margherita, anche in questi strascichi post-morettiani. Con Giuseppe Fiorini che crede nella «buona fede di Moretti» ma «non si può fare di ogni erba un fascio». Rutelli? «Abbiamo un leader che va a petto in fuori contro le pallottole nemiche e lo fa per tutti. Ma se continuiamo a tirargli schioppettate alle spalle, anche con stucchevoli polemiche sulla leadership, sarà difficile uscire fuori vivi dal post-sconfitta». E Willer Bordon: «Ho trovato ingiusto che Moretti abbia messo insieme, nei suoi attacchi, coloro (Rutelli e Fassino) che hanno cercato di far tesoro degli errori commessi dal centro sinistra, con quelli che, e sul palco c'erano, sono stati i responsabili di quegli errori». In sintesi, «Moretti ha dato megafono al senso comune della stragrande maggioranza degli elettori dell'Ulivo. Il che significa che qualcosa non va anche nell'attuale gruppo dirigente».

Ma il leit-motiv che emerge con for-

za, non solo nella Quercia, ma anche nei Verdi e nel Pdc è: ricucire un rapporto con i cittadini, ascoltarli, coinvolgerli. Da Porto Alegre, il verde Alfonso Pecoraro Scario non nasconde il fastidio: «Smettiamola. Non si può usare Moretti per discutere di se stessi». Comunque, «la cosa peggiore da fare è reagire seccati all'intervento di Moretti. Un artista si esprime in modo diverso da un politico. Le accuse sono dure ma è vero che c'è una difficoltà dell'Ulivo in que-

**Rizzo: «iSmettiamola con le riunioni dell'Ulivo a porte chiuse, rendiamole pubbliche**

«Ma il leit-motiv che emerge con for-

sto momento. Non sappiamo offrire sogni, prospettive. Non può ridursi tutto a questioni organizzative». Quanto al rischio di radicalismo, «il radicalismo non significa estremismo e neppure massimalismo, e se è serio e coerente può essere vincente». Ricorda: «Scalfaro sulla laicità dello Stato è stato più radicale di molti esponenti del centro sinistra». Il capogruppo al Senato Stefano Boco è ancora più esplicito: «Il discorso di Moretti è venuto dal cuore degli elettori dell'Ulivo. Invece di innalzare i soliti steccati per difendersi, bisogna raccogliere le sfide e fare autocritica: basta con i barattori per un piatto di lentichie».

Marco Rizzo, Pdc: «Ci rendiamo conto che mentre eravamo rinchiusi nel coordinamento dell'Ulivo a discutere di organizzamenti, c'erano 600mila lavoratori che manifestavano in piazza contro la libertà di licenziamento?». Almeno, «smettiamola con le riunioni dell'Ulivo a porte chiuse: rendiamole pubbliche, saremo maggiormente responsabilizzati rispetto all'elettorato».



il caso Moretti

A Bologna si riuniscono i segretari delle federazioni provinciali ds: «Fassino fa bene ad indicare la strada dell'ascolto»

# L'Emilia "rossa": «Moretti sbaglia, per troppo amore»

Giuseppe Vittori

**BOLOGNA** L'urlo del compagno Nanni Moretti? «Un po' ha ragione». Anche quando pensa che i rami alti dell'Ulivo e della Quercia vadano tagliati? «No, li sbaglia, e sbaglia per troppo amore». I segretari delle federazioni provinciali dei Ds dell'Emilia-Romagna, ieri a Bologna per la direzione regionale del partito, riunita in via della Beverara, difendono compatti la dirigenza nazionale dall'attacco al vetricolo del regista romano, anche se riconoscono che Moretti ha posto sul campo un problema vero. Comincia il segretario di Bologna, Salvatore Caronna: «Condivido la risposta di Fassino, è necessario avere la capacità di ascoltare le critiche, bisogna aprire un confronto e questa può essere una grande opportunità».

Ma Moretti non critica solamente, in pratica invita una intera classe

dirigente ad andare a casa. Cosa ne pensa? «Abbiamo bisogno di tutti, sarebbe un errore tragico impostare una discussione senza coinvolgere tutti. Il nostro capolavoro sarebbe che tutti si mettano a disposizione di un rilancio dell'Ulivo».

Per Massimo Tedeschi, segretario dei Ds di Parma, quello di Moretti «è stato un atto di amore verso il centro-sinistra, ma pronunciato in un momento non opportuno». Ma a volte succede: «per troppo amore si eccede». Tedeschi, tuttavia, vede un futuro rosa: «Sono ottimista, occorre trovare una unitarietà di intenti dentro l'Ulivo e prima si fa questo e meglio è». Dalla federazione di Ravenna, il segretario, Miro Fiammenghi, parla chiaro: «L'intervento di Nanni è di quelli della serie facciamoci del male. Certo, c'è un problema serio che riguarda la costruzione di un progetto politico di centro-sinistra che sappia, oggi, fare opposizione, e che domani sap-



pià governare il paese. Capisco l'amarezza di Moretti - incalza Fiammenghi - viviamo una situazione difficile e delicata, l'Ulivo non ha ancora digerito la sconfitta elettorale. Moretti, però, ha posto il problema in modo sbagliato».

Ma i dirigenti diessini dell'Emilia Romagna si sentono direttamente chiamati in causa dalle parole del regista? «Non ci sentiamo coinvolti - risponde Daniele Manca, segretario Ds di Imola - e riteniamo che accusare la classe dirigente sia fuori tempo, la nostra classe dirigente è pienamente in grado di svolgere il suo compito. Le parole di Moretti, però, devono essere uno stimolo per la sinistra nel rideterminare un progetto politico e riattaccare la spina con i cittadini».

Non si discosta molto il pensiero del segretario della Quercia di Reggio Emilia, Maino Marchi, che appoggia pienamente la linea di Fassino: «C'è la necessità vera che l'op-

posizione non sia solo urlata, ma che indichi un progetto politico più forte, che sappia spostare consensi. L'Ulivo ha perso per carenze di alleanze, ma anche perché non ha saputo intaccare i consensi del centro-destra».

Dalla Federazione di Cesena, anche il segretario provinciale, Graziano Gozi, dice la sua sulla vicenda Moretti: «È stato un attacco ingeneroso rispetto agli sforzi che la dirigenza sta facendo, ma ha colto un umore molto forte, che nella base esiste». La linea unitaria dei segretari di partito viene invece completamente ribaltata da Fausto Anderlini, membro della segreteria regionale Ds: «Moretti? era un incidente di percorso largamente prevedibile, ci si chiedeva solo chi avrebbe acceso il cerino e Nanni lo ha fatto mirabilmente».

Più sfumata la posizione del senatore Walter Vitali, responsabile nazionale enti locali della Quercia: «A differenza di Roma - afferma - ci può essere una sintonia, qua a Bologna, tra intellettuali e Ulivo. Anche qui siamo stimolati da persone esterne ai partiti, è vero, c'è stata una frattura, ma qui ci sono le condizioni iniziali per andare d'accordo».

Il re è nudo  
Era ora di dirlo...

Roberta Bellavia  
Francesco De Dominicis

Era ora che si dicesse «il re è nudo». Nanni Moretti non è il solo a pensarlo. Tanti compagni, simpaticanti, ... elettori hanno pensato e fra di loro confessato quanto Moretti (forse in modo troppo diretto?) ha avuto il coraggio di dire.

Ascoltatelo e riflettete. Non perdetevi questa occasione di rispondere a chi, come me, non ha mai sprecato turno elettorale per rinnovarvi la propria fiducia, ma che vorrebbe vedere i risultati della propria coerenza nel tempo (sono 28 anni che voto!). Se speriamo di liberarci dell'attuale governo perché farà un errore, ce lo possiamo scordare. Attiveranno tutte le tecniche, tattiche e strategie per mantenere il potere. Saldiamo l'opposizione e rendiamola più credibile, ma impariamo a parlare con la testa e con il cuore.



So per esperienza diretta che è difficile far politica: e so che la base vuole risposte dure alla destra e una unica voce

Un bel regalo alla destra

Alessandro Daidone, Altofonte

Giorno 02.02.2002 ore 20,00 assisto in televisione all'intervento di Moretti e rimango impietrito. Ma come è possibile che in questo momento difficile per la società italiana in cui vengono messi in discussione i pilastri su cui si fonda la costituzione italiana, i dirigenti dell'Ulivo vengano attaccati duramente ed in modo sprezzante nientemeno che da Nanni Moretti. Che bel regalo fatto alla destra. Che gioia per i Vito, Schifani e berlusconiani vari. Utilizzare una manifestazione pubblica non per fare critica ma per insultare i dirigenti che di sicuro non hanno né capitali all'estero da far rientrare, né giudici da attaccare e né processi a loro carico da cui proteggersi è stata una pessima idea. Caro Moretti hai sbagliato! Tanti saluti e buon lavoro (senza litigi) a tutti i dirigenti dell'Ulivo.

Quell'urlo è anche il mio

Pietro Farro M. Porzio Catone

Alla fine, tre anni dopo quell'accorato ed inascoltato «D'Alema, di qualcosa di sinistra», è stato proprio Nanni Moretti a dire qualcosa che è in profonda sintonia col sentire diffuso degli elettori di sinistra. Lo ha fatto in due minuti, in piazza, senza bisogno del Bruno Vespa di turno. Ha detto una cosa semplice e giusta: che i nostri leader non sanno parlare al cuore della sinistra. È vero, basti pensare che in questi mesi l'unica autocritica che si sono fatti è stata quella di non essere andati abbastanza a destra! Grazie Nanni, il tuo urlo era an-

che il mio.

Con i leader ma per resistere

La sezione dei Ds-Ulivo di Oria

Moretti ha ragione anche se noi abbiamo fiducia nella classe dirigente dell'Ulivo. Vogliamo però che tengano conto della nostra rabbia riguardo al conflitto di interessi, al tentativo di riabilitare Salò, alla questione morale, alla giustizia. La nostra classe dirigente deve saper sentire il suo elettorato e resistere, resistere, resistere contro questa destra populista degna erede del fascismo.

Che dolore quelle sassate...

Sergio Cottafava

Segretario Unione Comunale DS di San Martino in Rio, RE

Egregio Direttore, mancava solo Nanni Moretti (almeno speriamo) adesso anche Lui ha detto la sua, anche Lui ha voluto partecipare alla (auto) lapidazione dell'Ulivo.

A cosa è servito proprio non riesco a capirlo, certo è rimasto il dolore delle «sassate» sotto le quali speriamo di non morire; ed è sicuramente cresciuto il disorientamento di quanti riconoscono l'Ulivo come alternativa ad un centro-destra che dimostra tutta la sua «truculenza» nell'azione di

governo di tutti i giorni.

Dire che l'Ulivo sta attraversando un brutto periodo è certamente un eufemismo per non soccombere al pessimismo, l'esercizio della critica è sicuramente auspicabile per confrontarsi per scegliere la migliore strategia anche per scegliere le persone migliori che meglio sappiano interpretare la politica; ma dare voce pubblica a considerazioni (senza entrare nel merito, sul quale ci sarebbe da ridire) che troverebbero una migliore collocazione in un salotto o in una sede di partito mi sembra un fatto gratuitamente autolesionista.

Stimo Moretti, non perché lo conosco, ma perché apprezzo i suoi film che oltre belli hanno anche una valenza sociale di rara arguzia; credo però che sia indispensabile che ognuno faccia ciò che meglio sa fare ed abbia la giusta dose di umiltà che induca a non credere di essere i depositari della verità assoluta.

Io, mortificato in fabbrica

Paolo De Nart, Rovereto

Io vorrei sapere Moretti che si permette di criticare i vertici dei DS, ma chi mi rappresenta? non può pensare ai suoi film e basta? ma quello che mi stupisce di più è la lettera di Fassino... «Caro Nanni scusa... hai ragione... parliamone»... Invece di parlare tanto si candidi Moretti a segretario ds... E poi sui giornali titoli cubitali: «Moretti bacchetta la sinistra».

Perché mai fargli le scuse?

E. Curti

Non c'è idea valida che possa giustificare Nanni Moretti. Mi ha profondamente deluso e irritato. Ricordo la sua celebre frase «...Basta che Berlusconi ringrazi un solo uomo: Bertinotti». Purtroppo ora Berlusconi può ringraziare anche lui. Non basta

dire qualche cosa di sinistra. Non ha mortificato solo i leaders... anche chi negli uffici e nelle fabbriche cerca di convincere della possibilità di rinvicina e di una quasi impossibile convivenza fra centristi ex-comunisti... e comunisti

Noi, diversi dalla destra...

Alessandro Casadei, Roma

Cara Unità, ho letto la lettera inviata da Piero Fassino a Nanni Moretti. Mi sembra importante sottolineare il concetto che noi, la sinistra, possiamo fare meglio di loro, la destra, perché siamo diversi, perché la nostra cultura è diversa, perché la nostra visione del mondo (e quindi della «globalizzazione») è diversa dalla loro.

Quando Loach parla di Blair

Marco Ciriello

Le polemiche di Moretti in un paese normale sarebbero terminate in tre righe. Ken Loach dice cose molto più intelligenti e costruttive di Moretti ma non guadagna le prime pagine dei giornali inglesi. Eppure dice di Blair verità che nessuno controbatte.

Sì a Nanni e Piero no agli epiteti

Vittorio Amandola

Seguo e appoggio in pieno l'intervento di Moretti, tanto quanto apprezzo la risposta di Fassino. Molto meno gradisco appellativi dati come epiteti. Il "guitto" di Cossiga mi scivola addosso, ma il "saltimbanco" di Fioroni, o l' "artista" di Rutelli no. Nanni Moretti è prima di tutto un uomo, un elettore, un grande intellettuale nel vero senso della parola intelletto. Rutelli soprattutto, iniziatore e fautore politico di una delle opere più importanti di Roma, come l'Auditorium, sarebbe grazioso se precisasse cos'è per lui un artista, quando invece di ballare, dipingere, recitare, suonare o comporre, esprime un'opinione.

Neanche avesse parlato Dio in terra; ma scherziamo? Che desolazione.

Sentimenti di «base»

Maurizio Asti, Vaiano Cremasco (CR)

Caro Direttore, le affermazioni di Moretti sono state un fulmine ma decisamente non a ciel sereno. Ormai, è inutile negarlo, erano dietro l'angolo: sono contento che la denuncia di questa classe dirigente sia venuta da Nanni piuttosto che dalla base tutta.

È ingiusto attaccare Moretti

Franco e Luana Assirati

Speriamo che le parole di Nanni Moretti siano servite ai vertici diessini e dell'Ulivo a capire che, anche quelli come la nostra famiglia, «zoccolo duro» della sinistra democratica, sono stanchi dei litigi e delle incertezze a cui ci avete abituati. In questi ultimi tempi l'unico riferimento di questa acciaccata sinistra è il sindacato di Cofferati. Parole dure, tristi, ma parole di tanta gente come noi, di sinistra. È necessario fare un'opposizione dura e decisa su scuola, lavoro, sanità, giustizia e giustizia sociale, ma soprattutto è necessario tornare a discutere e confrontarsi con la base. Attaccare Moretti per quello che ha detto è ingiusto e pericoloso. È ingiusto perché Moretti ha dato voce ai nostri pensieri. È pericoloso perché criticare Moretti significa non avere ancora capito che cosa gli elettori vogliono veramente dalla sinistra.

Io ringrazio Nanni Moretti.

Non si va in una piazza a denigrare una intera classe dirigente che così non può nemmeno difendersi

È ingiusto attaccare Moretti

Riccardo De Luca

Nanni Moretti si intrattiene con alcuni militanti dopo la manifestazione di sabato scorso a Piazza Navona

Non si va in una piazza a denigrare una intera classe dirigente che così non può nemmeno difendersi

È ingiusto attaccare Moretti

Non si va in una piazza a denigrare una intera classe dirigente che così non può nemmeno difendersi

È ingiusto attaccare Moretti

Non si va in una piazza a denigrare una intera classe dirigente che così non può nemmeno difendersi

È ingiusto attaccare Moretti

Non si va in una piazza a denigrare una intera classe dirigente che così non può nemmeno difendersi

È ingiusto attaccare Moretti

Non si va in una piazza a denigrare una intera classe dirigente che così non può nemmeno difendersi

È ingiusto attaccare Moretti

Moretti, un'Ulivo che parli con Rifondazione e con Di Pietro. Nanni ha detto tutto questo: non si sarebbero sollevati tanti applausi e tanti consensi se, sotto sotto qualcosa di vero, in fin dei conti non ci fosse stato.

Uno sfogo inopinato

Emidio Bruni-Pesaro

Cara Unità, sono rimasto colpito dall'inopinato intervento di Moretti a Piazza Navona. Una persona civile non prende la parola per denigrare una intera classe dirigente in una manifestazione pubblica dove i dirigenti denigrati

non hanno la possibilità di difendersi. Un signore come Moretti dovrebbe sapere che gli sfoghi si fanno in famiglia e non in una piazza dove sono convenute 10 mila persone. Se è una persona di sinistra dovrebbe sapere che vanno incoraggiati tutti gli sforzi che vengono compiuti, anche i più modesti, per risalire la china. Il suo sfogo è servito soltanto ad oscurare i contenuti della manifestazione.

È ingiusto attaccare Moretti

Franco e Luana Assirati

Speriamo che le parole di Nanni Moretti siano servite ai vertici diessini e dell'Ulivo a capire che, anche quelli come la nostra famiglia, «zoccolo duro» della sinistra democratica, sono stanchi dei litigi e delle incertezze a cui ci avete abituati. In questi ultimi tempi l'unico riferimento di questa acciaccata sinistra è il sindacato di Cofferati. Parole dure, tristi, ma parole di tanta gente come noi, di sinistra. È necessario fare un'opposizione dura e decisa su scuola, lavoro, sanità, giustizia e giustizia sociale, ma soprattutto è necessario tornare a discutere e confrontarsi con la base. Attaccare Moretti per quello che ha detto è ingiusto e pericoloso. È ingiusto perché Moretti ha dato voce ai nostri pensieri. È pericoloso perché criticare Moretti significa non avere ancora capito che cosa gli elettori vogliono veramente dalla sinistra.

Noi, purtroppo ex elettori

Sauro Zoffoli Cesena

Cara Unità, tramite tuo voglio ringraziare Nanni Moretti per avere espresso i sentimenti di tanti cittadini, purtroppo ex elettori ed ex attivisti del centrosinistra che sono stati messi in condizione di non essere più ascoltati. Lo ringrazio per aver ridato la parola a noi comuni mortali che da tempo inutilmente lanciamo le nostre grida. Molti altri messaggi si trovano sul Forum dell'Unità online: www.unita.it

# Finalmente nelle nostre tasche.



Oltre 300 milioni di cittadini europei utilizzano **l'euro**. Un'unica moneta in 12 paesi, per un'Europa più unita che mai. Il futuro è ora nelle nostre mani. Anche se l'euro fa ormai parte della nostra vita quotidiana, non dobbiamo dimenticare che il 1° gennaio 2002 è stata scritta una pagina importante della nostra storia. Guardiamo ancora le sette banconote.

Tenendole in controluce, possiamo osservare la filigrana. Muovendo i biglietti, vediamo invece mutare l'immagine impressa sull'ologramma. Possiamo usare l'euro in Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. Per saperne di più, visitate il sito [www.euro.ecb.int](http://www.euro.ecb.int).



BANCA D'ITALIA

  
BANCA CENTRALE EUROPEA

**l'EURO.**  
la NOSTRA moneta

## l'intervista

**Mario Segni**  
ex leader  
referendario

Aldo Varano

ROMA «È vero - racconta Mario Segni, dc di lungo corso, leader della stagione referendaria, a cui consegniamo il microfono e la narrazione per questo ritorno sui primi anni 90, gli anni in cui Berlusconi vede solo complotti ai suoi danni e la guerra civile dei giudici - Berlusconi prima di fondare Forza Italia mi chiese di scendere in campo. Mi invitò a un pranzo in casa Letta. Niente crostata ma ottimo pranzo. A tavola eravamo Berlusconi, Confalonieri, Gianni Letta ed io. Credo fosse l'ottobre del 1993, autunno. Berlusconi mi dice: "C'è una situazione grave e pericolosa in cui la sinistra straripa. I partiti sono crollati". Aggiunge: "Questa situazione oltre all'Italia travolgerebbe anche me perché il governo attuale, il governo Ciampi, mi sta facendo contro una politica discriminatoria con delle leggi che mi stanno ammazzando". Ce l'aveva soprattutto con due ministri: Barile e un altro di cui ora non ricordo il nome. A suo dire, lo perseguitavano. Il governo Ciampi ce l'aveva ferocemente con lui. Mi confidò: "Ho passato un'estate piena d'angoscia. Per la prima volta le mie aziende hanno avuto i conti in rosso. E se arrivasse un governo di sinistra me le distruggerebbe". Mi chiese espressamente: "Perché non ti impegni tu?". Poi buttò lì: "Se non lo fai e non c'è nessun altro scendo in campo io". È difficile dire se fosse più preoccupato per l'Italia o le aziende. Per un imprenditore la sua azienda è un aspetto essenziale della propria esistenza. Credo che ci fossero anche preoccupazioni di altro tipo, diverse dalle aziende, che fosse convinto della pericolosità della sinistra per il paese. No, di Mani pulite non si parlò. Non direi fosse preoccupato che Mani pulite stava smantellando i partiti».

«Non si capiva bene cosa offrissi. Mi colpì perché non era un discorso di appoggio a un politico, ma di alleanza. Io gli dissi: "Se mi vuoi appoggiare ti sono grato. Quello che non posso accettare, però, è che tu entri in politica con me perché rappresenti un imprenditore con caratteristiche particolari". Ci lasciammo con molta cordialità e cortesia. Non potevo accettare un'alleanza politica con Berlusconi. Sono un liberaldemocratico. La presenza in politica di un imprenditore come Berlusconi era in contrasto con le regole che volevo instaurare. Il movimento referendario voleva portare anche trasparenza nella vita pubblica».

«Vedo che ora infuria la tesi che fa discendere la seconda Repubblica da Mani pulite. La sostengono anche giornalisti seri. In Italia la sostengono due gruppi. I protagonisti della prima repubblica e Berlusconi. I primi - il più lucido è Cirino Pomicino - sono umanamente comprensibili: non riescono a prendere atto di essere stati sconfitti politicamente. Per loro l'Italia negli anni Novanta era guidata saggiamente dagli eredi dei vincitori del '48 e degli anni Cinquanta. Gli sconfitti della storia però, secondo loro, si sarebbero rifilati con un agguato nelle aule giudiziarie. Berlusconi, invece, ha prima di tutto una motivazione immediata. Vuol far credere che tutta l'azione giudiziaria fin dagli anni Novanta, e ancora in corso, inclusa quella contro Berlusconi, Previti, Dell'Ultri e altri, fa parte di una manovra politica. È quindi da respingere. È la teoria del colpo di Stato avanzata recentemente da Berlusconi: una classe politica, quella degli anni 90, è stata disarcionata in modo illegittimo con un complotto giudiziario».

«Lo contesto radicalmente tutte queste ricostruzioni. Ignorano volutamente e completamente la situazione degli anni 80 e 90. C'era un'Italia fuori dall'Europa. Un rappor-



Mario Segni con Massimo Severo Giannini durante la raccolta di firme per due referendum nel 1991

Ansa

«Questo è il teorema: se allora ci fu un complotto i suoi processi sono frutto di quella stagione e non si devono fare»

## «Berlusconi vuole l'impunità Perciò delegittima Mani pulite»

“ “



**Berlusconi**  
Mi disse: «Le mie aziende sono in rosso, la sinistra me le distruggerebbe». Chiese il mio appoggio

**Ciampi**  
Per Berlusconi il governo diretto dall'attuale presidente della Repubblica lo perseguitava

to pauroso tra debito pubblico Pil. Nel '91 Andreotti firma Maastricht che prevede un pareggio del 3% per entrare in Europa e noi siamo all'11,7. Intanto la mafia spadroneggia: Falcone, Borsellino, gli attentati alle opere d'arte. L'inefficienza dell'apparato pubblico è spaventosa. Spaventosa è la miscela di statalismo, partitocrazia e clientelismo. C'è una corruzione mai vista. L'instabilità politica è altissima. L'Italia era sull'orlo del disastro. Fuori dall'Europa, con la Lega che cresceva i partiti già in una crisi tale da avviarsi all'ingovernabilità e al crollo. Nel 1992, prima di Mani pulite, il Caf perde le elezioni e non riesce a nominare il presidente della Repubblica. Siamo prima di Mani pulite».

«C'è tutto questo dietro il crollo della prima Repubblica altro che manovre giudiziarie. Ciò che fa esplodere la crisi - di sistema, profonda, radicata, tenuta e compressa dalla situazione politica internazionale che si modifica quando cade il muro di Berlino - è il movimento referendario. Tutti quelli che sostengono che i partiti della prima Repubblica sono stati ingoiati dai magistrati ignorano che un anno prima di Chiesa, il 9 giugno del 1991 gli italiani invece di andare al mare e si recano in massa a votare: è in quel momento che la prima repubblica, o meglio la sua ultima generazione, già sconfitta dalla storia perché ha distrutto un grande patrimonio, viene sconfitta dal referendum del '91. Questo dato

viene rimosso».

«La crisi, quindi, è molto precedente a Mani pulite che certo ha una forte incidenza. Accelera ed esaspera in positivo o negativo. Per esempio, rende più difficile il salvataggio della parte buona della Dc e del Psi. Ma è prima di tutto una liberazione morale. Non c'è solo l'estensione dei corrotti. La corruzione era diventata lo strumento di vita e di amministrazione della politica. Si deve però aggiungere che tutto s'è svolto sotto il peso di una tradizione di politicizzazione della magistratura. Da noi ci sono stati i pretori d'assalto, l'uso del diritto come strumento politico, la magistratura come supplenza. Una grave deviazione. Penso al caso Andreotti. Non fu una congiura politica. Io ha sostenuto anche Carlo Nordio ma il risultato di una tradizione di magistrati abituati a sentirsi supplenti. Mi ha sempre sconcertato, per esempio, la presenza di Caselli ai congressi Pci-Pds».

«Non credo invece che Mani pulite abbia operato chirurgicamente, risparmiando il Pci-Pds perché non credo ci siano state manovre ordite in sede politica. Non è stata una congiura. Altro problema è quello delle oggettive strumentalizzazioni tentate di Mani pulite».

«Ovviamente, quella di Berlusconi non è solo una ricostruzione storica sbagliata. Lui delegittimando Mani pulite delegittima tutti i processi a suo carico. Attraverso la sua linea si arriva, da parte di alcuni lucidamente, di altri inconsciamente, a una grave e inaccettabile richiesta di impunità per i politici. È la negazione dello stato liberale, che esiste solo se tutti dal primo all'ultimo cittadino sono uguali di fronte alla legge. Gli errori della magistratura,

ra, i suoi protagonismi, quella che a volte è apparsa come insolenza e arroganza ha prestato il fianco a questo disegno. Ha creato un'opinione pubblica che oggi, in nome di quegli errori, è disposta a sostenere queste tesi scellerate».

«Le rogatorie e il resto sono i pezzi di un disegno che punta all'impunità dei politici. Non si vuole il processo giusto ma impedirli. Spero ci sia un referendum sulle rogatorie. Ma dovrà essere solo una parte di una battaglia più ampia sui problemi delle garanzie che devono accompagnare il sistema maggioritario. È questo il problema più importante che abbiamo. Una delle garanzie è l'uguaglianza di politici e cittadini di fronte alla legge. Se posso usare una formula: mi piacerebbe svegliare l'area liberale. Mi sembra assurdo che nel cinquanta per cento che ha votato Berlusconi non si alzi nessuno per dire che la concentrazione mediatica è una violazione grave dello stato liberale. Purtroppo avviene. Per ora, quell'area, è talmente clonata da Berlusconi da aver dimenticato interamente quelli che sono i fondamenti di una battaglia liberale, che la sinistra fa poco e male, e dovrebbe essere fatta prima di tutto dal centrodestra».

## sissignore

Ci voleva Nanni Moretti per decretare la fine di una esperienza politica, quella del centrosinistra così come si è formata in tutti questi anni. La giornata di sabato conclude un lungo periodo, quasi dieci anni, durante il quale il maggior partito della sinistra, i disses di D'Alema e Fassino, ha consumato fino in fondo la propria storia ponendo le vele al vento dell'antipolitica con tutti i suoi tecnocrati e con il mito qualunque della società civile.

Cosa altro è, infatti, il grido di dolore di Nanni Moretti se non quello di un «uomo qualunque» di sinistra che vagheggia il ritorno di Antonio Di Pietro, l'assalto giustizialista al palazzo del governo coccolando l'utopia bertinottiana che fa poco pensare e fa molto emozionare?

Geronimo  
IL GIORNALE, 4 febbraio  
pag. 1

È l'esercito dell'Apocalisse. O, meno pomposamente, è il Pdu (Partito dei delusi dell'Ulivo) che torna in campo al seguito del sub-comandante Nanni. Prima, quando regnava il centrosinistra, il Pdu era all'opposizione del governo. (E D'Alema si lamentava di questa «sinistra frou frou che non capiscenulla di politica»).

Ora il Pdu è all'opposizione dell'opposizione. Perché se nella legislatura scorsa Democratici di sinistra e cespugli erano sospettati di essere dei furbastris che chissà per quali inconfessabili convenienze non vollero spaccare definitivamente le ossa al Cavaliere esangue, ora Rutelli, Fassino, D'Alema, Violante e giù giù sono il simbolo dell'ignavia o della colpevole apatia, della resa culturale oltre che politica e della tendenza al patarcchio.

Mario Ajello  
IL MESSAGGERO, 4 febbraio  
pag. 3

La maggioranza diessina è stata a rimorchio di Cofferati sul terreno dell'economia e del sindacato e di Folena sul piano del tentativo di riaggiungere i «no-globals». Basta leggere l'Unità per capire che sta nascendo un «partito Frankenstein», un autentico «mostro» che cavalca le peggiori manifestazioni del giustizialismo, del massimalismo sindacale, dell'estremismo no-global, del sinistrismo del partito Rai.

L'intreccio fra la contraddittorietà delle posizioni di D'Alema e l'inconsistenza imbarazzante di Fassino è tale che, se continua questa deriva, di qui a qualche tempo i leader dei Democratici di sinistra rischiano di essere Borrelli e Cofferati, avendo come «consiglieri» Veltroni, Folena e Nanni Moretti.

Fabrizio Cicchitto  
IL GIORNALE, 4 febbraio  
pag. 10

## COMUNICATO A PAGAMENTO

## COMUNICATO STAMPA

L'on. Silvio Berlusconi nella trasmissione televisiva "Porta a Porta" dell'aprile 2000 ha dichiarato che l'on. Armando Cossutta "gestiva bande armate negli anni lontani del dopoguerra ed aveva continuato fino a pochi anni fa a tenere in piedi un'organizzazione armata in Italia".

A seguito della azione giudiziaria intentata, l'on. Berlusconi ha tenuto a precisare che tali affermazioni erano conseguenza dell'esasperato clima elettorale allora esistente e che va escluso in modo inoppugnabile anche in base alla successiva verifica delle fonti storiche, giudiziarie e parlamentari, il compimento da parte dell'on. Cossutta di attività siffatte.

L'on. Berlusconi ha tenuto a confermare i sentimenti di stima sempre avuti nei confronti dell'on. Cossutta la cui vita è stata interamente dedicata alla creazione in Italia del regime democratico e alla difesa della democrazia.

L'on. Cossutta, a seguito di tale precisazione, ha rimesso la querela.

**SILVIO BERLUSCONI**

Manifestazione al Palavobis di Milano a dieci anni da Mani Pulite. Promotori intellettuali e singole associazioni

## «Il giorno della legalità», il 23 febbraio

MILANO Lo hanno definito «Il giorno della legalità» e dovrà essere una grande manifestazione per ricordare il decimo anniversario di Mani Pulite. L'appuntamento è fissato per il 23 febbraio al Palavobis, i promotori sono intellettuali, associazioni, singoli parlamentari, esponenti della cosiddetta società civile, che precisano: «non c'è alcuna volontà di festeggiare le manette», quanto semmai il bisogno, condiviso da molti, di affermare che «la questione morale è questione fondamentale in uno stato di diritto».

È con questo spirito che personaggi come Roberto Benigni, don Luigi Ciotti, il direttore dell'Unità Furio Colombo, Andrea Camilleri, Antonio Tabucchi, Paolo Sylos Labini hanno aderito all'iniziativa, per ricordare l'epopea giudiziaria iniziata il 17 febbraio del 1992 con l'arresto del «mariuolo» Mario Chiesa.

La manifestazione, proposta a suo tempo dalla rivista Micromega e

da Paolo Flores D'Arcais, è stata presentata ieri a Milano da Elio Veltri e Letizia Gilardelli, che a nome delle tante associazioni e personalità hanno firmato l'iniziativa. «Questa manifestazione - hanno detto - si inserisce nelle polemiche attizzate dal capo del governo sia con le sue iniziative, sia con le sue dichiarazioni. In verità quello della legalità non è un valore da considerare riserva di caccia di alcuni, ma interesse condiviso da tutti. Confidiamo che anche molte persone perbene che hanno votato Berlusconi possano aderire all'iniziativa».

Dunque una manifestazione a largo spettro, un appello rivolto a tutti coloro che hanno a cuore la difesa della legalità e che non pensano affatto che il pool di «Mani pulite» abbia scatenato una guerra civile, liquidando ingiustamente un'intera classe politica. Quelli che non si fanno abbindolare dall'algebra zoppicante del ministro Giovanardi, che

usa i numeri in modo approssimativo per dimostrare che il parlamento degli inquisiti fu invece il parlamento dei perseguitati.

Gli organizzatori ricordano i mesi, diventati poi anni in cui una processione ininterrotta di imprenditori, di politici, di portaborse e di faccendieri bussava alle porte dei magistrati del pool milanese, per confessare mazzette miliardarie pagate ai politici della Prima Repubblica. Molti si chiedono perché una corruzione così diffusa non è stata scoperta prima. Si chiedono per quali motivi quei magistrati che dal '92 in poi hanno chiesto l'arresto e poi il rinvio a giudizio di migliaia di inquisiti non hanno fatto prima le stesse inchieste. La risposta l'hanno data mille volte in questi anni gli stessi magistrati: il nuovo codice di procedura penale, all'epoca appena entrato in vigore, dava alle procure nuovi strumenti di indagine. Ad esempio consentiva di avvisare un indagato dopo sei mesi

dall'inizio delle indagini sul suo conto e questo ha permesso di raccogliere prove evitando depistaggi e insabbiamenti. A dieci anni di distanza quegli stessi magistrati sono oggetto di una violenta campagna di delegittimazione e di intimidazione. L'autonomia della magistratura è minacciata, la possibilità di celebrare i processi è minata dalle continue interferenze del parlamento, dalle nuove leggi fatte appositamente per creare una nuova categoria di impuniti. In questo clima si celebrano i dieci anni di Tangentopoli, col procuratore generale di Milano Saverio Borrelli che esorta le toghe a resistere a questo attacco senza precedenti. La manifestazione di Milano non sarà solo l'espressione della solidarietà alla magistratura messa sotto inchiesta dalla politica. Sarà anche l'occasione per far decollare un referendum per impedire lo stravolgimento dello Stato di diritto che il governo Berlusconi sta tentando di realizzare.

martedì 5 febbraio 2002

oggi

rUnità

7

Federica Fantozzi

**ROMA** Oggi pomeriggio il Senato affronta il caso Savoia. È la prima delle quattro votazioni necessarie per abrogare la XIII disposizione transitoria della Costituzione che impedisce il rientro dei discendenti della casa reale si annuncia povera di suspense. La dichiarazione di fedeltà alla Repubblica diffusa da Vittorio Emanuele e da suo figlio infatti ha raggiunto il risultato. L'opposizione ritiene un suo successo la dichiarazione di fedeltà dei discendenti della famiglia reale, ben lontani in passato da simili pronunciamenti. Così, dopo le aperture di Massimo Brutti e Piero Fassino, è il capo dei senatori Ds Angius ad annunciare che chiederà al suo gruppo di votare sì. Nei ds c'è la presa di posizione contraria di Giorgio Mele e l'annunciata astensione di Massimo Villone.

Si al rientro anche da parte della Margherita nonostante «l'arroganza» degli ex regnanti. A votare no saranno Pdc e Rifondazione. Propensi al no ma ancora indecisi i Verdi (si del capogruppo Stefano Boco). Reso noto ieri in serata da Boselli il sì dello Sdi. Si asterranno i repubblicani, ad eccezione di Antonio Del Pennino (eletto in Fi) che voterà contro. Certi i pareri favorevoli dai banchi della maggioranza, in prima fila An.

In cifre: fra i 280 e i 290 senatori dovrebbero esprimersi pro Savoia, una quindicina di meno se la sinistra Ds votasse contro. Una conta che, se si rivelerà esatta, contribuirà ad allontanare lo spauracchio del referendum. L'art. 138 della Carta infatti richiede che, in seconda lettura, una legge di revisione costituzionale venga approvata a maggioranza assoluta, pari a due terzi dei componenti di ciascuna camera (214 la soglia al Senato). In caso contrario, è necessario il ricorso alla consultazione popolare. Un'*extrema ratio* che quasi tutti escludono. Ma per saperlo con certezza bisognerà attendere maggio. Quando, completata alla Camera la prima lettura e trascorso il trimestre di intervallo, il Parlamento sarà di nuovo chiamato a esprimersi.

Ma se la decisione a favore del ritorno in patria sarà trasversale, diverse e articolate sono le motivazioni con cui è stata raggiunta. Determinante per Brutti e Angius è stato il giuramento di fedeltà repubblicana, fermi restando «i giudizi critici» per «colpe storiche incancellabili». Resta l'incognita della sinistra Ds. Villone attenderà «di vedere come Angius motiverà la sua richiesta» durante la riunione di stamattina. Mele ha già



Vittorio Emanuele di Savoia con la moglie Marina Doria ed il figlio Emanuele Filiberto

Ansa

# Savoia, il Senato pronto a concedere il passo per l'Italia

Si annuncia una larghissima maggioranza sulla modifica della XIII disposizione



La Camera dei Deputati in seduta. In alto Vittorio Emanuele di Savoia con la moglie Marina Doria ed il figlio Emanuele Filiberto

Ansa

deciso: «Stante la libertà di ognuno considererei il voto favorevole un gravissimo errore politico». Voterà sì Piero Di Siena, del centro: «La dichiarazione di fedeltà obiettivamente risolve la questione» pur comprendendo la perplessità di altri determinati da «un contesto in cui la maggioranza lavora per abbattere la memoria storica e il fondamento democratico e antifascista della Repubblica». Problema «doppiamente risolto» dopo la dichiarazione di domenica anche per la Margherita, come confermato dal capogruppo in Senato Bordon e da Egidio Pedrini. Fra i contrari, Franco Giordano (Pr): «Fra poco sarà più facile arrivare per i coronati

che per un immigrato che troverà le armi dei nostri marinai».

Ma già si discute del futuro. Il ddl abrogerebbe i primi due commi della norma, relativi all'ingresso sul territorio italiano nonché al divieto di elettorato attivo e passivo (resta ferma l'avocazione dei beni reali allo Stato). Dunque, nulla osterebbe alla discesa in politica dei principi. E se il Movimento monarchico, dopo il giuramento di Vittorio Emanuele ha trasferito la sua lealtà al cugino Amedeo D'Aosta, altri potrebbero pensarla diversamente. Almeno così sospetta Carlo Taormina: «Dietro il loro rientro vedo un intento politico, i Savoia lo esplicitano».

## pronto soccorso

«Questa sinistra ha saputo soltanto distinguersi per aver cercato di fare cose che non sono di sinistra, mazza-te fiscali abominevoli, sventate di beni pubblici, persino una guerra con gli stessi americani che ha insultato per decenni, con la grottesca conseguenza di aver cercato di far tacere il giudice Salvini che le creava scomodità con il nuovo Stato Guida, dopo il crollo nella polvere del primo Stato Guida, anzi del secondo se consideriamo anche Cuba, dove D'Alema andava in pellegrinaggio e che oggi realizza il socialismo con la prostituzione. Che pena, che vergogna, che pesantezza sul cuore, che orrore».

Crede di sentire molti nostri lettori che obiettano: ma che t'importa? E' quello che volevamo no? Che affondassero nella loro melma e che sparissero nel ridicolo. Eh no, amici miei. Non ci sto. Coloro che sono prima di tutto dei liberali, non possono assistere a questa rovina con animo lieto, perché in una democrazia bipolare, prima o poi quella che oggi è opposizione diventerà maggioranza. E vi figurate che allegria per questo Paese se per disgrazia questa sinistra, questa gente, questi dirigenti, questo vuoto di idee compensato dalla menzogna e dalla violenza mentale, tornassero al governo chiamati dal popolo, magari sull'onda di qualche campagna assassina orchestrata con dovizia, come è già accaduto? Sarebbe una catastrofe senza limiti. Per fortuna oggi abbiamo un governo saldo, forte, con una maggioranza blindata e con un leader che sta sfondando anche sui giornali nemici fomentati all'estero dalle menzogne italiane, sicché nel giro di sei mesi, massimo un anno, l'Italia sarà uno dei grandi leader democratici del mondo

Paolo Guzzanti,  
IL GIORNALE, 4 febbraio, pag. 8

## l'intervista

Gavino Angius  
capogruppo Ds in Senato

Vincenzo Vasile

**ROMA** Gavino Angius, capogruppo ds a Palazzo Madama, proporrà stamane all'assemblea dei senatori della Quercia di votare a favore del rientro dei Savoia in Italia. In precedenza era stata annunciata un'astensione.

**È stata, anzi è bastata, la dichiarazione di rispetto per le istituzioni repubblicane fatta dagli eredi Savoia a farvi cambiare idea?**

«Ci eravamo orientati a un voto di astensione, nell'attesa di un'auspicabile dichiarazione di piena fedeltà alla Costituzione repubblicana. Ritenevamo che sarebbe stato un punto rilevante questo pronunciamento, che non era mai avvenuto».

**In verità nel luglio 2000 Vittorio Emanuele aveva detto cose simili...**

«Quella dichiarazione venne contraddetta da altre successive, spericolate affermazioni politiche di Vittorio Emanuele. Proprio perciò abbiamo reclamato un esplicito pronunciamento. È la prima volta che esso viene formulato in modo solenne e impegnativo. E io penso che ha un suo rilievo storico-politico. L'obiettivo di chiudere la vicenda storica dei rapporti

**Galante Garrone, che non è certo un filomonarchico, la pensa come noi sulla chiusura di questo capitolo**

dell'Italia repubblicana con casa Savoia era stato posto dal presidente della Repubblica, Scalfaro, nel suo discorso del 2 giugno 1996, quando in occasione del cinquantesimo anniversario della Repubblica propose, appunto, l'abolizione del secondo comma della disposizione tredicesima...».

**Ma al Quirinale conservano in archivio la lettera irridente che Vittorio Emanuele inviò al «senatore» Pertini...**

«Sì, la vicenda ha avuto diversi e contraddittori passaggi nel corso di questi cinquanta anni. Ed è vero che la famiglia Savoia ha mostrato, riguardo allo sviluppo democratico del nostro paese, un atteggiamento quanto meno di notevole distanza: mi riferisco alla lotta di liberazione, alla nascita della Repubblica, al varo della Costituzione. Un atteggiamento che - tuttavia bisogna riconoscerlo - è andato evolvendosi. Fino al punto

che il governo Prodi nella scorsa legislatura, con un'iniziativa del 23 maggio 1997, appoggiata, dunque, anche da Rifondazione comunista, Pdc e Verdi, presentò una proposta di legge che è di fatto la medesima che stiamo discutendo».

**Che cos'è, una polemica con chi oggi si dissocia?**

«Voglio dire che se c'è qualcosa che è cambiato rispetto al '97, indubbiamente è cambiato in meglio: quelle dichiarazioni allora non erano state fatte. Ignorarle non mi sembra giusto».

**Obiezione: nel '97 il clima di «revisionismo» omologatorio che adesso si avverte non c'era. E poi, qualche giorno dopo la giornata della memoria un atto del Parlamento di pacificazione con chi emanò le leggi razziali...**

«Sul tema del revisionismo storico vorrei vedere impegnate

più nella battaglia politica e ideale le forze politiche della sinistra e gli intellettuali che non mi sembra brillino su questo fronte. Un conto è la battaglia politica e ideale che nel Paese deve essere condotta con un profilo più alto. Un altro è pensare che le istituzioni repubblicane possano essere travolte da un Emanuele Filiberto. E poi, Galante Garrone non è certo sospettabile di tenerezza filomonarchica e l'ho sentito esprimere con la sua nettezza e la sua autorevolezza un'opinione assolutamente precisa in favore della chiusura di questo capitolo. Io ascolto e rispetto le argomentazioni di chi esprime perplessità, ma è difficile sostenere che dopo cinquanta anni, e dopo il passaggio di due generazioni, quella norma possa essere mantenuta».

**Se ho capito bene, ciò non muta il giudizio storico e politico...**

«Gli storici hanno rilevato le

grandi contraddizioni di quella casa reale: da Carlo Alberto che pure non ostacolò l'unità di Italia ma che si meritò l'epiteto di Italo amleto per le sue incertezze, al Viva Verdi (cioè Vittorio Emanuele re d'Italia) scritto di notte sui muri dai rivoluzionari; fino alle colpe storiche e alle responsabilità estremamente gravi, l'aver favorito l'avvento di Mussolini, emanato le leggi razziali. Gravi e incancellabili responsabilità».

**Ricordo che la proposta del '97, analoga a quella che andiamo a votare, fu sostenuta anche da Pdc e Rc**

**Ma nella tempestività della dichiarazione alla vigilia del voto non si può cogliere un certo odore di opportunismo?**

«È una dichiarazione che noi abbiamo chiesto tre giorni fa in sede di discussione generale. E Forza Italia e An ci hanno attaccato, hanno detto che era inutile, non dovuta. Ignorare il rilievo di questo atto che noi stessi abbiamo chiesto e rivendichiamo come il risultato di una battaglia politica, è un errore. A volte siamo specialisti nel farci del male: anche quando otteniamo un risultato facciamo finta di pensare che non sia tale. Come quando abbiamo cacciato Taormina e quasi sembrò che il merito lo avesse Berlusconi. Pensare che tutto sia inutile e che niente cambi è sbagliato. Certe volte, il masochismo della sinistra è senza limiti».

La Cassazione ha accolto la richiesta di ricasazione di due giudici. Ma il reato contestato a Berlusconi è stato depenalizzato già da Berlusconi

## All Iberian, il processo riparte da zero

**MILANO** Due poliziotti che raccontano la storia di pedinamenti, intercettazioni e microspie che rivelarono gli incontri tra un giudice (Squillante) e un avvocato (Pacifico) che facevano parte della cosiddetta lobby giudiziaria pilotata da Cesare Previti. Un avvocato d'affari che spiega in che modo, alla fine degli anni '80, creò l'impero off shore della Fininvest. E i legali di Previti e Berlusconi che cercano di trasformare il teste in imputato nella speranza di metterlo a tacere e impedire il suo interrogatorio. L'udienza di ieri al processo Sme era iniziata coi consueti bisticci. Poi la richiesta, avanzata dalla difesa di Silvio Berlusconi, di sentire nuovamente Carlo De Benedetti che nel giugno dell'85, durante una conferenza stampa, dichiarò di aver avuto richieste di tangenti. Finite le schermaglie parte il racconto dell'ispettore dello Sco Fabio Arena

che parla di quel periodo, a cavallo tra il '95 e il '96 in cui seguì come un'ombra Renato Squillante e Attilio Pacifico. L'ispettore descrive i balbettii e il terrore di Squillante, quando un solerte cameriere scoprì la microspia occultata in un portacenere e l'ex capo dei gip romani capi che le sue conversazioni erano state registrate. Da quel giorno Squillante viene descritto come un latitante. Atteggiamento circospetto, uso delle cabine telefoniche per fare chiamate che ugualmente venivano intercettate. Anche quelle con Previti. Poi i viaggi a Zurigo per mettere in salvo il malloppo. Dopo l'ispettore tocca all'avvocato Giorgio Grandi, dello studio Camelutti di Milano, che alla fine degli anni '80 ricevette dal socio inglese David Mills, l'incarico di creare quel lungo elenco di società off-shore, sulle quali sono rimborsati i quattrini sottra-

ti ai bilanci ufficiali e utilizzati, secondo l'accusa, per pagare tangenti. Di chi erano queste società? Chiede la pm. E Grandi risponde senza esitazione: «della Fininvest». L'avvocato rinunciò all'incarico nel '93 perché «lo studio decise che l'assunzione di responsabilità penali e civili era eccessiva a causa delle ingenti somme di denaro che venivano movimentate senza chiarezza sull'origine del denaro e sulla finalità delle varie movimentazioni».

La giornata termina con una notizia da Roma: la Cassazione ha accolto la richiesta di ricasazione di due giudici del processo All Iberian che ora, per la quarta volta, riparte da zero. L'unica consolazione è che comunque era un processo destinato all'archiviazione. L'accusa è falso in bilancio, reato depenalizzato dal governo dell'imputato Berlusconi.

Ricordato a Milano in Palazzo Marino. L'amarezza per la vecchia «Unità» degli ultimi tempi

## Quercioli, un anno fa la morte senza il suo giornale

**IBIO PAOLUCCI**

**L**egato da sempre da vincoli profondi all'Unità, di cui era stato, in tempi diversi, capo della cronaca milanese e direttore, Elio Quercioli ebbe l'amara sorte di morire in un periodo in cui il giornale fondato da Antonio Gramsci aveva cessato le pubblicazioni. Ricordato dai principali quotidiani (ieri solennemente a Palazzo Marino), la notizia della sua scomparsa non poté trovare spazio su quello che era stato il suo giornale, non solo dall'aprile del '45 in poi, ma anche prima, quando era clandestino e quando la sua lettura poteva comportare il rischio della vita. Un rischio, peraltro, accettato con serena consapevolezza dal compagno Elio Quercioli, che, iscrittosi al Pci nel 1943, partecipò nello stesso anno, subito dopo l'8 settembre, a soli diciassette anni, alla lotta di liberazione, prima nei Gap e poi come comandante di distacco della 113esi-

ma Brigata Garibaldi. Nato a Milano il 14 settembre del 1926, rammentava con orgoglio di essere venuto al mondo e di essere cresciuto in via Solari 40, nel quartiere operaio dell'Umanitaria: «il nostro universo - diceva - 230 famiglie, asili collettivi, biblioteca, cooperativa, teatro». Con Mimma Paulesu, la nipotina di Antonio Gramsci, autrice di preziosi libri sul fondatore del Pci, si erano conosciuti nel '49. Lei era appena arrivata da Chilarza per lavorare all'Udi e abitava con lo zio Carlo; lui dirigeva «La Voce comunista», il periodico della federazione milanese. Si sposarono nel marzo del '51 e avrebbero dovuto celebrare le nozze d'oro nel marzo dello scorso anno. Un rapporto d'amore, coronato dalla nascita del figlio Mauro, durato oltre mezzo secolo. Ma al traguardo ufficiale del cinquantesimo Elio non è arrivato. Ha cessato di vivere un mese prima, il 4 febbraio del 2001. Nel commemorarlo nella sede del Piccolo teatro, il teatro di Paolo Grassi e di Giorgio Strehler, il sindaco di Milano,

Gabriele Albertini, ha avuto parole giuste: «Elio Quercioli è stato un uomo che ha amato questa città, l'ha servita, e che oggi merita di essere annoverato fra i milanesi illustri. Un uomo di parte, fiero di esserlo. Un uomo delle istituzioni, leale e intransigente. Un uomo onesto, in anni di stravolgimenti anche morali». I più anziani di noi, dell'Unità, lo ricordano alla guida della redazione. Addolorato e amareggiato per la sospensione delle pubblicazioni dell'Unità aveva promesso di venire in redazione, rimasta sempre aperta, per un incontro con noi. Purtroppo non riuscì a mantenere l'impegno. Ma chi gli parlò, io fra questi, seppe che anche lui, come tanti altri, aveva guardato all'ultimo periodo del giornale con critica amarezza. E come se avesse perso l'anima, mi disse. Peccato che non sia vissuto fino a rivedere l'Unità nelle edicole, con il rigone rosso in prima pagina e con la proclamata fierezza di essere stata fondata il 12 febbraio del 1924 da Antonio Gramsci. Ne sarebbe stato felice e sono certo che gli sarebbe anche piaciuta.

**l'angolo degli amici**

Sono sempre più frequenti le punture di spillo che la rivista diretta da Antonio Macaluso riserva all'organo dei gruppi parlamentari ds-l'Ulivo, diretto da Furio Colombo. E viceversa.

L'ultima puntata andrà in onda domani, sulle "Ragioni del Socialismo".

Macaluso stigmatizza in punta di penna l'"amichevole censura" alla rubrica "Bestiario" del 24 gennaio fatta dall'Unità, che l'ha riportata, ma solo in parte, nella rubrica "amici-nemici".

L'Unità non ha infatti riferito le "perle" citate da Pansa, ovvero le critiche anche violente alla magistratura portate negli anni da illustri esponenti ds.

"Ragioni del Socialismo", per sottolineare la "censura", cita un paio di esempi: la battuta attribuita a Fabio Mussi che accusava i magistrati di "sentirsi unti dal signore"; e Pietro Folena che prendeva di mira Gherardo Colombo ("Tenta la demonizzazione politica e morale di forze che hanno il consenso di milioni di elettori") e Francesco Saverio Borrelli ("Esprime una cultura di profondo disprezzo della democrazia e del potere rappresentativo").

Ma Pansa, nel suo "Bestiario", ne riportava altre.

E anche le "capriole" sul tema di Massimo D'Alema.

IL VELINO  
1 febbraio, pag. 3

La maggioranza vuole gli esperti esterni nelle scuole. An si oppone: devono stare fuori dai Consigli d'amministrazione. Oggi alla Camera le proposte di legge

# Scuola, il governo litiga sugli organi collegiali

**ROMA** Entra nel vivo questo pomeriggio, in una commissione ristretta alla Camera, il dibattito sulla riforma degli organi collegiali della scuola. Sono quattro le proposte di legge presentate che saranno poste sotto esame: quella della maggioranza, a firma di Ferdinando Adornato (Fi) e Giovanna Bianchi Clerici (Lega Nord), quella dei Ds (primo firmatario l'onorevole Giovanna Grignaffini), quella della Margherita (primo firmatario Giuseppe Gambale) e quella presentata individualmente dalla parlamentare di An Angela Napoli.

Dopo le numerose audizioni avute nelle scorse settimane oggi gli occhi sono puntati sul ddl messo a punto dal centro destra. Il documento prevede la formazione di quattro organi collegiali: un consiglio di amministrazione, composto da 11 membri tra i quali anche tre esperti

esterni e un rappresentante dell'ente locale (comune o provincia); un collegio dei docenti; un organo collegiale di valutazione degli alunni; un nucleo di valutazione di istituto.

Critiche alla proposta della maggioranza giungono dall'opposizione, ma anche da Alleanza Nazionale. I passaggi maggiormente contestati dal responsabile scuola di An, Giuseppe Valditara, riguardano la partecipazione e l'ipotesi di riservare tre posti del consiglio di amministrazione a personalità esterne alla scuola. «Chiediamo che gli esperti esterni siano tenuti fuori dal consiglio di amministrazione delle scuole e che si dia una rappresentanza certa e adeguata a tutte le componenti: docenti, genitori e studenti, in modo da valorizzarne il ruolo». Valditara sottolinea inoltre la necessità che ci sia una maggiore valorizzazione del ruolo degli insegnanti e del collegio dei

docenti. Un punto questo su cui insistono fortemente opposizione e mondo sindacale.

«La differenza di fondo tra la proposta Adornato-Bianchi Clerici e la nostra - spiega la diessina Alba Sasso, membro della commissione parlamentare Cultura, scienza e istruzione - è il modo di guardare alla scuola: la maggioranza pensa alla scuola come a un'azienda; nel loro ddl si parla esplicitamente di un consiglio di amministrazione, molto ristretto - il che mette di fatto in discussione la partecipazione - e di cui tra l'altro verrebbero chiamati a far parte anche membri esterni». La parlamentare Ds mette inoltre in evidenza il rischio che tale organo possa mettere in discussione la professionalità e il ruolo dei docenti come garanti del governo e della didattica della scuola. «Basta leggere la proposta Adornato e confrontarla con il

regolamento sull'autonomia: si legge infatti che il cosiddetto consiglio di amministrazione "approva" il piano dell'offerta formativa elaborato dal consiglio dei docenti, laddove nel regolamento sull'autonomia è scritto "adotta". Una singola parola cambiata, certo, ma un cambiamento che fa perdere al consiglio dei docenti la caratteristica fondamentale di luogo dove si elabora l'offerta formativa».

Il ddl della maggioranza, conclude la Sasso, si lega molto bene alla riforma Moratti: «Vogliono semplicemente organi di gestione e non di partecipazione e di governo».

Anche Giovanna Grignaffini sottolinea i pericoli insiti nella proposta del centrodestra. «Si tratta di un'ipotesi aziendalista, che prevede una forte concentrazione di poteri in quello che viene chiamato il consiglio di amministrazione. La nostra propo-

sta punta invece ad una forte valorizzazione del consiglio dei docenti, mentre al consiglio di istituto verrebbe riservata una gestione degli aspetti più prettamente tecnici».

Plena continuità di vedute dal mondo sindacale. Fedele Ricciato, segretario generale dello Snals, sottolinea che «nelle competenze che bisogna stare molto attenti. Dando molti poteri al consiglio di amministrazione (una brutta parola), il rischio è che si verifichino pericolose incursioni in materia didattica. Ciò che secondo noi deve essere difeso è la centralità del collegio dei docenti per quanto riguarda la materia didattica organizzativa». Dello stesso parere Massimo Di Menna, segretario generale della Uil Scuola. «La funzione del docente è centrale e centrale deve essere il collegio dei docenti per quel che riguarda la didattica».

s.c.

# Embrione, l'aberrazione giuridica che vuole la destra

Demetrio Neri, docente di bioetica: aborto e fecondazione diventerebbero subito illegali

Cristiana Pulcinelli

**ROMA** Cosa accadrebbe se davvero si stabilisse per legge che l'essere umano è una "persona", ovvero ha capacità giuridica dal momento del concepimento? Proviamo a disegnare degli scenari, aiutati da Demetrio Neri, docente di bioetica all'università di Messina. «Innanzitutto - spiega Neri - una legge come quella che abbiamo sull'aborto sarebbe impossibile: può una legge permettere che si uccida una persona?».

**Ma anche i diritti di una donna che decida di non portare avanti la gravidanza dovrebbero essere tutelati, non è così?**

«Certamente, infatti si creerebbe un contrasto tra i diritti di due persone, ma siccome è d'obbligo tutelare il più debole, e siccome non c'è dubbio che il più debole è comunque l'embrione, ecco che i diritti della donna verrebbero sacrificati».

**E per quanto riguarda la fecondazione assistita?**

«Diventerebbe impossibile qualsiasi forma di fecondazione in vitro. Questa tecnica prevede infatti la creazione di più embrioni, una parte dei quali viene impiantata, l'altra parte viene invece congelata. Ma chi potrebbe pensare di congelare delle persone? I paradossi non si fermerebbero qui. Volendo proseguire su questa strada potremmo arrivare alla conclusione che anche la donna che fuma durante la gravidanza potrebbe essere perseguita perché attenta ai diritti del nascituro. E che dire del fatto che il 50% degli embrioni non si annidano nell'utero? Se dovessimo considerarli persone, arriveremmo alla strampalata conclusione che il mancato annidamento è la prima causa di morte. Tutte le risorse destinate alla ricerca sul cancro o sull'Aids dovrebbero essere stornate per cercare di ovviare a questo problema».

**La proposta, dunque, non è percorribile?**



Il movimento per la vita domenica a San Pietro per l'Angelus del Papa  
Lepr/AP

«No, tant'è vero che è stata già abbandonata una volta. Nel 1995 Carlo Casini e il Movimento per la vita già proposero di modificare l'articolo 1 del codice civile in questo senso. Mentre oggi l'articolo recita che la capacità giuridica si acquista alla nascita, nella proposta di Casini la capacità giuridica si sarebbe dovuta avere dal momento del concepimento. La seconda parte dell'articolo dice che i diritti a favore del concepito sono subordinati alla nascita. Nella proposta Casini i diritti subordinati alla nascita diventavano solo quelli patrimoniali. In sostanza da embrioni non si può ereditare nulla, ma si possono esercitare altri diritti».

**Ma quali sono questi diritti dell'embrione?**

«Il diritto alla vita, alla famiglia, all'identità genetica, alla integrità psicofisica. E qui si annida un'altra questione. Mettiamo che durante una fecondazione assistita si ottengano tre embrioni, ma uno di essi presenti gravi difetti genetici: sarebbe possibile

decidere di impiantare solo quelli integri? E i diritti del terzo?»

**Da dove nascono tutti questi paradossi?**

«Dal tentativo di chiamare a decidere il diritto su una questione sulla quale teologia e etica hanno discusso per secoli. Cosa sia l'embrione è una questione indicibile, perché fa parte delle grandi concezioni dell'uomo e del mondo. Sull'embrione esistono tante concezioni diverse non solo tra religione e religione, ma anche all'interno della Chiesa cattolica. La discussione dunque deve spostarsi dal piano giuridico a quello bioetico: dobbiamo sederci a ragionare. Possiamo discutere di quale forma di tutela adottare, ma da qui a parlare di diritti assoluti ce ne vuole. Del resto già l'enciclica Donum Vitae sosteneva che cosa sia l'embrione è una questione filosofica e Jacques Maritain, filosofo cattolico, scriveva che chi parla di persona dal momento del concepimento dice un'assurdità».

**Il papa ha chiamato in ballo la scienza per dimostra-**

**re che l'embrione è già una persona.**

«Ma i biologi non sono d'accordo neanche su quando comincia e quando finisce la fase di embrione. Il biologo non parla mai di persona, caso mai parla di individuo, ovvero "ciò che non si può dividere", e, anche in questo caso, mai prima del 14esimo giorno dal concepimento».

**Qual è il rischio maggiore di una tale proposta?**

«È che si pensi di far decidere il diritto e la politica sulle grandi concezioni del mondo. Se questa posizione passasse, qualsiasi altra grande questione potrebbe essere risolta a colpi di maggioranza. D'altra parte, il nostro stato è laico, mi sembra difficile che possa accettare una decisione che lo renderebbe immediatamente uno stato confessionale. La verità è che si cerca di far passare una determinata concezione del mondo e dell'uomo come l'unica possibile. Una visione molto italiana della questione, impensabile in qualsiasi altro paese occidentale».

## le nuove regole

### Riparte la discussione sulla riproduzione assistita

**ROMA** «La destra di governo prepara una nuova legge sulla fecondazione assistita, ma in realtà ha un obiettivo da perseguire: abolire la 194, la legge sull'aborto», Marida Bolognesi, ds, ha questo timore. Lei, che nella scorsa legislatura era la relatrice della legge sulla fecondazione assistita, oggi lancia l'allarme in veste di componente della Commissione affari sociali della Camera che sta lavorando al provvedimento in questione. «Vogliamo ripartire dal testo approvato dalla Camera nel 2000, il testo dello scontro - spiega la parlamentare diessina -. Quel provvedimento, che poi fu affondato al Senato, sanciva l'adottabilità dell'embrione congelato, che è una forma indiretta di riconoscimento giuridico dell'embrione. Ecco come faranno il siluro alla 194». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Maura Cosutta dei Comunisti italiani. Mentre Margherita Boniver, sottosegretario agli esteri, replica così al monito del Papa: «Con la richiesta della tutela giuridica dell'embrione si vuole in realtà cancellare una legge dello Stato sull'interruzione volontaria della gravidanza, sancita da un referendum popolare, utilissima contro la piaga dell'aborto clandestino».

La Commissione affari sociali ha da poco cominciato ad occuparsi della materia. La relatrice del nuovo testo di legge è un medico radiologo del Ccd, Dorina Bianchi. Al vaglio ci sono dieci proposte di legge, da Maura Cosutta (Comunisti italiani) ad Alessandra Mussolini di An. La nuova legge è già stata calendarizzata per l'aula della Camera per il 18 marzo prossimo. E sia Dorina

Bianchi (in un'intervista sul «Giornale») sia Giuseppe Palumbo, il presidente della Commissione, si sono detti d'accordo con il monito del Papa: il rispetto dell'embrione. All'articolo uno si prevede di tutelare i diritti del concepito. Tant'è che Palumbo ieri ha precisato: «Gli stessi principi della vecchia legge verranno ribaditi in questa. «Chiuderemo la discussione entro due settimane - ha poi assicurato - dopo aver redatto un testo unificato». Mentre Bianchi nell'intervista ha anticipato: «Diremo no alla fecondazione eterologa, quella effettuata con il seme di un donatore alla coppia, e al congelamento degli embrioni. Daremo il via all'adottabilità di quelli già esistenti. I single non potranno accedere alla riproduzione assistita. Né donne, né uomini. Sì, alla fecondazione omologa, ovvero interna alla coppia, sposata o convivente».

Marida Bolognesi non ci sta. È l'ha fatto subito presente in Commissione. «È un segnale di rottura partire dal testo approvato dalla Camera nella XIII legislatura: conteneva molti punti estremamente controversi, per le tecniche consentite e per l'adottabilità

**Sarebbe impossibile non solo l'aborto, ma anche la fecondazione assistita. E le donne che fumano in gravidanza?**

»

dell'embrione». Insomma, era un testo invasivo. Quindi rilancia: «Sarebbe opportuno - ha spiegato - non ripetere gli stessi errori ed evitare scontri ideologici tra maggioranza. Meglio elaborare un testo più stringato, che non affronti - come il testo licenziato nella scorsa legislatura, gli argomenti più vari, invadendo la sfera delle libertà individuali. Perché in ballo - ha ribadito Bolognesi - c'è proprio il tema dei diritti civili e delle libertà delle persone, rispetto al quale occorre capire qual è il confine sulla soglia del quale il legislatore si deve fermare, fermo restando il diritto del bambino a nascere in salute, al riconoscimento giuridico e ad avere un padre e una madre».

Ecco una piccola sintesi delle peripezie del disegno di legge sulla fecondazione assistita nella scorsa legislatura. La Commissione, dopo due anni di lavoro, presenta un testo di «alta» mediazione politica votato dalla commissione Affari sociali all'unanimità. Con all'articolo 4 la fecondazione eterologa. Poi il 3 febbraio del 1999, l'aula di Montecitorio boccia la procreazione assistita eterologa con un emendamento del leghista Alessandro Cè. A votare per il divieto della fecondazione eterologa furono Lega Nord, Polo (con alcuni dissidenti dentro Forza Italia), Ppi, Cristiano-sociali, Udr, minoranze linguistiche e da alcuni esponenti del gruppo Misto, come Irene Pivetti, e alcuni esponenti cattolici diessini. La maggioranza si spacca, la relatrice Bolognesi si dimette. Poi: voto segreto su 13 articoli del testo e l'approvazione del testo alla Camera con i voti dei cattolici del centrosinistra, del centro-destra e della Lega Nord. Il provvedimento passa al Senato, un migliaio gli emendamenti. Comincia la discussione in aula di Palazzo Madama ma si fa di tutto per allungare i tempi dell'approvazione.

ma.ier.

Per il ministro di An «noi eravamo con Hitler, ma di là c'era Stalin». Ed è polemica, il centrosinistra accusa: «È revisionismo storico»

# El-Alamein, i Ds a Berlusconi: «Sei d'accordo con Tremaglia?»

**ROMA** Una polemica dai toni aspri, nata sulla scia delle dichiarazioni rese da un ministro italiano, sull'esito della battaglia di El Alamein, che sessant'anni fa costò la vita a migliaia di soldati italiani. Il ministro in questione, Mirko Tremaglia, aveva rimarcato la figura dei giovani caduti che «hanno mostrato un eroismo puro, fulgido e meraviglioso... molti volontari che venivano per vincere, ma anche per morire, tra i quali c'erano anche i giovani fascisti». E a domanda: ritiene sarebbe stato meglio vincere o perdere quella battaglia? il ministro aveva risposto: «Le battaglie si fanno per vincerle.

Capisco l'interrogativo, ma se da una parte c'era Hitler, dall'altra c'era Stalin». Tra i primi a protestare alcuni esponenti dei Ds che chiedono al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al suo vice, Gianfranco Fini, di dire se condividono le dichiarazioni fatte dal ministro Mirko Tremaglia. Secondo Pietro Folena, Carlo Leoni e Giovanni Lolli, che annunciano un'interrogazione, è «senza precedenti che un ministro della Repubblica affermi che "sarebbe stato meglio vincere la battaglia di El Alamein", che "se da una parte c'era Hitler, dall'altra c'era Stalin" e che "ora bisognerebbe portare li le

scuole»». Con queste dichiarazioni «siamo al di là del revisionismo storico» e «mille miglia lontani dal doveroso rispetto e dalla memoria di coloro che caddero da ogni parte in quella e in altre battaglie della seconda guerra mondiale». «Siamo di fronte - proseguono i tre esponenti dei Ds - a un rovesciamento della storia e delle responsabilità dei fascisti e dei nazisti nella tragedia più grande del Novecento». Dopo aver espresso «rispetto» per Tremaglia «che non ha mai fatto mistero delle sue convinzioni», Folena, Leoni e Lolli chiedono al governo di dire se «condivide questa posizione», sol-

lecitando in particolare Fini «che seppur timidamente, qualche giorno fa ha preso le distanze da Mussolini». Polemico anche Renzo Lusetti, della Margherita, che si chiede «cosa ne pensi la comunità ebraica italiana delle dichiarazioni del ministro Tremaglia». «Riassumere il significato storico della sanguinosa battaglia di El Alamein - spiega Lusetti - come uno scontro tra Hitler e Stalin non è certo il modo migliore per rendere onore a tutti coloro che hanno perso la vita in quello scontro. In un momento in cui Fini cerca di accreditarsi come un leader moderato agli occhi della comunità in-

ternazionale e gli italiani scoprono la grandezza di Perlasca - sottolinea il deputato della Margherita - si rimane stupiti di fronte a quella che forse è più di una gaffe revisionista da parte del ministro». L'interessato, dal canto suo, si difende così: «Scopro cose un po' strane: che chi va volontario in una guerra, chi compie atti di eroismo in una guerra, chi muore in una guerra, in realtà lo dovrebbe fare non per vincerla ma per perderla...». Le polemiche? «Solo volgari speculazioni e basse polemiche che rispedisco al mittente. A cominciare dalle accuse di revisionismo storico».

## I giovani ebrei: «Chi parlava? Il ministro o l'ex repubblicano di Salò»

L'Unione giovani ebrei d'Italia protesta per le dichiarazioni del ministro Mirko Tremaglia sulla battaglia di El Alamein e sul fatto che se l'Italia era alleata di Hitler, «dall'altra parte c'era Stalin». «Vorremmo sapere - afferma un comunicato dell'Ugei - se il Tremaglia dell'intervista sia lo stesso che ricopre la carica di ministro della Repubblica. In caso di risposta affermativa, ci domandiamo se il governo condivide o meno tali affermazioni». «Se invece - prosegue l'Ugei - trattasi del Tremaglia dirigente di An, desidereremmo disturbare gli onorevoli Fini e Selva per avere un commento al riguardo. Sicuri di sentire da loro chiarimenti inequi-

vocabili attendiamo da loro, senza pregiudizi, le loro rassicuranti parole». «Se invece l'intervista è stata rilasciata semplicemente dall'ex repubblicano - conclude l'Ugei - ci chiediamo se il Tremaglia non pensi, oggi, di schierarsi con Bin Laden, visto che dall'altra parte ci sono i comunisti cinesi». Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita, cita Manzoni «una politica senza storia è come un cieco senza guida. E' il caso della politica di questo governo, dove convivono ministri come Bossi che oltraggiano la bandiera quale simbolo della nazione, e ministri come Tremaglia inclini ad un malinteso patriottismo?».

martedì 5 febbraio 2002

Italia

l'Unità

9

## Brescia, un Comitato antidroga rende noti i numeri dei cellulari di 44 spacciatori

Quarantatré recapiti di telefono mobile per potere comprare «eroina, cocaina o hashish». Li ha resi noti attraverso un comunicato stampa il Comitato per il risanamento del Carmine, una associazione che da tempo si batte, attraverso iniziative eclatanti, per richiamare l'attenzione dei media e delle forze dell'ordine sui problemi di sicurezza e ordine pubblico del quartiere del Carmine a Brescia.

Nella nota diffusa ieri, vengono appunto riportati i numeri di 44 utenze cellulari a cui, secondo quanto riferisce il comunicato, corrispondono, nella maggior parte dei casi, spacciatori nordafricani che, a differenza di quanto accadeva in passato, «non offrono più la merce per strada ma tramite il cellulare, riducendo il rischio di essere presi in flagrante dalle forze dell'ordine».

I numeri telefonici sono stati

reperiti da alcuni aderenti al Comitato che, per circa due mesi, hanno contattato e seguito alcuni tossicodipendenti oppure si sono finti occasionali clienti. Secondo il comunicato, gli «agenti speciali» hanno così recuperato molti altri numeri telefonici, oltre ai 44 riportati nella nota.

Ma come fanno gli extracomunitari clandestini ad essere in possesso di queste utenze? Secondo il Comitato, spesso, ad acquistare la scheda telefonica è un tossicodipendente che le cede poi in cambio di due dosi di droga. In altri casi, secondo quanto emerso dagli accertamenti, vi sarebbero rivenditori disonesti che vendono le schede agli irregolari e le intestano a cittadini inconsapevoli.

In altri ancora, infine, si tratta di schede provenienti da cellulari rubati il cui furto non è stato denunciato.

Il 30 gennaio il rientro in cella, ieri la visita dei parlamentari Realacci e Corleone: si sta spegnendo. L'avvocato: chiederò la clemenza

# Bompresi in carcere rifiuta il cibo

Massimo Solani

ROMA Ovidio Bompresi non mangia più da mercoledì scorso e sta di nuovo molto male. Soffre in silenzio per una condizione che il suo fisico esile non riesce proprio a sopportare. O forse, più che il suo corpo, in carcere è la sua mente che deperisce ogni giorno di più, minando la forza che tutti quelli che lo conoscono hanno sempre saputo leggere nel suo sguardo e nella sua voce bassa.

Sono pesanti le pareti bianche del carcere di Pisa: ce lo ha raccontato tante volte Adriano Sofri con una strana e ostinata rassegnazione. Eppure quelle mura devono essere ancora più opprimenti per Ovidio Bompresi, tornato in cella da meno di una settimana eppure già stanco e provato da una carcerazione che larga parte dell'opinione pubblica ritiene ingiusta. Sono quasi specu-

lari Adriano ed Ovidio: il primo resiste tenacemente, lotta e, seppur chiuso fra quattro pareti, continua a far sentire la propria voce, scrive e non ha intenzione di chiedere la grazia per un reato che dice di non aver mai commesso. Bompresi sembra invece rassegnato. La grazia l'ha già chiesta invano e dopo essere tornato in cella ha ricominciato un cammino lento e silenzioso verso la depressione. Una battaglia difficile la sua. Un confronto che stava già rischiando di perdere quando il 29 marzo 2000 il giudice di sorveglianza di Pisa decise di sospendere la pena per motivi di salute. Non riusciva più a mangiare ed aveva perso molti chili. «Si reggeva in piedi a malapena» raccontarono le persone che lo avevano visitato in carcere nei giorni che precedevano il suo ritorno a Massa Carrara.

Una situazione che purtroppo rischia di ripetersi, come hanno raccontato ieri i parlamentari Ermete Realacci e

Franco Corleone, che con Ovidio Bompresi hanno parlato nel carcere di Pisa. «Ha smesso di mangiare praticamente nel giorno in cui è rientrato in cella - racconta Realacci - temo che si stiano avverando le previsioni che erano state fatte da tutti nel giorno in cui è stato incarcerato nuovamente. È ormai praticamente trasparente. Non avevo mai avuto modo di conoscerlo prima - prosegue il leader di Legambiente - ma ho visto una persona gentile e taciturna, ripiegata nella propria sofferenza. Anche Adriano Sofri è molto preoccupato per quanto sta accadendo ad Ovidio. L'unica consolazione al momento è che i medici del carcere lo stanno tenendo continuamente sotto controllo. La nostra paura, però, è che scattino dei meccanismi irreversibili sia a livello fisico che psichico. La sua detenzione - conclude Realacci - non ha alcun senso, è un ferita che non fa bene a nessuno».

«Le condizioni di Bompresi non sono buone e rischiano purtroppo di peggiorare ancora» racconta Franco Corleone, che la scorsa settimana ha iniziato una catena di scioperi della fame perché la vicenda di Adriano Sofri ed Ovidio Bompresi non venga dimenticata. «La sua è una condizione di assoluta inconciliabilità con il regime carcerario che si trasforma poi in incompatibilità fisica. Ha smesso di mangiare, ma il digiuno non è una protesta: è semplicemente un modo di reagire al carcere. Non tanto per la sua detenzione, quanto soprattutto per la detenzione degli altri. Non possiamo attendere che le sue condizioni peggiorino ulteriormente e diventino ancora più critiche. Non possiamo aspettare che si ripetano tutte le fasi di una vicenda che abbiamo già visto, dalla sospensione della pena per motivi di salute al suo ritorno in carcere quando le sue condizioni sono migliorate. Diventerebbe

un peregrinare insostenibile tanto per Ovidio quanto per la sua famiglia. È ora che la sua richiesta di grazia venga riesaminata e che vengano richiesti nuovi pareri».

Ezio Menzione, il legale pisano che si occupa della vicenda, non vede Bompresi oramai da mercoledì scorso, ma i racconti che gli hanno fatto amici e parenti non lo rendono affatto tranquillo. «La moglie di Ovidio mi ha detto di averlo trovato molto nervoso e psicologicamente provato - racconta - Mi dicono si sia buttato solamente su tè e caffè, senza mangiare nemmeno quel poco di cui si nutrivano prima. Temo che di questo passo le sue condizioni possano peggiorare molto più velocemente di quanto non sia successo in passato. Prima possibile - prosegue Menzione - presenteremo una nuova richiesta di clemenza, questa volta per ragioni umanitarie. Almeno per non vederlo morire in cella».

# Cogne, un'indagine ancora sfocata

Il procuratore di Aosta non restringe il campo delle ipotesi: è un folle, o una vendetta. Pista familiare? Non la escludo

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Procuratrice uno. Primo pomeriggio: Maria Del Savio Bonaudo, gentile ed elegante procuratrice della Repubblica ad Aosta, ha appena finito di parlare col professor Francesco Viglino, il quale a sua volta ha appena concluso (presente il perito dei genitori, Carlo Torre) la prima vera autopsia sul corpicino di Samuele, il bambino massacrato a Cogne. Dice, il magistrato: «Adesso abbiamo delle conoscenze più precise». Quanti colpi ha ricevuto Samuele? «Diciassette. Tutti colpi molto violenti, inferti da un adulto con un corpo contundente acuminato. La morte è avvenuta in pochi minuti». Quanti? «Quanti ne stanno sulle dita di una mano». Esattamente a che ora? «Non lo so». Niente piccozza, niente roncola: qualsiasi «oggetto domestico pesante con uno spigolo», capace di provocare fratture craniche. Il fatto in sé non è risolutivo. Risentirete i genitori? «Risentiremo forse i genitori, forse qualche altra persona».

Procuratrice due. Maria Del Savio Bonaudo risponde al Tg3. C'è un mostro, o un serial-killer, a piede libero? «Si può escludere questa paura. La popolazione di Cogne e della Valle d'Aosta può stare tranquilla per la sicurezza dei propri figli».

Procuratrice tre. Maria Del Savio Bonaudo intervistata da «Porta a Porta». Dice: «Si pensa ad una eventuale vendetta; ma esercitata in questo modo non può che essere la vendetta di un folle. Chi può andare in un posto di montagna dove può facilmente essere visto ed appostarsi per accertare le abitudini degli abitanti di una casa? Per ora non abbiamo evidenziato questo tipo di sospetto». Ed i sospetti sulla madre? «Posso dire che non trovano fondamento in alcun atto concreto. I sospetti sulla madre sono stati evidenziati non da noi, ma dall'opinione pubblica, e forse anche non senza fondamento, perché ipotizzare un nemico così crudele, un estraneo che entra in una casa che non conosce ed agisce in quel modo può sembrare inverosimile». Quindi? «Allo stato attuale i sospetti sono ancora

meno di tre giorni fa; posso assicurare che non abbiamo una pista sicura. Dobbiamo immaginare tutto; bisognerà avere molta fantasia».

Procuratrice quattro. Qua bisogna verificare.

**Dottorssa Bonaudo, lei crede alla vendetta di un folle?**

«Io intendevo dire che si pensa "anche" alla vendetta di un folle. Perché oltre alla pista familiare, cos'altro può esserci? La vendetta. Ma una normale vendetta non porta a massacrare un bambino nel suo letto; quindi dovrebbe essere la vendetta di un folle, proporzionata ad un torto subito, o che si immagina di avere subito».

**Però bisognerebbe conoscere il motivo.**

«Eh, sì. Ma questa famiglia avrà pure qualche nemico; tutti abbiamo dei nemici. D'altra parte io non posso dire che la vendetta di un folle sia più fondata di altre piste».

**Lei esclude l'ipotesi familiare?**

«Io ho inteso lanciare un messaggio rassicurante a questa martoriata famiglia. Ma non ho affatto detto che la escludo: dico che non ci sono riscontri».

**Perché oggi ha meno certezze che all'inizio?**

«Perché all'inizio speravamo di trovare subito dei riscontri».

**Avevate una convinzione?**

«Sì. Ma a meno di una confessione, di un cedimento...».

**Adesso quali certezze avete?**

«Che chiunque sia stato, è stato un atto di follia».

**Però lei ha escluso anche l'ipotesi del "mostro".**

«Non mi pareva il caso di allarmare una popolazione oltre il dovuto. In realtà lo sa meglio di me: non

L'autopsia: Samuele ucciso con 17 colpi. L'arma potrebbe essere un qualsiasi oggetto acuminato



I carabinieri poco prima della sospensione delle ricerche dell'arma con la quale è stato ucciso il piccolo Samuele Orlandi/Ansa



L'avvocato dei Lorenzi, Carlo Federico Grosso Bianchi/Ansa

possiamo stare tranquilli, mai».

Riassunto della giornata: se le cose stanno così, prima di arrivare ad una soluzione, ce ne vorrà. Eccome. A Cogne il sindaco Osvaldo Ruffier non è particolarmente lieto degli ondeggiamenti investigativi: «Che sia stata la madre, che sia stato un pazzo, è sempre stato qualcuno di noi», qualcuno che sta girando libero per il paese. Il papà del piccolo ucciso, Stefano Lorenzi, sbotta via telefono col sindaco: «Era ora che la smettesse di indagare solo su di noi». E lo prega di lanciare a «Porta a Porta» un appello ai giornalisti: «Smettano

Il padre lancia un messaggio ai cronisti: Vi prego, basta con l'assedio. Fateci uscire a prendere un po' d'aria

l'assedio alla nostra casa, non possiamo neanche uscire a prendere una boccata d'aria, e ne avremmo tanto bisogno». Anche Davide, 7 anni, il fratellino sopravvissuto, che ieri non è tornato a scuola, ma è stato visitato a casa dagli amici.

Stefano è appena tornato da un giro in jeep. Sulla via di casa, inseguito dalle troupe televisive, le ha seminate su per una stradina sterrata, da mezzo monte ha urlato verso il basso, sbracciandosi, «Qui, sono qui!», una sfida. E domani dovrebbero esserci i funerali di Samuele.

Ancora sfilata di testimoni nella caserma dei carabinieri: ventidue. Ancora carabinieri, adesso raddoppiati di numero, venti in tutto, che scavano e cercano attorno alla villetta l'arma del delitto, senza trovarla. Può essere in casa, in bella vista. Può essere sepolta ma non metallica, quindi impermeabile ai metal detector. Può essere nelle tasche dell'omicida ignoto. Che oggetto sarà mai? «È più onesto dire: non lo so», si stringe nelle spalle il prof. Viglino. C'è fretta: domani è annunciata anche la neve, che coprirà tutto.

IMMIGRAZIONE

## Maroni dà il via libera per 33mila stagionali

Il ministro del Lavoro Roberto Maroni, ha firmato oggi il decreto che consente l'ingresso di 33 mila nuovi immigrati stagionali. «Il decreto - ha detto Maroni - farà in modo che alla fine del contratto questi lavoratori tornino nel paese d'origine. Per chi invece vuole lavorare in Italia a tempo indeterminato, bisognerà approvare la legge e poi fare il decreto sui flussi». Per il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, sono necessari interventi strutturali per favorire l'inserimento degli immigrati nella società civile.

PESARO

## Assolto l'ex primario di ematologia

Il giudice Vincenzo Andreucci ha assolto con formula piena l'ex primario del reparto di ematologia Guido Lucarelli e l'ex direttore sanitario dell'ospedale San Salvatore di Pesaro Giovanni Fiorenzuolo. Nel leggere il dispositivo della sentenza, Andreucci ha voluto fornire in anticipo una sintesi delle motivazioni, «una procedura inconsueta, ma osservata per rispetto ai parenti delle vittime e di Guiducci, l'infermiere morto suicida». Il giudice non ha ritenuto che sia stato dimostrato dalle risultanze dell'inchiesta e dall'esito del dibattimento un sicuro collegamento tra eventuali prassi scorrette nel reparto e i nove decessi, mentre «non è risultata del tutto infondata la tesi del sabotaggio». «La sentenza di oggi vuol dire che esiste una giustizia», ha commentato Guido Lucarelli.

TODI

## Mistero sulla donna morta nel pozzo

Ancora nessuna certezza sulla vicenda di Jolanda Verdezoto Veloz Elcia, la 26enne dell'Ecuador trovata morta domenica in un pozzo a pochi chilometri dal centro di Todi, in provincia di Perugia. In attesa dei risultati dell'autopsia che verrà svolta oggi dal medico legale dell'ospedale di Perugia, Annamaria Verdelli, ancora nessuna ipotesi dagli inquirenti. Secondo i carabinieri, infatti, potrebbe essersi trattato tanto di un suicidio, quanto di un omicidio. Di certo, dai primi accertamenti, c'è solamente che il cadavere della donna deve essere rimasto in acqua per alcuni giorni, visto lo stato di decomposizione avanzato.

È accaduto nel Trevigiano. Il giovane, 24 anni, geometra, non si è fermato all'alt dei vigili urbani ed è fuggito. Il corpo trovato vicino Bologna

# Si uccide per la vergogna dopo una serata con una prostituta

Bologna Due giorni di silenzio e, per dire addio, solo un biglietto per i genitori. Un giovane geometra di 24 anni, originario di Musile di Piave (Venezia), potrebbe essersi tolto la vita per la vergogna di aver passato una serata con una prostituta. Fatto di cui i genitori avevano saputo in seguito ad un accertamento sull'auto che non si era fermata all'alt fatto dai vigili urbani di Preganziol, nel Trevigiano: avevano telefonato alla famiglia chiedendo chiarimenti. Il corpo del giovane è stato ritrovato a Castenaso, una località vicino Bologna, impiccato a un albero vicino a un campo da baseball: resta un mistero la scelta del luogo per il suicidio.

Il giovane era sparito da quando il padre l'aveva chiamato sul cellulare per dirgli che lo cercavano i vigili urbani: una risposta confusa, e aveva riattaccato, scomparendo nel nulla.

«Il proibizionismo - ha dichiarato l'eurodeputato radicale Marco Cappato -, quello sulla prostituzione come quello sulle droghe, con tutta la sua corte di "don" salvatori di anime, è direttamente responsabile di queste morti. La storia del giovane ventiquattrenne che si è suicidato dopo essere fuggito ad una retata anti-prostituzione - sottolinea Cappato - ricorda da vicino la tragedia di Antonello Pompeo, suicidatosi 2 an-

ni fa dopo essere stato fermato dai carabinieri per lo stesso motivo, ma anche quella di Alessandro Macchia, suicidatosi dopo essere stato trovato in possesso di 2 grammi di hashish».

Ma la ricostruzione dell'accaduto resta soltanto un'ipotesi. Nessuno ha visto scendere una prostituta dall'auto del ragazzo. Il comandante dei vigili urbani di Preganziol ha tenuto a precisare che la chiamata a casa della famiglia, dopo che la pattuglia si era annotata il numero di targa, era stata fatta per accertare se la vettura fosse o meno rubata. In caso contrario, i vigili avrebbero dovuto comunicare che la persona alla guida doveva presentarsi il mattino suc-

cessivo al comando per rispondere di due gravi infrazioni: l'essere fuggito all'alt, rischiando di investire un vigile, ed aver oltrepassato un incrocio, durante la fuga, con semaforo rosso. Motivi, ha rilevato il comandante, che formalmente non avevano nulla a che vedere con l'eventualità che ci fosse stata una lucciola. Ipotesi, ha ribadito il funzionario, che non è stata fatta nemmeno nel corso della prima telefonata a casa del ragazzo, ma solo il mattino dopo, quando i genitori si sono presentati al comando, preoccupati per non aver ancora visto il figlio. «Il padre ci ha chiesto che cosa poteva farci suo figlio in quel parcheggio - ha spiega-

to il comandante dei vigili - e noi, tra le varie possibilità, abbiamo riferito che quel posto è frequentato anche da chi va con le prostitute».

Un concetto su cui ha insistito anche il sindaco di Preganziol, Franco Zanatta: «Non si trattava di una retata anti prostituzione, che oltretutto come amministrazione non ci compete, ma solo di un'azione di controllo e vigilanza che regolarmente svolgiamo per assicurare maggior sicurezza nel territorio». Zanatta conferma che nel suo Comune vige un'ordinanza che consente ai vigili di fare la multa a quanti vengono trovati fermi in auto con le lucciole (per intralcio al traffico).

Compleanno

Croce Maria

compie 93 anni

gli auguri della figlia Baldina Tozzi, del genero compagno Armando Petrilli e della sezione "Franco Pagano" di Portonaccio e da tutta l'Unità.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Casal Del Marmo, La Bicocca di Catania, la Casa famiglia di padre Gaetano: cambia il livello sociale di chi commette crimini e aumentano i problemi psichici

# Dietro le sbarre, la gioventù che non conosciamo

## Carceri minorili: sono sempre di più i ragazzi italiani condannati per reati gravi

Carlotta Angeloni

**ROMA** Le mura sono alte, quasi niente intorno: sterpaglia, l'agglomerato urbano in lontananza. Periferia di Roma. Istituto Penale Minorile *Casal del Marmo*, o IPM, suona meglio di carcere. L'enorme cancello si chiude con uno scatto, poi i controlli, la doppia entrata, la direttrice che ci viene incontro. Maria Laura Grifoni, sposata senza figli, è da 5 anni direttrice del centro minorile, prima a Treviso, prima ancora educatrice al Beccaria di Milano, e cammina di fretta. Il primo dei pochi edifici bassi, tutti uguali, dove ci ripariamo anche dal freddo, è l'infirmeria. «Spesso vengono qui i ragazzi, a lamentarsi di qualche male, ma soprattutto per parlare», spiega una delle due giovani dottoresse. Medicinali ne chiedono? «Sempre tranquillanti, valium, ma noi cerchiamo di evitare». «Perché almeno qui l'aggressività, l'ansia del ragazzo, deve venir fuori». Aggredisce la direttrice. Droga? Poca, glissano, pochissima in verità. Il tossicodipendente in genere va in comunità. E il nuovo, devastante mercato della droga tradizionale, eroina per intendere, sono ora i ragazzi nomadi, per spaccio e consumo.

Gli altri sono più raffinati, pasticche, estasi. Procediamo nel prato deserto verso l'Edificio femminile. La custode apre la porta. Uno sciamano di venti ragazze ci circonda, ingolfate in abiti senza pretese ma curate, la musica a tutto volume. Sono quasi tutte nomadi, ragazze: sono tutte dentro per furto, ma siamo noi fuori, truccate e con le gonne corte, immorali. Perché per loro la donna è una merce preziosa e il legame matrimoniale molto rigido, deciso da quando erano piccole, ma il furto, come il nomadismo, uno stile di vita. Ma anche questo sta cambiando. Sveglia alle otto, poi pulizia delle loro stanze, colazione e scuola, soprattutto media ed elementare, pochi vanno oltre, o laboratorio. Gli educatori, sette fra uomini e donne, più tre coordinatori, sono sempre presenti, loro stessi si riuniscono quasi quotidianamente. Il pranzo è alle dodici, poi chiusi nelle loro stanze per tre ore. Ma nel pomeriggio attività sportive, palestra o calcio, nel campo vero orgoglio del carcere, poi la cena, e alle otto di nuovo chiusi nelle stanze, fino al mattino dopo. Per le nuove disposizioni del dipartimento del direttore del Ministero della Giustizia Minorile, da aprile Rosario Priore, è impossibile parlare con i minori. Ci si deve accontentare delle camere vuote delle ragazze: in generale colpisce l'uniformità, la mancanza di colore, così innaturali dove vivono i giovani. Il rumore delle chiavi risuona ovunque. Ci sono le sbarre alle finestre, tre letti, un armadio.

Poi ci sono i ragazzi. Nelle stanze del quinto, quasi identico edificio, mi accompagna Mariapaola, 39 anni, educatrice per passione, come spesso capita. È l'ora del riposo, la guardia apre la porta di ferro dove in una ventina di metri quadri sono in quattro, due alba-

I reati ormai li compiono per procurarsi il superfluo: telefonini, moto abiti firmati

nesi, un siciliano, un romano. In tutto sono anche loro una ventina, di cui cinque italiani. Soprattutto nomadi-furti, rumeni e albanesi-rapina e spaccio, nordafricani e sudamericani-spaccio. Poi gli Italiani, i cui reati diventano sempre più gravi, come se lasciassero agli extracomunitari la manovalanza. «Il numero delle denunce è quasi uguale a quello degli extracomunitari. Ma per loro non possiamo mettere in atto misure alternative o cautelative come per gli italiani: gli arresi domiciliari o le comunità. Perché non hanno famiglia, spesso nemmeno identità, e problemi di lingua. Così li

mandano da noi. È la situazione di tutti gli Istituti del Centro Nord, anche se con etnie differenti». Precisa Mariapaola. E per molti il carcere vuol dire avere un tetto, un pasto caldo, poter fare la doccia. Anche se certo questi bagni non sono un esempio di modernità. «È questa la differenza con quelli degli anni 70, delinquenti veri, questi sono dei miserabili», si lascia sfuggire una guardia in servizio da trent'anni. E così tutti insieme, ragazzi albanesi che odiano i nordafricani, i rumeni che si alleano con gli albanesi, i nomadi alla larga dai rumeni e i sudamericani che stanno dalla parte dei

più forti del momento, con gli italiani e la loro leadership "territoriale", convivono in un microcosmo che a volte, proprio come fuori, sfocia in razzismo inconcludente e rabbia, ma che se ben governato assume i toni di una querelle fra adolescenti del tipo, «quello non si lava, mangia cose schifose, non si capisce cosa dice».

Alla Bicocca di Catania la situazione è diversa, i quaranta ragazzi, tutti maschi, sono italiani, solo due marocchini. Perché allontanarli dal territorio, come per gli extracomunitari al Nord, anche se per motivi diversi, è una necessità, e spesso sono recidivi.

La fama è quella di un carcere duro. L'aeroporto dista pochi chilometri, la tangenziale è a ridosso, il rumore degli aerei continuo. «Ma ci si abitua». Dice il direttore, Corrado Casto, che ha la responsabilità anche dell'IPM di Acireale, e che è stato anche direttore di un carcere per adulti. In lontananza ci sono i campi coltivati, mentre dalle finestre più alte si vede l'Etna. L'edificio ha solo dieci anni, in cemento armato, enorme, sconosciuto alla maggior parte dei Catanesi. Se lo sono conteso e alla fine metà è stato adibito a carcere per adulti, ma di massima sicurezza per il 41 bis, associazione mafiosa. Si

spera che non abbiano nessun contatto con gli adulti. «Ventidue sono dentro per rapina, undici spaccio, quattro per associazione mafiosa, uno violenza sessuale» - snocciola uno degli otto educatori, Maria Randazzo. È Casto aggiunge l'omicidio. Il direttore ha introdotto la novità di un vero lavoro, contrattualizzato dalla Bicocca e diretto da un capomastro, con cui i ragazzi che lo vogliono possono fare i muratori, vivaisti, pittori. I reati ormai si compiono per procurarsi il superfluo, il telefonino, la moto, gli abiti firmati. «Ed è vero, cominciano ad esserci anche figli di commercianti, insegnanti,

piccola borghesia - ammette la Randazzo - e aumentano anche ragazzi con problemi psichici, che non siamo ancora pronti ad affrontare. Non si capisce dove finisce il disagio mentale e dove inizia la volontà di delinquere». Poi ci sono i ragazzi dentro per associazione mafiosa. Mentre gli altri Istituti del Sud hanno camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, e anche lì il 90% sono ragazzi italiani. Con il problema di un ordinamento penitenziario che per i minori non esiste, ci si regola con l'esperienza, a colpi di circolari e sentenze della Cassazione, correggendo continuamente quello per gli adulti. Sono difesi dagli avvocati più famosi della città. Ma la vera differenza dai loro coetanei è che loro sono sicuri di avere un futuro, una strada segnata.

Padre Gaetano, nella sua casa-famiglia di Roma, è proprio questo che cerca di costruire. «Un'alternativa. Di comportamenti, di valori». È cappellano di Casal del Marmo, da trenta lavoro con i ragazzi, sei anni fa ha avuto da monsignor Casaroli i finanziamenti per la sua struttura. Utilizzata come le altre per le misure cautelari, o anche in alternativa alla detenzione, dopo la sentenza. Servono le autorizzazioni della Regione, la convenzione con il ministero, l'approvazione del progetto educativo da parte del magistrato. «Ci danno centomila lire al giorno per ogni ragazzo, ma servono anche per tutte le spese della struttura. Nel carcere costerebbero cinquecentomila lire al giorno».

È sottilmente polemico verso altre comunità, che sono comparse, scomparse, si sono aggregate, hanno cambiato nome, da quando questa possibilità è stata istituita dalla legge di attuazione 272 dell'89, del nuovo Codice di procedura penale per i minori, dieci anni fa. «Non basta essere psicologi o sociologi, bisogna aver fatto un tirocinio sul campo».

Gli italiani sono quattro: omicidio durante una rapina, violenza sessuale su un altro minore e ancora rapina. Sono soprattutto storie di disagio, di disgregazione familiare, quasi assente l'indigenza. Anche gli stranieri sono quattro: furto, rapina. Otto in tutto, non come nelle comunità di tossicodipendenti, con cui Padre Gaetano dice di non avere esperienza. Non ci sono sbarre. Non ci sono psicologi. «Bastio - dice ridendo - la comunicazione è fondamentale. Ascoltarli, non sentirli. Ogni giorno, a cena, a pranzo, dando sempre la propria disponibilità». E fuori? «Vanno a scuola, con l'autorizzazione del magistrato, al momento giusto. Il preside di solito lo sa, gli insegnanti non sempre». L'anonimato sui reati naturalmente è totale. «Stanno aumentando anche le violenze sessuali». Precisa don Gaetano. «Come se in genere i ragazzi avessero difficoltà a fare i conti con le loro pulsioni, a gestire il mondo emozionale».

Tutto sembra così difficile, un'enorme battaglia quotidiana, ma il clima è sereno. Una domanda scontata si perde del tutto: Omar, Erika. Ma questa è un'altra storia, o forse no.

Il difficile cammino della riabilitazione e il rigore del carcere: sveglia all'alba, poi il lavoro per pagarsi il necessario



Foto di Sandra Onodri

### Più di 43mila denunciati

Gli IPM in Italia sono 17. I CPA, sono 25. 12 le comunità gestite direttamente dal ministero. Uffici di servizi sociali che seguono il programma educativo sul territorio 28. I Tribunali per i minori 29. Nel 2000 la media giornaliera dei ragazzi presenti negli istituti penali oggi è di 474 di cui 251 italiani 223 stranieri. 326 per custodia cautelare, 148 esecuzione di pena. Sempre nel 2000 il flusso annuale è di 1886: 779 italiani, 1107 stranieri. Nel 1999, di 426 era la presenza media giornaliera. Di flusso 1876. I REATI I dati sono Istat, fermi al 1999. 43897 sono state le denunce, comprese quelle reiterate e contro i minori di 14 anni. Di cui 9279 per reati contro la persona: 8425 lesioni, 49 omicidi volontari consumati, 59 tentati. 25000 per reati contro il patrimonio. 4522 per spaccio di stupefacenti, 2257 per reati contro lo Stato o ordine pubblico.

### il magistrato Teresa Spagnoletti

## «Il nostro sistema tutela i più giovani»

Maria Teresa Spagnoletti giudice per le indagini preliminari e magistrato di sorveglianza presso il Tribunale per i minori di Roma.

**Come viene regolamentata la giurisdizione penale per i minori?**

«Attraverso i 45 articoli del dpr 448 dell'88, istituito insieme al nuovo codice di procedura penale, e dal codice di procedura penale ordinario. Tutto nasce dalla necessità della valutazione della personalità del minore, prevista dal codice. Concretamente per le misure cautelari, ad esempio, prima del giudizio, sono state aggiunte la possibilità di prescrizioni, cioè obblighi di orari e comportamenti controllati dal giudice, e la custodia cautelare in comunità. In questa fase i tempi sono ridotti di metà per ultrasedicenni e di due terzi per gli ultra14enni».

**Cosa è il CPA?**

«Per evitare l'impatto con il carcere o il posto di polizia, per i minori è stato previsto un centro di prima accoglienza, dove rimangono per non più di 96 ore. Per esempio non è previsto il rito abbreviato del patteggiamento della

pena, non si ritiene il ragazzo abbastanza maturo».

**E le possibili sentenze alternative ad una sentenza di condanna, di cui si è molto parlato?**

«C'è la pronuncia di immaturità, una vera e propria incapacità di intendere e di volere, come per gli adulti, con relativo pronuncia di proscioglimento. Poi, la sentenza di irrilevanza del fatto, per reati lievi, occasionali, che affermano la responsabilità penale, ma l'irrilevanza del reato. Poi c'è il perdono giudiziale, se la pena è inferiore ai due anni, e l'impegno a non commettere più il fatto, con relativa estinzione del reato. Infine la messa alla prova, si sospende il processo prima della condanna, prevedendo prescrizioni, obblighi di orari, di comportamento, finalizzati a riparare il danno, e al reinserimento sociale».

**È vero che il codice lascia grande discrezionalità al giudice?**

«È vero, ma vale la pena di correre il rischio. Per poter valutare al meglio ogni caso singolo, dato che per i minori la finalità principale rimane la rieducazione».

**C'è bisogno di insprire le pene, abbassare l'età della punibilità?**

«Non serve, perché il fenomeno non esiste. E poi l'abbassamento punitivo senza aver tentato nessun progetto di prevenzione, è un segno di grande debolezza da parte dello Stato. E se invece dobbiamo trattare gli ultrasedicenni come maggiorenni allora diamogli anche i diritti civili corrispondenti, come il voto».

c.a.

### l'educatore Pino Centomani

## «Non aumentano i reati, è cambiato il senso morale»

Dott Pino Centomani, direttore di Castiglione delle Stiviere. Uno dei tre centri di formazione iniziale e permanente per assistenti, educatori, psicologi, agenti e direttori. È arrivato qui dopo 15 anni a Milano, come vice direttore, e a Napoli, direttore del Filangeri. Ex carcere lo ha trasformato in servizio diurno polifunzionale, con attività per i ragazzi con misure penali definitive ed esterna. Chiuso dopo 6 anni, dopo che il nuovo direttore CGM di Napoli, Sommella, decise di puntare su altro, salvo poi essere imputato di concussione qualche anno fa.

**Cosa pensa a dieci anni dall'istituzione del nuovo codice di procedura penale per i minori?**

«È vero che c'è stata la tendenza ad un eccesso di approccio paternalistico. Ma è un ottimo codice dal punto di vista educativo. Tutto deve essere negoziato e costruito insieme al ragazzo».

**Chi è l'educatore?**

«È diverso dall'assistente sociale, che svolge un lavoro soprattutto sul territorio, quasi con funzioni di pubblico ufficiale. L'educatore prevalente-

mente lavora sul ragazzo. Per ambedue le figure è previsto un corso parauniversitario di tre anni. Ma fino all'ultimo concorso potevano essere assunte per questo ruolo geometri, ragionieri. I numeri sarebbero sufficienti. Per i minori sono circa la metà dei ragazzi presenti negli Istituti, su 52000 adulti sono invece solo 650. Purtroppo non c'è bisogno di un tirocinio. Di base guadagnano 1.600.000».

**È vero che ci sono divergenze con la polizia penitenziaria?**

«Dieci anni fa si gridò allo scandalo perché si chiedeva alla polizia penitenziaria un ruolo più educativo che repressivo, come accompagnarli, far parte dell'equipe. Molti vengono dagli adulti, con una preparazione quasi militare. Noi abbiamo i mezzi per organizzare corsi di formazione solo di qualche settimana. Adesso la loro protesta si esprime con una forte sindacalizzazione».

**Come sono i cambiati i reati commessi dai minori?**

«Sicuramente c'è un allargamento dell'illegalità condivisa. La svalutazione di un senso etico che non è più suggerito da religione, scuola, famiglia. Ma non c'è un aumento statistico di reati come l'omicidio. Sicuramente c'è un aumento delle denunce, della sensibilità. Ma il fenomeno è poco studiato e molto amplificato. Mi vengono in mente i primi anni 90, quando si parlò molto di allarme delinquenza minorile e poi di baby-gang, fenomeno totalmente assente nelle sue caratteristiche di banda armata, in Italia. Erano gli anni di tangentopoli e servi come problema schermo, subito rientrato».

c.a.

**LUIGI ORLANDI**  
Come uomo politico e partigiano ti abbiamo stimato ed apprezzato; come nonno Gigi ti abbiamo amato. Non ti dimenticheremo. Fabrizio, Silvia, Barbara, Claudia, Michele, Umberto, Danilo, Paolo, Elisabetta, Elvira e Stefano.  
**Bologna, 5 febbraio 2002**

L'Amministratore provinciale partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del

Sen. **LUIGI ORLANDI**  
Ricorda la preziosa collaborazione allorché ricopri l'incarico di Vice Presidente della Provincia, ricorda l'impegno civile e politico, lo spirito di servizio per la comunità e il senso delle istituzioni. La camera ardente sarà allestita a Palazzo Malvezzi - martedì dalle ore 13.30. Alle ore 15.00 si svolgerà la commemorazione.

Gli Istituti storici regionale Ferruccio Parri e provinciale della Resistenza e dell'età contemporanea bolognese ricordano il  
Senatore **LUIGI ORLANDI**  
protagonista della lotta al fascismo, nelle cui carceri fu ripetutamente rinchiuso della Resistenza, di cui fu uno dei dirigenti politici, e della politica dell'Italia repubblicana, rendendo omaggio al testimone intelligente e acuto della cultura antifascista.  
**Bologna, 5 febbraio 2002**

Federico, Maria Luigia, Giuseppe, Simonetta, Maurizio e Patrizia sono vicini a Giorgio per la scomparsa del padre

Sen. **LUIGI ORLANDI**  
esempio di rettitudine morale, coerenza politica e di grande generosità.  
**Bologna, 5 febbraio 2002**

Partecipiamo al dolore della famiglia per la scomparsa del nostro Presidente Onorario  
On. **LUIGI ORLANDI**  
Il CESTAS  
**Bologna, 5 febbraio 2002**

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Regione Emilia-Romagna, unitamente all'Anpi Provinciale di Bologna ed all'ANPPA, coltiva profondamente per la scomparsa del suo Presidente

Sen. **LUIGI ORLANDI**  
pubblico amministratore integerrimo e stimato, figura prestigiosa della Resistenza e della lotta ventennale antifascista, condotta in Italia e all'estero, si unisce al dolore del figlio Giorgio e dei suoi famigliari.  
**Bologna, 5 febbraio 2002**

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Provincia di Modena unitamente alla Associazione dei Perseguitati Politici modenesi si stringono con affetto al figlio Giorgio ed ai famigliari partecipando al loro dolore per la scomparsa del  
Senatore **LUIGI ORLANDI**  
Generoso e autorevole protagonista di importanti battaglie per la libertà, la democrazia, il progresso sociale e civile dell'Italia e stimato indimenticabile dirigente nazionale e regionale delle Associazioni partigiane e degli antifascisti.  
**Modena, 5 febbraio 2002**

Paola Bosi e Antonio Zini si uniscono al dolore dei suoi cari per la perdita di  
**LUIGI ORLANDI**  
un uomo straordinario ed un caro amico.  
**Bologna, 5 febbraio 2002**

La Fiap, Federazione Italiana Associazioni Partigiane, ed il suo presidente Aldo Aniasi esprimono la loro fraterna solidarietà all'Anpi per la morte del senatore

**LUIGI ORLANDI**  
valoroso partigiano, combattente instancabile per la libertà, grande italiano.  
**Bologna, 5 febbraio 2002**

Il 2 febbraio è scomparso il compagno  
**FERNANDO BAIOCCHI**  
La Sezione Ds Ostiense-Roma lo ricorda con affetto ed è vicina alla moglie Agnese.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
<b>PK</b> <small>publikompass</small>	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Subito ore	9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552  
**ADIST**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.TO**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.230754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

martedì 5 febbraio 2002

planeta

rUnità 11

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

**PORTO ALEGRE** Nella penultima giornata del suo gigantesco raduno a Porto Alegre il movimento ha deciso uno strappo: ha condannato nettamente il terrorismo. Senza ambiguità, senza riserve. Ha condannato tutti i terrorismi, anche quello contro il «nemico» americano. Lo ha fatto all'unanimità, cioè è riuscito a trovare un pronunciamento comune di tutte le sue anime, comprese quelle più recalcitranti, in particolare i rappresentanti del Medio Oriente e dell'Asia. È una presa di posizione molto importante, un po' una pietra miliare, perché la questione del terrorismo non era all'ordine del giorno del meeting di Porto Alegre e dunque la decisione di affrontare un tema così difficile, rischiando anche delle rotture fra i vari tronconi del no-global, è la prova che da Porto Alegre esce un movimento molto più forte di qualche mese fa. Che non ha paura di affrontare le questioni spinose e che ormai sa darsi una identità politica netta, riconoscibile: aperta e pluralista su molti temi, sui valori, sulle motivazioni, ma compatta nelle scelte generali.

Alla vigilia di Porto Alegre il movimento aveva deciso di tracciare due grandi discriminanti: contro il liberismo e contro la guerra. Ieri ne ha aggiunta una terza, decisiva: contro il terrorismo. E così ha reso molto più forte il suo profilo di movimento «sociale» che è sempre più anche un soggetto «politico», cioè è pronto a giocare un ruolo a tutto campo nella battaglia politica sul piano internazionale e delle singole nazioni. La decisione di scrivere la condanna del terrorismo nel documento che praticamente conclude Porto Alegre, e che è stato approvato ieri in una «oceanica» assemblea plenaria all'Anfiteatro, nel pieno centro della città, è arrivata alla fine di un percorso tortuoso. Domenica sera la delegazione brasiliana si è presentata alla riunione finale della commissione per la stesura del documento, proponendo una frase di netta condanna per l'attacco alle Torri di New York. Si è aperto uno scontro con la componente più radicale del no-global, in particolare i mediorientali, i pakistani e altri, che trovavano il documento sbilanciato e chiedevano che invece del terrorismo si condannassero gli americani e la loro politica imperialista. Su questo versante le riserve venivano dai francesi, che sono i più tiepidi nella condanna della guerra. Alla fine ha prevalso una mediazione italiana, appoggiata dai brasiliani. E cioè si è deciso che insieme alla condanna del terrorismo venisse messa nel documento la condanna per la guerra e anche per le azioni di terrorismo di Stato. Il movimento nato a Seattle ieri ha preso un sentiero che conduce verso la scelta definitiva della non-violenza. Scelta che nella società moderna ancora non ha compiuto nessun partito e nessuna organizzazione di massa.

Frei Betto ieri è stata l'ultima giornata di dibattito. Oggi ci sarà la manifestazione di chiusura e poi appuntamento ai prossimi mesi per decine di forum

“ Il summit all'unanimità si è schierato senza riserve contro i terrorismi, anche quello contro il «nemico» americano ”



Oggi ci sarà la manifestazione di chiusura e poi appuntamento ai prossimi mesi per decine di vertici già convocati in tutti i continenti ”

# I no global condannano il terrorismo

## Chiude il Forum di Porto Alegre, nel documento ribadito il no alla guerra



Un carro raffigurante un mondo con petali ha sfilato ieri al World Social Forum di Porto Alegre

Ap

già convocati in tutti i continenti. Quello Europeo con ogni probabilità si svolgerà a Firenze, in autunno. Prima ce ne sarà uno in Palestina, a primavera, e uno in giugno sulla fame nel mondo. Poi nel 2003 di nuovo il Forum mondiale a Porto Alegre. Ieri hanno parlato molti dei «maestri» riconosciuti del movimento. Frei Betto, padre nobile del movimento brasiliano, ha tenuto una conferenza sui problemi della scuola e una sui nuovi valori della sinistra. Ha

detto che una persona è una persona, cioè può fare un progetto di vita (professionale, sentimentale, affettiva, politica) solo se percepisce il tempo come Storia. Altrimenti ogni difficoltà sarà vissuta come un fallimento. Perché ciò avvenga la scuola ha un compito fondamentale, mentre la televisione - che è intrattenimento e non cultura - tira in direzione opposta: rende merce, ci «spianta» dalla Storia per metterci sul mercato. Purtroppo la scuola assomiglia sempre di

più alla televisione. A Frei Betto hanno chiesto di elencare in poche parole i «simboli» che lui vorrebbe indicare alla nuova generazione. Ha sorriso, poi ha detto: molto Che Guevara, molta Santa Teresa d'Avila e un po' di Rosa Luxemburg...  
I brasiliani contro Berlusconi. All'università - sede centrale del Forum - si svolgono centinaia di manifestazioni di protesta. Cortei, assemblee, sit-in. Ieri ne è stato convocato uno contro Berlu-

sconi. Curiosità: non dagli italiani, che anzi non ne sapevano niente, ma dai brasiliani. Sarà un complottò?  
Bertinotti. All'anfiteatro, prima dell'assemblea conclusiva, c'è stata una conferenza sul socialismo. Oratore ufficiale Bertinotti, che è l'unico leader di partito ammesso al Forum. Bertinotti ha tenuto in discorso quasi pregressuale (il congresso di Rifondazione è alle porte) che può essere riassunto in tre punti. Primo: il movimento operaio è stato

sconfitto nel '900, e bisogna partire da qui. È stato sconfitto dal capitalismo, ma soprattutto dai suoi errori. L'errore più grande - tragico - è stato quello di trasformare una grande idea di liberazione, come il comunismo, in un drammatico e vastissimo fenomeno di oppressione statale. Secondo: il capitalismo ha fallito il suo obiettivo, cioè ha mancato la grande promessa, che era quella di portare benessere per tutti (più ai ricchi che ai poveri, ma per tut-

ti). E ora si trova in crisi profonda, stretto tra difficoltà dell'economia, incompatibilità con l'ambiente, e spaventoso allargamento delle povertà e della fame. Terzo: questo rende di nuovo attuale la battaglia per il socialismo, anche perché si sta avverando una delle profezie di Marx, e cioè che lo scontro inevitabile tra le classi rischia di distruggere tutte e due le classi in lotta. Bertinotti ha detto che bisogna ridisegnare il volto del socialismo. Innanzitutto recuperando alcuni grandi valori, e ne ha indicato uno a sorpresa: la fraternità. E ha detto che non c'è più spazio, in nessun luogo, per i partiti-avanguardia che stanno fuori dai movimenti e pretendono di guidarli, e che non c'è possibilità di realizzare il socialismo in un paese solo: il socialismo del futuro è globale.

Wallerstein contro il potere buono. Ormai Immanuel Wallerstein ha quasi settant'anni, ma nel '68 - quarantenne - fu uno dei leader del movimento nella Columbia university di New York. Ieri ha parlato in una sala affollatissima, contestando lo slogan di questo Forum, e cioè «un altro mondo è possibile». Wallerstein ha detto che certamente «è possibile», ma dobbiamo dimostrare che sia «migliore». La sinistra ha sempre avuto il complesso del potere. Cioè la convinzione che la politica fosse semplicemente lotta tra schieramenti opposti per conquistare il potere: se lo prende la destra è un disastro, se lo prende la sinistra un paradiso. Wallerstein ha spiegato che non è così: è il potere che va criticato, che va cambiato, che va reso inoffensivo. Solo così si può costruire un mondo diverso e migliore.

Ramonet: la verità è rivoluzionaria. Ignacio Ramonet, uno dei fondatori di Attac in Francia, ha ripreso Gramsci e ha detto che la verità è rivoluzionaria. Però ha detto che l'attuale sistema dell'informazione non dà la verità, anzi serve solo a trasformarla in bugia. La globalizzazione ha portato a un aumento delle testate ma a una diminuzione del numero dei proprietari delle testate. In America 5 consorzi controllano tutte le Tv (in Italia, più o meno, uno solo). E la globalizzazione ha portato anche a una semplificazione e a una spettacolarizzazione di giornali e Tv. Il risultato è la disinformazione. Ramonet dice che bisogna tornare alla controinformazione.

Torta in faccia. Non manca mai la torta in faccia. È toccata a una ministra francese, gliel'hanno tirata, nell'atrio dell'Università, i giovani che venivano dal campeggio per tenere la loro assemblea conclusiva. Lei ha riso, è andata in bagno a lavarsi ed è tornata nell'atrio. I giovani avevano un'altra torta. Lei, hanno tirato anche quella. Lei, alla fine, si è un po' innervosita.

**clicca su**  
[www.portoalegre2002.org](http://www.portoalegre2002.org)  
[www.forumsocialmundial.org.br](http://www.forumsocialmundial.org.br)  
[www.portoalegre.rs.gov.br/fsm](http://www.portoalegre.rs.gov.br/fsm)  
[www.attac.org/fsm2002](http://www.attac.org/fsm2002)

**l'intervista**

L'economista filippino si schiera per una deglobalizzazione del mondo

**Walden Bello**

## «Cominciamo ad abolire Banca Mondiale e Fmi»

Giancarlo Summa

**PORTO ALEGRE** «Deglobalizzare il mondo», è l'invito dell'economista filippino Walden Bello, direttore del Focus on the Global South, probabilmente l'intellettuale più ascoltato, in Asia, nelle lotte dei movimenti no-global. Una voce assai più radicale, la sua, di quanto capiti in genere di ascoltare in Europa o negli Stati Uniti, ma molto rappresentativa delle opinioni diffuse nel Sud del mondo.

**Professor Bello, cosa vuol dire deglobalizzare?**

«Significa smontare i meccanismi della globalizzazione che ci sono stati imposti, a cominciare dalle organizzazioni multilaterali come il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale del commercio (WTO). È indispensabile abolire queste istituzioni o renderle incapaci di nuocere, per esempio convertendo l'FMI in un istituto di ricerca, con 200 dipendenti invece degli attuali mille e più. Non è facile, naturalmente, ma ormai in tutto il mondo il termine globalizzazione viene associato ad un fenomeno negativo: l'accumulazione di enormi profitti da parte delle corporazioni transnazionali, con tutti gli effetti perversi che questo causa su miliardi di persone. Solamente le élite planetarie e parte dei mass media si riferiscono ancora alla globalizzazione come a qualcosa di positivo».

**Lei ritiene l'FMI irrimediabile? E quale dovrebbe essere il ruolo**

**delle organizzazioni internazionali?**

«Quando furono fondati, FMI e Banca mondiale erano istituzioni abbastanza progressiste, ma col passar degli anni e con gli USA premendo sempre di più per difendere i propri interessi economici, sono diventate assolutamente conservatrici: oggi sono appena strumenti per accentuare il potere dei paesi centrali. All'interno dell'FMI non c'è mai stato un dibattito reale, neanche dopo la crisi asiatica o, poche settimane fa, il crack in Argentina. Loro hanno un'unica prospettiva macro-economica, che dice: meno regole, minor presenza del governo, più spazio al mercato, eliminazione della distinzione tra economia domestica e globale. Come si rinnova un'istituzione così? È più facile fondarne un'altra. La strada giusta è puntare su associazioni e blocchi regionali, in cui vengano raggiunti democraticamente accordi flessibili, senza diktat di Washington».

**Lei pensa all'esperienza del**

La strada giusta è puntare su associazioni e blocchi regionali, che non subiscano i diktat Usa  
L'Unione Europea ne è un esempio

**l'Unione Europea?**

«Sì, o a quella del Mercosul in Sud America. L'Unione Europea ha numerosi limiti, ma produce anche risultati. I paesi del Terzo Mondo hanno bisogno di unirsi per sopravvivere: il regionalismo e la difesa degli stati-nazione non sono affatto un passo indietro della Storia. Dovremmo anche lottare per la creazione di fondi monetari regionali, che possano trovare soluzioni innovative. Questo è stato tentato durante la crisi finanziaria in Asia (nel 1997, ndr), ma gli Stati Uniti riuscirono a bloccare tutto. La questione di fondo è che i paesi del Terzo Mondo hanno interessi diversi da quelli ricchi. Gli Usa e l'FMI vogliono imporre il proprio modello, ma io dico: quando si tratta di sviluppo economico, che cento fiori fioriscano».

**In tutto il Terzo Mondo sembra crescere un sentimento antiamericano. Perché?**

«Gli Stati Uniti sono il potere dominante all'interno dell'FMI e di tutte le organizzazioni multilaterali e allo stesso tempo, come dimostra lo scandalo Enron, sono una democrazia del denaro, ammettendo che ancora siano una democrazia. Loro hanno un potere enorme, terribile, e quando il sistema internazionale che hanno costruito ha una crisi di legittimità - come accade ora, col collasso argentino, con la Enron - reagiscono usando il pugno di ferro. Non sarà facile, ma dovremo creare un potere del popolo, dal basso, per affrontare il potere degli Stati Uniti».

**l'intervista**

La vicepresidente della sezione francese Attac: non siamo contro la globalizzazione

**Susan George**

## «L'obiettivo non è questo Pensiamo alla Tobin Tax»

**PORTO ALEGRE** «Non siamo contro la globalizzazione, ma vogliamo che le regole siano le nostre e non quelle dell'establishment mondiale». Susan George replica così al «caro amico» Walden Bello. Nata negli Stati Uniti, da molti anni residente a Parigi, George è vicepresidente della sezione francese di ATTAC, l'organizzazione che si batte per l'adozione della Tobin Tax, e direttrice associata del Transnational Institute di Amsterdam. I suoi libri sul debito estero e sulle strutture del sistema finanziario internazionale sono tradotti in tutto il mondo.

**La moltiplicazione dei blocchi regionali può essere la giusta risposta alla globalizzazione?**

«Su questo non sono d'accordo con Walden. Lui difende le istituzioni regionali contro lo strapotere delle organizzazioni globali, ma vorrei ricordargli che le condizioni del Nafta (l'accordo di libero commercio tra Stati Uniti, Canada e Messico, ndr) sono peggiori di quelle della WTO. Non ha senso definirsi contro la globalizzazione: noi, mi riferisco alle migliaia di organizzazioni che sono qui al Forum, siamo internazionalisti, a favore della democrazia e della solidarietà. L'FMI e le altre istituzioni possono avere un ruolo da svolgere. Delle regole devono esserci, ma devono essere utili a tutti, e non solo alle imprese transnazionali, al capitale finanziario, e ai governi che lavorano per quegli interessi. Loro stanno cercando di portarci via le conquiste de-

gli ultimi cento anni, affidando al mercato l'educazione, la salute, i servizi pubblici. Dobbiamo resistere o ci faranno tornare al XIX secolo».

**Molte parti del Sud del mondo sono ancora ferme al Medioevo.**

«Purtroppo sì, e la situazione si sta aggravando. L'establishment mondiale non sta facendo nulla: sono frivoli, se non criminali, e le imprese si preoccupano solo dei loro utili immediati. L'ossessione dell'FMI e degli economisti neoliberali è appena quella di tener bassa l'inflazione. Questo da solo non serve a nulla: l'Argentina era in deflazione, e il costo del denaro era arrivato al 30% l'anno a causa dell'elevatissimo rischio-paese, e abbiamo visto come è finita. Ma si illudono quelli che pensano che ci siano limiti all'avidità dei signori della terra, o che la visione delle sofferenze di milioni di persone sia, di per sé, capace di cambiare qualcosa. Invece, bisogna organizzarsi e porsi degli obiettivi concreti. Innan-

Vogliamo regole che siano nostre e non dell'establishment mondiale. Iniziamo a cancellare il debito dei paesi poveri

zi tutto la cancellazione del debito estero e l'adozione di tassazioni internazionali, come la Tobin Tax o un imposta sulle fusioni delle imprese transnazionali, con cui finanziare i programmi di sradicamento della miseria, dell'analfabetismo, e così via».

**L'ONU calcola che con 80 miliardi di dollari l'anno sarebbe possibile eliminare la miseria assoluta nel pianeta in dieci anni.**

«È così, ma le priorità oggi sono altre. Dal 1980 al 2000, per fare un esempio, il Brasile ha pagato 587 miliardi di dollari di interessi e ammortamento del suo debito estero, che alla fine di quel periodo si era moltiplicato per quattro. I paesi del Terzo Mondo sono esportatori di capitali verso i paesi ricchi: qualcosa tra i 250 e i 300 miliardi di dollari l'anno. L'unica soluzione, ripeto, è la cancellazione del debito, e non solo quello di piccoli paesi africani in situazione disperata».

**Il Forum può aiutare a raggiungere questi obiettivi?**

«È stato un grande successo. È importante ritrovarsi in tanti, scambiarsi idee, progetti, entusiasmo: la maggior parte dell'anno non è affatto così eccitante, spesso ci si sente soli. La destra neoliberalista, per usare l'espressione di Gramsci, negli ultimi vent'anni ha saputo costruire un'egemonia culturale intorno alle sue idee. Per sconfiggerli dobbiamo ripartire da qui».

g.s.

Bruno Marolo

Ken Lay rifiuta di testimoniare davanti ai parlamentari Usa sul crack del gigante energetico. Si sono rifiutati anche gli altri dirigenti convocati

## Ex presidente Enron sfida il Congresso

WASHINGTON Chi sa, non parla. L'inchiesta del Congresso americano sulla bancarotta dell'Enron si scontra con un muro di silenzio. Ken Lay, il presidente dell'azienda nell'occhio del ciclone, ha rifiutato di presentarsi ieri davanti alla commissione del Senato per il commercio, e non testimonierà neppure alla Camera. Lo stesso hanno fatto gli altri protagonisti dello scandalo. La stessa Casa Bianca continua tenere segreti i documenti che la riguardano, malgrado il Congresso abbia minacciato di rivolgersi al tribunale.

«Il mio cliente - ha annunciato l'avvocato Earl Silbert, difensore di Ken Lay - si aspettava un interrogatorio ragionevole, che servisse ad accertare la verità. Ma le dichiarazioni infiammate fatte dagli inquirenti alla televisione dimostrano che sono saltati alle conclusioni senza approfondire i fatti. A questo punto ogni confronto sarebbe inutile».

Effettivamente i parlamentari delle commissioni di inchiesta hanno fatto il giro dei salotti televisivi della domenica e non hanno misurato le parole. «I colpevoli della bancarotta meritano la prigione», ha tuonato Billy Tauzin, presidente della commissione del Senato. «Ken Lay ovviamente sapeva delle attività fraudolente che la Enron ha portato avanti per anni».

gli ha fatto eco un altro senatore, Patrick Fitzgerald.

Molti deputati e senatori, per non parlare di ministri e consiglieri del presidente Bush, che accettavano senza porre domande il denaro della Enron per le loro campagne elettorali, sono oggi tra i più accaniti nel chiedere una punizione esemplare per i vertici dell'azienda. È invece in atto un chiaro tentativo di sminuire l'impatto dello scandalo a Washington, di non chiamare in causa i politici che hanno collaborato con entusiasmo a smantellare ogni regola sul commercio dell'energia, che hanno predicato la necessità di fare largo alle forze innovatrici del mercato e in questo modo hanno permesso scandolose speculazioni e rovinato decine di migliaia di piccoli risparmiatori.

Di fronte a questa situazione Ken Lay e gli altri dirigenti hanno eretto una barriera di omertà. La commissione del Senato, che doveva riunirsi ieri ha sospeso la seduta. Quella della Camera si riunirà in settimana, e minaccia di mandare a Ken Lay un ordine di comparizione. In



questo caso l'ex presidente della Enron sarà obbligato a presentarsi, ma non a rispondere alle domande. Il quinto emendamento della Costituzione americana gli riconosce il diritto di tacere.

Hanno già annunciato l'intenzione di avvalersi di questo diritto Andrew Fastow, il direttore finanziario della Enron al quale si attribuisce la brillante idea di nascondere i debiti dell'azienda in una rete di società di comodo per mantenere alto il prezzo delle azioni. Lo stesso hanno fatto Michael Kopper, un altro dirigente addetto alle segrete cose, e David Duncan, l'esperto dello studio contabile Arthur Andersen che certificava i bilanci facendo finta di non accorgersi delle irregolarità.

Sulla Enron sono in corso una inchiesta penale del ministero della Giustizia e una mezza dozzina di indagini parlamentari, ma soltanto la pressione dell'opinione pubblica spinge i politici ad avventurarsi sui sentieri dove forse si nasconde anche qualche mina per le loro carriere. Molti di loro sono sempre più riluttanti.

Per esempio l'ufficio di contabilità generale del congresso ha annunciato una settimana fa, con grande enfasi, l'intenzione di rivolgersi al tribunale per il sequestro dei verbali della task force sull'energia del vicepresidente Dick Cheney, dove i capi della Enron ottennero udienza privilegiata. Ma alle parole non sono seguiti i fatti. I revisori dei conti esitano, perché alla Camera come al Senato vi sono forti correnti contrarie a uno scontro con la Casa Bianca.

Al tribunale si sono rivolti centinaia di ex dipendenti della Enron, licenziati di punto in bianco e privati della liquidazione. Avevano investito tutti i risparmi nel fondo pensione aziendale, e si ritrovano con un pugno di denari il cui valore è precipitato da 90 dollari a meno di un dollaro. I dirigenti, che sapevano del tracollo imminente, hanno venduto le azioni per tempo e incassato decine di milioni di dollari, ma agli altri dipendenti era vietato fare lo stesso.

Judicial Watch, una organizzazione privata di giuristi, si è rivolta a un giudice federale in California e ha chiesto di conoscere il contenuto dei verbali di cui il congresso tarda a ordinare il sequestro. Il giudice ha ingiunto alla Casa Bianca di spiegare le ragioni per cui vuole mantenere il segreto. La battaglia legale si annuncia difficile per chi vorrebbe scoprire tutti gli altari dello scandalo.

# Duhalde allenta la morsa dei conti ma li cambia in pesos

Il presidente argentino prepara la rimozione dei giudici della Corte Suprema

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Uno scontro decisivo in uno dei momenti più delicati di questa drammatica crisi argentina. Il governo del presidente Eduardo Duhalde ha lanciato ieri un'offensiva a tutto campo contro la decisione della Corte Suprema che venerdì scorso ha dichiarato incostituzionale il «corralito», il congelamento dei conti correnti in vigore da due mesi. Per arginare una valanga di nuovi ricorsi da parte di cittadini desiderosi di recuperare i propri risparmi, Duhalde ha decretato la sospensione per i prossimi sei mesi di tutte le interpellazioni giudiziarie a riguardo. Un colpo di mano politico deciso per prendere tempo di fronte ad una situazione esplosiva. La decisione arriva poche ore dopo l'annuncio da parte del ministro dell'economia Jorge Remes Lenicov di un nuovo piano economico, l'ultimo da parte di un governo che ormai va avanti a tentoni per arginare le proteste popolari da una parte e per resistere alle pressioni del settore finanziario dall'altra. Le misure, in vigore da domani, prevedono la «pesificazione» di tutta l'economia argentina, iniziando dai depositi in dollari che verranno trasformati al cambio ufficiale di 1,40 pesos per dollaro. Una misura di forza che va contro l'impegno preso dallo stesso Duhalde un mese fa, quando aveva promesso la restituzione dei depositi nella moneta in cui erano stati versati. Per placare gli animi sono stati decretati due giorni di chiusura delle attività bancarie: gli istituti di credito riapriranno domani. Il governo ha deciso anche un nuovo alleggerimento del «corralito». Riguarda i cosiddetti «conti salariale», quelli usati dai lavoratori dipendenti per farsi depositare il proprio stipendio. Da questi conti si potranno ritirare tutti i soldi versati a patto di dimostrare che sono frutto dell'accumulazione di stipendi arretrati. L'ultima parola, comun-

Qui a lato un momento della manifestazione dei cittadini di Buenos Aires per la prolungata chiusura delle banche. Sopra un gruppo di artisti da strada americani ironizzano sul presidente della Enron Kenneth Lay. Ap



que, spetta alle banche stesse, il che non promette nulla di buono visto l'arroccamento in autodifesa di cui sono state protagoniste nelle ultime settimane. «So bene - ha detto Duhalde - che la gente invoca una ripresa immediata. Questo nuovo piano va nella direzione

Scontro aperto tra il governo e la magistratura. Tutti i partiti sostengono la linea dura

corretta; sono convinto che nel giro di pochi mesi l'economia argentina crescerà e le imprese potranno ricominciare ad assumere personale». Secondo vari analisti economici l'effetto immediato delle misure sarà quello di una lievitazione della quotazione del dollaro, che settimana scorsa veniva già venduto intorno a 2-2,10 pesos, il tetto più alto dalla fine del cambio fisso. Il portavoce presidenziale Eduardo Amadeo ha dichiarato che in caso di eccessivo rialzo il governo interverrà vendendo dollari a basso costo, come già successo altre volte nelle ultime tre settimane. «Non bisogna preoccuparsi - ha detto Amadeo - con le riserve in dollari della Banca Centrale possiamo comprare tutti i pesos in circolazione». Lo scontro con i giudici della Corte Suprema, intanto, coinvolge tutta la classe politica. I parlamentari di tutti i partiti, dai peronisti ai radicali fino ai piccoli schieramenti di sinistra, hanno formato una Commissione di indagine che avrà il compito di indagare sull'operato dei nove giudici che compongono il massimo tribunale argentino. Almeno cinque di loro sono considerati vicini all'ex presidente peronista Carlos Menem, che sta conducendo dietro le quinte una battaglia al massacro per far cadere il governo di Eduardo Duhalde. Contro di loro ci sono ventotto ricorsi presentati da deputati, associazioni in difesa

dei consumatori e singoli cittadini. La Commissione dovrebbe terminare i lavori nel giro di un mese. «Ma dobbiamo stare attenti - ha detto uno degli integranti - non possiamo usare i loro stessi metodi. Dobbiamo essere capaci di rispettare la legge, più di quanto

Per sei mesi bloccati tutti i ricorsi contro il «corralito». Si temono proteste. Banche chiuse per 2 giorni

hanno fatto loro in tutti questi anni». La destituzione dei giudici menemisti non sarà comunque un processo rapido. Secondo il capo di gabinetto Jorge Capitanich ci vorranno almeno 20 - 30 giorni. Comunque vada a finire, il sostegno raccolto da Duhalde nel suo braccio di ferro contro la Corte è uno dei pochi fatti positivi raccolti dal governo in un panorama che rimane estremamente critico. La destituzione dei giudici è stata una delle richieste più sentite nei cacerolazos delle ultime settimane, insieme alla fine del corralito. Nei prossimi giorni si vedrà in che modo il popolo delle pentole ha recepito l'ultimo piano economico del governo.

## Al Qaeda voleva uccidere Clinton

L'organizzazione terroristica Al Qaeda pianificava di uccidere l'ex presidente americano Bill Clinton e voleva farlo mentre praticava il suo sport preferito, il golf. L'attentato era stato preparato nei minimi dettagli, studiando i punti vulnerabili del sistema di sicurezza di Clinton. E quanto emerge da alcuni video e documenti sequestrati in Afghanistan, in un campo di addestramento nella località di Somali, vicino a Kabul. L'agenzia di stampa americana Upi riferisce che l'ex presidente americano doveva essere colpito durante un torneo di golf perché gli strateghi di Osama Bin Laden consideravano essere quello il momento in cui la sorveglianza dei servizi di sicurezza era meno forte. Il piano era stato studiato in ogni dettaglio e un video ritrae alcuni terroristi che sparano all'impazzita contro giocatori di golf. Una fonte dell'intelligence americana da Kabul sostiene che in alcuni appunti scritti in arabo lasciati dai militanti di Al Qaeda si osserva che finora «tutti i tentativi di uccidere Clinton sono falliti». Due volte sarebbero stati fatti piani per uccidere Clinton, tutti e due abortiti, e uno di questi riguardava appunto un torneo di golf. Secondo le ricerche dei terroristi il momento migliore per colpirlo era sul tappeto verde, in campo aperto. Ciò che è più inquietante, sempre secondo la fonte citata dall'Upi, sarebbe la conoscenza, da parte dei terroristi della rete di Bin Laden, molto precisa del sistema di sicurezza usato dall'ex presidente democratico e delle sue falle.

È successo in una prigione della regione di Kaliningrad. I carcerati volevano denunciare il sovraffollamento dell'istituto e le disumane condizioni di vita

## Russia, detenuti con l'Aids si tagliano i polsi per protesta

MOSCA L'emergenza Aids rischia di fare esplodere le carceri della Russia, autentico ghetto di sieropositivi. L'ultima protesta è scoppiata ieri in un penitenziario di massima sicurezza nella regione di Kaliningrad, dove alcune decine di detenuti si sono tagliati i polsi, seminando il terrore del contagio tra le guardie, prima di essere salvati in extremis.

Non è la prima volta. Nell'ultima settimana una simile protesta era scoppiata in un'altra prigione, quella di Slavianovka, nella quale vivono in stato di sovraffollamento e senza particolari precauzioni almeno 300 detenuti contagiati dal virus dell'Hiv. Per placare la disperazione, la dirigenza dell'istituto si è impegnata a vagliare le richieste dei ribelli e a migliorare le loro condizioni di vita. Non sarà tuttavia facile mantenere le promesse, poiché la situazione di partenza degli ambienti

carcerari russi è grave, talvolta disastrosa. E nelle celle che si concentrano del resto non meno di 33 mila dei quasi 200 mila casi di sieropositività censiti ufficialmente nel paese. Non si tratta in cifra assoluta di un numero paragonabile a quello dei paesi africani (anche se alcuni specialisti ritengono che già ora il numero dei contagiati si avvicini nella realtà al milione), ma in ogni caso si tratta di un dato che testimonia una tendenza allarmante: quella di un'espansione epidemica del morbo. I casi sono raddoppiati solo fra il 2000 e il 2001. Secondo l'Oms, l'organizzazione mondiale della sanità, la Russia è al secondo posto dietro l'Ucraina (se si esclude la Cina, colpita di recente dallo scandalo del sangue infetto e le cui statistiche ufficiali appaiono del tutto inattendibili) per ritmo di crescita della diffusione dell'Aids. La tendenza riguarda più o meno tutta l'Europa ex comuni-

sta, dove l'allargamento degli spazi di libertà ha portato benefici, ma ha anche aperto le porte a fenomeni negativi che nella vecchia Urss non erano del tutto assenti (a dispetto della propaganda di regime), ma che un sistema rigidamente totalitario era comunque in grado di limitare sensibilmente.

L'esempio più lampante è quello della droga, che nella sola Russia coinvolge ormai centinaia di migliaia di persone, soprattutto giovani: neofiti dell'eroina, in genere, che spesso ignorano la siringa monouso. Non è un caso che circa l'85 per cento dei casi di Aids (spesso associati alla tbc) si concentrano tra i tossicodipendenti: una percentuale molto più alta rispetto ai paesi occidentali. Droga, Aids, carceri: il circolo infernale si riassume lungo questo percorso. E le regioni più a rischio sono le più aperte ai venti del cambiamento, da Mosca a

San Pietroburgo alla enclave di Kaliningrad, porto di mare sul Baltico, in crisi, ma pur sempre meta d'immerevoli traffici.

Ad aggravare il problema contribuiscono poi gli scompensi sociali come dimostrano i dati della regione di Pietroburgo, dove i casi di Aids cominciano a fare vittime anche tra i neonati: un fatto dovuto al contagio tra le ragazze-madri dei ceti più marginali, aumentato addirittura di 10 volte nell'ultimo anno. «Se non si inverte la tendenza, nel 2007 l'Aids diventerà per la Russia una catastrofe di portata nazionale», ha avvertito il più noto immunologo del paese, Vadim Pokrovski. Lo stesso presidente Vladimir Putin ha ammesso che in prospettiva è a rischio la sicurezza nazionale. Ma i finanziamenti messi a disposizione dallo Stato russo per far fronte al nuovo nemico restano per ora pari a un millesimo di quelli americani.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

martedì 5 febbraio 2002

pianeta

l'Unità 13

La morte arriva silenziosa, implacabile. Arriva all'alba e «viaggia» su un micidiale elicottero da combattimento «Apache». L'obiettivo del raid sono quegli uomini che stanno dirigendosi in auto ad un posto di blocco dove avrebbero dovuto montare in servizio nei pressi di Rafah, a circa 400 metri dal confine con l'Egitto. All'improvviso, la vettura è investita da una potente esplosione. Ciò che rimane dell'auto, centrata da una missile aria-terra, è un ammasso di lamiere contorte e annerite dal fumo, all'interno delle quali restano i corpi senza vita di quattro attivisti dell'Intifada, tre dei quali facevano parte dei servizi di sicurezza dell'Anp. Un quinto attivista morirà qualche ora dopo nell'ospedale El-Shifa di Gaza. Nessun dubbio per i dirigenti palestinesi: si è trattato di un'«eliminazione mirata». L'ennesima messa in atto dalle unità speciali antiterrorismo di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Ayman El-Bahdari (31 anni), una delle vittime, sarebbe stato coinvolto - secondo lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano - nel sanguinoso attacco dell'agosto scorso contro una base dell'esercito nella Striscia di Gaza (tre soldati uccisi e sette feriti) a opera di un commando dell'Fdip. Appena qualche ora prima, più a nord, altri elicotteri «Apache» avevano distrutto una presunta fabbrica di bombe da

L'Anp denuncia una nuova eliminazione mirata e accusa Sharon: è chiaro che vuole la guerra. Il New York Times critica il premier

# Blitz a Gaza, uccisi cinque palestinesi

morto. Con questa «ennesima azione criminale» il premier Ariel Sharon ha dimostrato di temere il cessate il fuoco e di volere piuttosto la guerra», denuncia il colonnello Muhammed Dahlan, comandante della sicurezza preventiva palestinese a Gaza. «I dirigenti israeliani - aggiunge Dahlan - vivono ancora nell'illusione di poter sostituire o indebolire la leadership palestinese». E da Ramallah parla Arafat. Il presidente palestinese usa parole durissime nei confronti di Ariel Sharon: «Il primo ministro israeliano - dichiara Arafat - non è interessato a calmare la situazione» e con l'attacco di Gaza vuole provocare «un inasprimento delle violenze». Ma, conclude deciso, «nessuno può smuovere il popolo palestinese che resterà fermo fino al giorno del giudizio». Non si sente isolato. Arafat. E a dargli una mano arriva anche un «alleato» insperato: il «New York Times». A pochi giorni dall'atteso vertice alla Casa Bianca tra il presidente George W. Bush e Ariel Sharon, il quotidiano newyorkese invita

«Israele a ridare ad Arafat libertà di movimento mentre contemporaneamente discute con i suoi collaboratori», e non risparmia critiche alla politica del premier israeliano: «L'espansione senza fine degli insediamenti ebraici nei Territori - scrive il New York Times - sta privando i palestinesi della speranza. Israele deve lottare contro il terrore e proteggere i suoi cittadini, ma la distruzione delle abitazioni, gli innumerevoli posti di blocco e l'umiliazione quotidiana dei palestinesi, per proteggere gli insediamenti, sono controproducenti». Una conferma viene da Gaza. Centinaia di palestinesi si radunano attorno all'ospedale El-Shifa, dove le salme dei cinque uccisi sono state trasportate. Il dolore dei familiari, la loro disperazione si trasformano ben presto in rabbia. E la rabbia in desiderio di vendetta. «Morte a Israele», ritma la folla, che invoca nuove operazioni di martirio (attacchi suicidi) nel cuore dello Stato ebraico. La rabbia della gente si riversa anche contro i silenti «fratelli arabi»:

«Ci hanno abbandonato quei maledetti», dice un'anziana donna palestinese. In un volantino, l'Fdip - nelle cui fila militavano altri due dei cinque palestinesi uccisi, Ibrahim Jarboa (25 anni) e Majid Abu Moammar (30) - ha minacciato vendetta per la nuova «esecuzione mirata» che è costata la vita anche a Mohamed Abu Snaima (26 anni) e Nasser Abu Athra (30 anni), due militanti di Al-Fatah (il principale movimento palestinese, fondato da Arafat), che facevano parte delle forze di sicurezza. «La rappresaglia arriverà molto presto e farà tremare la terra sotto i piedi degli occupanti», si legge nel volantino. L'attacco di Gaza innesca l'immediata reazione dei miliziani palestinesi. In un agguato nei pressi di Jenin, nel nord della Cisgiordania, Rassel Mahjeh, un ricercatore arabo israeliano di B'Tselem, il Centro israeliano per la difesa dei diritti umani nei Territori, è ferito al torace con tre colpi d'arma da fuoco. Alla guida della sua auto con targa israeliana, Mahjeh è stato con ogni probabili-

tà scambiato per ebreo. Non lontano, una jeep della guardia di frontiera viene bersagliata da raffiche di kalashnikov a nord di Tulkarem, mentre nella zona di Gerusalemme occupata nel 1967 è stata segnalata una sparatoria contro il rione ebraico di Ghilo.

Sulla misteriosa esplosione di Gaza, i portavoce militari israeliani si trincerano dietro un asettico «abbiamo aperto un'inchiesta». Proprio ieri mattina, il quotidiano «Haaretz» aveva tuttavia riferito che la magistratura militare israeliana ha fissato rigide regole per le «esecuzioni mirate», vietandole come «rappresaglia per eventi passati» e autorizzandole solo per «prevenire attacchi futuri».

Ma aveva anche riferito che, nell'incerto segreto della settimana scorsa a Gerusalemme, Ariel Sharon ha respinto la richiesta dei tre emissari di Yasser Arafat, tra i quali il numero due dell'Anp, Abu Mazen, per una «moratoria» di dieci giorni nelle «esecuzioni mirate», in attesa del loro prossimo incontro, al ritorno del premier israeliano dall'imminente viaggio negli Usa. Il raid di Gaza, e la reazione del commando palestinese, dimostrano, ancora una volta, che l'unica legge sempre in vigore in questa martoriata angolo del mondo è quella dell'«occhio per occhio, dente per dente». Una legge di morte.



Un gruppo di palestinesi sul luogo dove è avvenuta l'esplosione che ha fatto cinque vittime Ap



forze politiche», ha affermato il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz, per il quale quello degli obiettori «più che un rifiuto a prestare servizio, è incitamento alla ribellione. Si tratta - tuona Mofaz - di un atto grave e senza precedenti» - e di dossier personali «top secret» fatti pervenire alle redazioni dei giornali. Ieri la stampa israeliana ha rivelato che parte dei firmatari della prima petizione di protesta non hanno servito da molti anni nei Territori. Il quotidiano «Maariv» cita ad esempio il caso di uno dei portavoce del gruppo, Amit Mashia-ch: «Sono calunnie a cui farò fronte nelle sedi opportune - dice -. Quando ho deciso di rendere pubblico il mio malessere e le decisioni conseguenti, sapevo che avrei pagato a caro prezzo questa scelta». Ma, aggiunge subito, «il prezzo più alto lo avrei pagato alla mia coscienza se non avessi denunciato gli abusi che gettano disonore su Tsahal e su Israele». E chi ha già pagato con tre settimane di carcere il suo rifiuto a prestare servizio militare per «motivi di coscienza» è il dicottenne Yigal Rosenberg. A minargli la condanna è stato il tribunale militare di Haifa.

Dall'agosto scorso, quando un gruppo di liceali inviò una lettera al premier Sharon annunciando che si sarebbero rifiutati di prestare servizio militare in segno di protesta contro l'occupazione dei Territori palestinesi, Rosenberg è il secondo obiettore condannato a un periodo di detenzione. Ed è solo l'avvisaglia di una campagna sanzionatoria che sta per investire i riservisti-obiettori. Oggi, rivela il sito internet di Yediot Ahronot, Ynet, tutti gli ufficiali che hanno sottoscritto l'appello (oltre 40) saranno convocati nelle proprie unità. Quanti insisteranno nella protesta saranno rimossi dai loro incarichi di comando e trasferiti in un'unità di «second'ordine». Gli altri cento firmatari riceveranno presto l'ordine di prestare servizio nei Territori. Il rifiuto potrà costare loro un processo per indisciplina e un soggiorno forzato nel temuto «Carcere numero 6».

“Gli attacchi dei vertici militari non fermano i “soldati di pace”

Umberto De Giovannangeli

I «signor no» irrompono nei palazzi della politica israeliana e scuotono la stessa magistratura militare. Ciò che all'inizio appariva il grido di dolore di 53 riservisti oggi è un movimento di opinione che conquista consensi nella società civile israeliana, mobilita le coscienze, individua obiettivi praticabili che ridanno senso alla parola «dialogo». Ideale e concretezza s'intrecciano nell'azione dei «soldati di pace», che pure devono fare i conti con l'ostracismo dei vertici di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico, con le invettive dei falchi dell'ultradestra, ed anche con le allarmate considerazioni espresse ieri in un editoriale del quotidiano «Haaretz», di ispirazione liberal: pur criticando la politica «frustrante» del governo di Ariel Sharon, il giornale si oppone ad ogni forma di «rifiuto organizzato» nelle forze armate ed esprime la preoccupazione che esso rappresenti «un pericolo concreto per la sicurezza nazionale» di Israele. Nessun esercito sarebbe in grado di agire, rileva ancora il giornale, se dovesse tenere conto in continuazione delle diverse opinioni politiche dei suoi soldati. «La protesta politica è lecita, il rifiuto del servizio no», è la conclusione a cui giunge «Haaretz».

Ma gli obiettori di Israele non demordono, convinti come sono delle ragioni del loro «signor no». «Nessuno riuscirà a farmi credere che bombardare una scuola, minare dei campi agricoli, impedire ad un'ambulanza con una partoriente a bordo di superare un posto di blocco, siano azioni che servano a contrastare i terroristi», afferma il tenente Yishay Saguy, 25 anni, uno dei promotori della disobbedienza civile. Le testimonianze di vita dei «soldati di pace» raccontano delle continue, gratuite, umiliazioni a cui sono sottoposti nei Territori i civili palestinesi. Raccontano di donne respinte con la forza ai check point, di ragazzi fermati per ore e costretti a intonare canti patriottici israeliani, di anziani colpiti e bambi-



Un momento della protesta degli obiettori israeliani Ansa

# Israele, pugno duro contro gli obiettori

Un giovane condannato a tre settimane. Sanzioni per i riservisti ribelli

ni colpiti a morte solo perché erano vicini ad auto centrate dai missili aria-terra degli «Apache» nell'ambito delle eliminazioni mirate portate avanti dalle unità di élite antiterrorismo istituite da Ariel Sharon. Rifiutano ogni aggancio partitico o strumentalizzazione politica, gli obiettori israeliani, ma non rigettano un impegno comune con associazioni per la difesa

dei diritti umani nei Territori, impegnate da tempo in un dettagliato monitoraggio degli abusi perpetrati dall'esercito israeliano nella repressione della rivolta palestinese. Ed anche in questo delicatissimo campo, la protesta dei riservisti sta ottenendo i primi, importanti risultati. Tre inchieste, riferisce «Haaretz», sono state aperte nei giorni scorsi dalla magistratura militare. Una tende ad accertare le circostanze della morte di un palestinese quindicenne: un ufficiale israeliano è sospettato di aver aperto il fuoco senza un motivo plausibile. Le altre due inchieste riguardano la morte di due neonati palestinesi dopo che le ambulanze su cui viaggiavano erano state tratteneute a lungo a posti di blocco militari in Cisgiordania. «Sono ad oggi - denuncia Galia Golan, portavoce di «Peace Now» - le autori-

tà militari avevano liquidato queste morti come «fatti accidentali». E invece si trattava di ben altro e di ben più grave». Secondo l'ultimo rapporto di B'Tselem, il Centro israeliano per la difesa dei diritti umani nei Territori, sarebbero almeno 35 i casi di «morte sospetta» di civili palestinesi nei sedici mesi di Intifada. La denuncia investe anche le punizioni collettive inflitte alla popolazione civile palestinese, la distruzione di case private, la confisca di terre per «motivi di sicurezza», la schedatura di massa per quanti vengono ritenuti «affini», per ragioni politiche o relazioni parentali, con palestinesi sospettati di far parte di organizzazioni terroristiche. Israele, afferma B'Tselem nel lungo rapporto di 40 pagine, ha demolito o distrutto centinaia di case nei campi profughi di Gaza durante i

16 mesi della rivolta palestinese. Almeno 5124 persone, tra cui numerosi bambini, sono rimasti senza un tetto. Le demolizioni avvengono di notte, precisa il Centro per i diritti umani, senza alcun preavviso per le famiglie. «Tanti palestinesi sono stati costretti a fuggire con i bulldozer ormai sulla porta di casa». «Le punizioni collettive - denuncia David Zonshein, uno dei promotori della disobbedienza civile - possono configurarsi come crimini contro l'umanità di cui un giorno potremmo essere chiamati a rispondere davanti ad una Corte internazionale». Un marchio d'infamia inaccettabile per chi ha creduto nei valori democratici dello Stato d'Israele. E allora, sostengono i «soldati di pace», è preferibile essere incarcerati per alcune settimane nel «Carcere militare n.6», alle

pendici del Monte Carmelo, luogo di detenzione dei «renitenti alla leva». Accusati apertamente di «vigilacheria e disfattismo» dai capi dell'ultradestra ebraica, gli obiettori israeliani si trovano a dover far fronte anche alla campagna di discredito aperta contro di loro dai vertici militari. Una campagna condotta a colpi di insinuazioni - «sono strumentalizzati da alcune

“Nessuno mi convincerà che bombardare una scuola serve a combattere i gruppi terroristi”

Ma il movimento cresce e costringe la magistratura militare ad aprire tre inchieste su morti sospette nei Territori

La pista seguita dagli investigatori porta a un gruppo terrorista locale che ha forti legami con Taleban e membri di Al Qaeda. Anche l'Fbi collabora alle indagini

# Appello di Cat Stevens per la vita del giornalista rapito in Pakistan

KARACHI. Daniel Pearl sarebbe ancora vivo. Questa la conclusione cui sembravano essere arrivati ieri gli inquirenti, nonostante la ridda di voci che quasi ogni giorno ipotizzano la sua uccisione da parte degli uomini che l'hanno rapito, il 23 gennaio scorso, a Karachi. Alle indagini collabora ora attivamente l'Fbi (Federal Bureau of Investigation) americano. Lo ha reso noto il ministro degli Interni di Islamabad, Moinuddin Haider. «Agenti dell'Fbi sono stati autorizzati a partecipare alle indagini», ha detto Haider. «Abbiamo alcuni indizi su cui stiamo lavorando e mi auguro che Daniel Pearl possa presto essere liberato dai sequestratori», ha aggiunto il ministro.

musulmana si sono già mosse per ottenere la liberazione di Pearl. Dopo l'ex-pugile Mohammad Ali (Cassius Clay), ieri un appello è stato rivolto ai sequestratori da Yusuf Islam, il cantante un tempo conosciuto come Cat Stevens. «È arrivato il momento di mostrare al mondo la pietà dell'Islam», ha detto il musicista, che alla fine degli anni settanta, dopo aver venduto 23 milioni di dischi, si convertì alla fede islamica. «Se la giustizia è il vostro obiettivo, non lo raggiungerete uccidendo un uomo innocente che in mano non ha altro che una penna», ha scritto Yusuf Islam in un appello pubblicato ieri dal Wall Street Journal, lo stesso per cui lavora Pearl.

territorio pakistano e in particolare alle città di Peshawar e Quetta, che Pearl aveva visitato durante la sua permanenza in Pakistan. Reparti della polizia stanno sequestrando anche alcune zone rurali della provincia del Sindh, della quale Karachi è la capitale, che vengono descritte come «note per ospitare e proteggere criminali». Secondo la stampa pakistana, gli investigatori ritengono che la pista più consistente sia quella che porta allo Harakat ul-Mujaheddin, un gruppo terrorista locale che ha relazioni molto strette con i Taleban afgani e con Al Qaeda, l'organizzazione fondata e diretta da Osama Bin Laden. A mettere nei guai l'inviato del Wall Street Journal potrebbero essere sta-

ti i suoi tentativi di avvicinare ex-dirigenti del regime Taleban fuggiti in Pakistan. Un giornalista pakistano, Raimullah Yusufzai, uno dei pochi ad aver intervistato sia Osama che il capo dei Taleban, il Mullah Omar, ha riferito che Daniel Pearl, insieme alla moglie Mariane, gli aveva chiesto informazioni sui capi della teocrazia afgana nascostisi in Pakistan dopo il crollo. «Gli ho detto che intervistarli è impossibile, sono clandestini che cercano di salvarsi la vita», ha raccontato Raimullah.

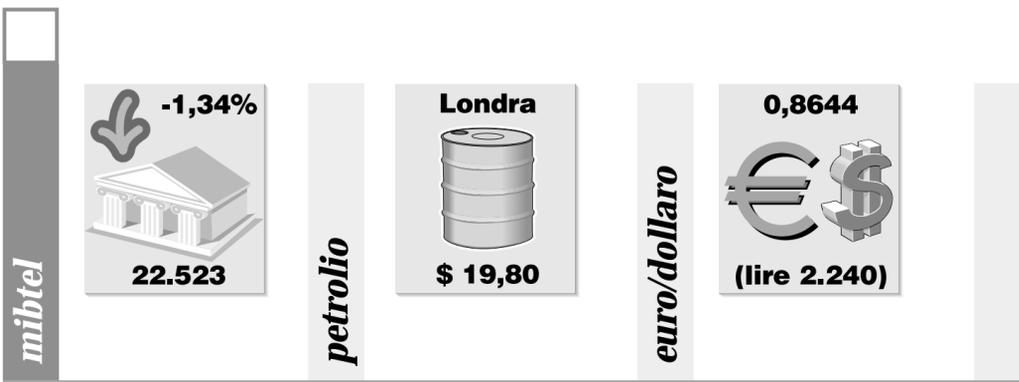
Mohammed Hashim, militante dell'Harakat. La famiglia di Hashim ha detto che l'uomo è morto in Afghanistan ma non ha fornito prove della sua morte, ritenuta tutt'altro che certa dalla polizia. Un altro personaggio coinvolto nel rapimento sarebbe Mubarak Ali Shah Gilani, leader di un piccolo gruppo chiamato «Tanzeem-ul-Fuqra», alleato dell'Harakat. Negli ambienti giornalisti statunitensi infuria la polemica sull'affrettato ed infondato annuncio della morte di Pearl, da parte delle televisioni Abc e Fox, l'altra sera. «Non potremmo essere più sinceramente sconvolti per l'errore che abbiamo fatto e ci cospargiamo il capo di cenere», ha detto il portavoce della Abc News, Jeffrey Schneider. L'Abc per prima ha diffu-

so la falsa notizia, seguita poi a ruota dalla Fox, l'emittente di cui è proprietario Rupert Murdoch. «È seccante che abbiamo deciso di andare in onda per annunciare la morte di qualcuno senza cercare la dovuta conferma», ha protestato Steven Goldstein, vice presidente di Dow Jones, l'azienda che possiede il «Wall Street Journal». Più cauta invece l'altra grande rete televisiva Usa, la Cnn, non si è accodata alla concorrenza nell'annunciare l'assassinio di Pearl, nonostante il falso scoop della Abc fosse già stato ripreso dalle agenzie di stampa. Prima di dare la notizia di un decesso, «in caso di persone note, aspettiamo usualmente la conferma della famiglia», ha spiegato la portavoce della Cnn, Christa Robinson.

Diverse note di personalità di religione

Le indagini sono state estese a tutto il

EUROPA, CRESCE LA FIDUCIA DELLE IMPRESE



**BRUXELLES** Prosegue a gennaio in Europa la risalita della fiducia delle imprese e dei consumatori nell'economia: il superindice della Commissione Ue è salito a 99 punti nella zona euro (+0,1% rispetto a dicembre) e a 99,3 nell'intera Ue (+0,4% rispetto a dicembre). Tra dicembre e gennaio l'indice ha registrato un rialzo in 11 stati membri, è rimasto stabile in Italia (98,9) ed è diminuito in Spagna e Portogallo.

Per Bruxelles i risultati positivi sono dovuti soprattutto «alla favorevole evoluzione della fiducia dell'industria». Essenzialmente stabile è invece il sentimento dei consumatori e in calo quello dei settori della costruzione e del commercio al dettaglio.

L'indice di fiducia per l'industria è cresciuto di 3 punti sia nella zona euro che nell'intera Ue, con le sole eccezioni

di Spagna e Portogallo

La fiducia dei consumatori ha rilevato una leggera riduzione in Euroolandia ed è rimasta invariata nell'intera Ue. In Italia si è leggermente ridotta. La commissione Ue nota che «sebbene i consumatori europei ritengano che nei prossimi dodici mesi dovrebbe esserci un generale miglioramento della situazione economica, non si attendono nessun cambiamento significativo nella loro situazione finanziaria».

Gli sviluppi nel settore delle costruzioni e del commercio al dettaglio hanno segnato entrambi a gennaio una diminuzione di uno o due punti sia nella zona euro che nell'Ue. In Italia la riduzione è stata importante in entrambi i settori: quello delle costruzioni è passato da 5 punti a dicembre a -1 a gennaio e quello del commercio al dettaglio da 3 a -3.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

economia e lavoro

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Monorchio fa lezione a Tremonti

Le deleghe su fisco e pensioni sono «vaghe». Rischio di buco nei conti

Raul Wittenberg

**ROMA** Il tono è soft, la sostanza lascia senza fiato. Il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio - che al momento non ha alcuna intenzione di andarsene - ricorda di aver avvertito a suo tempo il consiglio dei ministri, com'era suo dovere: nelle deleghe che il governo si apprestava a chiedere al Parlamento per intervenire sulle pensioni e sul fisco, per di più collegate alla Finanziaria, c'è il rischio di creare una voragine nei conti pubblici.

Per la verità la richiesta di delega dovrebbe essere corredata da indicazioni precise sugli oneri finanziari che comporta. Invece le cosiddette riforme della previdenza e del fisco sono talmente «vaghe», prive di ogni riferimento alle previsioni di entrate e uscite, da mettere la Ragioneria dello Stato nella condizione di non poter esprimere alcuna valutazione. Se non l'appello disperato a fare attenzione ai decreti attuativi, che oltretutto sono sottratti alla verifica parlamentare di merito. Appello ripetuto ieri da Monorchio ospite della rubrica di Gr Parlamento, «Dizionario Parlamentare», insieme al presidente della Commissione Bilancio della Camera Giancarlo Giorgetti (Leg), il senatore Paolo Giaretta (Margherita), l'ex sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta (Ds), ora nell'ufficio di presidenza del Cnel.

Monorchio ha ribadito di non aver inviato alcuna comunicazione né al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, né al ministro del Welfare, Roberto Maroni sulle deleghe: «Noi - ha spiegato - abbiamo l'abitudine, tutte le volte che un provvedimento va all'attenzione del Consiglio dei ministri di scrivere una nota sul provvedimento e anche in quest'occasione (la delega sulle pensioni, n.d.r.) abbiamo scritto la nota nella quale dicevo: bisogna stare attenti a come la delega viene attuata perché così come è scritta può dare adito a una serie di interpretazioni in sede applicativa, e da questa interpretazione possono discendere oneri oppure la neutralità». La stessa cosa vale - secondo Monorchio - per la delega sul fisco: «se uno guarda solo all'Irpef e alla riduzione a due aliquote e all'Irap chiaramente la

delega ha un impatto negativo sui conti dello Stato. Però bisogna vedere come sarà applicata al sistema delle imprese, quale sarà l'ampliamento della base imponibile e la portata della crescita economica, e se questo potrà compensare la riduzione di gettito che consegue alla riduzione delle aliquote».

Monorchio per ora non se ne va, anche Corrado Passera ha smentito la presunta sostituzione. «Non ho deciso assolutamente nulla», ha detto, «quando mi alzerò dalla poltrona vuol dire che ho deciso di andarmene. Fino a quando ci starò seduto vorrà dire che continuerò a fare il Ragioniere».

Un allarme-buco, che Monorchio avrebbe potuto trasmettere anche alla Commissione Lavoro titolare della delega sui provvedimenti. Naturalmente, mettendo pochi (20-30) emendamenti di carattere «generalissimo», e sempre guardando al federalismo che ha trasferito molte materie ai poteri locali. In particolare i parlamentari respingono l'ipotesi attribuita al ministro Tremonti di renderla blindata all'inglese.

di natura politica e questa è una cosa dalla quale rifuggo». Invece Giorgetti, vorrebbe sapere di più dalla Ragioneria dello Stato, anche se la Commissione Lavoro ha deciso altrimenti. E nonostante questa decisione, l'on. Duilio della Margherita ha annunciato che chiederà di nuovo l'audizione di Monorchio. Il presidente della Bilancio è molto preoccupato sulla copertura dei due provvedimenti. Appena arrivati dal governo, ne ha chiesto la scheda tecnica. Ed ora dice «Anch'io sono in attesa, dalla delega emergono molti interrogativi, occorre sorvegliare anche i decreti attuativi».

Sulla riforma della Finanziaria, i quattro interlocutori sono d'accordo sulla necessità di renderla snella, ammettendo pochi (20-30) emendamenti di carattere «generalissimo», e sempre guardando al federalismo che ha trasferito molte materie ai poteri locali. In particolare i parlamentari respingono l'ipotesi attribuita al ministro Tremonti di renderla blindata all'inglese.



Andrea Monorchio ragioniere generale dello Stato Francesco Garfi

articolo 18

Maroni decide l'ultimatum Fresco: no alle barricate

Angelo Faccinotto

**MILANO** Continua a mostrare i muscoli, il ministro Maroni. È in corso la trattativa - difficile - per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, a Rimini sta per aprirsi il congresso nazionale della Cgil e lui torna a battere la grancassa sottolineando, se ancora ce ne fosse bisogno, l'idea di dialogo che ha il governo.

«Confermo la disponibilità del governo a discutere - dice il titolare del Welfare - ma questa disponibilità non può essere infinita. Non si può andare avanti per anni e neppure per mesi a mantenere aperta la porta del dialogo

e sentirsi sempre dire di no». Così, in nome del dialogo, dà l'ultimatum. «Abbiamo tempo fino a metà febbraio per cercare un accordo, dopo di che il parlamento, nella sua sovranità, deciderà sui provvedimenti». Naturalmente, oggetto del contendere, è la modifica dell'articolo 18, quello che vieta il licenziamento senza giusta causa.

Per trovare un'intesa su questo tema che ha messo in subbuglio il mondo del lavoro e non solo ed ha portato in piazza oltre un milione di persone, il dialogante Maroni, concede al sindacato dieci giorni. Non uno di più. Dieci giorni che, in realtà, sono poi cinque, dato che questa settimana, su quel versante, tutto sarà fermo per il

congresso della Cgil. Evidentemente il ministro continua a ritenere l'opposizione al provvedimento dettata da pregiudiziali politiche e non da motivazioni di merito. «Noi - afferma - abbiamo proposto solo una piccola modifica, mentre il sindacato ha chiesto lo stralcio. Siamo disposti a discutere di come modificare la modifica, ma non se ci viene imposto il diktat di chi dice "o ritiri tutto o non siamo assolutamente disponibili"».

Quindi, contro il preteso diktat, per favorire la ripresa del dialogo, un ulteriore ultimatum. Al quale ha risposto il numero della Cgil, Guglielmo Epifani. «Maroni - spiega Epifani - ha un modo di comunicare molto singola-

re. Mentre dovrebbe rispondere alle contestazioni di merito che gli vengono fatte, continua invece a cercare sostegno a una linea non condivisibile». Per il numero due della Cgil, questo è un modo «sbagliato di agire». «Il ministro - conclude - dovrebbe piuttosto avere un comportamento coerente con il suo ruolo e non inventarsene ogni giorno una».

Le prospettive, insomma, non sembrano quelle di un'intesa. A meno che non passi la «linea Fresco». Che anche ieri è tornato a dire che non si deve morire sulle barricate dell'articolo 18, visto che «la riforma è in fondo educata». Sempre che l'invito valga anche per il governo.

Vertice notturno a palazzo Vidoni  
Pubblico impiego, si tratta  
Frattini avverte i sindacati:  
no agli aumenti a pioggia

**ROMA** Vertice notturno tra governo e sindacati per chiudere o rompere sul pubblico impiego. Ancora nella tarda serata di ieri l'esito della trattativa appariva assai incerto. Non solo sulla parte economica, ma anche sulla parte normativa al centro del negoziato per tutta la giornata. Tra le novità, la convocazione a Palazzo Vidoni dei leader di Cgil, Cisl e Uil (sono quindi scesi in campo Savino Pezzotta, Luigi Angeletti e Guglielmo Epifani che ha sostituito Cofferati assente per gli impegni pre-congressuali), mentre l'esecutivo si è affidato al vicepremier Fini. A notte, il governo a messo sul tavolo una proposta un incremento salariale medio di 89,86 euro (174 mila lire contro le 200 delle richieste sindacali). Una concessione ancora insufficiente a giudizio della controparte. Il negoziato è andato avanti in seduta ristretta.

Sulla parte normativa alcuni nodi hanno trovato soluzione, ma non altri su cui le distanze tra le parti prima del vertice erano ancora considerevoli. Quanto alla partita economica, proprio a Fini il compito di mettere sul piatto l'offerta secondo le linee anticipate dal ministro della Funzione pubblica Franco Frattini: «Il governo deve puntare fortemente sulle risorse aggiuntive destinate al recupero della produttività, all'incentivazione e del merito - ha detto - ma se ci venisse chiesto di destinare interamente in aumento a pioggia ci troveremmo in difficoltà». Il governo insiste dunque con l'impianto già noto e

Fini porta le risorse, ma non sarebbero i 2mila miliardi richiesti da Cgil, Cisl e Uil

inviso ai sindacati, quello degli aumenti individuali. Sulla cifra offerta, Frattini ha aggiunto, «non credo si tratti di 2mila miliardi», cioè quanto chiesto dai sindacati.

Le ragioni che spingono il governo a non accelerare sulle retribuzioni erano state affacciate in precedenza dal sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, anche lui presente al vertice: «Siamo attentamente

vigilati anche dal privato - ha spiegato - che teme una complessiva dinamica dei contratti. Il nostro impegno è stare dentro il protocollo dei redditi». Anche Cgil Cisl e Uil intendono stare all'accordo del luglio '93, per questo chiedono il recupero del potere di acquisto di tutti gli stipendi e non di alcuni. L'aumento mensile richiesto è di 204 mila lire.

La trattativa notturna dovrebbe svelare le carte e chiarire se saranno colmate le distanze ancora registrate sulla parte normativa. Qualche passo avanti infatti, ieri c'è stato, ma insufficiente per i sindacati. Sulla previdenza il governo ha accolto la richiesta di Cgil, Cisl e Uil di estendere ai dipendenti pubblici le stesse regole dei lavoratori privati. L'impegno è stato assunto, sarà un tavolo tecnico a studiare i dettagli. Al settore pubblico dovrebbe quindi essere applicata la norma sul superamento del divieto di cumulo tra reddito da pensione e lavoro e non è escluso lo smobilizzo del Tfr per la previdenza integrativa. I sindacati chiedono un impegno ancora più stringente specie per l'uso delle liquidazioni (il Tfr). Un altro impegno il governo lo ha assunto per l'apertura di un confronto permanente sulla riforma della scuola dagli organici al piano pluriennale d'investimenti. «Ma i punti spinosi sono ancora molti - aveva precisato nel pomeriggio il segretario confederale della Cgil, Gianpaolo Patta - e vanno dagli aumenti retributivi alla contrattazione integrativa, alla riforma della dirigenza, agli interventi legislativi sulla contrattazione».

fe.m.

Presentato il bilancio della Casa Bianca. Il peso delle spese militari. Quest'anno lo sviluppo dell'economia dovrebbe essere dello 0,7%, prevista una forte accelerazione nel 2003

L'America di Bush: crescita lenta e deficit di bilancio nel 2002

Roberto Rossi

**MILANO** Spese militari da Guerra Fredda e diritti di scavo in aree protette. Questa è la ricetta di Bush per il risveglio economico americano. L'obiettivo è quello di rimettere in moto la locomotiva e raggiungere nel 2002 un Pil dello 0,7% e una crescita del 3,8% nel 2003.

Si potrebbe dire niente di nuovo sotto il sole. Le misure che Bush ha annunciato ieri, presentando la legge di Bilancio da 2.100 miliardi di dollari davanti al Congresso, sono simili a quelle di suoi illustri colleghi, che si definivano liberisti, ma

che nei momenti di difficoltà hanno cercato di sostenere la domanda con una politica di bilancio espansiva. Meglio se incidendo sulle spese militari. Due esempi illustri. Ronald Reagan in America o Margaret Thatcher in Inghilterra. Tutti e due negli anni '80. Le similitudini con la situazione attuale non mancano. Anche allora l'economia aveva subito un shock esterno. A quel tempo era la crisi energetica, oggi è l'11 settembre. Anche allora, come adesso, si dava in pasto all'opinione pubblica un nemico che giustificasse spese cospicue. Reagan l'aveva chiamato "Impero del Male", la Thatcher più semplicemente Argentina

(guerra della Falkland). Oggi, invece, si chiama terrorismo.

E proprio per combattere il nuovo male Bush ha collocato, tra i punti qualificanti del progetto di bilancio, l'incremento delle spese militari, definito «non negoziabile» dalla Casa Bianca. Al Pentagono andrebbero fondi aggiuntivi per 48 miliardi di dollari nel 2003 e per complessivi 120 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Si tratta dell'aumento più cospicuo mai registrato negli ultimi 20 anni. Dai tempi cioè di Reagan. Più che raddoppiati anche i soldi per la difesa nazionale, inclusi i 5,9 miliardi di dollari stanziati per combattere il ter-

rorismo e i 10,6 miliardi di dollari previsti per rafforzare il controllo dei confini. Invariato a 7,8 miliardi di dollari lo stanziamento a favore del programma di difesa missilistica.

Ma Bush è tornato anche a chiedere l'estensione del pacchetto di stimoli fiscali da 1.350 miliardi di dollari già approvato dal Congresso l'anno scorso. L'allungamento dei benefici peserebbe sulle casse dello Stato per 344 miliardi di dollari. Spesa che Bush ha intenzione di coprire concedendo ai gruppi petroliferi, amici di amici, in leasing i diritti di scavo nell'Artic National Wildlife Refuge in Alaska, una delle più

belle e grandi oasi naturalistiche americane. Infine, altri soldi arriverebbero dai tagli per 9 miliardi di dollari a carico del programma di sviluppo autostradale e dalla riduzione del 45% dei fondi concessi al Dipartimento dell'Energia per il piano di ricerca di carburanti fossili.

Le misure per permettere all'economia americana di rimbalzare dopo lo shock delle Torri Gemelle hanno fatto anche un illustre vittima: il mito liberista del pareggio del bilancio. Nel 2002 il deficit dovrebbe assestarsi a 106 miliardi di dollari, sempre perché «il potere dell'America - si legge nel documento inviato al congresso - risiede nella

nostra forza economica. Agendo per rafforzare la crescita nel breve e nel lungo termine, possiamo far fallire gli sforzi dei terroristi tesi a minare la nostra economia e il nostro benessere».

Tutto questo, però, ha avvertito l'amministrazione Bush, potrebbe non bastare. «Nonostante segnali incoraggianti che giungono dai mercati - è scritto sempre nel documento - un'espansione forte e ben lungi dall'essere assicurata, con la recente ripresa della fiducia dei consumatori e delle imprese che appare ancora fragile e che potrebbe essere messa in crisi da qualsiasi shock negativo».

**COMUNE DI MATERA**  
SETTORE STAFF - VIA MORO - 75100 MATERA  
TEL. 0835/241314 FAX 0835/241400  
AVVISO DI GARA PER INFORMATIZZAZIONE DEGLI UFFICI COMUNALI AFFARI GENERALI E SOCIO ASSISTENZIALI  
Ai sensi dell'art. 19, comma 1, lett. b), del D.L. n. 358/92, così come modificato dal D.Lgs n. 402/98, si dà notizia che all'Albo Pretorio del Comune è pubblicato il bando di gara in oggetto. Il termine di ricezione delle offerte è stabilito entro le ore 12,30 del giorno 18.03.2002. La gara è pubblica e l'apertura delle offerte avverrà alle ore 9,30 del giorno 20.03.2002. Documenti e informazioni possono essere richiesti all'Ufficio in indirizzo.  
Matera, 30.01.2002  
IL DIRIGENTE: BERGANTINO

Aderenti alla Cgil della Nuova Pignone di Bari durante lo sciopero generale dei giorni scorsi

Felicia Masocco

ROMA Numeri da record per la Cgil che da domani a sabato tiene a Rimini il suo quattordicesimo congresso. Record degli iscritti, innanzitutto, che per il quarto anno consecutivo segnano il massimo storico per la confederazione di Corso d'Italia: il totale conta 5 milioni 402 mila 408 tessere, 48 mila in più dell'anno scorso (lo 0,9%), di cui oltre 38 mila tra i lavoratori attivi e 9.500 tra i pensionati. In Europa il sindacato di Cofferati è secondo solo alla Dgb tedesca.

Sono proporzionati alla dimensione dell'organizzazione i numeri del congresso presentati ieri dal segretario generale aggiunto Guglielmo Epifani e dal responsabile organizzativo Carlo Ghezzi. È stato preparato con oltre 52 mila assemblee, 1500 congressi provinciali, 128 quelli delle Camere del lavoro, 14 assisi di categoria, 21 congressi regionali, con una partecipazione di oltre 1 milione e 300 iscritti. «Una partecipazione massiccia, non se ne vedono altre di queste dimensioni», ha voluto sottolineare Epifani. Al Palacongressi di Rimini arriveranno 3 mila delegati (83,5% della maggioranza, il 16,45% della minoranza di Lavoro e società) e saranno in compagnia di una folta schiera di invitati, tra delegazioni di sindacati stranieri (138), esponenti di partito - dal centrosinistra (rappresentato al vertice) alla maggioranza, con Forza Italia - movimenti e associazioni. Devono confermare la presenza le associazioni imprenditoriali, escluse le centrali cooperative e le associazioni dell'agricoltura che hanno già comunicato la lista dei presenti. Dubbi sulla presenza governativa, il premier ha fatto sapere che ha impegni di lavoro, dal ministero del Welfare ancora nessuna notizia.

Ci saranno Cisl e Uil, con le segreterie quasi al gran completo. Alle altre due confederazioni sindacali, al richiamo all'unità, Sergio Cofferati dedicherà una parte importante della sua relazione (fissata per domani alle 16). È l'unica anticipazione «estorta» ad Epifani: «Cofferati farà una esplicito riferimento alla ripresa



TESSERAMENTO CGIL 2001				
Categoria	Tesseramento 2001	Tesseramento 2000	Diff. V.A. 2001/2000	Diff. % 2001/2000
FILCEA	127.465	127.452	13	0,01
FILLEA	305.316	297.354	7.962	2,68
FIOM	367.938	363.272	4.666	1,28
FILTEA	129.269	133.692	-4.423	-3,31
FILCAMS	264.562	251.600	12.962	5,15
FILT	131.778	130.622	1.156	0,88
FNLE	44.042	45.201	-1.159	-2,56
FUNZ. PUBBLICA	361.881	360.756	1.125	0,31
FISAC	79.258	78.184	1.074	1,37
FLAI	299.501	302.510	-3.009	-0,99
SNS	126.256	113.323	12.933	11,41
SLC	88.997	88.796	201	0,23
SNUR	14.779	14.738	41	0,28
Nidil	11.455	9.024	2.431	26,94
MISTE - LSU	18.218	25.219	-7.001	-27,76
AFFILIATE	44.919	36.212	8.707	24,04
SILP	8.120	7.513	607	8,08
<b>TOTALE ATTIVI</b>	<b>2.423.754</b>	<b>2.385.468</b>	<b>38.286</b>	<b>1,60</b>
<b>PENSIONATI</b>	<b>2.945.852</b>	<b>2.936.307</b>	<b>9.545</b>	<b>0,33</b>
<b>DISOCCUPATI</b>	<b>32.802</b>	<b>32.697</b>	<b>105</b>	<b>0,32</b>
<b>TOT. GENERALE</b>	<b>5.402.408</b>	<b>5.354.472</b>	<b>47.936</b>	<b>0,90</b>

# Cgil per una nuova stagione dei diritti

Domani il congresso a Rimini. Record di iscritti nel 2001. La sfida dell'unità sindacale

di un dialogo unitario molto più forte e, naturalmente, ci auguriamo che i segretari generali di Cisl e Uil portino parole che corrispondano all'offerta di unità che avanza. Gli interventi di Savino Pezzotta e di Luigi Angeletti sono previsti per giovedì mattina.

Lo slogan del congresso è «Futuro ai diritti», inevitabile la contestualizzazione nello scontro in atto tra sindacato e governo. Oltre ai diritti e al valore dell'unità (anche interna) il congresso intende riappropriarsi di un'altra parola che da sempre è nel patrimonio del sindacato e della sinistra, «libertà», a cui è dedicata una tavola rotonda (con Enzo Biagi, Lidia Ravera, Dacia Maraini, Giancarlo Caselli, Paolo Sylos Labini e Tonino Guerra), in programma domani dopo il discorso di Cofferati. Hanno trovato spazio nella scaletta dei lavori due «finestre», sulla crisi argentina e sulla questione israelo-palestinese. Inusuale la formula della chiusura per la prima volta pensa-

ta come una manifestazione pubblica che vedrà circa 7 mila quadri della Cgil unirsi ai delegati, «per coinvolgere il più ampio numero di persone in un momento importante e delicato», spiegano gli organizzatori. A manifestazione conclusa, si eleggerà il direttivo che a sua volta confermerà Sergio Cofferati alla guida della confederazione. Lo stesso direttivo, a giugno, sceglierà il nuovo leader.

Il quattordicesimo congresso vede la Cgil continuare a crescere, «siamo in buona salute», commenta con orgoglio Carlo Ghezzi: i dati del tesseramento, quest'anno forniti in anticipo rispetto al consueto, vedono un incremento più forte tra i lavoratori attivi (+1,60% a 2.423.754), ma i pensionati continuano a prevalere (+0,33% a 2.945.852). I metalmeccanici della Fiom guidati da Claudio Sabatini confermano la propria leadership tra le categorie: per la prima volta negli ultimi anni l'incremento degli iscritti Fiom si conta a migliaia (4.666,

+1,28%); buona la performance di Fp-Cgil che cresce di 1.125 unità, lo 0,31% (ma sconta la fuoriuscita dalla categoria di alcune figure professionali passate alla scuola). Ed è proprio il sindacato della scuola, l'Sns, a registrare l'aumento più alto di iscritti, 12.933 (+11,41%). Bene anche gli edili della Fillea (+2,68) e i lavoratori del commercio e terziario (per la Filcams +5,15%). In evidenza le nuove professioni e gli atipici di Nidil, sigla nata nel '98 con 1500 iscritti, oggi ne conta 11.455 (+26,94 sul 2000). Flettono i tessili di Filtea (-3,14%), gli elettrici di Fnle (-2,56%), Flai (-0,99%).

Quanto alla distribuzione territoriale, più della metà del popolo Cgil risiede al Nord, il primato spetta alla Lombardia (866.981, +1,07%) e all'Emilia Romagna (807.711, +0,38). Centro e Sud più o meno si equivalgono: spiccano la Toscana (490.547, +0,77%), e la Sicilia (360.296 iscritti, +0,70%).

## inviti

### Ci saranno tutti, tranne il governo

ROMA Non solo i vertici dell'Ulivo, ma anche il premier, Silvio Berlusconi, e il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, sono stati invitati al congresso della Cgil. «Il presidente del Consiglio - ha però spiegato il vicesegretario Guglielmo Epifani - ha detto che non potrà essere presente per impegni di lavoro. Mentre il ministro Maroni non ci ha ancora dato una risposta. Forse verrà un sottosegretario». Sarà presente una delegazione di Forza Italia. Ad ascoltare la relazione di apertura di Cofferati ci sarà il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli e l'intero stato maggiore della Quercia, con la presenza del segretario Piero Fassino, del presidente Massimo D'Alema, dei capigruppo Luciano Violante e di Gavino An-

gius. Per i Comunisti italiani saranno presenti Oliviero Diliberto e Armando Cossutta, mentre per Rifondazione comunista seguirà i lavori il capogruppo alla Camera Franco Giordano. Per lo Sdi ci saranno Boselli e Villetti, per la Margherita Tiziano Treu e Willer Bordon. Tra le altre presenze previste anche quelle di Antonio Di Pietro e Bobo Craxi. Manca la comunicazione dei Verdi, previsti numerosi presidenti di Regione. E Nanni Moretti? «Non è stato invitato», ha risposto sorridendo Guglielmo Epifani che proprio non ha potuto sottrarsi al tormentone. «Avevamo invece contattato un altro regista, Gabriele Salvatores, ma purtroppo non potrà venire per impegni di lavoro». Tra le delegazioni sindacali, quelle internazionali della Cisl e della Ces con i leader Guy Ryder e Emilio Gabaglio, il sindacato brasiliano, quello sudafricano e l'argentino ed altre 136 rappresentanze. Tra gli italiani, oltre a Cisl e Uil, ci sarà l'Ugl. Quindi movimenti e associazioni. E gli imprenditori: hanno già risposto le associazioni dell'agricoltura, quelle cooperative e degli artigiani. In via di definizione le presenze di Confindustria, Concommercio e Confesercenti.

Risparmiare col prezzo o col finanziamento?  
Vi risparmiamo l'imbarazzo della scelta.



COGLI l'attimo

**Fiat Panda da € 5.750\* Seicento da € 6.790\* Palio da € 7.990\***  
**Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero.\* Fino al 28 febbraio.**



\*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SMA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.

\*\*Esempi di finanziamenti per Panda: importomax finanziabile € 4.200 in 20 rate da € 210, spese gestione pratica € 129,11 + bolli. TAN 0%, TAEG 3,65%, salvo approvazione **SMA**. Esempio di finanziamenti per Seicento e Palio: importomax finanziabile € 5.200 in 20 rate da € 260, spese gestione pratica € 129,11 + bolli. TAN 0%, TAEG 2,93%, salvo approvazione **SMA**.



www.buy@fiat.com

CARO ORTAGGI

## Il Comune di Vittoria contro Rai e Mediaset

Il Consiglio comunale di Vittoria in un ordine del giorno, votato all'unanimità, ha deciso di avviare un'azione legale contro i vertici di Rai e Mediaset per ottenere il risarcimento dei danni per l'informazione messa in atto sul «caro ortaggi» e sulla qualità e salubrità dei prodotti orticoli sotto serra dell'area iblea che ha provocato ingenti danni sul piano dell'immagine ed economico al comparto frutticolo».

SAIPEM

## Due nuovi contratti nelle costruzioni terra

Saipem, società del gruppo Eni ha acquisito due nuovi contratti nel settore delle costruzioni terra per un valore complessivo di oltre 200 milioni di dollari. Il primo dei due contratti prevede la consegna «chiavi in mano» del centro olio nel campo Rhourde Ouled Dejmaa in Algeria. Il secondo prevede la realizzazione di attività di ingegneria, di procurement e di opere di costruzione relative all'ampliamento dell'impianto a gas a Obiafu/Obrikom in Nigeria.

POSTE ITALIANE

## Primo ingresso nel direct marketing

Con l'ok di Antitrust, Poste italiane entra nel direct marketing rilevando un ramo d'azienda Venturini Group. Il business (mercato da 2mld euro in Italia) consiste nella comunicazione commerciale personalizzata, tramite raccolta e trattamento dei dati anagrafici e vendita di liste di potenziali clienti, gestione di banche dati e realizzazione dei materiali pubblicitari.

POLIGRAFICI EDITORIALE

## Stamperà a Parigi il quotidiano Metro

Press Alliance, società controllata da Poligrafici Editoriale Spa - Gruppo Monrif, ha siglato un contratto con il gruppo internazionale Metro International Sa per la stampa del nuovo quotidiano gratuito di Parigi che sarà distribuito nelle prossime settimane con una tiratura che supererà le 300mila copie.

NOVARTIS

## Messe sul mercato Ovomaltina e Isostar

Novartis vuole disfarsi delle attività «non core» e mette in vendita i suoi marchi del comparto della nutrizione dietetica come Ovomaltina e Isostar. Queste attività hanno fatturato circa 850 milioni di franchi svizzeri (566 milioni di euro) lo scorso anno. Tra i potenziali acquirenti ci sono Nestlé e Danone.

APPALTI FS

## Fermi due giorni gli addetti alle pulizie

I sindacati trasporti Filat-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti, Salpas e Ugl hanno indetto 48 ore di sciopero per il prossimo 18 e 19 febbraio degli addetti alle pulizie delle Ferrovie. La decisione è stata presa dopo un incontro con la controparte e con i rappresentanti del Ministero dei Trasporti e del Lavoro. Le organizzazioni hanno preso atto «dell'impossibilità di realizzare un'intesa per la salvaguardia del reddito e dell'occupazione dei lavoratori addetti ai servizi di pulizia in appalto da FS S.p.A.»

Il governo non ha mantenuto gli impegni sugli sgravi fiscali '92-'94 per il gasolio

# I Tir minacciano il blocco

Laura Matteucci

MILANO «Sulla partita della restituzione dei bonus sul gasolio l'atteggiamento del governo si è contraddistinto per assoluta mancanza di trasparenza e per dilettantismo». Ancora: «Se non dimostrerà di essere all'altezza della situazione, sarà inevitabile il fermo della categoria».

Gli autotrasportatori sono sul piede di guerra, mentre attendono già per domani la nuova decisione di Bruxelles circa gli sgravi fiscali concessi dall'Italia (nonché da Olanda e Francia) per l'anno in corso, che quasi certamente verranno bloccati. Come spiega Franco Tumino, vicepresidente dell'Uti (Unione trasportatori italiani): «Già eravamo in attesa di una convocazione a Palazzo Chigi per l'emergenza valichi, e adesso è scoppiata pure l'emergenza gasolio. A causa dell'incompetenza del governo, abbiamo perso almeno cinque mesi, durante i quali avremmo potuto studiare una linea di tutela delle nostre imprese».

Adesso, invece, sembra davvero troppo tardi. Il periodo di attesa è scaduto, e nell'arco di poche settimane partiranno le cartelle fiscali per il recupero di 1,4 milioni di euro (che vanno maggiorati degli interessi) di sgravi fiscali sul gasolio concessi dallo Stato negli anni '92-'94, e dichiarati illegittimi dalla Commissione Ue sia nel '98 che nel '99. In caso di mancata restituzione, le sanzioni si annunciano pesanti.

La trattativa in corso tra il ministro all'Economia, Giulio Tremonti, e la vicepresidente della Commissione, Loyola de Palacio, riguarderebbe ormai solo le modalità di riscossione. «Il fatto è che ancora a settembre scorso il ministro Tremonti - dice Paolo Ugge, Confratrasporto - ci aveva assicurato, nonostante le nostre perplessità, che la questione si sarebbe risolta con la prescrizione quinquennale». E dello stesso avviso pareva essere anche il ministro

delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione.

In realtà, però, già il 4 ottobre, Tremonti firma una circolare dell'Agenzia delle entrate per rassicurare Bruxelles circa le «buone intenzioni» del governo: in sostanza, si sottoscrive per il recupero del bonus. Insomma, secondo gli autotrasportatori, «un comportamento non trasparente», che oltretutto avrebbe ritardato lo studio di una soluzione seria. Al riguardo, il 6 novembre è stato anche firmato un accordo tra le parti, con cui il governo si impegnava «a comunicare alle associazioni firmatarie l'andamento della trattativa svolta in sede di Unione europea».

Se non interverrà il governo con una soluzione (quale?), la categoria è pronta a reagire. Anche gli autotrasportatori aderenti alla Fita-Cna hanno già dichiarato di essere disposti allo sciopero: «L'emissione delle cartelle esattoriali comporterà il blocco immediato della categoria a livello nazionale».

## Tessili, pacchetto di scioperi per il contratto Per Cgil, Cisl e Uil insufficienti le proposte salariali avanzate da Confapi e Confindustria

MILANO Uno sciopero generale da programmare a marzo, e un pacchetto di 4 ore di astensione da gestire a livello territoriale nel mese di febbraio, nonché la sospensione di ogni straordinario e flessibilità a far data dal primo febbraio. Sono queste le decisioni prese dai direttivi di Filtea-Cgil, Femca-Cisl e Uilta-Uil per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale di categoria per i circa 800mila lavoratori del tessile-abbigliamento e del settore calzaturiero. I diretti delle tre organizzazioni sindacali registrano, si, «passi in avanti» da parte di Confapi e Confindustria, ma le loro offerte risultano ancora «insufficienti», mentre senza mezzi termini giudicano «vergognoso» l'atteggiamento delle associazioni

artigiane. Le offerte fatte da Confapi e Confindustria riguardano rispettivamente 135-136mila lire (omnicomprensive dell'inquadramento unico) e 131.600 lire (più l'inquadramento unico). Ma tali offerte sono appunto «insufficienti» per rinnovare i contratti nel rispetto dei parametri dell'accordo del 23 luglio che prevedono la tutela del potere d'acquisto dei salari. Annunciando le iniziative di protesta, Femca-Filtea e Uilta si attendono quindi «risposte diverse e capaci di rispondere alle esigenze dei lavoratori». L'Uniontessile Confapi, dal canto suo, denuncia la «rigidità» manifestata nella riunione del 31 gennaio scorso dal sindacato «il quale non ha consentito di dare inizio ad una vera trattativa».

# «Fondiaria, ideale la fusione a tre»

## Fiat: non vogliamo vincere in Tribunale. Cossiga attacca gli Agnelli

Bianca Di Giovanni



Il Presidente della Fiat, Paolo Fresco

ROMA Dopo una giornata passata a studiare le carte in stanze blindate, in serata è arrivata l'unica voce ufficiale sulla partita Sai-Fondiaria. Paolo Fresco, presidente del gruppo Fiat, ha fatto capire sostanzialmente tre cose. Primo: l'intenzione dei torinesi «non è combattere e vincere in tribunale». Secondo: «Se il prezzo è giusto e i cambi sono giusti una fusione a tre Toro, Fondiaria e possibilmente con Sai sarebbe ideale, ma non è probabile». Terzo: le tre offerte dei cavalieri bianchi Sai «sono state scritte tutte quante con le stesse parole in inglese anche dagli offerenti italiani. Però sostengono di essere completamente non correlati».

In sintesi vuol dire che Fiat non crede ai tribunali, ma spera nell'Isvap, mentre l'ipotesi dell'aggregazione a tre si allontana. Dunque, la partita può riaprirsi, se Giovanni Manghetti

presidente dell'Authority di controllo deciderà che i tre offerenti (Jp Morgan, Micheli e Interbanca) costituiscono una cordata unica. In quel caso l'Autorità dovrebbe intervenire per concedere l'autorizzazione e i giochi si farebbero più difficili per Salvatore Ligresti. E, di contro, più facili per Fiat ed i suoi «amici» in Montedison, che oggi come oggi si ritrovano sul tavolo una proposta d'acquisto del «pacchetto» del 22,2% di Fondiaria difficile da rifiutare: 9 euro e mezzo per azione è molto di più di quanto il mercato potrebbe dare (ieri il titolo ha chiuso a 6,01), ed anche di più di quanto aveva offerto Toro, che a questo punto per essere ancora della partita dovrebbe rilanciare, passando ad una somma davvero spropositata. A meno che, come detto, non ci si mettano di mezzo Isvap e Consob. Il prezzo dell'offerta, infatti, rischia paradossalmente di costituire l'elemento di debolezza piuttosto che di forza del trio. Se non si sono messi d'accordo e non scendono in

campo assieme per consentire a Salvatore Ligresti di recuperare la ricca caparra versata, perché sono disposti a pagare così tanto?

Domande ancora senza risposta. Ed i tempi sul fronte delle Authority si prospettano lunghi. Ieri Manghetti ha fatto sapere di essere ancora in attesa della documentazione necessaria. Dunque, per il momento nessuna decisione. Molto di più si saprà oggi dai consigli d'amministrazione prima di Fondiaria (convocato alle 16) e poi di Montedison (alle 18). A Firenze si convocherà l'assemblea richiesta da Montedison per rinnovare il «board». Non uscirà molto di più dai piani alti della compagnia contesa dai due gruppi torinesi. Firenze probabilmente aspetterà le mosse di Milano, dove i consiglieri si riuniscono per «esaminare e discutere l'iniziativa di Sai - recita una nota - e assumere le conseguenti determinazioni». La holding fa sapere di aver già fatto pervenire a Toro la copia della documentazione ricevuta dalla compa-

gnia di Ligresti, visto che il gruppo torinese è titolare dell'opzione per la quota in vendita. Starà a Toro fare «le valutazioni del caso», aggiunge la nota di Montedison. Domani, poi, parlerà Sai che secondo fonti finanziarie avrebbe convocato anch'essa il consiglio d'amministrazione. Una due-giorni di fuoco, dunque, dopo il week-end della svolta, in cui la Mediobanca di Vincenzo maranghi (orfano di Enrico Cuccia), attraverso l'«amico» Ligresti è riuscita a mettere all'angolo la Fiat.

Per il resto la cronaca di ieri della sfida per Fondiaria registra un'insolita incursione della politica nei silenzi dei salotti finanziari. È stato il senatore a vita Francesco Cossiga a gettare il sasso nello stagno. «Mi auguro che l'Isvap opererà al di fuori dell'influenza dell'asse di politico-finanziario che si è costituito tra il gruppo Fiat-Agnelli e il gruppo Geronzi - Banca di Roma», ha detto, aggiungendo una frecciata contro Bankitalia, accusata di proteggere l'«asse» Torino-Roma.

La società dell'economia cooperativa porta a termine l'offerta di acquisto

## Negri Bossi, successo dell'Opa Sacmi

MILANO Si è chiusa con successo l'offerta di pubblico acquisto sul 60% del capitale di Negri Bossi da parte della Sacmi (attraverso la Hps).

Come informa Borsa Italiana con un avviso, sono state presentate accettazioni per 20,9 milioni di azioni ordinarie, pari al 158,75% dei titoli oggetto dell'offerta. All'offerta Sacmi, in particolare, sono stati apportati 10,3 milioni di titoli, il 77,99% dell'offerta, con la scheda, che equivale, spiega la nota di Borsa italiana, ad adesione con contestuale approvazione dell'offerta.

L'Opa del gruppo cooperativo emiliano (la Sacmi ha sede a Imola)

su una delle più recenti matricole del segmento Star (la prima dopo l'11 settembre: ha debuttato il 6 novembre dopo un collocamento a 2,85 euro) è stata lanciata prima di natale a 3,1 euro con la consulenza di Abaxbank, già global coordinator della società al debutto in borsa. La stessa Abaxbank aveva avuto modo di replicare decisamente agli interrogativi sul proprio ruolo escludendo qualsiasi conflitto di interesse, formale o sostanziale.

Dopo l'offerta Negri Bossi (che ieri ha terminato al riferimento di 2,58 euro, in calo del 6,69%) resterà quotata.

Sacmi ha proposto l'offerta per

attuare una strategia di rafforzamento del packaging nell'ambito dello stampaggio a iniezione di materie plastiche per food e beverage.

Il 4 marzo si svolgerà l'assemblea per la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione che, secondo quanto dichiarato nel prospetto sintetico dell'offerta, risulterà composto da Giulio Cicognani (l'attuale direttore generale della Sacmi che diverrà presidente della Negri Bossi) e da Francesco Baldinelli (attuale presidente e amministratore delegato di Negri Bossi) che sarà vicepresidente e a.d. Entreranno inoltre altri due consiglieri Sacmi e un indipendente.

FUTURO ALLA LIBERTÀ  
ALLA PACE  
ALLA DEMOCRAZIA  
AL LAVORO  
ALLA CULTURA  
ALL'AMBIENTE  
ALLA FORMAZIONE  
ALLO SVILUPPO  
ALLA GIUSTIZIA SOCIALE  
ALLA SOLIDARIETÀ  
ALLA PARITÀ  
ALLO STATO SOCIALE  
ALL'ALTRO

FUTURO AI DIRITTI



14° CONGRESSO NAZIONALE CGIL

martedì 5 febbraio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,864 dollari +0,001
1 euro	115,220 yen -0,440
1 euro	0,609 sterline -0,000
1 euro	1,480 fra. svi. +0,002
1 euro	2.240,016 lire -3,114
yen	16,804 lire +0,064
sterlina	3.175,774 lire +1,562
franco svi.	1.307,848 lire -2,124
zloty pol.	532,674 lire -7,429

BOT

Bot a 3 mesi	99,65	2,92
Bot a 6 mesi	98,58	2,78
Bot a 12 mesi	97,00	2,85

Borsa

**L'influsso negativo di Wall Street piega la seduta di ieri di Piazza Affari, che chiude con il Mibtel in flessione dell'1,34%. Stabile in avvio, la borsa milanese tiene il campo per buona parte della seduta, aggirandosi sui valori della vigilia, per perdere terreno con l'apertura della piazza americana, priva di rilevanti dati macroeconomici, condizionata dai «casi» di alcune grosse società. Statica e con pochi scambi, la seduta non mancava certo di spunti interni, con i nuovi sviluppi della vicenda Sai-Fondriaria che ha visto entrare nella partita una cordata pronta a rilevare la quota della compagnia fiorentina in mano a Montedison. In forte calo Fiat nell'ultimo giorno dell'aumento di capitale.**

Il ministro della Difesa: «Occorre decidere se mantenere o meno l'attuale dirigenza»

«Disdetta» ai vertici Finmeccanica

MILANO La vicenda Finmeccanica, con il sempre più palese scollamento fra l'operato dei vertici ed i voleri dell'azionista di riferimento, vale a dire il ministero dell'Economia e quindi il governo, sembra ormai avviata verso il redde rationem. Un'ulteriore conferma la si è avuta ieri con le parole di Antonio Martino, ministro della Difesa. «La ricerca di alleati nell'Aeronautica militare per Finmeccanica dopo lo stop ai negoziati con Eads su Emac - ha dichiarato Martino -, e l'ipotesi di un ritorno di fiamma di Bae Systems, è un problema importante all'attenzione del governo. Ma la strategia verrà precisata dopo un passaggio che mi sembra obbligato: decidere quale sarà il futuro dei vertici di Finmeccanica, e verranno mantenuti o sostituiti».

E siccome è difficile credere che in questo caso alle parole non seguiranno i fatti, è facile immaginare come siano state interpretate le affermazioni del responsabile della Difesa da parte dell'amministratore delegato di Finmeccanica, Alberto Lina, e del direttore generale della società, Giuseppe Bono. «La decisione sul vertice della holding dell'aerospazio e difesa - ha comunque precisato Martino - non spetta a me, ma al ministro competente. Quanto al mio orientamento, è che dobbiamo fare di tutto perché le cose vadano bene». Le divergenze fra manager e l'esecutivo Berlusconi vertono soprattutto sul ruolo internazionale di Finmeccanica e sulla collaborazione con i partners europei. Non a caso, lo stesso Martino ha approfondito l'argomento: «Dopo l'interruzione delle trattative con i franco-tedeschi di Eads - ha sottolineato -, c'è il diffuso convincimento, non per responsabilità nostra, che ancora non si stato deciso nulla e questo, ovviamente, rende molto più difficili i rapporti tra la Finmeccanica e gli altri partner».



Alberto Lina di Finmeccanica

Il contratto con la società di investimenti ha un valore di 5,3 milioni di euro

Piattaforma Datamat per Nextra Gestirà 5 milioni di ordini al giorno

MILANO Datamat ha firmato un contratto con Nextra Investment Management Sgr per la realizzazione della piattaforma informatica di supporto dalle attività di «front office» per le gestioni patrimoniali.

Come informa una nota di Datamat, il contratto iniziale prevede la fornitura per 5,3 milioni di euro della piattaforma di base. Sono inoltre previste altre attività progettuali ed operative, per l'installazione delle applicazioni, la system integration ed il supporto operativo.

L'obiettivo finale è l'implementazione di un'unica infrastruttura tecnologica basata sulle nuove versioni degli applicativi Datasim per ottimizzare l'operatività delle gestioni individuali. La soluzione consentirà di aumentare l'efficienza operativa, conseguendo un'importante riduzione di costi informatici e nello stesso tempo un incremento signif-

cativo dei servizi alla clientela.

«L'importanza di questa fornitura - spiega Giorgio Moretti, consigliere di Datamat - va ben oltre il solo valore economico. L'implementazione di questo nuovo prodotto, frutto di anni di ricerca e sviluppo, consente di dotarsi di una soluzione in grado di servire la clientela, come nessun altro soggetto in Europa. La potenza dell'applicazione è tale da consentire di reagire immediatamente alle repentine variazioni dei mercati e di procedere alla riallocazione di tutti i portafogli gestiti in un giorno, grazie ad un sistema in grado di generare e gestire fino a 5 milioni di ordini al giorno di sottoscrizione-rimborso e «switch» di fondi, incluse tutte le ricadute operative e normative».

Ieri in Borsa le azioni Datamat hanno guadagnato l'1,06% a 8,23 euro.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	5214	2,69	2,67	-2,76	-8,56	34	2,69	3,03	-	140,04
ACEA	14154	7,31	7,30	-0,64	-3,29	199	7,30	8,081	1566,77	
ACEGAS	12824	6,62	6,65	1,37	1,84	22	6,45	6,77	-	235,63
ACQ MARCIA	497	0,26	0,26	-0,23	-6,52	11	0,25	0,27	0,0207	99,19
ACQ NICOLAY	3814	1,97	1,97	-	-	0	1,94	2,13	0,0775	26,44
ACQ POTABILI	25172	13,00	13,00	-	-	0	12,70	13,30	0,0588	105,38
ACM	473	2,46	2,46	-0,36	-4,76	7	2,32	2,48	0,026	61,70
ADF	29390	13,90	13,86	-0,67	-4,92	3	13,18	14,15	0,2042	125,61
AEDS	7784	4,02	4,07	1,02	6,52	33	3,63	4,02	0,0723	147,73
AEDS RNC	6334	3,27	3,23	-0,92	-8,67	5	3,01	3,27	0,0775	13,74
AEM	4132	2,13	2,11	-0,89	-4,77	2715	2,08	2,24	0,0413	3841,30
AEM TO	3993	2,06	2,04	1,04	15,26	1295	1,78	2,06	0,0310	714,09
AIR DOLOMITI	19683	10,27	10,29	-0,43	-11,72	2	9,20	10,60	-	85,53
ALITALIA	1741	0,90	0,90	-1,51	-10,53	969	0,90	1,04	0,0413	1392,36
ALLEANZA	21903	11,31	11,31	0,96	-8,23	3523	11,24	12,53	0,1472	9573,82
AMGA	2142	1,11	1,11	0,73	-1,51	94	1,03	1,13	0,0145	360,57
AMPLIFON	37004	19,11	19,12	-1,96	-0,71	4	18,26	19,42	-	374,88
ARQUATI	3019	1,56	1,53	-8,59	-53,60	158	0,97	1,82	0,0130	38,06
AUTO ITO	19883	10,27	10,27	-0,22	-6,03	181	9,83	10,98	0,2841	904,11
AUTONORILL	22887	11,72	11,72	0,16	12,61	386	10,41	11,72	0,0413	282,82
AUTOSTRADE	15881	8,20	8,20	1,20	5,17	6851	7,58	8,21	0,1756	974,23
B.AGR. MANTOV.	18817	9,72	9,71	-	-2,70	7	9,64	9,99	0,3615	1308,14
B.BILBAO	26333	13,60	13,60	-	-3,03	0	12,80	13,60	0,0000	4363,59
B.CARIGE	3751	1,94	1,94	-0,41	-9,51	1344	1,92	1,97	0,3744	1976,80
B.CHIVARI	8022	4,14	4,15	-0,34	-2,70	10	4,05	4,25	0,1756	290,41
B.DESIO-BR	5152	2,66	2,67	1,48	4,45	35	2,59	2,70	0,0671	311,34
B.DESIO-BR R	3793	1,96	1,95	-1,18	-4,42	4	1,86	2,00	0,0806	25,86
B.FIDURAM	16758	8,65	8,52	-2,51	-4,54	2229	8,65	9,55	0,1400	7869,60
B.LOMBARDA	19661	10,15	10,04	-0,95	-7,18	48	9,47	10,33	0,3357	2909,64
B.NAPOLI RNC	2486	1,29	1,29	-	-5,40	124	1,22	1,29	0,0413	165,09
B.PROFLO	5205	2,69	2,68	-2,31	-9,67	53	2,57	2,83	0,0855	105,29
B.ROMA	5024	2,62	2,62	-0,83	-17,59	4850	2,21	2,64	0,0207	290,26
B.SANTANDER	17728	9,16	9,37	0,57	-7,42	0	9,01	9,89	0,0000	42681,12
B.SARDEGNA R	15568	8,04	7,96	-1,16	-8,26	14	8,00	8,76	0,2070	53,06
B.TOSCANA	7439	3,84	3,85	-0,26	-4,24	27	3,79	4,01	0,1033	1220,40
BASCINET	2016	1,04	1,04	-1,89	-2,71	1	1,02	1,08	0,0930	30,58
BASTOGI	291	0,15	0,15	-0,13	-1,97	99	0,15	0,16	-	101,86
BAYER	71971	37,17	37,20	-1,01	-2,99	27	35,29	38,27	1,4000	29,76
BAYERISCHE	13138	6,78	6,81	-1,42	-8,83	35	6,79	7,29	0,0775	610,65
BEGHELLI	1721	0,89	0,89	-1,41	-1,01	38	0,88	0,94	0,0258	177,78
BENETTON	24200	12,50	12,46	-1,29	-0,08	135	12,50	13,89	0,0466	2289,12
BENI STABILI	1101	0,57	0,57	1,60	7,12	2569	0,52	0,57	0,0150	956,49
BIESSE	7975	4,12	4,00	-3,85	-11,99	82	4,12	4,73	-	112,83
BIRANF.F.G.	14197	7,33	7,40	0,80	9,60	22	7,01	7,39	0,0592	205,30
BIRANF.F.G.	15221	7,86	7,93	0,08	5,89	242	7,33	7,89	0,2000	999,89
BUZZI UNIC R	11838	6,11	6,20	0,47	3,77	2	5,89	6,18	0,2240	77,00
CALTE	4982	2,57	2,60	0,39	0,90	1	2,53	2,62	0,0300	25,73
CLIP	5063	2,62	2,58	-	-1,91	0	2,56	2,62	0,1549	73,05
CLIPAD EDIT	12527	6,47	6,52	1,69	4,51	27	6,25	6,95	0,2500	809,38
CALTAGION R	7706	3,98	3,98	-1,24	-7,44	0	3,88	4,30	0,0336	3,62
CALTAGIONE	8216	4,24	4,23	-1,49	-4,29	3	4,20	4,52	0,0232	459,47
CAMPIN	8283	4,28	4,21	-2,75	-15,93	14	3,69	4,30	0,1291	416,71
CAMPARI	54545	28,17	28,01	0,90	7,27	73	25,44	28,17	-	818,06
CARRARO	2548	1,32	1,35	4,42	-0,23	20	1,26	1,38	0,1549	55,27
CATOLICA AS	47187	24,37	24,31	0,04	-1,45	22	23,86	24,56	0,8772	1049,94
CEMBRE	4829	2,49	2,53	-0,16	-3,92	11	2,38	2,52	0,0078	42,40
CEMENTIR	5096	2,63	2,67	-1,18	-8,99	252	2,41	2,71	0,0258	418,80
CENTENAR ZIN	2962	1,53	1,53	-	-3,77	0	1,53	1,62	0,0362	21,80
CIR	2041	1,05	1,05	2,13	14,17	12050	0,92	1,05	0,0413	811,97
CIRIO FIN	594	0,31	0,31	0,33	-1,26	75	0,31	0,34	0,0129	113,67
CLASS EDIT	8992	3,61	3,58	-2,20	-1,23	371	3,54	4,04	0,3919	333,06
CNA	2748	1,40	1,42	0,38	1,44	4	1,38	1,44	0,0207	72,37
COFIDE	1035	0,53	0,53	1,58	10,05	2602	0,49	0,53	0,0155	302,64
COFIDE R	1020	0,53	0,53	2,62	10,14	754	0,48	0,53	0,0780	80,53
CR ARTIGIANO	6932	3,58	3,59	0,20	0,22	19	3,57	3,62	0,1162	369,50
CR BERGAM	28335	14,63	14,52	0,17	2,95	1	14,15	14,63	0,6197	903,31
CR FIRENZE	2372	1,23	1,23	0,74	5,89	896	1,14	1,23	0,0516	1330,64
CR VAL TEL	17432	9,00	9,02	3,39	0,47	15	8,94	9,04	0,3815	451,21
CREDIM	12285	6,35	6,26	-2,02	-12,07	265	5,87	6,25	0,1033	1726,61
CREMONINI	3443	1,78	1,76	0,92	11,19	408	1,60	1,78	0,0230	252,16
CRESPINI	2233	1,15	1,16	1,04	5,30	14	1,09	1,16	0,0671	69,18
CSP	5638	2,91	2,91	1,32	4,64	57	2,67	2,91	0,0516	71,34
CUCINE	2107	1,09	1,09	0,54	-1,89	0	1,02	1,11	0,0516	130,06
DALMINI	361	0,19	0,19	0,54	-9,17	1142	0,18	0,21	0,0023	215,37
DANIELI	5482	2,83	2,83	-3,15	-6,66	73	2,83	3,06	0,0465	115,73
DANIELI RNC	3205	1,66	1,66	-1,14	-6,18	45	1,64	1,78	0,0671	66,90
DANIELI W03	290	0,15	0,15	-0,66	-1,77	12	0,15	0,17	-	-
DE FERRARI	9410	4,86	4,86	-	-	0	4,52	4,86	0,1085	108,75
DE FERRARI R	5809	3,00	3,00	-0,33	-1,64	0	2,94	3,10	0,1136	45,19
DELONGHI	7536	3,89	3,89	-0,13	-14,90	73	3,37	3,92	-	591,85
DUCATI	3541	1,83	1,82	-1,25	-2,06	88	1,75	1,90	-	289,90
EDISON	15786	8,15	8,15	0,43	-2,58	114	8,12	8,43	0,5800	5170,08
EMAK	4566	2,36	2,36	-	-0,34	7	2,30	2,37	0,1033	65,21
ENEL	12712	6,57	6,51	-1,47	-4,70	12305	6,19	6,64	0,1391	39804,09
ENI	24046	15,19	15,17	-0,73	-9,34	12568	13,71	15,25	0,2117	60773,20
EPLANET W02	715	0,37	0,37	-10,19	-27,29	142	0,37	0,54	-	-
EPLANET W03	618	0,32	0,31	-14,85	-23,13	271	0,32	0,44	-	-
EPLANET W04	638	0,33	0,31	-14,18	-19,06	171	0,33	0,45	-	-
ERG	7569	3,91	3,90	-0,94	-3,03	250	3,82	4,04	0,1549	628,02
ERICSSON	47361	24,46	24,24	-2,42	-8,90	7	24,10	27,71	0,2396	629,60
ESADTE	8537	3,38	3,35	-0,30	-0,71	6	3,21	3,41	0,0260	156,26
ESPRESSO	7339	3,27	3,27	0,25	-2,82	1476				

# 18 Unità

# economia e lavoro

martedì 5 febbraio 2002

## TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	101.510	101.050	BTP GE 93/03	107.120	107.060
BTP AQ 93/03	108.890	108.710	BTP GE 94/04	108.200	108.170
BTP AQ 94/04	109.940	109.690	BTP GE 95/05	113.590	113.680
BTP AQ 95/05	101.310	101.100	BTP GN 00/03	101.740	101.610
BTP AQ 94/04	109.940	109.690	BTP GN 93/03	109.100	109.020
BTP AQ 95/05	117.870	101.000	BTP GN 92/02	99.900	99.910
BTP AQ 99/02	99.930	99.920	BTP LG 00/05	101.400	101.400
BTP AQ 99/04	96.530	96.310	BTP LG 01/04	101.050	100.800
BTP DC 00/05	102.930	102.580	BTP LG 02/05	99.910	99.620
BTP DC 93/03	0.000	0.000	BTP LG 96/06	116.640	116.610
BTP DC 93/23	0.000	0.000	BTP LG 97/07	109.780	109.300
BTP FB 01/04	102.000	101.810	BTP LG 98/03	101.130	101.010
BTP FB 01/12	99.500	99.990	BTP LG 99/04	99.980	99.940
BTP FB 96/06	118.220	117.830	BTP NG 92/02	101.580	101.570
BTP FB 97/07	109.400	109.830	BTP NG 97/02	106.760	106.770
BTP FB 99/03	101.430	101.300	BTP NG 98/03	101.350	101.140
BTP FB 99/02	99.980	99.960	BTP NG 98/08	101.310	101.870
BTP FB 99/04	99.790	99.560	BTP NG 99/09	97.720	97.720
BTP GE 00/03	100.930	100.870	BTP NG 99/31	108.400	107.750

## DATI A CIRCOLO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/04	101.050	100.960	BTP ST 99/02	100.200	100.190
BTP MZ 01/06	101.100	101.710	BTP ST 00/07	100.690	100.690
BTP MZ 01/07	99.520	99.060	CCT AG 95/02	100.270	100.280
BTP MZ 93/03	107.880	107.830	CCT AG 01/08	100.640	100.650
BTP MZ 97/02	100.160	100.170	CCT AP 95/02	99.330	99.330
BTP NV 93/23	145.540	144.940	CCT AP 96/03	100.600	100.610
BTP NV 96/06	113.360	112.990	CCT DC 93/03	0.000	0.000
BTP NV 96/26	124.470	123.750	CCT DC 95/02	100.390	100.390
BTP NV 97/07	106.400	105.810	CCT DC 99/06	100.610	100.610
BTP NV 97/27	114.490	113.890	CCT FB 93/03	100.560	100.560
BTP NV 98/06	99.450	97.920	BTP NV 98/06	100.000	100.000
BTP NV 98/09	95.330	95.180	CCT GE 97/06	107.200	106.000
BTP NV 98/10	103.410	102.950	CCT GE 98/04	109.490	109.490
BTP OT 00/03	102.120	102.160	CCT GE 97/07	102.150	102.590
BTP OT 01/04	99.730	99.450	CCT GE 96/06	102.150	102.010
BTP OT 93/03	108.180	108.050	CCT GN 95/02	100.040	100.030
BTP OT 99/03	100.330	100.180	CCT GN 00/07	100.990	102.400
BTP ST 92/02	104.320	104.320	CCT LG 01/08	100.550	100.540
BTP ST 99/05	120.000	119.650	CCT LG 02/09	100.540	100.550
BTP ST 99/10	107.310	107.310	CCT LG 96/03	100.720	100.720

## OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT LG 96/05	101.200	101.190	BCA FIDEBANK 99/09	97.480	97.440
CCT MG 96/03	100.660	100.670	CENTROB 98/03	91.460	91.460
CCT MG 97/04	100.530	100.510	CENTROB 98/06	91.200	91.200
CCT MG 98/05	100.700	100.690	CENTROB 98/07	91.200	91.200
CCT MG 97/04	100.500	100.490	CENTROB 98/08	91.200	91.200
CCT MG 99/06	100.650	100.650	CENTROB 98/09	91.200	91.200
CCT NV 96/02	100.370	100.370	CENTROB 98/10	91.200	91.200
CCT OT 95/02	100.430	100.430	CENTROB 98/11	91.200	91.200
CCT OT 98/05	100.720	100.720	CENTROB 98/12	91.200	91.200
CCT OT 98/06	100.690	100.690	CENTROB 98/13	91.200	91.200
CCT OT 98/07	100.690	100.690	CENTROB 98/14	91.200	91.200
CCT OT 98/08	100.690	100.690	CENTROB 98/15	91.200	91.200
CCT OT 98/09	100.690	100.690	CENTROB 98/16	91.200	91.200
CCT OT 98/10	100.690	100.690	CENTROB 98/17	91.200	91.200
CCT OT 98/11	100.690	100.690	CENTROB 98/18	91.200	91.200
CCT OT 98/12	100.690	100.690	CENTROB 98/19	91.200	91.200
CCT OT 98/13	100.690	100.690	CENTROB 98/20	91.200	91.200
CCT OT 98/14	100.690	100.690	CENTROB 98/21	91.200	91.200
CCT OT 98/15	100.690	100.690	CENTROB 98/22	91.200	91.200
CCT OT 98/16	100.690	100.690	CENTROB 98/23	91.200	91.200
CCT OT 98/17	100.690	100.690	CENTROB 98/24	91.200	91.200
CCT OT 98/18	100.690	100.690	CENTROB 98/25	91.200	91.200
CCT OT 98/19	100.690	100.690	CENTROB 98/26	91.200	91.200
CCT OT 98/20	100.690	100.690	CENTROB 98/27	91.200	91.200
CCT OT 98/21	100.690	100.690	CENTROB 98/28	91.200	91.200
CCT OT 98/22	100.690	100.690	CENTROB 98/29	91.200	91.200
CCT OT 98/23	100.690	100.690	CENTROB 98/30	91.200	91.200
CCT OT 98/24	100.690	100.690	CENTROB 98/31	91.200	91.200
CCT OT 98/25	100.690	100.690	CENTROB 98/32	91.200	91.200
CCT OT 98/26	100.690	100.690	CENTROB 98/33	91.200	91.200
CCT OT 98/27	100.690	100.690	CENTROB 98/34	91.200	91.200
CCT OT 98/28	100.690	100.690	CENTROB 98/35	91.200	91.200
CCT OT 98/29	100.690	100.690	CENTROB 98/36	91.200	91.200
CCT OT 98/30	100.690	100.690	CENTROB 98/37	91.200	91.200
CCT OT 98/31	100.690	100.690	CENTROB 98/38	91.200	91.200
CCT OT 98/32	100.690	100.690	CENTROB 98/39	91.200	91.200
CCT OT 98/33	100.690	100.690	CENTROB 98/40	91.200	91.200
CCT OT 98/34	100.690	100.690	CENTROB 98/41	91.200	91.200
CCT OT 98/35	100.690	100.690	CENTROB 98/42	91.200	91.200
CCT OT 98/36	100.690	100.690	CENTROB 98/43	91.200	91.200
CCT OT 98/37	100.690	100.690	CENTROB 98/44	91.200	91.200
CCT OT 98/38	100.690	100.690	CENTROB 98/45	91.200	91.200
CCT OT 98/39	100.690	100.690	CENTROB 98/46	91.200	91.200
CCT OT 98/40	100.690	100.690	CENTROB 98/47	91.200	91.200
CCT OT 98/41	100.690	100.690	CENTROB 98/48	91.200	91.200
CCT OT 98/42	100.690	100.690	CENTROB 98/49	91.200	91.200
CCT OT 98/43	100.690	100.690	CENTROB 98/50	91.200	91.200
CCT OT 98/44	100.690	100.690	CENTROB 98/51	91.200	91.200
CCT OT 98/45	100.690	100.690	CENTROB 98/52	91.200	91.200
CCT OT 98/46	100.690	100.690	CENTROB 98/53	91.200	91.200
CCT OT 98/47	100.690	100.690	CENTROB 98/54	91.200	91.200
CCT OT 98/48	100.690	100.690	CENTROB 98/55	91.200	91.200
CCT OT 98/49	100.690	100.690	CENTROB 98/56	91.200	91.200
CCT OT 98/50	100.690	100.690	CENTROB 98/57	91.200	91.200
CCT OT 98/51	100.690	100.690	CENTROB 98/58	91.200	91.200
CCT OT 98/52	100.690	100.690	CENTROB 98/59	91.200	91.200
CCT OT 98/53	100.690	100.690	CENTROB 98/60	91.200	91.200
CCT OT 98/54	100.690	100.690	CENTROB 98/61	91.200	91.200
CCT OT 98/55	100.690	100.690	CENTROB 98/62	91.200	91.200
CCT OT 98/56	100.690	100.690	CENTROB 98/63	91.200	91.200
CCT OT 98/57	100.690	100.690	CENTROB 98/64	91.200	91.200
CCT OT 98/58	100.690	100.690	CENTROB 98/65	91.200	91.200
CCT OT 98/59	100.690	100.690	CENTROB 98/66	91.200	91.200
CCT OT 98/60	100.690	100.690	CENTROB 98/67	91.200	91.200
CCT OT 98/61	100.690	100.690	CENTROB 98/68	91.200	91.200
CCT OT 98/62	100.690	100.690	CENTROB 98/69	91.200	91.200
CCT OT 98/63	100.690	100.690	CENTROB 98/70	91.200	91.200
CCT OT 98/64	100.690	100.690	CENTROB 98/71	91.200	91.200
CCT OT 98/65	100.690	100.690	CENTROB 98/72	91.200	91.200
CCT OT 98/66	100.690	100.690	CENTROB 98/73	91.200	91.200
CCT OT 98/67	100.690	100.690	CENTROB 98/74	91.200	91.200
CCT OT 98/68	100.690	100.690	CENTROB 98/75	91.200	91.200
CCT OT 98/69	100.690	100.690	CENTROB 98/76	91.200	91.200
CCT OT 98/70	100.690	100.690	CENTROB 98/77	91.200	91.200
CCT OT 98/71	100.690	100.690	CENTROB 98/78	91.200	91.200
CCT OT 98/72	100.690	100.690	CENTROB 98/79	91.200	91.200
CCT OT 98/73	100.690	100.690	CENTROB 98/80	91.200	91.200
CCT OT 98/74	100.690	100.690	CENTROB 98/81	91.200	91.200
CCT OT 98/75	100.690	100.690	CENTROB 98/82	91.200	91.200
CCT OT 98/76	100.690	100.690	CENTROB 98/83	91.200	91.200
CCT OT 98/77	100.690	100.690	CENTROB 98/84	91.200	91.200
CCT OT 98/78	100.690	100.690	CENTROB 98/85	91.200	91.200
CCT OT 98/79	100.690	100.690	CENTROB 98/86	91.200	91.200
CCT OT 98/80	100.690	100.690	CENTROB 98/87	91.200	91.200
CCT OT 98/81	100.690	100.690	CENTROB 98/88	91.200	91.200
CCT OT 98/82	100.690	100.690	CENTROB 98/89	91.200	91.200
CCT OT 98/83	100.690	100.690	CENTROB 98/90	91.200	91.200
CCT OT 98/84	100.690	100.690	CENTROB 98/91	91.200	91.200
CCT OT 98/85	100.690	100.690	CENTROB 98/92	91.200	91.200
CCT OT 98/86	100.690	100.690	CENTROB 98/93	91.200	91.200
CCT OT 98/87	100.690	100.690	CENTROB 98/94	91.200	91.200
CCT OT 98/88	100.690	100.690	CENTROB 98/95	91.200	91.200
CCT OT 98/89	100.690	100.690	CENTROB 98/96	91.200	91.200
CCT OT 98/90	100.690	100.690	CENTROB 98/97	91.200	91.200
CCT OT 98/91	100.690	100.690	CENTROB 98/98	91.200	91.200
CCT OT 98/92	100.690	100.690	CENTROB 98/99	91.200	91.200
CCT OT 98/93	100.690	100.690	CENTROB 98/100	91.2	

martedì 5 febbraio 2002

l'Unità 19

lo sport in tv

<b>10,00</b> Coppa d'Africa, quarti (repl.) <b>Eurosport</b>
<b>14,30</b> Usa Sport <b>Tele+Nero</b>
<b>16,00</b> Notiziario <b>RaiSportSat</b>
<b>18,30</b> Sportsera <b>Rai2</b>
<b>19,00</b> Cicl. Gp Costa Etruschi <b>RaiSportSat</b>
<b>19,30 +</b> Gol mondial <b>Tele+Nero</b>
<b>20,00</b> Rai Sport Tre <b>Rai3</b>
<b>20,30</b> Volley: Palermo-Firenze <b>RaiSportSat</b>
<b>20,45</b> Coppa di Scozia: Celtic-Rangers <b>Stream</b>
<b>00,40</b> Studio sport <b>Italia1</b>



## Cinque giorni al big-match: Carraro «fischia» l'uscita di Sensi

Per la sfida con i bianconeri il presidente invoca un arbitro "internazionale". Secco no dalla Figc

**ROMA** Sensi attacca, Moggi risponde, Carraro dice no al presidente giallorosso. Si parla di arbitri. Domenica sera Sensi aveva chiesto per Roma-Juve un arbitro di "fascia alta", un "internazionale". La replica di Moggi: "Per noi ogni arbitro va bene" e l'intervento di Carraro: "Nessuna indicazione particolare ai designatori".

Nei fatti, quindi, la direzione di Roma-Juve di domenica prossima sarà come al solito affidata alla semicasualità del sorteggio, anche se i papabili sono già facilmente individuabili: Collina, Braschi, Farina o Cesari. Ma lo scontro va al di là della designazione di venerdì prossimo. Il messaggio di Sensi era rivolto soprattutto alla Juve, arbitrata troppo spesso da fischietti "inesperti", secondo quanto ha confidato Sensi ai suoi collaboratori. Così, mentre Moggi rispondeva da Torino («a noi va bene chiunque») e Sensi interpretava la replica come un "ricevuto messaggio", dal presidente giallorosso ieri è partita la lettera con la richiesta a Carraro. Il presidente della Figc non ha raccolto, anzi. «Non darò alcuna indicazio-

ne ai designatori - ha detto Carraro che con il patron giallorosso ha ancora la vicenda delle offese in Lega con tanto di autorizzazione a querelare - sugli arbitri le regole non si possono cambiare a stagione in corso». Poi, la notazione pungente a Sensi, candidato in Lega dai "piccoli" club: destinando i migliori arbitri sempre a Roma, Juve e Inter «non si coprirebbe in modo adeguato gare di zona Uefa, retrocessione e serie B».

Risposta che deve aver indispettito Sensi, convinto che siano otto gli arbitri "giovani" capitati nella stagione alla Juve (ma il riscontro è di sei), contro i 7 internazionali per le gare della Roma, e che questo rappresenti per la sua squadra già segnale sufficiente per mettere le mani avanti.

I due designatori hanno gradito la ferma posizione di Carraro. «Siamo molto soddisfatti» ha detto Paolo Bergamo, dopo la risposta del presidente federale. «Carraro è il nostro presidente, come decide lui è sicuramente la scelta migliore», ha aggiunto Paireto.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Roberto Baggio rimane a terra

Operato al legamento del ginocchio. Niente Mondiale. Il procuratore: «Vuole smettere»

Massimo Filippini

Forse non l'avrebbe giocato per "decisione tecnica", sicuramente non lo giocherà per "parere medico". Un ginocchio da sempre inaffidabile e i ferri di un chirurgo insensibile hanno allontanato in modo netto Roberto Baggio dal suo sogno: disputare per la quarta volta la fase finale di un campionato del mondo di calcio. A maggio/giugno in Giappone/Corea lui voleva esserci, l'aveva appena sussurrato, come è nel suo stile, più di una volta. L'avevano gridato e pure forte, invece, gli spettatori del Tardini durante quell'Italia-Ungheria che ad ottobre regalò la qualificazione agli azzurri. Trapattoni incassò senza ricambiare. Il ct non aveva gradito la "sollevazione popolare" e, per tutelare «il gruppo che ci ha portato ai mondiali», s'affrettò a dichiarare che c'era tempo per certe decisioni.

La scelta sarebbe stata comunque difficile, dire no a Baggio sarebbe stato assai "impopolare" e rischioso (metti che Totti e Del Piero poi fanno flop?...), convocarlo poteva compromettere la serenità del gruppo. La cattiva sorte ha tolto l'imbarazzo al Trap, un giocatore determinato a Mazzone e la fantasia al campionato di calcio di per sé già in pessime condizioni.

Ma i tempi di recupero («tre mesi, tre mesi e mezzo») annunciati dal professor Maurilio Marcacci che ha eseguito l'intervento di "ricostruzione del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro" sembrano eterni per un giocatore che il prossimo 18 febbraio festeggerà (?) il trentacinquesimo compleanno. Il mondiale è sfumato, la stagione è finita ma anche la carriera, a questo punto, potrebbe essere agli sgoccioli. Dipenderà dalla sua forza mentale ma anche dalla volontà di soffrire, di continuare a sentire dolore. Già il dolore con il quale Baggio convive da più di 16 anni. A rileggerle adesso le

parole scritte nella sua biografia (*Una porta nel cielo*, Limina editore) vengono i brividi. «Ho una gamba più piccola dell'altra, un ginocchio a orologeria, i menischi non so più neanche cosa siano. Con il male che ho io al ginocchio, avrebbero già smesso tutti da anni. Io ho male tutte le volte che gioco... Il compagno dolore non ti lascia mai. Ogni giorno è un test, una prova continua. Sai che ogni allenamento potrebbe essere l'ultimo».

Non è stato un allenamento a fare l'ennesimo scherzo al suo ginocchio martoriato, lo stesso offeso già il 21 ottobre scorso (Piacenza-Brescia) e sette giorni dopo (Brescia-Venezia). Stavolta è stata una partita al Tardini (lo stesso stadio che l'ha chiamato forte quando lui non c'era), una di Coppa Italia, una di quelle fatte apposta per verificare lo stato di forma dopo tre mesi di stop. Mazzone se l'era tenuto accanto per tutto il primo tempo poi aveva deciso di provare Baggio. Un quarto d'ora scarso e il ginocchio maledetto si piantò sul terreno senza nessun contatto. Roby piange in volo e riabbraccia "fratello dolore".

Dopo tre giorni fermo con la gamba immobile e l'animo in tumulto, solo ieri Roberto ha saputo che cosa diavolo fosse avvenuto dentro il suo ginocchio. E quando, dopo un'artroscopia "esplorativa", i medici gliel'hanno riferito (legamento rotto e leggera lesione di un menisco già operato) è stato lui stesso a dare il via libera.

Dopo l'operazione intervengono per fare gli auguri Carraro, Trapattoni e Sacchi. Mentre il fuoriclasse tace gli altri parlano e nel trionfo della chiacchiera s'inserisce anche il suo procuratore. La sua telefonata al Processo del lunedì gelò l'Italia ed esalta Biscardi (una pacchia) che pomposamente dà l'annuncio in apertura di trasmissione.

Petrone conferma: «Fin dall'inizio delle diagnosi abbiamo spe-



Roberto Baggio a terra sul prato del Tardini durante Parma-Brescia di giovedì scorso. La sua ultima apparizione in questa stagione

ratò in un esito diverso, ma ora Roberto vuole lasciare il calcio. Noi proveremo comunque a fargli cambiare idea anche se lui dice che vuole cambiare vita.

Ed io ho ancora un sogno: quello di vederlo tornare sui campi di calcio, nonostante sia sfumato il mondiale, perché lui merita di tornare a giocare».

Biscardi non si ferma e va oltre: «I dirigenti del Brescia hanno già proposto un'importante incarico in società». Sciacalli.

## Il messaggio del carissimo "nemico" Arrigo Sacchi «Dispiace per il calcio ma sono convinto: tornerà»

«Mi dispiace tantissimo per lui e per il calcio, ma sono convinto che si riprenderà. È così bravo a giocare che non può smettere, deve continuare». È l'augurio che Arrigo Sacchi, ex ct della nazionale oggi direttore tecnico del Parma, manda a Roberto Baggio, che deve dire addio alla stagione dopo l'ennesimo infortunio. «Purtroppo ho assistito al suo primo infortunio - continua Sacchi che fu protagonista anche di accese polemiche durante la sfortunata trasferta americana degli azzurri ai mondiali del '94 - nell'84, quando allenavo il Rimini, e ora anche a questo ultimo incidente. Ma come si è ripreso allora e ha avuto una splendida carriera lo farà anche adesso, anche

se sarà meno lunga. Glielo auguro di cuore, con tutta la stima e l'affetto che ho per Roberto». Il nuovo infortunio, proprio nell'anno dei mondiali, gli ultimi a cui sperava di partecipare Baggio, non deve però spingerlo a lasciare il calcio. «Non deve smettere - conclude Sacchi - Finché può giocare. Lui è così bravo a farlo che deve continuare». È certo del rientro del Codino il primo tecnico avuto da Roberto Baggio, Giampietro Zucconi, di Cresole di Caldognon, che ha conosciuto il fantasista ventinino quando questi aveva 6 anni e l'ha aiutato a crescere calcisticamente. «Per quanto lo conosco io, sono sicuro che giocherà di nuovo».

segue dalla prima

## VIP VIP ULTRÀ E LE TRIBUNE DIVENTANO CURVE

Va bene col "prima non era così", è un luogo comune ma pur sempre vero e in fondo Galliani non punta certo ad essere un filosofo. Ma, che errore!, guai a toccare la Capitale... Chi la sfiora si aspetti reazioni di fuoco. E infatti nel giro di poche ore ecco arrivare le autorevoli e signorili risposte. La prima arringa spetta a Daniela Fini, moglie del vicepresidente del Consiglio, nonché tifosa laziale. Il settore dello stadio nel quale segue la sua squadra del cuore, la tribuna d'onore, dovrebbe imporre una certa classe e una certa signorilità. Con queste doti, ti aspetti una frase tipo: via, lasciamo correre, siamo tutti sportivi, non facciamo d'ogni erba un fascio... Sarebbe stato meglio se avesse detto questo. E all'inizio, in verità, la signora cerca di smorzare i toni: «Qualche parolaccia sarà pure volata al momento del pareggio milanista, ma è probabile che fosse indirizzata all'arbitro». Ma la fede biancoceleste le prende la mano e le scioglie la lingua. Così, Daniela Fini prosegue: «Loro (i milanesi, ndr.) in fatto di educazione non possono insegnarci nulla. Anzi, dovrebbero imparare». E giù a citare episodi, così, tanto per rasserenare il clima...: «Al signor Galliani potrei raccontare di quello che accadde qualche anno fa, a San Siro, a me e al presidente Cragnotti. Dovemmo uscire dalla stadio scendendo le scale perché l'ascensore era pieno (sai che scandalo... ndr.). Quando fummo riconosciuti ci venne gridato contro di tutto. E avevano pure vinto!». E se avessero perso? Curiosa anche la spiegazione di Storace, governatore del Lazio e tifoso della Roma, che cerca di consolare Galliani: gli insulti, dice in sostanza l'ex Epuratore, sono il prezzo della notorietà. Non deve succedere, dice poi, «ma non riguarda lo spirito di una città». Il richiamo, stavolta, è forte, tanto che Galliani risponde: «Non ce l'avevo con la meravigliosa città di Roma. Quando ho parlato di invivibilità mi riferivo solo allo stadio».

Il "tutto è ammesso" della curva è ormai arrivato anche in tribuna vip. Lì, anche le signore in pelliccia si scoprono volgari e minacciose, urlano contro gli arbitri, insultano gli avversari e i presidenti, si lasciano andare a bestemmie e parolacce. Non esempi da seguire, ma casi da evitare. Anche qui, anche stavolta, le classi dirigenti non insegnano nulla di buono.

Aldo Quagliari

Il segreto della rimonta passa attraverso il recupero dei due giocatori più anziani: il difensore compirà 35 anni tra una settimana, il centrocampista 33 a luglio

# Conte e Ferrara, due vecchietti nel nuovo motore Juve

Massimo De Marzi

**TORINO** Reduce da sei vittorie di fila, la Juve andrà a caccia domenica sera del settimo sigillo, che potrebbe valere il sorpasso in classifica sulla Roma. Intanto, il sorpasso si è già registrato nelle quote scudetto dei bookmaker, visto che da ieri la Snai offre a 2 lo scudetto della Signora, mentre Roma e Inter rimangono a 2,5.

Archiviata l'infinita sequela di pareggi d'autunno, la Juventus è tornata a volare come a settembre. Tanti i padri della rinascita. Il ritorno di Nedved agli splendori laziali, la puntualità del tandem offensivo Trezeguet-Del Piero, Davids non più cane da salotto ma di nuovo pitt-bull. Ma oltre alle star, tra i

protagonisti del filotto bianconero vi sono pure due giocatori che sembravano destinati a fare solo da comparse. Ciro Ferrara, 35 anni tra una settimana, e Antonio Conte, 33 anni a luglio, sono il vecchio che avanza. Condottieri della prima Juve "lippiana", tornati in auge anche nel Lippi II.

È dire che in estate per loro sembrava non esserci spazio. Con l'arrivo di Thuram, Ferrara sembrava destinato a fare la riserva della riserva, dopo aver chiuso da panchinaro la stagione precedente. Quanto a Conte, dopo l'infortunio al ginocchio di maggio e una lunga rieducazione, se ne erano perse le tracce. E quando si pensava a lui, tornavano in mente i dissapori con Lippi nella stagione '98/99, quella dell'addio (paradossalmente) di Marcello bello. Fi-

no al recupero con la Fiorentina, Ferrara e Conte si erano accontentati di spiccioli di gloria in campionato: il primo aveva collezionato uno spezzone (nel derby) e due gare da titolare, Conte si era rivisto per la prima volta il 9 dicembre, a San Siro contro il Milan. Molti pensavano che il loro ritorno in squadra fosse dettato da una situazione contingente, ma dal 19 dicembre Ciro&Antonio non sono più usciti dall'undici titolare. E dalla domenica successiva la Juventus non ha più fallito un colpo.

A centrocampo, nelle ultime giornate, Lippi ha fatto ruotare Tacchinardi, Davids e Zambrotta, ma Conte, vuoi come centrale, vuoi come esterno destro, un posto lo ha sempre trovato, grazie alla sua qualità di jolly preziosissimo. E in difesa, il Ferrara rilanciato

dai forfait di Montero e Tudor, è diventato insostituibile, facendo diventare abitué della panchina Zenoni e Birindelli, che in avvio di stagione lo precedevano nettamente. Il ritorno del modulo a 4 ha contribuito a rendere nuovamente imperforabile quella che era stata la retroguardia meno battuta delle ultime due stagioni. E Ferrara è l'autentico ministro della difesa: con Ciro titolare, la Signora ha incassato 3 gol in 9 gare, con l'ex napoletano che si è pure tolto lo sfizio di segnare tre gol, di cui due "pesanti".

Questa è soprattutto una piacevole abitudine per Conte, centrocampista che in carriera ha segnato quasi 50 reti. Domenica, dopo l'1-0 col Lecce, non ha festeggiato per rispetto della sua città e dei suoi vecchi colori. Ricordo del-

le polemiche nate dopo un'esultanza in uno Juventus-Lecce dell'agosto 1997. Conte, reduce da un lungo infortunio (rottura dei legamenti del ginocchio), non era riuscito a trattenere la gioia dopo aver firmato il 2-0, ma questo aveva urtato la suscettibilità di molti tifosi salentini, che da allora lo avevano fatto oggetto di fischi e contestazioni. Antonio chiese scusa e promise che la storia non si sarebbe ripetuta. È stato di parola.

In estate Conte e Ferrara non avevano praticamente mercato, la scorsa settimana Moggi ha garantito (e stavolta c'è da credere che non stessemmo) che il contratto con scadenza giugno 2002 verrà loro rinnovato. Juve a vita, con prospettive dirigenziali. Chapeau.



Trezeguet abbraccia Conte che non festeggia

flash

**CALENDARIO**  
In posa per beneficenza  
le pallavoliste del Palermo

La bionda brasiliana Ana Paula Mancino (nella foto) e le sue compagne del Palermo Volley, unica squadra ancora alla ricerca di uno sponsor, hanno deciso di posare senza veli davanti all'obiettivo di Luca Lo Bosco per un calendario che sarà distribuito al costo di 5 euro. Gran parte del ricavato verrà devoluto in beneficenza. Come sfondo sono stati scelti tra gli altri la Valle dei Templi di Agrigento, la Scala dei Turchi a Porto Empedocle ed il castello di Erice.



**DECISIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE**  
L'Arena di Milano diventerà  
"Arena Gianni Brera"

Lo ha deciso il Consiglio comunale che ha approvato all'unanimità una mozione presentata da consiglieri della maggioranza e dell'opposizione. Alla seduta del Consiglio comunale, che ha voluto dare «un riconoscimento dei valori morali e letterari espressi» da Gianni Brera, era presente uno dei figli del giornalista, Marco Brera, che è anche presidente della Associazione Amici Gianni Brera. «Proprio all'Arena - ha commentato - mio padre è nato come giornalista creatore di prosa».

**COPPA D'AFRICA**  
Mboma mette ko l'Egitto  
Il Camerun è in semifinale

Il terzo gol nella competizione del centravanti del Parma, Patrick Mboma, ha regalato al Camerun la vittoria (1-0) sull'Egitto nei quarti di finale della Coppa d'Africa. In semifinale il Camerun affronterà i padroni di casa del Mali (giovedì, ore 20). Nell'altra semifinale si troveranno di fronte la Nigeria (che domenica aveva superato sul Ghana 1-0) e la vincente dell'ultimo quarto di finale, quello che vede il favorito Senegal opposto alla Repubblica Democratica del Congo, vera rivelazione del torneo.

**TENNIS, ITALIANI IN GRANDE ASCESA**  
Sanguinetti al n. 57, avanza di 30  
Farina eguaglia record della Reggi

La vittoria del torneo di Milano ha permesso a Davide Sanguinetti di guadagnare 30 posizioni nel ranking mondiale, passando dall'87° al 57° posto, secondo tra gli italiani alle spalle di Andrea Gaudenzi (52°). Stabile al 93° posto Federico Luzzi, mentre guadagna sei posizioni Stefano Galvani (121°). Tra le donne Silvia Farina, salita al 13° posto, eguaglia il record di Raffaella Reggi. Avanza anche Adriana Serra Zanetti che, dopo l'approdo ai quarti degli Open d'Australia, arriva al 47° posto Wta.

# Adam, eroe al Superbowl senza sudare

Un calcio piazzato di Vinatieri regala ai Patriots la vittoria: gli Usa salutano un nuovo mito

Il rigore più lungo del mondo, perdoni Osvaldo Soriano, l'ha tirato l'altra notte un ragazzino di Yankton, South Dakota. Al Superdome di New Orleans, mentre il Superbowl numero 36 stava strizzando le coronarie a 140 milioni di americani per un pareggio inaudito, Adam Vinatieri ha preso la palla da Tom Brady e l'ha calciata dritto (anzi, alto alto) dentro quella strana porta, senza la traversa e con due pali altissimi. Una carambola di una cinquantina di metri, mentre il cronometro precipitava verso lo zero e i Patriots del New England alzavano le braccia al cielo. I tre punti della vittoria (20-17) sul Golia del Missouri, i Rams di Saint Louis. La nazione ha trattenuto il fiato come all'esecuzione dell'inno (toccava a Mariah Carey, non ci faranno un disco), il satellite ha fibrillato per qualche secondo rilanciando le immagini nel mondo. Come entrare nella storia con un calcio, insomma, ma in fondo è proprio il suo mestiere. Vinatieri, 30 anni, 90 chili per uno e ottantatré, oltre che un appassionato di caccia e moto è un kicker. Tradotto alla lettera, vuole proprio dire calciatore. Ma non bisogna cadere nella trappola. Niente a che vedere con le pallonate nostrane. Vinatieri e i suoi colleghi, per le regole del football, sono gli specialisti che entrano ed escono dal campo al bisogno. Giusto, appunto, per prendere la mira e calciare quelle grandi uova di cuoio nel modo più preciso e potente possibile. Chirurghi balistici che sigillano le azioni di attacco, o danno fiato alla difesa che ripiega. Volendo, eroi che non sudano, perché il loro allenamento è squisitamente sui calci piazzati. Si fa presto a fare due conti: privilegiati, in quel traffico di bestioni corazzati e spinti da un animus in rima. Non c'era modo migliore per chiudere la finale del football. La prodezza di Vinatieri, che ha un sito personale tutto rosso-nero ma non stucchevole, pare scritta su un copione di Brian De Palma. La festa dello sport e della paura (stadio iperblindato, vietati anche gli zoom delle macchine fotografiche) con l'apoteosi del colpo di scena. Vanificata la rimonta dei Rams, gli Ariet, messi sotto di brutto per 17 a 3 fino a che non hanno agguantato i Patriots a 90 secondi dalla fine. Pensare che Vinatieri non è nemmeno il più preciso, tra i 43 colleghi della Nfl. Nei sei anni di carriera ha una media dell'80,4%. Il kicker che non perdona si chiama Mike Vanderjagt, viaggia con l'87,7% di efficacia. Gioca nei Colts. Le Pistole di Indianapolis, bingò. s.m.r.



Adam Vinatieri calcia la palla ovale che ha dato ai New England Patriots la prima vittoria nel Superbowl, battendo i Rams di Saint Louis. Il "kicker" ha sbloccato all'ultimo secondo una parità inedita per la popolare manifestazione, mai decisa ai supplementari

**un italo-tedesco coi Lions**

**Storia di Vito, quel "kicker" tuareg tra Colonia e Bergamo**

Salvatore Maria Righi

Il miglior kicker d'Europa, la versione paìsa di Adam Vinatieri, è un tuareg italiano. Si chiama Vito La Fata, ha 35 anni, vive e lavora a Colonia ma ogni venerdì sera sale sul suo cammello, una rombante Toyota. Imbocca la E-35, l'autostrada che collega la Germania all'Olanda, scende dalla Westfalia e fa tappa a Stoccarda, dalla fidanzata. La mattina alle 5 risale in macchina e dopo Chiasso arriva a Bergamo, in tempo per la partita dei Lions, la squadra che domina il football americano giocato da Lisbona agli Urali. La gara, la doccia, la cena, una dormita a casa di amici a Gallarate, e l'infaticabile Vito risale sulla sua Toyota per una tirata fino a casa. Duemilaquattrocento chilometri ogni fine settimana, tipo Aosta-Messina e ritorno, cinque mesi l'anno, per assestare col destro un pallone ovale in mezzo a quelle aste alte e colorate. Ci vuole molta benzina, anzi tutto. L'unica parola scritta nel suo contratto con i Leoni orobici. Dal 1999 vincono tutto, al di qua e al di là del San Bernardino, ma hanno un bilan-

cio che nel calcio sfamerebbe appena l'Abbategrasso effeci. Allora, siccome il resto è tutto e solo strette di mano, pacche sulle spalle e sudore, ci vuole molta, ma molta passione. Lui ne ha abbastanza da pensare di ricominciare la rumba tra pochi giorni, il campionato parte il 9 marzo. «Volevo smettere nel '99, dopo sei anni nella squadra di Colonia. Poi mi è arrivata la proposta di Bergamo e ho accettato. C'è un gruppo di persone molto in gamba a cui sono affezionato, ci sono legato per amicizia e non mi pesano i chilometri. E poi è la mia terra di origine». La Fata è nato a Stigliano, provincia di Matera. Anzi, ce l'hanno fatto nascere i genitori, che abitavano già da anni nel paese delle fraileine, ma ci tenevano che il pargolo toccasse prima di tutto suolo italiano. Ora è il fiore all'occhiello della Bergamo che va in *touchdown* e attira la curiosità degli Usa, sono già passati da quelle parti l'invitato dell'Herald Tribune e quello del Chicago Tribune: una pagina a testa sulla via orobica al football. Certo, ciociano a Osio di Sotto, mica in qualche Astrodome, ma sognano niente più che lo stadio in città promesso dalla Provincia. La Fata tra l'altro è

un calciatore per niente pentito. Anzi, felice di essersi traghettato al football dopo 18 anni di calcio, serie C teutonica (attaccante e centrocampista). «Avevo litigato col mister, e poi mi attirava questo sport nuovo e popolare». Detto fatto, nel '93 La Fata diventa un kicker coi baffi nel mondo del football che in Germania conta 400 squadre e pionieri da oltre 20mila persone, anche per la passione contagiata dalle nove basi Nato. Ha fatto un provino per la Nfl Europa, squadre Usa per tre quarti e il resto giocatori del continente, ma ha rifiutato perché non voleva rinunciare al posto di lavoro. Vende programmi pubblicitari per la Pro Sieben, circuito di private controllate dal colosso Kirch. Per farla breve, il kicker dei Lions è la persona più indicata per spiegare la differenza tra una pedata ad un pallone ed un calcio alla palla ovale. «Nel football bisogna colpire il pallone nel punto più basso per dare l'altezza giusta, non è solo questione di potenza. Nel calcio è più facile, la palla è rotonda e il tiro è efficace anche se colpisci in un punto spostato a destra o sinistra. Nel football invece devi prendere esattamente il centro della palla, che è ovale e spesso in movimento. Altrimenti cambia tutto e sbaglia». Il suo record è un centro da 50 metri, «ma in allenamento arrivo anche a 52». Fa impressione, per un tamburino che non arriva al metro e settanta. Però è 85 chili, e si fa rispettare. Il cognome, del resto, non è certo una iattura.

NOVELLA CALLIGARIS C'è sempre stata molta attenzione per questo tema e stavolta c'è il ricordo dell'11 settembre. Ma gli atleti sono concentrati solo sulle gare

## «Troppa sicurezza ai Giochi? Macché, è necessaria. E non pesa»

Aldo Quaglierini

ROMA «La sicurezza è uno dei parametri essenziali per ottenere l'assegnazione delle Olimpiadi. Da anni è così, figuriamoci, adesso, dopo l'attentato dell'11 settembre...». Novella Calligaris è certa, lei che ha vissuto e scritto pagine indimenticabili dello sport, partecipando e vincendo in numerose manifestazioni sportive internazionali, sa quale valore abbia la sicurezza durante i Giochi. E spazza subito via qualsiasi polemica sull'eccesso di sistemi di sicurezza, sul condizionamento degli atleti. «Ma quale condizionamento? Quando un atleta partecipa alle olimpiadi è concentrato, non può distrarsi. E non si distrae dall'obiettivo. Credetemi». Eppure qualcuno ha chiesto di rinviare queste olimpiadi... «Sicuramente un atleta che non ha grandi possibilità di vincere...» Un ex atleta. Ha detto che non si può regalare al terrorismo questa

**possibilità.**  
«Un ex atleta, certo... No, io credo, al contrario, che si farebbe proprio il gioco dei terroristi, rinunciando ai Giochi, ti farebbero scacco matto. Non bisogna dargliela vinta. Però, sa che cosa penso?»  
**Che cosa?**  
«Che questa storia sull'eccesso di sistemi di sicurezza sia in fondo una montatura dei giornalisti»  
**Perché?**  
A Monaco '72 c'ero Non ci rendevamo conto di quello che stava succedendo. Da allora niente è lasciato al caso

«Perché, in realtà, in questi ultimi giorni ci sono ben poche cose da dire, c'è carenza di argomenti. E allora si parla dell'unico elemento un po'... di attualità. L'enorme macchina della sicurezza che si è messa in moto per Salt Lake City. Però, se ci pensiamo bene, la sicurezza è sempre stata presa in considerazione».  
**Che cosa vuole dire?**  
«Già nel '68, dopo il massacro degli studenti-bambini a piazza delle Tre Culture, e, soprattutto, dopo Monaco '72, c'è stata grandissima attenzione verso questo tema».  
**Lei era presente a Monaco. Come viveste l'attentato, il sequestro della squadra israeliana, il massacro?**  
«È strano a dirsi, ma non sembrava vero. Sembrava tutto finto, una maschera. Non ci siamo ben resi conto di quello che stava succedendo, era tutto talmente assurdo... Noi, la delegazione italiana, stavamo nella palazzina proprio di fronte a quella dove dormivano gli atleti israeliani... Fino a quando non fini



Novella Calligaris ex campionessa di nuoto, olimpionica, ora commentatrice per la tv

quella storia, sembrava di vivere un sogno. Poi, ci siamo resi conto... della tragedia... e pensare che una ragazza del nuoto era fidanzata con un atleta che morì... poi vedere Mark Spitz, portato via con l'elicottero dalle forze di polizia perché era un possibile obiettivo... Prima era diverso, eravamo con la testa altrove...».  
**Cioè?**  
«Cioè quella cosa che dicevo pri-

ma... Quando partecipi ad una competizione del genere sei concentratissimo sulla gara. Non pensi ad altro. Comunque, questa storia della sicurezza, bisogna sapere una cosa».  
**Che cosa?**  
«Che uno dei diciotto pagari che costituiscono il dossier di candidatura alle olimpiadi riguarda la sicurezza. E quindi qualsiasi città che voglia avere

qualche chances di vittoria deve presentare dei livelli di sicurezza più che accettabili. Poi, bisogna anche considerare negli Stati Uniti si sentono feriti per l'attentato alle Torri gemelle. Non credo che pesi a nessun atleta farsi dare il visto dall'ambasciata... sa, hanno dirottato quattro aerei... vogliono essere sicuri. Anche per la maratona di New York, ad un certo punto gli organizzatori sono stati messi da parte ed è intervenuta l'Fbi. Poi non mi sembra che ci siano condizioni

C'è un paragrafo nel dossier di candidatura alle Olimpiadi che riguarda i sistemi di prevenzione. Senza non vinci

esagerate. Allora che cosa dovremmo dire sui prossimi mondiali di calcio? Si parla di due guardie del corpo ad atleta».  
**Insomma, lei non crede che l'enorme pressione della sicurezza possa distogliere l'attenzione o deconcentrare gli atleti?**  
«No, forse questo argomento lo porterà avanti qualche atleta che risulterà sconfitto...»  
**Speriamo non dai nostri, allora...**  
«Certo, io sto andando là, a Salt Lake City, dove commenterò le gare per Rai News 24. Non ho ancora parlato con i ragazzi, ma so che abbiamo buone possibilità. È vero che non ci sono più i grandi nomi degli ultimi anni, però abbiamo campioni validissimi, penso alla Kostner o alla Belmondo. Penso al pattinaggio artistico, a Margaglio e Fusar Poli, che ci hanno regalato grandi soddisfazioni. Sa che cosa mi hanno detto?: "Alle Olimpiadi si va per due motivi, per partecipare o per vincere. E noi, una volta abbiamo già partecipato..."».

martedì 5 febbraio 2002

rUnità | 21

musica

**MC CARTNEY TORNA IN TOUR DOPO DIECI ANNI**

Dopo quasi un decennio di assenza dalle scene, Paul McCartney ritorna in concerto dal vivo: lo annuncia un comunicato a firma dell'ex bassista dei Beatles, secondo cui la sua nuova tournée sarà denominata *Drivin' USA* perché batterà gli Stati Uniti da costa a costa, con una sosta intermedia in Canada, dalla California a New York. Scatterà all'inizio di aprile e si articolerà in quindici tappe complessivamente: poi, da maggio, in Europa.

maremosso

**INSONNI, DAVANTI ALLA TV BY NIGHT TROVERETE PACE IN UN LAGO DI LACRIME**

Riccardo Reim

Ma quanto è buona l'umanità. Quanto soffre, quanto palpita, quanto piange!... Per averne conferma basta accendere la TV nella fascia oraria notturna (soffrite di una leggera insonnia? Appropiatele!): soprattutto alcune reti secondarie e locali (Telelazio, Televita, Telecapri, Telesalute, Gold, Telegiù, TVR e chi più ne ha più ne metta) verso le prime ore del mattino trasmettono pellicole (sempre le stesse, ridotte spesso ai minimi termini e stanche di trascinarsi in qualche fondo di magazzino) a dir poco incredibili. Specialmente la fascia dopo le due (quella che inizia a mezzanotte e mezza è di rigore dedicata al pornosoft anni '70-'80, con i vari Viva la foca. L'affare si ingrossa. Fra Tazio da Velletri e via dicendo, quasi a volerci ricordare qual era l'effettiva statura artistica di certe signore che ancora vanno in

giro gabellandosi per attrici) è in particolar modo succulenta: se amate un minimo il trash rischiate davvero di passare la notte in bianco. Il genere più spesso replicato è quello del "polpettone" che potremmo sintetizzare nella matematicamente infallibile operazione "Matarazzo", ovvero "Carolina Invernizio + Liala + Nazzari & Sanson = strappacore". Che meraviglie: «Catene», «Tormento», «I figli di nessuno», «Torna!», «Chi è senza peccato», «L'angelo bianco»... Non ci si stancherebbe mai di rivederli tanto sono impeccabilmente, squisitamente, autenticamente e al tempo stesso ipocritamente (miracoli dell'arte!) italiani. Quasi come la Carrà. Ma questa non è che la crème: il cilindro del prestigiatore (o il fondo del canterno, fate voi) riserva ben altre sorprese: "musicarielli" anni '50 con Villa o Taioli nel ruolo del-

l'eroe buono e Achille Togliani in quello del seduttore; storie di passione, peccato e morte come «Sonnica la cortigiana» o «Tamara la figlia della steppa»; bimbi infelici dall'ugola d'oro alla Joselito oppure l'immortale «Marcellino pane e vino» (a volte seguito, mentre l'alba bussa ai vetri, da «Totò e Marcellino», sempre interpretato dal piccolo Pablito Calvo e - come il titolo dice - da Totò, che nel ruolo di un malfattore dal cuore d'oro è sbiadito come la velina di se stesso)... Con un pizzico di fortuna potete imbattervi in un prodotto del tipo «La vita è bella» di Carlo Ludovico Bragaglia, con l'improbabile duo Anna Magnani-Alberto Rabagliati, oppure nel folle «Suor Omicidi», con Anita Eckberg (impagabile in saio) nel drammatico ruolo di una suora infermiera che pensa di fare bene uccidendo gli ammalati per

"misericordia"... E se tutto questo dovesse sfuggirvi, potete sempre avere - anzi, pardon, rafforzare - la sensazione di essere tornati al ventennio fascista vedendo sfilare in decine di "telefoni bianchi" stelle e stelline come Irasema Dilian, Lilia Silvi, Paola Barbara (una patata) e la bellissima Alida Valli, la sola capace di nobilitare un minimo con il suo viso le trame più insulse e le regie più imbecilli. Insomma, sapendovi destreggiare tra un canale e l'altro potrete riuscire a passare l'intera notte singhiozzando in diverse gamme, arrivando a rivedere il giorno come purificati da un salutare lavacro. Perché piangere, dicono, fa bene: e di questi tempi, in qualsiasi direzione si guardi - destra, sinistra, centro - di lacrime ce ne sono da sprecare, per cui godremo tutti di ottima salute.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

“ Su quel palco non c'è una seconda chance per colpire il pubblico, per convincere le giurie, quindi...”

Franco Fabbri

«Questa la mandiamo a Sanremo!» Quante volte l'avranno sentita, questa frase, i muri delle case discografiche, degli studi di registrazione, degli uffici degli impresari, delle abitazioni di compositori, produttori, cantanti. Lo sanno tutti, là dentro, come deve essere fatta una canzone per andare al Festival di Sanremo con qualche possibilità di successo. Un po' lo sappiamo anche noi, qui fuori. Ma non è scritto da nessuna parte, se non in qualche raro saggio musicologico, che la stragrande maggioranza degli addetti ai lavori non legge, figurarsi il grande pubblico. Eppure esiste un canone, una misura, in larga parte affidata alla memoria: una serie di norme da rispettare, stabilite per convenzione, senza bisogno che qualcuno mai dica: «Si fa così e così». Sono quelli che Luciano Berio chiama «sacrosanti manierismi» (grazie, maestro). È vero, qualche regola scritta c'è, nel regolamento del Festival: indica la durata massima, la lingua (a volte il dialetto è stato proibito, a volte no), cosa si può o non si può fare durante l'esecuzione. Ma di queste norme ci si accorge raramente, solo quando vengono violate, o interpretate in modo strano. Bobby Solo venne escluso perché aveva cantato in playback (in un anno in cui il regolamento lo proibiva), Elio e le Storie Tese rieseguitarono a modo loro il minuto di canzone che gli era concesso (rifacendola tutta a velocità vertiginosa). Ma le regole non scritte sono molto più numerose, e forse anche più evidenti. Costituiscono una specie di scheletro, sul quale poi vengono modellate molte delle canzoni, spesso travestendole con altri manierismi perché al primo ascolto appaiano invece conformi alle mode più attuali.

Già, il primo ascolto. È forse la preoccupazione maggiore di chi va a Sanremo. Non c'è molto tempo, non c'è una seconda chance per colpire il pubblico in sala, per strappare il consenso delle giurie. Alcuni dei tratti più caratteristici del canone sanremese vengono da qui. Ad esempio, nella forma. La canzone che vuol vincere il Festival (o almeno passare la prima selezione) deve finire in gloria. Il suo arco deve essere puntato verso la fine. Può iniziare sommessamente, solo in quanto lascia intendere che ci sarà un'esplosione, un orgasmo conclusivo. E quindi, arrivati al culmine, si potrà solo

fare uno sforzo supremo per intensificare ulteriormente il piacere, con uno spostamento di tonalità. La più semplice delle modulazioni alla sopratonica (un tono sopra: da do a re, da sol a la) conclude un gran numero di canzoni sanremesi, e se c'è una ragione per cui *La terra dei cachi* di Elio ha rischiato di vincere, ma non ha vinto, è la parodia sublime della modulazione finale, vistosamente preparata («Italia sì...») ma poi lasciata perdere. La storia della popular music è piena di esempi diversi: di canzoni che non ripetono il ritornello alla fine, che non modulano un tono sopra, il cui arco formale è puntato in un'altra direzione. Moltissime delle canzoni della grande epoca del musical erano così. E, come ho spiegato dettagliatamente in uno di quei famosi saggi che gli addetti non leggono, erano così la maggior parte delle canzoni dei Beatles. Tutte orientate all'inizio, quasi



*Esiste la canzone da Festival? Sì, è quella che rispetta il canone sanremese: deve finire con un orgasmo glorioso*

senza introduzione, con le parole più importanti (e il titolo) pronunciate nel primo verso. She Loves You, Yesterday, Something. Quante canzoni di Sanremo (non dico belle come queste) iniziano così? È ozioso domandarsi se i Beatles avrebbero mai passato il primo turno, se fossero stati al Festival: ma il fatto è che quel modello di canzone sembra mirare a un altro obiettivo: non soddisfare al primo ascolto, ma ottenerne, subito, un secondo. Proprio quello che a Sanremo non si può fare. E non è che questa sia una caratteristica esclusiva delle canzoni angloamericane: conoscete una certa *Sapore di sale*? Una qual-



Adriano Celentano in una foto d'epoca. Sotto a sinistra Domenico Modugno e a destra Milva, Gabriella Farinon e Mike Bongiorno nell'edizione di Sanremo del 1973

**Canzoni nate per vincere**



siva, e poi sarebbe stato ripetuto con tutti i crismi, compresa la modulazione finale. Sting e i Police, non immemori della lezione beatlesiana, piazzano ritornello e titolo all'inizio, poi inseriscono un inciso, poi ripetono, poi infilano un altro inciso più lungo e di lunghezza irregolare (dieci battute), e a quel

**ubi major**

**Saccà si prende Baudo Raitre perde Novecento**

La Rai continua a perdere pezzi. L'ultimo annuncio-bomba riguarda Pippo Baudo: non farà più «Novecento» su Raitre. Sigilli alla redazione, tutti a casa. L'annunciata ripresa di primavera non ci sarà. L'Azienda ha deciso, all'improvviso, diversamente: Pippo Baudo, con il suo nome che vale un marchio, deve acchiappare pubblicità, non soltanto pubblico, e Raitre non è la rete giusta per questo tipo di operazioni. Detto fatto: Baudo, dopo il Festival di Sanremo (di cui è direttore artistico), serve ancora su Raiuno, per portare acqua e ascolti alla raccolta pubblicitaria (che al 70-80% del fatturato Rai si riversa appunto su questa tv). Un tappabuchi di lusso alla falla che si è aperta nella rete ammiraglia, diretta da Agostino Saccà, che sente sul collo il fiato pesante della concorrenza. Superpippo torna alla sua rete, quella in cui ha condotto tante trasmissioni, il sabato sera, la domenica, il giovedì; ora farà delle serate - tre o quattro -, con varietà che puntano di nuovo sull'ascolto nazionale-popolare, quello dei grandi numeri, come ai bei tempi. Poco importa, all'Azienda, se il programma di memorie condotto da Baudo su Raitre era uno degli incastri più fortunati della rete di Cereda, insieme a «Chi l'ha visto» e «Mi manda Raitre»: riusciva a dare forza alla nostra storia, in un mix riuscito. A primavera avrebbe dovuto ricominciare, forse con un altro format, un'altra idea: avrebbe dovuto fare per Raitre, con la stessa chiave, una storia della televisione, titolo «La grande sorella». In previsione di questo cambio in corsa, la redazione era stata messa sotto contratto per una multiproduzione. Tre giorni fa il capostruttura Pasquale D'Alessandro (lo stesso di «La grande storia» e di «Correva l'anno») ha avuto la comunicazione ufficiale dal direttore di rete, Cereda, che Baudo non c'era più. È stato lui a dare gli addii alla redazione. Adesso il lunedì della terza rete è tutto da inventare: c'è tempo, ci sono idee, nessuno ne fa un dramma. Ma l'Azienda, quella che si era data strutture per il controllo qualità, per calcolare il gradimento oltre all'ascolto, ci fa una ben magra figura: altro che qualità, ha vinto il mercato degli spot.

Silvia Garambois

“ I Beatles avrebbero mai passato il turno a Sanremo? Hanno sempre tradito quel canone...”

Franco Fabbri

fa, l'ha fatto. Al patrimonio orale della cultura sanremese appartiene anche il luogo comune che a Sanremo ci si può andare consapevoli di non poter vincere, ma per farsi notare, sperando che la canzone emerga non nelle classifiche del Festival, ma in quelle discografiche che seguiranno. Resta il fatto che anche in questo caso il «Questa la mandiamo a Sanremo!» implichi un adattamento al canone. Anni fa mi è capitato di ascoltare una bella canzone di un cantautore milanese (è famoso, ma oggi preferisco lasciarlo anonimo), nello studio dove si stava preparando il suo nuovo album. Era delicata ma grintosa, come sa fare spesso quel musicista. Poi il suo produttore pronuncia la famosa frase, e ordina che si rifaccia il missaggio. Tutti (produttore, arrangiatore, tecnico, autore) hanno fatto nella loro carriera cose bellissime. Tutti però hanno in mente ora il canone sanremese, e quella benedetta esigenza di fare colpo in quattro minuti netti. La base si ingrossa, con una cassa ostinata che batte i quarti, bum bum bum, con un lustro nel sound che cancella ogni delicatezza, e ogni grinta. La canzone non ha vinto né a Sanremo, né nelle classifiche. Ma questo non vuol dire: ci sono state canzoni che hanno vinto a Sanremo pur essendo lontane dal canone sanremese del loro tempo (perché sì, il canone è cambiato negli anni), e canzoni costruite sapientemente intorno al canone che non hanno vinto, e che pure consideriamo tuttora canzoni riuscite. Infatti, la cosa più interessante non è che il canone si possa esplicitare, descrivere (magari insegnando a un computer come comporre la canzone di Sanremo perfetta, così come la *Decima* di Beethoven o la *Quinta* di Brahms): è il fatto stesso che esista. È questa concentrazione di pensieri, che fa sì che per mesi e mesi di ogni anno gli addetti di un'industria che avrebbe numerose ragioni per pensare ad altro, si dedichino a Sanremo, e non solo agli aspetti pratici del Festival, ma anche - implicitamente - alla sua idea astratta, a questa canzone «che mandiamo a Sanremo», simile (come tanti altri prodotti della società e del pensiero, non solo musicale) al Cavaliere inesistente di Calvino, quello che animava un'armatura vuota perché il popolo aveva bisogno di un eroe. Noi ci divertiremmo molto anche solo con Gurdulù.

Ci sono state canzoni che hanno vinto al di fuori del canone e belle canzoni costruite su quella base che invece hanno perso la gara

## IL NEW YORKER ESALTA LA «STANZA DEL FIGLIO»

«Ha scavato nel suo più profondo materiale per realizzare il suo film migliore». Non ha dubbi Anthony Lane, critico del *New Yorker*, il prestigioso giornale della Grande Mela, che dedica ampi elogi a Nanni Moretti e al suo ultimo film *La stanza del figlio*. «Persino in questa occasione - scrive il critico - la sua proverbiale leggerezza nel tocco non lo ha abbandonato». Lane esalta in particolare il messaggio della voglia di continuare a vivere quando «il motivo di vivere è caduto dalle tue mani» e paragona Moretti a Woody Allen.

## TORINO, UN CARTELLONE «INSOLITO» PER GUARDARE LA REALTÀ

Nino Ferrero

«Assemblea Teatro», attiva da parecchi anni in Italia e all'estero, la si può ben definire un «gruppo storico» dell'off teatrale torinese.

«Inventata» da Renzo Sacco, attore, organizzatore e regista, si è, sin dai suoi ormai lontani inizi, sempre cimentata in allestimenti scenici più o meno d'«avanguardia» e comunque al di fuori dei soliti cartelloni dei «teatri ufficiali», estendendo la sua attività non soltanto in Italia ma anche all'estero. Nell'ultimo trimestre della scorsa stagione ha portato i suoi spettacoli in Argentina, Spagna, Francia e Cile. Tornata (finalmente!) a Torino, ha iniziato la stagione teatrale 2002 nella sua abituale sede: quella del Teatro Agnelli, al numero 111 di via Sarpi, in zona Mirafiori. Una stagione, anche quest'anno, all'insolito

insegna di «Insolito» (venia per il gioco di parole), inteso, come precisano gli organizzatori, proprio nella sua piena accezione di «inconsueto». Il titolo infatti, racchiude l'essenza della programmazione voluta dal direttore artistico del gruppo Renzo Sacco.

Una serie di spettacoli che sino a metà maggio, «spaziano attraverso differenti modalità e finalità artistiche». Un ricco quanto interessante cartellone, che consente molteplici percorsi di «lettura»; dal teatro di impegno sociale, fondato sul tema dei diritti umani, alla ricerca del rapporto tra teatro e letteratura, al «teatro di tradizione», al genere comico e a quello musicale.

«Nel nostro "Insolito" - precisa Sacco nella sua presentazione del programma - puoi trovare la letteratura.

Quella di Luis Sepúlveda, Massimo Carlotto, Erri De Luca, Lalla Romano, Aidan Mathews, Danil Charms. Puoi trovare il teatro di Pirandello e quello di Arturo Brachetti, la storia del Cile di Atacama e dell'Argentina di Garage Olimpo. Ci troverai anche il canto di Macarena Paz Pizarro, che tra le alture andine ha trovato respiro e calore per la sua voce...». Ed ecco alcuni titoli di «Insolito».

Nei prossimi giorni (7, 8 e 9 febbraio), Gisela Bein, un'attrice «istituzionale» del Gruppo, porterà in scena «La storia delle Madres de Plaza de Mayo», una delle pagine più oscure della recente storia Argentina: regia di Sacco e Lino Spadaro. Poi sarà la volta di un testo di Erri De Luca, «Dopo aver dato l'assalto ai cieli», in scena il 14 febbraio, ancora con Gisela Bein,

Andrea Soffiantini, Cristiana Voglino, Roberto Lear-di.

Tra gli altri spettacoli del ricco cartellone: «Nei mari estremi», da un testo di Lalla Romano; «La Mattanza» di Mauro Maggioni, uno spettacolo sul razzismo e l'immigrazione; «Casi», da un racconto di Danil Charms, con musiche di Damiano Della Torre; «Arpa di sera, bel canto si spera», di Arturo Brachetti. A conclusione della stagione, il 16 maggio, «Parole spezzate», tratto da «Carta abierta a Pinochet», di Marco Antonio de la Parra, con Lola Gonzalez Manzano. Lo spettacolo vuol essere un «omaggio» a coloro che hanno vissuto, giorno dopo giorno l'oppressione del Cile, sottomesso alla lunga dittatura pinochettista.

## «Essere donne»: un film, una bandiera

Diretto da Cecilia Mangini, per anni è stato parte del rito dell'8 marzo. È stato restaurato

Gabriella Gallozzi

ROMA Per anni è stato il film dell'8 marzo. Come *All'armi siam fascisti!* è stato il film del 25 aprile. Questo, almeno, fino a quando esistevano i circuiti cosiddetti della «controinformazione». Stiamo parlando, infatti, di un documentario diventato in qualche modo un manifesto del movimento delle donne. Non fosse altro perché, allora, i temi del lavoro femminile, dello sfruttamento, del peso della famiglia erano argomenti troppo scomodi per l'Italia democristiana che stava vivendo l'euforia del boom economico. E doveva ancora conoscere le grandi battaglie del femminismo.

Perché è di questo che parla *Essere donne*, il film di Cecilia Mangini che sarà presentato domani alla Cineteca di Firenze nell'ambito di una retrospettiva - ne parliamo qui accanto - dedicata al lungo lavoro di questa regista e sceneggiatrice che ha vissuto la stagione della «militanza cinematografica» attraverso i film-inchiesta. Quella degli anni Sessanta, segnata dai nomi di Nelo Risi, Mingozzi, Ferrara, Vancini, Giannarelli - solo per farne alcuni. E, ancora, Lino Del Fra, suo compagno nel lavoro e nella vita, col quale, insieme a Lino Micciché, ha firmato lo storico *All'armi siam fascisti!*, rimasto a lungo impigliato nelle maglie della censura.

Ora *Essere donne* torna alla luce dello schermo, grazie ad un difficile restauro realizzato dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, curato da Guido Albonetti. Che riporta l'attenzione su quel cinema puntato sulla realtà che ha avuto in Zavattini uno dei padri più illustri. Proprio da lì, parte, infatti il lavoro di Cecilia Mangini, come racconta lei stessa. Dalla Ficc, la Federazione dei circoli cinematografici «nella quale entrati intorno ai vent'anni - racconta -. Allora per noi autori di sinistra, "il culturale" come ci definiva Scelba, occuparci dei problemi sociali era naturale. Esisteva la militanza, una delle tante parole che oggi non ci sono più. E soprattutto, esisteva, l'indignazione di fronte all'ingiustizia. Perciò il documentario, grande palestra per tutti i registi, era il nostro mezzo. Le difficoltà, poi, c'erano comunque. In quegli anni la legge prevedeva i premi qualità e l'obbligo



di programmazione nei cinema. Solo che i documentaristi legati alla Dc vedevano abbinati i loro film a campioni d'incasso tipo *Gilda*, mentre a noi di sinistra ci programmarono insieme a pellicole di scarso richiamo».

Questo, tanto, per descrivere il clima, sottolinea Cecilia Mangini. «Pasolini era sotto il tiro del governo Tambroni - prosegue la regista - Andreotti diceva che i "panni sporchi si dovevano lavare in famiglia". Oscar Luigi Scalfaro si poteva per-

mettere di redarguire pubblicamente una donna, secondo lui, troppo scollata. E in tutto questo la commissione censura faceva la parte del leone». Ma, intanto, Cecilia Mangini, come tanti suoi colleghi, andava «in giro per periferie», armata di cinepresa. Da qui nascono *La canta delle marane* e *Ignoti alla città*, spaccati poetici di emarginazione giovanile su testi di Pier Paolo Pasolini che, ovviamente, suscitavano le ire della censura, tirandosi dietro il divieto ai minori di 18 anni.

Poi arrivò *Essere donne*. «L'idea di entrare in fabbrica - racconta la regista - era il mio sogno. Ma quale produttore me lo avrebbe mai permesso, nonostante i finanziamenti pubblici?». L'occasione si presentò nel '64, quando per le elezioni l'Unitel-film chiama a raccolta i registi di sinistra per la campagna elettorale. «Mi ricordo ancora - prosegue Cecilia Mangini - il mio incontro a Botteghe Oscure con Luciana Castellina. Lei mi dà libertà assoluta per girare il mio film sul lavoro femminile, un argomento che a sinistra cominciava finalmente a farsi strada». Ne viene fuori un racconto corale tra le braccianti del Sud, le operaie delle fabbriche del Nord, i tempi inumani della catena di montaggio, la fatica della terra. E, soprattutto, il peso della casa e della famiglia.

«Per girare in fabbrica - ricorda ancora - dicevamo di essere della Rai e immediatamente ci privavano i cancelli. Soltanto alla Sit-Siemens, Marisa Bellisario - manager simbolo dell'impresa al femminile - ci bloccò. Forse non voleva che le nostre cineprese riprendessero il suo sistema per

tagliare i tempi di lavoro alle operaie che dovevano andare al bagno: uno sciacquone a tempo che concede a chi usa il water soltanto tot secondi e non di più». Risultato, quando *Essere donne* iniziò a circolare fece scalpore. Raccolse riconoscimenti anche all'estero - Joris Ivens lo premiò al festival di Lipsia -, ma non ottenne il premio qualità in patria. «Mi ricordo - prosegue Cecilia Mangini - quando lo vide Nilde Iotti. Mi disse: "È veramente un documentario girato da una donna...". Poi precisò, come per sottolineare che nel dire donna non ci fosse nessun intento di sminuire il lavoro: "si sente che le operaie sono state avvicinate da una sensibilità femminile"».

Oggi, comunque, Cecilia Mangini è convinta che il «femminismo» non sia morto. «Con lentezza angosciata il suo dna è entrato in circolo. Anche se manca la consapevolezza. Tanti obiettivi sono stati raggiunti, seppure le ragazze di oggi non sanno a quale prezzo sono state ottenute certe conquiste». Come quella della legge sull'aborto, per esempio. Minacciata

pesantemente proprio in questi giorni dalla nuova richiesta del Papa di riconoscere la personalità giuridica all'embrione.

«La linea dell'assedio contro la donna - commenta la regista - si è trasformata ora in una pericolosa strategia d'attacco che mette in pericolo tutte le conquiste fatte. Davanti alla quale non bisogna farci trovare impreparate. Insomma, bisogna riesumare la consapevolezza degli anni delle battaglie e, come dice Borrelli, resistere, resistere».

Per girare in fabbrica, ci spacciavamo per troupe della Rai. Solo la Bellisario ci sbatté la porta in faccia. Ma i tempi bui stan tornando

Racconta la regista:  
Luciana Castellina mi chiamò a Botteghe Oscure. Mi diede carta bianca. C'erano le elezioni. Era il 1964



Valeria Bruni Tedeschi e Valeria Golino in «L'inverno» di Nina Di Majo in mostra al festival di Berlino. In alto una scena di «Essere donne» di Cecilia Mangini

Accusato di essere la vetrina di Hollywood alla vigilia degli Oscar, quest'anno il festival di Berlino cambia. Prima di tutto la direzione: Moritz de Halden dopo vent'anni lascia il timone al nuovo direttore Dieter Kosslick. E poi torna a guardare all'Europa. La cinquantaduesima Berlinale - al via da domani fino al 17 febbraio -, infatti, si annuncia un festival molto europeo. Sono 23 i film che si contenderanno l'Orso d'oro e i premi finali del concorso. Di questi solo tre sono americani (*The Shipping News* di Lasse Hallström, *Gostord Park* di Robert Altman, *The Royal Tenenbaums* di Wes Anderson); gli altri provengono da Australia, Giappone, Corea, Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, Irlanda, Ucraina, Grecia, Ungheria. E Italia. Anzi c'è tanta Italia a questo festival. In concorso troviamo *Brucio nel vento*, il nuovo film di Silvio Soldini tratto dal romanzo di Agota Kristof, *Jeri*. E come coproduzione *Lunedì mattina* di Otar Ioseliani, sulla storia di un operaio preso nella morsa della quotidianità. Nella sezione Panorama, poi, c'è *Inverno*, opera seconda e sorprendente della giovane Nina Di Majo e la coproduzione col Brasile, *Il cuore carnale delle donne*, di Aluizio Abranches.

Mentre nella sezione sperimentale Forum, figura *Giravolte*, film d'esordio di Carola Spadoni.

Ancora Italia, poi, con uno dei premi speciali alla carriera per Claudia Cardinale - l'altro è per Robert Altman -. E con Nicoletta Braschi tra i membri della giuria, presieduta da Mira Nair, Leone d'oro allo scorso festival di Venezia con *Monsoon Wedding*. Completa la squadra «tricolore» Un

Domani al via la rassegna con un nuovo direttore, Dieter Kosslick. Massiccia presenza dell'Italia. Soldini in concorso

## Mai così europei gli schermi della Berlinale

altro mondo è possibile, il film collettivo di Maselli & Co. sul G8 di Genova candidato al premio per la pace.

Ad aprire la kermesse sarà un film tedesco, *Heaven* di Tom Tykwer, il regista di *Lola corre*. Per il resto le pellicole sono legate alla cronaca e alla storia, anche recente. Tra i più attesi sono *Bloody Sunday* di Paul Greengrass sulla strage di 30 anni fa in cui morirono quattordici cattolici, durante una manifestazione, per mano dei parà; *Baader* biografia di Andreas, il leader terrorista della Raf, firmato da Christopher Roth; *Laissez Passer* di Bertrand Tavernier su una casa di produzione cinematografica nella Francia collaborazionista; *Amen* di Costantino Costa-Gavras, girato in parte nel ghetto di Roma e che, ispirandosi al libro di Hochmut *Il vicario* recupera le accuse contro Pio XII e il suo silenzio sullo sterminio. E, ancora, *A torto o a ragione* di Istvan Zsabo che torna sulla questione dei legami col nazismo del celebre diret-

tore d'orchestra Wilhelm Furtwangler.

La star del momento, poi, è fuori concorso: il gladiatore Russel Crowe accompagna *A beautiful Mind*, il film di Ron Howard sul matematico John Forbes Nash jr, che ha vinto quattro Golden Globe ed è fortemente in odore di Oscar.

Premi alla carriera per Claudia Cardinale e per Robert Altman. Al festival anche il film collettivo «Un altro mondo è possibile» di Maselli & Co.

Il glamour è assicurato anche dalla moltitudine di star femminili francesi che affolla lo «scandaloso» *Otto donne* del francese François Ozon, col bacio lesbico tra Catherine Deneuve e Fanny Ardant.

Ad arricchire il programma, poi, ci saranno due «novità» d'annata: la versione restaurata del *Grande dittatore* di Charlie Chaplin e *Amadeus*, il film di Milos Forman premiato con otto Oscar nel 1985. Mentre nella sezione Panorama sarà presentato il film - confessione della segretaria particolare di Hitler, Traudl Junge. *Nell'angolo morto* è stato girato dall'artista poliedrico austriaco André Heller e dal regista Othmar Schmiderer: 90 minuti di film sono il distillato di dieci ore di intervista all'ultima testimone vivente del Fuehrer. Il film, ancor prima di essere proiettato, già è sotto l'occhio dei riflettori e viene accreditato come una delle ciliegine del Festival.

martedì 5 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità 23

**numeri**

**FARMACIE DI TURNO**  
**APERTE 24 ore su 24:**  
 SS.TRINITA Via S. Stefano, 82  
 BETTINI Via di Corticella, 68  
 COMUNALE Via Cavazzoni, 2  
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

**APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30**  
 PORTA LAME Via Zanardi, 8  
 COMUNALE Via De Nicola, 1  
 DUSE Via Duse, 20  
 SPERANZA Via Ugo Bassi, 6  
 DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254  
 COMUNALE Viale Felsina, 35

*Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30*

**CHIAMATE D'URGENZA**  
 POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911  
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737  
 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777  
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535  
 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590  
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888  
 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483  
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777  
 Acquadotto e Gas - Pronto intervento 800250101  
 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104  
 SERVIZI

**A.I.D.S. INFORMAZIONI** Bologna  
 167856080  
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080  
 TELEFONO AMICO 051/267891  
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525  
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
 TELEFONO BLU 051/6239112  
 051/222525  
 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228  
 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181  
 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040  
 OSPEDALI E AMBULANZE  
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050  
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore

051/6478111; Malpighi 051/636211; Mater-nità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.  
 GUARDIA MEDICA PUBBLICA  
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8  
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831  
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832  
 GUARDIA MEDICA PRIVATA  
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

ASSISTANCE 051/242913  
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616  
 Guardia medica veterinaria: 051/246358  
**TRASPORTI**  
 AEROPORTO G. Marconi 051/6479615  
 ATC Informazioni e reclami 051/290290  
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
 TAXI 051/534141 - 051/372727

FS Ferrovie dello Stato  
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088  
**TURISMO**  
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna  
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411  
**FIERE di BOLOGNA**  
 www.bolognafiere.it  
 informazioni 051/282111  
**BENZINA DI NOTTE**  
 Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.  
**EDICOLE NOTTURNE**  
 Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30;

San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Blassco Renata, via Emilia 386  
 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angelo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.  
**FREQUENZE RADIO LOCALI**  
 Ciao Radio 90.1/91.2  
 Fashion FM 100.2  
 International Hit Radio 97.6/97.3  
 Lattemiele 98.7/106.25  
 Radio Bruno 94.2/91/105.6  
 Radio Budrio 98.2  
 Radio Città del Capo 96.25  
 Radio Città 103.103.1  
 Radio Fujiko 94.7  
 Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5  
 TamTam Network 107.55

<b>BOLOGNA</b>	<b>MEDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Eno Jannacci In concerto 21.15 (E 7,23 - E 14.000)
<b>ADMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Buco nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova, C. Gotz 20.10-22.30 (E 5,16 - E 10.000)	<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 14.40 (E 5,25 - E 10.165) 18.10-21.45 (E 7,25 - E 14.038) Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 16.35 (E 5,25 - E 10.165) 19.25-22.15 (E 7,25 - E 14.038) K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 15.00-17.30 (E 5,25 - E 10.165) 20.00-22.30 (E 7,25 - E 14.038) Un amore perfetto drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 15.00-17.30 (E 5,25 - E 10.165) 18.00-20.10-22.00 (E 7,25 - E 14.038) The dancer commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whit, R. Eastman 20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
<b>APOLLO</b> Via XX Aprile, 8 Tel. 051/642034 450 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 (E 6,71 - E 13.000)	<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/232727 700 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.15-18.45-22.15 (E 7,23 - E 14.000) Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 51 Tel. 051/522285 Cinema 460 posti Birthday girl drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 16.00-18.10 (E 4,00 - E 7.745) 20.20-22.30 (E 7,00 - E 13.554)	<b>CAPITOL</b> Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 Multisala Sala 1 Multisala Sala 2 Multisala Sala 3 Chiuso per lavori Chiuso per lavori Chiuso per lavori
<b>EMBASSY</b> Via Accornero, 61 Tel. 051/555543 620 posti The dancer commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whit, R. Eastman 20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000)	<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/590034 Sala Federico 450 posti K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.10-22.30 (E 7,23 - E 14.000) Noises off commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. O'Leary 20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
<b>FOSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 7,23 - E 14.000)	<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
<b>GIARDINO</b> Via Orani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 (E 7,23 - E 14.000)	<b>IMPERIALE</b> Via Indipendenza, 6 Tel. 051/232732 550 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
<b>ITALIA NUOVO</b> Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/641588 Riposo	<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Birthday girl drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20.20-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224656 580 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 (E 6,20 - E 12.005)	<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Darg, H. Graham, I. Helm 15.30-17.50 (E 3,50 - E 6.777) 20.10-22.30 (E 7,00 - E 13.554) Pauline & Paulette commedia di D. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman 15.10-17.00 (E 3,50 - E 6.777) 18.50-20.40-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
<b>MARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/649274 500 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 (E 7,23 - E 14.000)	<b>ROMA DESSAI</b> Via Fontana, 4 Tel. 051/347470 208 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.30-17.50 (E 4,00 - E 7.745) 20.10-22.30 (E 7,00 - E 13.554)

<b>SETTEBELLO</b> P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043 600 posti Atlantis - L'impero perduto stronazione di G. Trussardi, K. Wise 20.30 (E 7,23 - E 14.000) Serenidita - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Cheloni, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 22.30 (E 7,23 - E 14.000)	<b>SMERALDO</b> Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Birthday girl drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20.20-22.30 (E 6,71 - E 13.000)	<b>TIFFANY DESSAI</b> P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Figli - Hijos drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano 20.30-22.30 (E 7,00 - E 13.554)	<b>VISIONI SUCCESSIVE</b> BELLINZONA DESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Riposo	<b>CASTIGLIONE</b> P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Riposo	<b>PARROCCHIALI</b> ALBA Via Arcovegno, 3 Tel. 051/252906 Riposo	<b>ANTONIANO</b> Via Guazzetti, 3 Tel. 051/346756 500 posti	<b>GALLIERA</b> Via Matteotti, 25 Tel. 051/572408 Riposo	<b>ORIONE</b> Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo	<b>PERLA</b> Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo	<b>TIVOLI</b> Via Massarelli, 418 Tel. 051/532417 500 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.30-22.30 (E 4,50 - E 8.713)	<b>CINECLUB</b> LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 La rivolta di P. Pasolini 18.00 (E 5,16 - E 10.000) Wysocki di W. Herzog 20.20 (E 5,16 - E 10.000) Il Vangelo secondo Matteo drammatico di P.P. Pasolini, con E. Irazoqui, M. Casuso 22.30 (E 5,16 - E 10.000) Apariti per un'oreladiade africana drammatico di P.P. Pasolini a scoprire (E 5,16 - E 10.000)	<b>PROVINCIA</b> BARICELLA S. MARIA P.zza Caruoch, 8 Tel. 051/879104 Riposo
--	--	---	--	---	---	---	--	--	--	---	---	---

<b>BAZZANO</b> ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 (E 7,00 - E 13.554)	<b>CINEMAX</b> Sala 1 Via Carducci, 17 Tel. 051/831174 150 posti The dancer commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whit, R. Eastman 20.40-22.30 (E 7,00 - E 13.554) Cuori in Alltandis commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20.40-22.30 (E 7,00 - E 13.554)	<b>STAR</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 7,00 - E 13.554)	<b>CA' DE FABBRI</b> MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Birthday girl drammatico di J. Butlerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 21.00 (E 6,20 - E 12.000)	<b>DON BOSCO</b> Via Marconi, 5 Riposo	<b>CASTEL SAN PIETRO</b> JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/649476 Riposo	<b>CASTENASO</b> ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 21.00 (E 6,50 - E 12.586)	<b>CASTIGLIONE DEI PEPOLI</b> NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 054/92692 Riposo	<b>CREVALCORE</b> VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/991950 480 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 21.00 (E 6,50 - E 12.586)	<b>IMOLA</b> ASTORIA Via Barzucchi, 5 Tel. 0542/80350 Riposo	<b>CENTRALE</b> Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 (E 6,71 - E 12.992)	<b>CRISTALLO</b> Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30 (E 6,70 - E 12.973)	<b>LAGARO</b> MATTEI Via del Corso, 58 Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 21.15 (E 6,20 - E 12.000)
--	--	---	--	--	--	--	---	--	---	---	--	---

<b>LOIANO</b> VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/654569 Riposo	<b>MINERBIO</b> PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo	<b>MONTERENZO</b> LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002 Riposo	<b>PORRETTA TERME</b> KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo	<b>LUX</b> P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 Riposo	<b>RASTIGNANO</b> STARCITY Via Serbelli, 1 Tel. 051/6268570 Sala 1 850 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30 (E 7,23 - E 13.999) Sala 2 238 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.40-22.40 (E 7,23 - E 13.999) Sala 3 238 posti The dancer commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whit, R. Eastman 20.40-22.40 (E 7,23 - E 13.999) Sala 4 222 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20.30 (E 7,23 - E 13.999) Cuori in Alltandis commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20.30-22.35 (E 7,23 - E 13.999)	<b>SAN GIOVANNI IN PERSICETO</b> FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Riposo	<b>GIADA</b> Via Circe Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Santa Mercedes commedia di M. Ponti, con S. Accorzi, A. Caprioli, M. Tayde 20.30-22.30 Rassegna (E 4,00 - E 7.745)	<b>SAN PIETRO IN CASALE</b> ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 6,50 - E 12.586)	<b>SASSO MARCONI</b> MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840805 Riposo	<b>VERGATO</b> NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo	<b>VIDICIATICO</b> LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo
---	---	--	---	--	---	---	--	---	---	---	--

**In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002**

# Abbonati subito a



<b>12 MESI</b>	7 GG € 250,48 £ 485.000	€ 64,71 £ 125.300	20% sconto
	6 GG € 214,84 £ 416.000	€ 54,69 £ 105.900	20% sconto
<b>6 MESI</b>	7 GG € 129,11 £ 250.000	€ 28,92 £ 56.000	18% sconto
	6 GG € 111,03 £ 215.000	€ 24,17 £ 46.800	18% sconto

## il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

**Per sottoscrivere l'abbonamento** è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo **postale** consegna giornaliera a domicilio **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

**trame**

**Pauline & Paulette**

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

**Momo**

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

**K-Pax**

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

**Atlantis**

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e di *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

**Monsoon Wedding**

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

**Volesse il cielo!**

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

**Ti voglio bene Eugenio**

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

**CARPI**

**ARISTON**  
SS 402, 42 Tel. 059/686546 (S. Marino)  
Riposo

**CAPITOL**  
c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113  
614 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**CORSO**  
c.so M. Fanli, 89 Tel. 059/686341  
816 posti  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**ELEN**  
via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571  
350 posti  
Domani andrà meglio  
commedia di J. Lafuze, con I. Carré, N. Baye, J. Ballbar

**SPACE CITY**  
via dell'Industria, 9 Tel. 059/632627  
Sala Luna  
180 posti  
Un amore perfetto  
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco

**EUROPA**  
via S. Antonio, 4 Tel. 0546/32335  
270 posti  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**FELLINI**  
Santa Maria Vecchia  
Betty Love  
commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger

**ITALIA**  
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204  
600 posti  
Il favoloso mondo di Amelle  
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

**SARTI**  
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358  
350 posti  
K-Pax (Da un altro mondo)  
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack

**FERRARA**  
ALEXANDER  
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
860 posti  
The dancer  
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman

**APOLLO MULTISALA**  
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265  
Sala 1  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**Sala 2**  
Cuori in Atlantide  
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis

**Sala 3**  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**Sala 4**  
Figli - Hijos  
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano

**EMBASSY**  
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
610 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**MANZONI**  
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
585 posti  
Il favoloso mondo di Amelle  
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

**NUOVO**  
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
840 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**RISTORI**  
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
670 posti  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**RIVOLI**  
via Boscalone, 20 Tel. 0532/206580  
600 posti  
Birthday girl  
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz

**S. BENEDETTO**  
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884  
Riposo

**S. SPIRITO**  
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181  
Riposo

**SALA BOLDINI**  
via Prevati, 18 Tel. 0532/247050  
Figli - Hijos  
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano

**FORLÌ**  
ALEXANDER  
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684  
380 posti  
K-Pax (Da un altro mondo)  
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack

**APOLLO**  
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118  
360 posti  
The dancer  
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman

**ARISTON**  
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040  
500 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**MOLINE**  
via delle Moline, 1 - Tel. 051235288  
Riposo

**NAVILE**  
via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243  
Riposo

**SAN MARTINO**  
via Oberdan, 25 - Tel. 051224671  
Oggi in programmazione: Spunti d'amore e morte di M. Duras regia di S. Mascagnì

**SIPARIO CLUB**  
via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875  
Oggi ore: 20.00 (e necessario prenotarsi) Videoproiezione di Enrico IV parte I (149 minuti) di W. Shakespeare

**TEATRI DI VITA**  
Via E. Fontana, 48b - Tel. 051566330  
Oggi ore 21.15 & di A. Adriatico, da Pirandello e Copi con F. Ballico, P. Bernardi, I. Carboni

**TESTONI RAGAZZI**  
Sala A, venerdì 8 febbraio ore 21.00 Il radiomatore per ERRABONDO - percorsi (non solo) artistici per giovani itineranti  
Sala B, oggi in scena I draghi e le stette (per pubblico scolastico) di R. Frabetti

**CESENA**  
COMUNALE  
Via Garibaldi, 16 - Tel. 054152999  
Domani ore 20.30 Turno A Concerti Sinfonici musicali di Beethoven e Sostakovic direttore V. Jorowski con K. Blacher al violino  
Foyer Rossini: domani ore 13.15 Farbenmelodie Ensemble e Strumentisti del Teatro Comunale di Bologna Concerti Break musicale di Landuzzi, Stravinsky, Berio, Mozart

**DEHON**  
Via Libia, 59 - Tel. 051342934  
Oggi ore 21.00 La Mandragola di N. Machiavelli

**DUSE**  
Via Garibaldi, 42 - Tel. 051231836  
Oggi ore 21.00 abb. Turno A (Riduzioni) Anna dei miracoli regia di F. Tavassi con M. D'Abbraccio

**LA SOFFITTA**  
Via Barberia, 4 - Tel. 0512092021

**EUROPA**  
via S. Antonio, 4 Tel. 0546/32335  
270 posti  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**FELLINI**  
Santa Maria Vecchia  
Betty Love  
commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger

**ITALIA**  
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204  
600 posti  
Il favoloso mondo di Amelle  
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

**SARTI**  
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358  
350 posti  
K-Pax (Da un altro mondo)  
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack

**FERRARA**  
ALEXANDER  
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
860 posti  
The dancer  
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman

**APOLLO MULTISALA**  
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265  
Sala 1  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**Sala 2**  
Cuori in Atlantide  
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis

**Sala 3**  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**Sala 4**  
Figli - Hijos  
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano

**EMBASSY**  
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
610 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**MANZONI**  
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
585 posti  
Il favoloso mondo di Amelle  
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

**NUOVO**  
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
840 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**RISTORI**  
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
670 posti  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**RIVOLI**  
via Boscalone, 20 Tel. 0532/206580  
600 posti  
Birthday girl  
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz

**S. BENEDETTO**  
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884  
Riposo

**S. SPIRITO**  
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181  
Riposo

**SALA BOLDINI**  
via Prevati, 18 Tel. 0532/247050  
Figli - Hijos  
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano

**FORLÌ**  
ALEXANDER  
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684  
380 posti  
K-Pax (Da un altro mondo)  
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack

**APOLLO**  
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118  
360 posti  
The dancer  
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman

**ARISTON**  
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040  
500 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**MOLINE**  
via delle Moline, 1 - Tel. 051235288  
Riposo

**NAVILE**  
via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243  
Riposo

**SAN MARTINO**  
via Oberdan, 25 - Tel. 051224671  
Oggi in programmazione: Spunti d'amore e morte di M. Duras regia di S. Mascagnì

**SIPARIO CLUB**  
via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875  
Oggi ore: 20.00 (e necessario prenotarsi) Videoproiezione di Enrico IV parte I (149 minuti) di W. Shakespeare

**TEATRI DI VITA**  
Via E. Fontana, 48b - Tel. 051566330  
Oggi ore 21.15 & di A. Adriatico, da Pirandello e Copi con F. Ballico, P. Bernardi, I. Carboni

**TESTONI RAGAZZI**  
Sala A, venerdì 8 febbraio ore 21.00 Il radiomatore per ERRABONDO - percorsi (non solo) artistici per giovani itineranti  
Sala B, oggi in scena I draghi e le stette (per pubblico scolastico) di R. Frabetti

**CESENA**  
COMUNALE  
Via Garibaldi, 16 - Tel. 054152999  
Domani ore 20.30 Turno A Concerti Sinfonici musicali di Beethoven e Sostakovic direttore V. Jorowski con K. Blacher al violino  
Foyer Rossini: domani ore 13.15 Farbenmelodie Ensemble e Strumentisti del Teatro Comunale di Bologna Concerti Break musicale di Landuzzi, Stravinsky, Berio, Mozart

**DEHON**  
Via Libia, 59 - Tel. 051342934  
Oggi ore 21.00 La Mandragola di N. Machiavelli

**DUSE**  
Via Garibaldi, 42 - Tel. 051231836  
Oggi ore 21.00 abb. Turno A (Riduzioni) Anna dei miracoli regia di F. Tavassi con M. D'Abbraccio

**LA SOFFITTA**  
Via Barberia, 4 - Tel. 0512092021

**CLAK**  
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956  
432 posti  
Birthday girl  
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz

**MAZZINI**  
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/22778  
690 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**MULTISALA ASTORIA**  
via Appennino Tel. 0543/63417  
Sala 1  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**Sala 2**  
Cuori in Atlantide  
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis

**Sala 3**  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**Sala 4**  
Un amore perfetto  
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco

**ODEON DIGITAL**  
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369  
520 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**SAFFI DESSAI**  
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070  
Sala 100  
88 posti  
Brucio nel vento  
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz

**Sala 300**  
232 posti  
Il favoloso mondo di Amelle  
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

**SAN LUIGI**  
via Nanni, 12 Tel. 0543/370420  
200 posti  
Alta rivoluzione sulla due cavalli  
commedia di M. Scaram, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia

**TIFFANY**  
via Medagli d'Oro, 82 Tel. 0543/400419  
200 posti  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**MODENA**  
ARENA  
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712  
Alfa Multisala Sala 3  
Riposo

**ASTRA**  
via Rimondo, 27 Tel. 059/216110  
Sala Rubino  
Sentimentality - Quando l'amore è magia  
sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven

**Sala Smeraldo**  
The dancer  
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman

**Sala Turchese**  
La vera storia di Jack lo Squartatore  
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

**CAPITOL DOLBY DIGITAL**  
via Università, 9 Tel. 059/222411  
Sala 1  
Un amore perfetto  
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco

**CAVOUR**  
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211  
Riposo

**EMBASSY**  
via Albegno, 8 Tel. 059/25187  
200 posti  
Brucio nel vento  
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz

**FILMSTUDIO HB**  
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291  
250 posti  
Pauline & Paulette  
commedia di L. Diebrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman

**METROPOL**  
via Gherardi, 10 Tel. 059/23102  
Sala 1  
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche  
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida

**MICHELANGELO**  
via Gardini, 295 Tel. 059/343662  
500 posti  
Spectacolo teatrale

**NUOVO SCALA**  
via Gherardi, 34 Tel. 059/626418  
Sala Rosa  
396 posti  
Vanilla Sky  
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

**Sala Verde**  
110 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**OLIMPIA**  
via Mamusi, 52 Tel. 059/25713  
660 posti  
K-Pax (Da un altro mondo)  
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack

**COMUNALE**  
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020  
Oggi ore 21.00 Julio Bocca Ballet Argentino  
Riposo

**MICHELANGELO**  
Via Gardini, 297 - Tel. 059343662  
Oggi ore 21.15 Allice, billuce e trilluce regia di F. Nocera con I. Cavalli Neri

**STORCHI**  
Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059/22244  
Domani ore 21.00 Tartuffolo di Molière

**PARMA**  
COMUNALE  
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020  
Oggi ore 21.00 Julio Bocca Ballet Argentino  
Riposo

**AL PARCO**  
Parco Ducale - Tel. 0521992044  
Oggi ore 10.00 Verdetoievatore di G. Duma e V. Fabretti presentato da La Baracca

**REGGIO**  
Via Garibaldi 16 - Tel. 0521218676  
Riposo

**PICCOLO OROLOGIO**  
Via Bassano, 23 - Tel. 0522/83178  
Oggi ore 9.00 e 10.30 Il cane e la volpe

**S. PROSPERO**  
Via Guidali, 5 - Tel. 0522/43946  
Riposo

**Rimini**  
NOVELLI  
Via Cappellini, 3 - Tel. 054214152  
Oggi ore 21.00 turno B Cartonisima con E. Marchetto

**PRINCIPE**  
p.le Bruni, 27 Tel. 059/243261  
Riposo

**RAFFAELLO**  
via Formigina, 380 Tel. 059/357502  
Salagiu'  
252 posti  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
drammatico di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

**Salampia**  
505 posti  
Il favoloso mondo di Amelle  
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

**SALASU**  
252 posti  
The dancer  
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman

**SALA TRUFFAUT**  
Palazzo Santa Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288  
Riposo

**SPLENDOR**  
via Madonna, 8 Tel. 059/222273  
515 posti  
Birthday girl  
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz

**PARMA**  
ASTORIA  
via Trento, 4 Tel. 0521/771205  
480 posti  
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche  
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida

**ASTRA DESSAI**  
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554  
422 posti  
Il favoloso mondo di Amelle  
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

**CAPITOL MULTIPLEX**  
via Magrini, 6 Tel. 0521/672232  
Sala 1  
A beautiful mind  
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connolly, E. Harris

**Sala 2**  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**Sala 3**  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

**DAZEGGIO DESSAI**  
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138  
260 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett

martedì 5 febbraio 2002

in scena tv

rUnità 25

scelti per voi

SERATA SUPERQUARK

Regia di Rosalba Costantini - con Piero Angela.

Piero Angela, guiderà i telespettatori in un viaggio attraverso i risvolti scientifici e psicologici di tre argomenti che riguardano la vita di tutti i giorni. La prima delle tre puntate è intitolata "Come nasce e finisce un amore", ossia cosa accade nel cervello dell'uomo e della donna dal momento del "colpo di fulmine" in poi, seguendo le varie fasi dell'innamoramento.

SEDUZIONE MORTALE

Regia di Robert Ginty - con Bo Derek, Jeff Fahey, Robert Mitchum. Usa 1993. 100 minuti. Thriller.

La spregiudicata Christina è l'amante di Ted. L'uomo scompare quando il mare è in tempesta e sulla barca si trovano anche il fratello gemello e un amico, Jack. In tribunale Christina accusa Jack di omicidio, finché il ritrovamento del corpo della vittima non smentisce clamorosamente la sua testimonianza. La verità verrà a galla...



LA LETTERA SCARLATTA

Regia di Roland Joffé - Demi Moore, Gary Oldman, Robert Duvall. Usa 1995. 135 minuti. Drammatico.

New England, XVII secolo. Nella Boston puritana dei primi colonizzatori britannici, Hester viene messa all'indice dalla comunità per aver avuto una figlia illegittima e non aver detto chi è il padre. Per questo deve portare una lettera scarlatta cucita sul petto. Fiacca trasposizione cinematografica del romanzo di Hawthorne.

GIOCHI PERICOLOSI

Regia di Stephen Hopkins, David Lewis - con Steven Grives, Marcus Graham. Australia 1991. 98 minuti. Thriller.

La notte brava di un gruppetto di liceali, penetrati all'interno di un grande magazzino, rischia di diventare anche l'ultima notte della loro vita: un poliziotto-giustiziere psicopatico ha intenzione di punirli tutti con la morte. Si scatena una lotta senza esclusione di colpi. Trama scontata ma salvata da una certa efficacia degli effetti speciali.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno program grid with shows like Euronews, Uno Mattina, and various news and entertainment programs.

Rai Due program grid with shows like Curare l'anima e il corpo, Dalla cronaca, and various news and entertainment programs.

Rai Tre program grid with shows like Rainews 24 - Morning News, La storia d'Italia del XX secolo, and various news and entertainment programs.

RADIO program grid with shows like Radio 1, Radio 2, and Radio 3.

RETE 4 program grid with shows like ALEN, Milagro, and various news and entertainment programs.

CANALE 5 program grid with shows like TG 5 - Prima Pagina, Borsa e Meteo, and various news and entertainment programs.

ITALIA 1 program grid with shows like Casa Keaton, Studio Aperto, and various news and entertainment programs.

ITALIA 7 program grid with shows like TG LA7 - Meteo, Call Game, and various news and entertainment programs.

giorno program grid with shows like Telegiornale, Inviati Molto Speciali, and various news and entertainment programs.

sera program grid with shows like TG 2 - 20.30, Inviati Molto Speciali, and various news and entertainment programs.

RAI SPORTE program grid with shows like Rai Sport, Rai Sport 2, and various sports programs.

PERICOLO IN ALTO MARE program grid with shows like Pericolo in Alto Mare, La Lettera Scarlatta, and various news and entertainment programs.

TG 5 / METEO 5 program grid with shows like TG 5 - Prima Pagina, Borsa e Meteo, and various news and entertainment programs.

TG LA7 - METEO program grid with shows like TG LA7 - Meteo, Call Game, and various news and entertainment programs.

ITALIA 1 program grid with shows like Casa Keaton, Studio Aperto, and various news and entertainment programs.

ITALIA 7 program grid with shows like TG LA7 - Meteo, Call Game, and various news and entertainment programs.

cine movie program grid with shows like Cinema al dettaglio, La morte invisibile, and various film reviews.

cinema program grid with shows like Visioni, Mio West, and various film reviews.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program grid with shows like Natura, Legitto a Roma, and various documentary programs.

TELE + program grid with shows like New Alcatraz, SuperNova, and various news and entertainment programs.

TELE + program grid with shows like Calcio Campionato Italia, Serie A, and various sports programs.

TELE + program grid with shows like The Linda McCartney Story, Settimana+, and various news and entertainment programs.

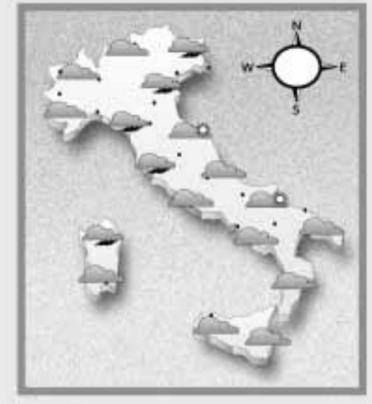
TELE + program grid with shows like Music Non Stop, TRL, and various music programs.

TELE + program grid with shows like Music Non Stop, TRL, and various music programs.

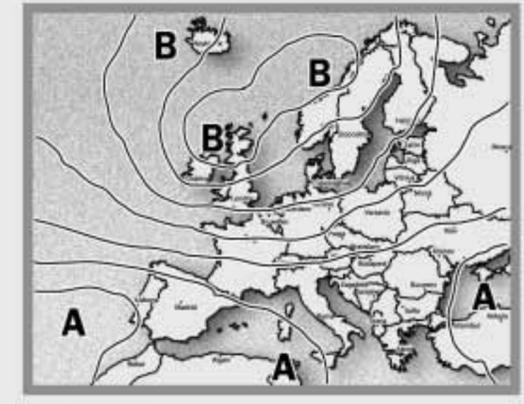
Weather forecast bar with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind.



OGGI Nord: parzialmente nuvoloso, con nebbie estese su tutta la pianura padano-veneta. Centro e Sardegna: poco nuvoloso, con foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti; aumento della nuvolosità in serata. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali foschie anche dense al mattino.



DOMANI Nord: coperto con piogge diffuse che interesseranno in particolare le regioni occidentali. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse sulle regioni del settore tirrenico e sulla Sardegna. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso.



LA SITUAZIONE Una perturbazione di moderata intensità tende ad interessare le regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature.

ex libris

Sono molto stanco,  
non mi attendere capitano.  
Che un altro annoti  
sul libro di bordo.  
Un porto azzurro, le cupole,  
e i platani.  
Non mi ci puoi condurre

Nazim Hikmet  
«Poesie Pessimiste»

il calzino di bart

## OESTERHELD, IL DESAPARECIDO DEL FUMETTO

Renato Pallavicini

«D onde està Oesterheld?». La risposta, come cantava Dylan, è caduta nel vento, magari in quella tormenta di neve insistente che ha ricoperto l'Argentina e Buenos Aires. Cominciava con una nevicata, una tragica nevicata *L'Eternauta*, la grande saga a fumetti scritta da Victor Oesterheld e disegnata da Francisco Solano López, a partire dal 1958. Circa vent'anni dopo, il 27 aprile (o secondo alcune versioni il 3 giugno) del 1977 Oesterheld scomparve nel nulla, rapito da ignoti, vittima, come migliaia di altri suoi compatrioti, della dittatura argentina. Victor Oesterheld era un grande autore di fumetti, uno sceneggiatore prolifico e geniale che ha fatto la storia del fumetto argentino e mondiale, creando personaggi come il Sergente Kirk, Ernie Pike, Sherlock Time e collaborando con altri grandi del fumetto come Hugo Pratt, Juan Zanotto, Alberto Breccia, Arturo Del Castillo,

José Muñoz e Domingo Mandrafina. Allo sceneggiatore argentino «desaparecido» è dedicata una grande mostra, la prima antologica a lui dedicata in Europa, che s'inaugura a Torino giovedì 7 febbraio al Museo dell'Automobile (resterà aperta fino al 7 aprile). Promossa dalla Regione Piemonte e dall'assessorato alla Cultura con il patrocinio della città di Torino e dell'ambasciata della Repubblica Argentina in Italia, la mostra è organizzata dalle Edizioni d'Arte Lo Scarabeo e curata da Pietro Alligo, Alberto Gedda e Bepi Vigna. La parte del leone è ovviamente affidata alle tavole originali, comprese le prime, preziose pagine de *L'Eternauta* disegnate da Solano López (che abbiamo intervistato di recente a Roma, vedi *l'Unità* del 27/11/2001), alle sceneggiature originali autografe. Allestito dal designer Franco Vacca, il percorso espositivo si apre con uno spazio scenografi-



co di grande effetto su cui cade una fitta nevicata, come nell'*Eternauta*, e prevede un altro grande spazio in cui è stata ricostruita la celebre Plaza de Mayo, luogo storico nelle vicende passate e recenti dell'Argentina. Tra i cimeli esposti anche l'onorificenza attribuita ad Oesterheld dal ministro della Cultura francese Jack Lang e la lettera aperta alla giunta militare argentina, inviata dopo il rapimento di Oesterheld, da Hergé, il creatore di Tintin, in cui si chiedeva un'inchiesta e la liberazione dello sceneggiatore. Durante la mostra sarà proiettato il film *HGO*, girato nel 1998 da Victor Bailo e Daniel Stefanello che ricostruisce la vita e la carriera dello scrittore argentino. All'inaugurazione parteciperanno la moglie di Victor Oesterheld, Elsa Sánchez e il disegnatore argentino Juan Zanotto, originario di Cuceglio, in provincia di Torino, ed emigrato, come molti altri piemontesi, in Argentina.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Michele Emmer

Nel 1900 il famoso matematico tedesco David Hilbert al congresso mondiale di Parigi poneva alla comunità mondiale dei matematici ventitré problemi che secondo lui dovevano essere i grandi temi su cui si doveva lavorare nell'ultimo secolo del primo millennio. Tra questi il diciannovesimo problema: le soluzioni di un problema regolare del calcolo delle variazioni sono sempre necessariamente analitiche? Che cosa è il calcolo delle variazioni? Si potrebbe dire: sono i problemi che ci dicono come opera la Natura: sono tipicamente i problemi di minimo e di massimo. Eccone un esempio: dati due punti nello nostro spazio fisico, uno più alto dell'altro, quale è la curva che unisce i due punti in modo tale che una pallina pesante impieghi il minimo tempo? La risposta non è la retta ma una curva detta cicloide che ha un ruolo fondamentale anche in un altro problema: quale è la forma che deve avere la curva a cui si appoggia il filo che tiene il peso di un pendolo in modo tale che le oscillazioni siano isocrone, cioè si svolgano tutte nello stesso tempo. È la caratteristica essenziale che ha permesso di costruire i primi orologi. I grandi problemi del calcolo delle variazioni vengono affrontati nel diciottesimo secolo da Eulero e Lagrange; si deve alla tecnica introdotta da Lagrange per studiare i massimi e i minimi degli integrali il nome di questo settore della matematica; siamo nel 1760 circa. Il problema posto da Hilbert è affrontato nel ventesimo secolo via via da famosi matematici che ottengono importanti risultati utilizzando due approcci diversi. A metà degli anni cinquanta la situazione del diciannovesimo problema era che mancava il risultato che fosse il ponte tra i due modi di affrontare il problema. Nel 1957 il matematico italiano Ennio De Giorgi riempiva il gap per le equazioni ellittiche e nel 1958 il matematico americano John Nash dimostrava lo stesso risultato per le equazioni paraboliche. Il diciannovesimo problema di Hilbert era risolto.

### Il gladiatore e i numeri

Chi ha avuto la pazienza di seguirmi forse avrà sentito un campanello suonare al nome di John Nash. Sicuramente non al nome di De Giorgi, uno dei più importanti matematici del ventesimo secolo ma sconosciuto ai più. John Nash è il matematico di cui si racconta la vita nel film *A Beautiful Mind* di Ron Howard, protagonista Russel Crowe. Poteva sembrare una scelta stravagante far interpretare a Crowe la parte di un matematico per di più schizofrenico, pieno di manie di persecuzione, vivente; quindi che poteva giudicare di persona. Crowe che veniva dal grande successo e dall'Oscar per il film *Il Gladiatore*. E da un altro film che considero uno dei migliori degli ultimi anni *L.A. Confidential* di Curtin Hanson, con una strepitosa Kim Basinger che ha vinto l'Oscar. Per Crowe un altro ruolo violento di grande fisicità. La storia di John Nash è la storia di una solitudine, di un genio matematico che per gran parte della vita resta isolato dal mondo che lo circonda, da un mondo con cui non riesce più a comunicare. Non c'è dubbio che era una bella sfida per

“Una mente brillante, una psiche schizofrenica: oro per lo show business

un attore al massimo del successo affrontare insieme nello stesso film pazzia e matematica. Si potrebbe essere tentati di dire che solo i matematici matti o comunque che hanno una sorte tragica interessano al cinema (si pensi a *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone) ma non è così. Ricordo che *A Beautiful Mind* oltre ad aver vinto i Golden Globe (anticamera degli Oscar) per miglior film drammatico e miglior attore (con Crowe) ha vinto anche quello di migliore sceneggiatura; inoltre che nel 1998 vincono l'Oscar per la migliore sceneggiatura Matt Damon e Ben Affleck (e si tratta di una storia di matematici) per il film *Will Hunting* di Gus van Sant; infine che il Tony Awards per il teatro americano (in pratica l'Oscar per il teatro) è stato vinto nel 2001 da *Proof* (dimostrazione) di David Auburn, storia di due matematici, padre e figlia che discutono sul loro destino. Il testo ha anche vinto il premio Pulitzer per il teatro. Se poi si aggiunge che nel 2000 è andato in scena a Broadway un musical ispirato alla dimostrazione dell'Ultimo Teorema di Fermat da parte del matematico inglese Andrew Wiles (il libro e il film di Simon Singh che lo hanno ispirato sono stati un successo mondiale) non si può non notare che la scelta di Imagine, Dreamworks e Universal di coalizzarsi per realizzare un film su un matematico non era poi così insensata. Il film si basa sul libro di Sylvia Nasar dello stesso titolo (1998) e tradotto in italiano con il titolo demenziale *Il genio dei numeri: storia di John Nash matematico e folle* (Rizzoli 1999). Fortunata-



tamente il film conserva il titolo originale. Come il libro il film è concentrato sulla vicenda umana, ma non si accontenta di sfiorare gli argomenti matematici. Se all'inizio del film l'impaccio di Russel Crowe che vuole rendere il vero impaccio di Nash, la incapacità del matematico di muoversi nel mondo, di adattarsi alle regole, l'ansia di emergere, la certezza di essere un genio destinato a grandi cose, crea un attimo di sconcerto (si hanno ancora negli occhi le immagini de *Il Gla-*



## IL PERSONAGGIO

“Il suo teorema dell'equilibrio è uno dei pilastri per i modelli matematici in economia



L'attore Russel Crowe, alias John Nash, nel film «A beautiful mind» Qui accanto un'«affiche» pubblicitaria realizzata dal grafico Michele Spera In basso a sinistra il vero John Nash

di *correct* e fa appassionare alla storia e al personaggio. La faccia di Crowe è fisicamente cambiata, si è affinata, è diventata più duttile. E' stato anche fatto un lungo lavoro preparatorio che ho potuto seguire in parte perché amico di uno dei consulenti scientifici del film, uno dei grandi amici di Nash, l'economista matematico Harold Kuhn. Ha appena pubblicato insieme con Sylvia Nasar un volume su Nash (*The Essential John Nash*, Princeton University Press, 2001).

### Lezioni difficili

Due ultime annotazioni. Una scena del film che mi ha molto divertito. Nash è nel suo studio al Mit se non ricordo male; un suo collega gli ricorda che deve fare lezione, un corso di calcolo abbastanza elementare. Ha una reazione che hanno molti di noi quando devono «perdere tempo» ad insegnare cose molto semplici. Entra nell'aula con il testo sotto braccio, lo butta nel cestino e dice, più o meno (ho visto il film in lingua originale e non so come saranno le parole tradotte): «Questa lezione sarà una sofferenza per voi ed ancora più per me: facciamola durare poco». L'altro cosa riguarda De Giorgi. Nel film non si parla di lui; nel libro sì. De Giorgi è stato uno dei grandi matematici del ventesimo secolo; si è occupato di tanti problemi complessi e delicati, ne ha risolti tanti, compreso il diciannovesimo di Hilbert, ha creato la Scuola Normale di Pisa dove ha vissuto tutta la sua vita una «scuola di matematica» che ha prodotto decine e decine di matematici di altissimo livello. Nel libro della Nasar, vi è alla fine una

bibliografia dove sono citati tutti gli articoli scientifici di Nash, oltre a molti altri. Non è citato il lavoro di De Giorgi: «Sulla differenziabilità e sulla analiticità delle estremali degli integrali multipli regolari», *memorie della Accademia della Scienze di Torino*, (III) n. 3 (1957) p. 25-43. Infine, nel libro della Nasar, che non è certo appassionante come *L'ultimo Teorema di Fermat* di Simon Singh, (la traduzione lascia a desiderare dal punto di vista matematico) una pagina (su 438) è oserei dire da buttare. Quella in cui parla di De Giorgi: «Era un tipo sporco, ossuto, piccolo, dall'aria affamata. Ma (vi raccomando il ma) venni a sapere che aveva scritto un saggio». Aggiunge la Nasar che proveniva da una famiglia povera e che ha vissuto in assoluta miseria. Avendo conosciuto De Giorgi per vent'anni non commento. De Giorgi con quella sua aria serafica avrebbe fatto un sorriso, si sarebbe toccato la spalla (con un gesto che ripeteva in continuazione) e sarebbe passato oltre, già preso dai suoi tanti pensieri. Il film *A Beautiful Mind* verrà presentato in anteprima l'11 febbraio; darà il via ad una serie di iniziative legate alla matematica, dallo spettacolo al Piccolo Teatro di Barrow con la regia di Ronconi (8 marzo) ad una rassegna di film di matematica a Milano (Piccolo teatro e Politecnico di Milano) in marzo e a Venezia per finire con il convegno di «Matematica e cultura» a Venezia a fine marzo. Ne riparleremo.

Ancora numeri: il mese prossimo a Milano una rassegna di cinema e uno spettacolo al Piccolo. Poi un convegno a Venezia

# Mathematically correct

*Il genio di John Nash sotto i riflettori di cinema e teatro. Una passione per la matematica che diventò patologia*

diatore), via via che il film procede la bravura di Crowe emerge con chiarezza. E la incertezza, la difficoltà, il genio (come si rende al cinema, in un libro, a teatro il genio?) di Nash attraggono, coinvolgono. La scena finale, quando vecchio Nash riceve il Nobel, poteva essere meno patetica.

### Antropologia di Princeton

Già la matematica: si parla di matematica nel film, si parla e si vedono matematici nel loro ambiente è il primo film «antropologico» sulla comunità dei matematici,

in particolare quella di Princeton, un piccolo paese a ottanta chilometri da New York, eguale a tanti altri se non fosse che vi è una delle più prestigiose università del mondo e soprattutto l'Institute for Advanced Study, creato per Albert Einstein. John Nash si è occupato di diverse questioni, tutte molto importanti in matematica. Non molte necessariamente. Tra gli anni 1950 e 1958 pubblica 15 lavori; poi quasi più nulla sino al 1996; dopo aver ricevuto il premio Nobel. Premio Nobel che Nash riceve nel 1994 per le

ricerche in economia che aveva svolto tanti anni prima; il Nobel per la matematica non esiste e quindi l'unico modo per un matematico di vincerlo è di occuparsi di economia matematica. Nel film si parla del famoso teorema dell'equilibrio di Nash, uno dei pilastri per i modelli matematici in economia. (J. Nash *The Bargaining Problem*, *Economica* (1950, 8 pagine in tutto) Se ne parla con un esempio molto divertente ma che è anche corretto scientificamente; così come si parla del suo interesse per la teoria dei codici, interesse che diventerà patologico. Non si parla nel film del diciannovesimo problema di Hilbert di cui si parlava all'inizio, del teorema di De Giorgi-Nash. È uno degli esempi sempre citati, anche da De Giorgi stesso (è scomparso nel 1996), di cosa può succedere nella matematica: due matematici che non si conoscono, che lavorano ed hanno esperienze diverse, usando metodi diversi, nello stesso periodo dimostrano lo stesso risultato. La matematica si inventa o si scopre? Non si parla del problema di Hilbert perché certo non è facile parlarne, come si sarà capito. Certo è un problema di linguaggio. Ma anche di follia è difficile parlare. Insomma come matematico e come spettatore penso che il film sia *mathematically*

Hollywood ha fiutato l'affare e gli ha dato il volto di Russel Crowe: «A Beautiful Mind» sarà in Italia a fine mese



martedì 5 febbraio 2002

orizzonti

l'Unità 27

università

**PAESAGGIO CUM LAUDE**

Domani grande festa all'Università di Genova, ospite d'onore il Paesaggio che ha conquistato uno spazio tutto per sé. Mercoledì infatti si inaugura ufficialmente alla Facoltà di Architettura il Corso di Laurea in Architettura del Paesaggio (formula 3+2). Niente dolci né cotillon, ma un serissimo convegno, nel corso del quale interverranno numerosi docenti, sovrintendenti, assessori. Tema della discussione: il percorso formativo dell'architetto del paesaggio. Durante la giornata verrà anche presentata la rivista *Architettura del paesaggio*.

qui Londra

**INCUBI, VISIONI E CAOS: LA PROSA APERTA DI LYNCH**

Valeria Viganò

**M**ullholland Drive, il nuovo film di David Lynch, genera sensazioni identiche ovunque sia stato visto. Caotico, visionario, incomprensibile, con una trama che lascia volutamente in sospeso e non chiude drammaturgicamente personaggi e accadimenti, *Mullholland Drive* si presenta non come un film di rottura piena ma certamente, come spesso accade al regista americano, come uno spostamento formale e narrativo spiazzante. Christopher Taylor sul *Ts*, ne commenta l'uscita in Gran Bretagna non negando i suddetti tratti caratteristici ma indicando un cambiamento nella produzione di Lynch. Pur abitato, soprattutto esteticamente, da un campionario di figure che non smettono di ossessionare il regista (c'è persino il misterioso nano di *Twin Peaks*), da avvenimenti consueti per lui come omicidi e identità incerte e

doppie, il film ha un tono diverso. Abituati alle atmosfere cupe e nebbiose della serie televisiva, dove l'atmosfera sinistra e maledetta permeava ogni sequenza tra montagne e piccole cittadine, si resta sorpresi dalla presenza di un certo humour e da una critica feroce di Hollywood. Certamente lontano è l'esperimento di *The straight story*, opera che precede *Mullholland Drive*, e consiste in una narrazione lucida, meditativa, lentissima sulla vecchiaia a cui aderisce anche lo stile che si snoda lungo i ritmi pensosi e i gesti rallentati del suo protagonista. Quel film aveva ottenuto il consenso della critica che non sopporta le allucinazioni lynchiane, ma aveva deluso quelli che amano la suspense, il mistero, il soprannaturale. Oggi si torna al disordine, questa sembra la buona novella annunciata dal regista. Un disordine che forse spinge a vedere il

film in maniera empatica, irrazionale, facendo una capatina nell'inferno del nostro inconscio. La difficoltà nel narrare la trama, già affrontata sulle pagine dell'*Unità*, è certamente nella relazione tra le due donne protagoniste e nei loro passaggi di identità, nella personificazione di desideri e incubi, dove sta il nocciolo della questione. Ma Lynch non ama il tono psicologico e predilige il livello simbolico, più difficile da afferrare, più incongruo e incoerente. Per confondere maggiormente le acque, in *Mullholland Drive* si aggiungono personaggi collaterali che hanno apparentemente poco in comune tra loro anche se tra questi c'è un regista di cinema che viene minacciato da lugubri *executives* e da un potente occulto che gli parla in perfetto, indiretto stile mafioso. Le apparizioni di questi personaggi sembrano casuali ma se si pensa che *Mullhol-*

*land Drive* è stato pensato da Lynch come una serie televisiva sulla falsariga di *Twin Peaks*, si può immaginare che questo non sia che l'inizio della presentazione di storie parallele future. Anche in *T.P.* non si capiva l'utilità e la sottolineatura di certi momenti e apparizioni e abbiamo dovuto attendere la sospirata fine per rimettere insieme i pezzi. Rimanendo comunque con una buona dose di perplessità. E quindi per questo doppio ipotetico utilizzo per il cinema e per la televisione che *M.L.D.* appare un po' troppo personale e ermetico, quasi emergessero soltanto in luce elementi che dunque non sono espressi totalmente per poterli utilizzare in seguito. Sia che lo si consideri un riciclo o che lo si guardi come una coerenza di ossessioni il giudizio finale sul film del *Ts* è lusinghiero: la migliore opera di Lynch dai lontani anni '80.

**duelli**

**COTRONEO-ECO DUE PERSONAGGI PER UN SEGRETO**

FURIO COLOMBO

**I**l libro che Roberto Cotroneo ha scritto su Umberto Eco è una inchiesta. Il genere «inchiesta» lo induce ad essere più che mai narratore. È vero che sia Cotroneo che Eco sono molte altre cose oltre che scrittori di fiction. Ma il giornalista-critico narratore prova interesse e anzi attrazione affascinata soprattutto per l'attività narrativa del filosofo-massmediologo-narratore Eco, e solo ai suoi romanzi si dedica quando dice (nel titolo) *Due o tre cose che so di lui*. Il frutto di una investigazione che punta costantemente all'insieme e al dettaglio, a scrutare tutto il paesaggio della narrazione di Eco e a penetrarne anfratti e insenature poco frequentate, non può che essere esso stesso opera narrativa nella vena migliore di Cotroneo, che è fatta di lampi, scatti, pause per scrutare, lunghe tensioni camuffate di bonaccia e altri lampi, altri scatti, che sono il suo modo di dilaniare gli eventi, fino a un possesso disperato e assoluto.

Se gli autori che si confrontano in questo libro sono due, due sono anche i personaggi. Uno - Cotroneo - indagatore instancabile che cambia continuamente obiettivo e in tal modo tiene il lettore in sospeso (il bello di queste pagine è la foga ma anche l'abilità narrativa, la tessitura di una trama: prende il sopravvento sul resoconto, che avrebbe potuto essere fattuale e freddo). L'altro è l'indagato, Eco, che svolge un ruolo astuto e passivo, non dice, e lascia che si disperdano lungo il percorso della indagine i frammenti «sospetti» delle sue pagine, citazioni, ammissioni, contraddizioni. E non ha nulla in contrario a che si usino lettere, pagine di diario, rivelazioni private e anche intime, purché si tratti di spunti e materiali noti, pubblicati, tradotti, divulgati in varie lingue nel mondo. Si incrociano dunque due giochi. Cotroneo, l'investigatore, sa benissimo che i veri indizi sono sempre nascosti dove nessuno se li aspetta, cioè, bene in vista. Eco è al suo meglio quando dissemina - come fa sempre - lungo tanti sentieri, prove logiche, spunti privati, sussulti poetici apparentemente spontanei e innocenti, scorci di rivelazione abbandonati come per caso in testi diversi e sconnessi, riferimenti e coincidenze tra le vite dei suoi personaggi e la sua, conducendo tutto il tempo il doppio gioco della trama svelabile e della costruzione compatta di cui solo l'autore conosce e preserva il segreto.

Già, ma quale segreto? Cotroneo sostiene che c'è un segreto, e indica un certo numero di lapsus, rivelazioni, parole d'ordine incautamente svelate, e passaggi segreti che portano dentro e al di là del gioco di Eco, dei suoi romanzi - forza, apparentemente impenetrabili. Eco (il personaggio del libro) assiste sornione al gioco, non confessa e non smentisce, osserva l'agile e instancabile andare e venire del suo indagatore e non ha nulla da aggiungere. La sua passività serve a confermare ogni abile svolta del gioco, ogni pedina sistemata con bravura in ogni nuovo posto conquistato dall'indagatore implacabile. Ma funziona anche al contrario. Il passaggio rivelatore è indicato, la pedina è piazzata, la contraddizione (o il vero senso o il segreto o il motivo o la vera ragione di tanto narrare) mostrata in tutta la sua evidenza. Eppure noi - narratore e lettori - siamo ancora lì, fuori dal muro e lontani dalla parte calda e misteriosa del narrare di Eco che avrebbe dovuto essere la preda.

**Q**ui, come in ogni buon romanzo, occorre fare un passo indietro. Che cosa vuole Cotroneo, che cosa cerca se monta addirittura, intorno al lavoro di Eco, le impaccature di una inquisizione laica, benevola, se volete, ma pur sempre implacabile, pur sempre tesa a estrarre una confessione?

Lo spunto dell'indagine - che non è critica ma esistenziale e dunque proprio per questo «romanzo di romanzi» - è che dietro ci deve essere un'altra ragione, un segreto in più, il vero motore che ha generato quattro grandi romanzi.

Come i lettori di Eco sanno, ogni sua narrazione tende ad apparire autogenerata, ad avere in se tutte le ragioni, tutte le cause e tutte le conseguenze di se stessa. È una serie di esplorazioni e di colpi di scena in cui la vicenda, per quanto complessa e ricca di diverse dimensioni narrative (quanto al tempo, al rapporto fra apparenza e realtà, fra livelli diversi di conoscenza, fra inganno e persuasione, fra detto e pensato, fra progetto e conseguenza) comincia e finisce in se stessa, si muove ed esiste esclusivamente fra le mani del narratore e nel dispiegamento completo e ultimo del meccanismo narrativo di ciascun personaggio e di tutta la storia. Ma se ci sia Dio o il destino o fede o credenza o rimbalzo alla vita fuori della vita narrata, è questione che Eco lascia al tempo, al luogo, alla cultura (coscienza e conoscenza) del mondo di volta in volta da lui creato. Come la neve che cade o no nei presepi incapsulati nel vetro (la neve c'è, ma cade solo se scuoti il contenitore). Come un Dio benevolo attratto da forme e colori e incastrati di idee generate dal suo creare, ma disinteressato a intervenire anche solo per un ritocco.

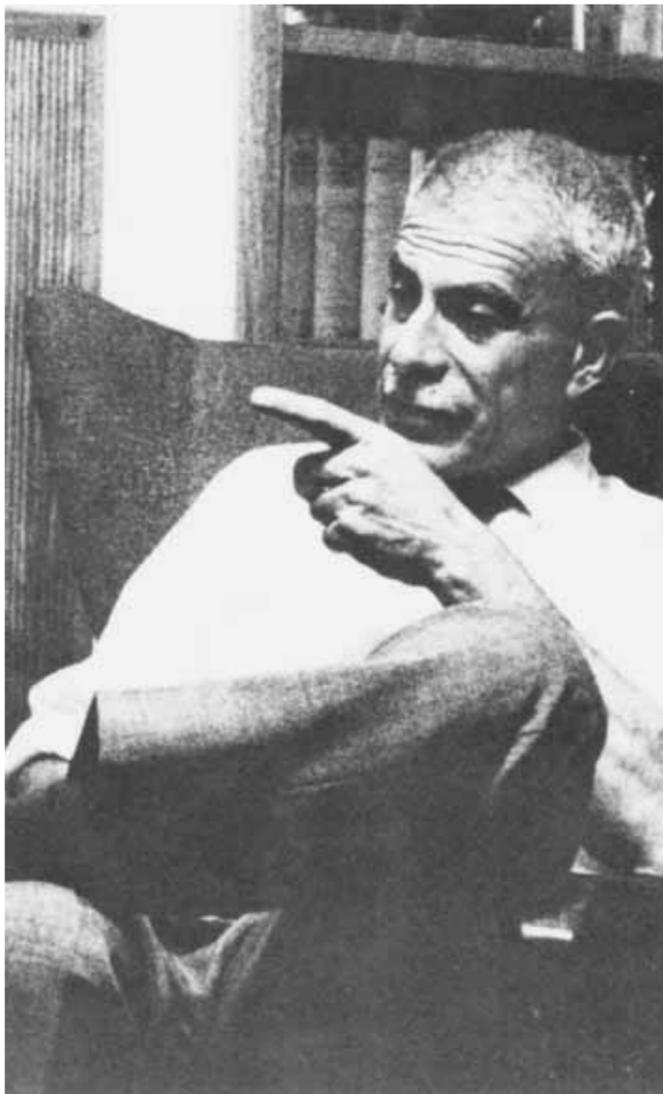
Il gioco di Cotroneo è a rovescio. Conosce tutti i passaggi (ed è vero, li conosce bene) ha valutato vita e scrittura, personaggi e autore, ha decifrato messaggi, scoperto coincidenze, rintracciato lettere segrete, fatto parlare più volte lo stesso teste (personaggio o autore) che dice più volte cose diverse. L'investigato non consente e non nega. L'investigatore sa di essere a un passo dal segreto, come Adso, come Belbo, come Roberto de La Grive. Nonostante la poderosa messa in scena di *Baudolino*, che indica con entusiasmo il valore creativo della menzogna, Cotroneo non si arrende. L'inchiesta continua. Ma non saremo noi a svelarvi come finisce questa storia. Un vero romanzo - questo lo è - si legge fino alla fine. Ciascuno per sé.

Eco: *Due o tre cose che so di lui* di Roberto Cotroneo Bompiani pagine 108, euro 6,71



Folco Portinari

**C**i sono libri, autori, fenomeni che si possono definire, non certo riduttivamente, come generazionali, nel senso che hanno segnato una generazione, qualche volta l'hanno aiutata ad esistere, a darsi un senso, a inquietarsi, quando non a spalancare addirittura angoli nuovi di mondo, nuovi alfabeti, nuove sintassi. Ci sono esempi ancora abbastanza vicini, quali sono stati, bene o male, *Il giovane Holden* o *i Cento anni di solitudine*, o Stephen King. Mentre la mia generazione, che ha vissuto per intero dentro il ventennio nero, si giovò di due punti di riferimento culturale, anch'essi con aperture inattese quanto improbabili solo pochi mesi prima, Vittorini e Pavese, proprio nel 1945, benché indizi e segnali fossero ben precedenti e avvertibili, a saperli cogliere. Può darsi che in tempo di scatenamento revisionista qualcuno, e c'è, si metta a discutere sulla bontà dei due narratori, negandola, ma più difficile è contestare, con un minimo di onestà, di due operatori culturali. Mi riferisco ai due «editori», traduttori, innovatori del panorama culturale italiano, anchilosato e ingessato dal fascismo autarchico e dalle guerre, dall'Etiopia alla Spagna al cataclisma mondiale. Ecco in che modo furono «maestri» per una generazione almeno. Vittorini è il «comunista» che vuol introdurre, come decisivo e dirimente, il tema della cultura e della libertà, libertà della cultura, cioè della ricerca, anche in polemica dura con Togliatti, e nel 1945. Lo fa argomentando in quel suo stile lineare e spoglio. Voce presso che solitaria, in quel momento, e perciò più clamorosa. A questo tema ha ora dedicato un libro Raffaele Crovi, intitolato *Cultura e libertà* (Aragno, pag. 382, euro 18,09), che raccoglie antologicamente saggi, note e lettere di Vittorini su quel tema cruciale. Nessuno era forse più indicato di Crovi a farlo, per il sodalizio editoriale che lo legò a Vittorini (in più, di recente, Crovi ci ha dato pure una sua molto bella biografia dell'amico). Come si sa (tutti lo ricordano tra i giovani?) sul finire del '45 Vittorini fondò e diresse, per l'editore Einaudi, un settimanale poi diventato mensile, il *Politecnico*, con un esplicito richiamo all'omonimo, glorioso e risorgimentale di Carlo Cattaneo. Ho qui davanti a me, un po' malandato per gli anni e la carta «di guerra» il numero 1, 29 settembre 1945. C'è un'inchiesta sulla Fiat, un articolo sul «popolo spagnolo» che «attende la liberazione», un disegno in nero e rosso di Guttuso, un santino di Lenin, un pezzo di Henry Miller, e la prima puntata, in appendice, di *Per chi suona la campana* di Hemingway. Senza parere è una carta di identità: la Spagna e, come modello, l'America di *Americana*. L'articolo di fondo, che è anche il manifesto del *Politecnico*, ha per titolo: «Una nuova cultura» spiegando il concetto nel sottotitolo: «Non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini». È con questo articolo che si apre l'antologia di Crovi, con ulteriore senso programmatico dopo mezzo secolo. Ma in quel medesimo tempo per il *Politecnico* si apre un cammino arduo, pieno di contrasti e che marcherà non solo le vicende culturali di Vittorini, bensì d'una generazione, o di un'epoca, poiché pone con limpida chiarezza i termini di una discussione che da Zdanov arriva alla caduta del Muro di



Un ritratto di Elio Vittorini, in alto la prima pagina del «Politecnico»

Berlino (che diventa un riferimento *ad quem* di pura comodità cronologica, un episodio che nulla risolve). Il concetto nodale della teoria vittoriniana da un lato carica la cultura (e fa i nomi, Mann, Croce...) della responsabilità di non essere o di non essere stata capace di difenderci dal male (la povertà, le guerre, i soprusi sociali...), ma contemporaneamente, dall'altro lato, la libertà da ogni vassallaggio ideologico. È possibile che ciò possa avvenire, sarebbe davvero la migliore soluzione? Era senza dubbio una posizione del tutto anomala nel Pci del 1945, non meno che presso i cattolici e la tradizione cattolica, dove il partito aveva più di una valenza di fede, di religiosità al suo interno, e quindi un'ortodossia che non sopportava eresie. Vittorini, invece, a liberazione appena raggiunta, si propone subito come un eretico, ponendo egli la ricerca, e perciò il dibattito aperto, al centro del suo metodo, evidenziando la qualità specifica della cultura e il suo naturale progressismo. È una certa persistenza della sua origine anarchica? Sta di fatto che la sua posizione non piacque a Togliatti, che era un «politico» integrale a differenza di Vittorini, ma nemmeno ai cattolici (penso al Bo dell'

assenza). Nella sua prefazione Crovi definisce Vittorini come un intellettuale «disorganico», quasi in contrapposizione all'«organico» di Gramsci. Non sono d'accordo, se questo è il senso. Direi piuttosto «organico» alla cultura, intesa come funzione di ricerca che non può essere condizionata da un disegno politico. Essa non consiste, né può né deve, nel «suonare il piffero alla rivoluzione». Perché «suonare il piffero» significa comunque e sempre appartenere all'Arcadia culturale. «Che il piffero sia suonato su temi di politica, di scienza o di ideologia civile anziché su temi di ideologia amorosa non cambia in nulla il carattere arcadico d'una simile musica (...). Né chi suona il piffero per una politica rivoluzionaria è meno arcade e pastorello di chi suona per una politica reazionaria o conservatrice». Un rischio c'è ed è di leggerlo in chiave formale, mentre mi pare si dica piuttosto che la sola politica non è una garanzia sufficiente se la politica non diventa cultura. È una proposizione a rischio perché la tentazione sta nella verifica, l'inversione dell'ordine dei fattori, per constatare che il prodotto non cambia. È questo il vero punto di frattura, se mi accorgo che è il

disegno politico a essere arcade: «E se accuso il timore che i nostri sforzi in senso rivoluzionario, non siano riconosciuti come tali dai nostri compagni politici, è perché vedo la tendenza dei nostri compagni politici a riconoscere come rivoluzionaria la letteratura arcadica di chi suona il piffero per la rivoluzione piuttosto che la letteratura in cui simili esigenze sono poste, la letteratura detta oggi di crisi». Dov'è chiaro che non di letteratura si parla ma di libertà, di libertà della cultura, che è poi libertà nella politica. In altri termini si parla di «insufficienza di politica» capitalistica e di «saturazione di politica» socialista.

Una posizione eterodossa rispetto al marxismo, quella vittoriniana? Lui stesso si pone il problema. A Marx accade un poco ciò che è accaduto a Machiavelli: «Spesso si confondono le constatazioni di Marx con i fini del marxismo, e il suo disdegno della storia com'è con un presunto suo gusto di storia come dev'essere». E affronta lo snodo, che è culturale e politico, della teoria: «Pur insegnandoci come non si possa avere nessuna liberazione dell'individuo senza uno sforzo collettivo, Marx propugna una rivoluzione che non è a fine collettivista ma a fine individualista ed anzi la prima, la vera, a fine propriamente individualista (...). Una società, sia pure senza classi, in cui l'uomo mancherà di questo spirito (e della problematicità derivante da un simile spirito), sarebbe una società in cui nessun nuovo Marx, e nessun nuovo filosofo, nessun nuovo poeta, nessun nuovo uomo politico avrebbe motivo di vivere».

Viene naturale trascorso mezzo secolo, domandarsi come vede, la generazione di oggi, nell'attuale situazione della sinistra italiana e dell'Italia in generale, le argomentazioni di Vittorini e la sua preoccupazione di allora, «la perplessità in cui ci trovavamo tanti e tanti intellettuali (parlo anche di tanti intellettuali non iscritti al P.C.) di fronte a qualcosa che oggi inaridisce o comunque impedisce di essere più vivo al rapporto tra politica e cultura entro e intorno al nostro Partito». La questione è stata dibattuta in tutti questi anni, ma non so fino a che punto risolta o superata. A me pare che periodicamente, a ogni passaggio generazionale si ripresenti sia pure sotto forme diverse. Quello che Vittorini poneva come il problema nodale, e tale resta, cioè il rapporto politica-libertà-cultura (e di cultura come orchestra di pifferai) è molto dissimile dall'odierno rapporto «funzionari di partito-pifferai sfiatati-cultura abbandonata? Di rincorsa mi domando: cosa significa che tanti giovani, già responsabili della cultura nel Pci, in città come Milano e Torino oggi militano in Forza Italia? È indifferente chiedersi come mai, o rispondere che sono fatti loro? Ciò vale soprattutto quando il discorso vittoriniano non riguarda solo il rapporto politica-cultura ma l'organizzazione stessa della politica (penso alla lettera antifunzionaria a Tortorella che nel '63 lo invita a candidarsi per le elezioni, al quale Vittorini propone «una grande operazione politica», cioè di «far eleggere un buon trenta per cento di deputati e senatori non specificamente suoi»). Ecco, questo libro non è per noi che vivemmo quell'esperienza «in diretta», ma per i giovani sì, un libro utilissimo.

Oggi che l'Italia è di fatto neofascista, non sarà il caso ragionare con Fassino, dopo mezzo secolo e una briciante sconfitta, proprio intorno a Vittorini?

Fu una sfida vera quella dell'ideatore di «Politecnico» che rifiutava ogni subordinazione ideologica e che però rilanciava l'impegno

Uno scrittore comunista in lotta con il leader Pci in nome dell'autonomia della letteratura, ma anche in vista di un ruolo politico forte della cultura

# IL 128° CARNEVALE STORICO DI PERSICETO

Il 3 e 10 febbraio si terranno a Persiceto le due giornate di sfilata dei carri allegorici, ma tanti altri sono gli appuntamenti della 128ª edizione del Carnevale storico persicetano: spettacoli teatrali, mostre e serate dedicate alla gastronomia rinascimentale con cene e corsi di cucina.

L'unicità del Carnevale di Persiceto (patria di "Bertoldo", il rozzo ma arguto contadino protagonista delle opere di Giulio Cesare Croce, scrittore e cantastorie, qui nato nel 1550), consiste nello **spillo**, in dialetto bolognese "al spel" che significa "trasformazione". Durante la prima domenica dei Corsi mascherati, quest'anno il 3 febbraio, i carri allegorici sfileranno per il centro storico e una volta giunti nella piazza centrale eseguiranno lo "spillo": Le coloratissime strutture architettoniche si trasformeranno in modo spettacolare rivelando il vero significato allegorico della costruzione. I carri sono interamente realizzati dalle dieci società carnevalesche locali, che nei mesi precedenti il Carnevale lavorano con instancabile assiduità nei rispettivi cantieri, mantenendo il più stretto riserbo sul tema e le fattezze delle realizzazioni. Durante la seconda domenica dei corsi, il 10 febbraio, i carri sfileranno prendendosi in giro fra loro e mettendo in scena i **controspilli**. Al termine della sfilata la giuria renderà nota la classifica, in attesa del confronto, il giorno dopo, faccia a faccia con le società carnevalesche, durante il "Processo del lunedì".

Per rendere onore alla cultura popolare, da cui nascono Croce, Bertoldo e tutto il Carnevale persicetano l'amministrazione da alcuni anni propone insieme allo storico evento della sfilata dei carri varie manifestazioni. Quest'anno sono state allestite tre **mostre dedicate all'illustrazione di Bertoldo nei secoli**: dalle stampe più antiche alle ultime immagini vincitrici del recente concorso di illustrazione per ragazzi del Bertoldo. Continua la **sezione dedicata alla tavola ai tempi di Giulio Cesare Croce**, con corsi e cene rinascimentali nei ristoranti locali. Presso il settecentesco teatro comunale, oltre a **spettacoli ispirati alla commedia dell'arte**, verranno presentati gli **atti del Convegno "La festa del mondo rovesciato: percorsi della letteratura carnevalesca in Europa"**, tenutosi nel 2000 a Persiceto. In più una novità: per la prima volta il Carnevale sarà ripreso in ogni suo momento da una web cam. Collegandosi con internet al **sito del comune (www.comunepersiceto.it)** tutti potranno assistere in diretta alle sfilate dei carri, agli spilli e a tutte le manifestazioni di piazza.

## SFILATE DEI CARRI 3 e 10 febbraio

San Giovanni in Persiceto, piazza del Popolo e centro storico, dalle ore 14.00 (in piazza Garibaldi e piazza Sassoli, Speciale Carnevale dei Bambini con animazione e spettacoli). San Matteo della Decima, piazza delle Poste e piazza F.lli Cervi, dalle ore 14.30

## MOSTRE

**Dal 26 gennaio al 17 febbraio**

• **"Omaggio A Bertoldo. Le migliori tavole del concorso di illustrazione"**

Sala Esposizioni, Palazzo SS. Salvatore, piazza Garibaldi 7. Inaugurazione e premiazione 26 gennaio ore 16.30

• **"Omaggio A Bertoldo. Dalle figure di rame del Crespi alle illustrazioni del Novecento"**

Chiesa di Sant'Apollinare, via Sant'Apollinare 4. Inaugurazione 26 gennaio ore 17.30. Orari: da martedì a sabato 17-19, domenica 10.30-12.30 e 15-19

**Dal 28 gennaio al 17 febbraio**

• **"Concorso di illustrazione di Bertoldo. Tutte le immagini"**

Galleria del Centro commerciale Porta Marcolfa. Negli orari di apertura



## TEATRO

**12 febbraio**

• A conclusione del ciclo "Maledette et essecrande maschere", promosso da "Insieme per conoscere" - Università Primo Levi, **"Gli abitanti di Arlecchiria"**, conferenza-spettacolo sulla commedia dell'arte di e con Claudia Contini, consulenza artistica di Ferruccio Merisi, Compagnia Attori & Cantori. Teatro Comunale, corso Italia 72, ore 21



## LETTERATURA

**16 febbraio**

• Presentazione della pubblicazione degli atti del Convegno "La festa del mondo rovesciato: percorsi della letteratura carnevalesca in Europa", edito da Il Mulino. Intervengono: Martino Cappucci (Università di Bologna), Quinto Marini (Università di Genova). Saranno presenti i curatori dell'opera. Teatro Comunale, corso Italia 72, ore 16

## GASTRONOMIA

**3 e 10 febbraio**

• **Speciale Mercato di Carnevale**  
Specialità gastronomiche e articoli carnevaleschi. Persiceto: piazza Garibaldi, parco Pettazzoni, piazzetta Guazzatoio. Decima: piazza F.lli Cervi, delle Poste e via Cento

**4 e 12 febbraio**

• **Corso di cucina rinascimentale con degustazione** a cura dello Chef Maurizio Guidotti. Baita del Centro sportivo Ungarelli, dalle 19.30 alle 22.30.

**7 febbraio (giovedì grasso)**

• **Cena rinascimentale**  
Ristorante "Al cannone Blu", via D'Azeglio 3. Previa prenotazione entro il 3 febbraio.

**12 febbraio (martedì grasso)**

• **Cena rinascimentale**  
Ristorante "Villa Rosa", via Marzocchi 1. Previa prenotazione.

Via Crevalcore 1/1 - S. Giov. Persiceto (BO)  
Tel. 051 821342 - Domenica aperto  
Lunedì chiuso per turno  
www.pasticceriadora.it

Sede legale: Via Imbiani, 2/g  
40017 - San Giovanni in Persiceto (Bologna)  
Tel. 051 826053 - Fax 051 821310  
E-mail: lapiclav@tin.it

Fil. Cesena: Tel. 0547 660364  
Fil. Faenza: Tel. 0546 33627

**UNA GRANDE SQUADRA  
AL VOSTRO SERVIZIO**

PER PULIZIE, GIARDINAGGIO,  
FACCHINAGGIO, ECC.

Via Crevalcore 3/c3 - Tel. 051 822437 - San Giovanni in Persiceto (Bo)

**Offerte Speciali  
valide dal 4 al 16 Febbraio 2002**

<b>Manzo</b>	€ 8,00	da € 5,99	da € 4,99
BISTECHE	€ 7,50	da € 5,52	da € 4,52
POLPA PER BOLLITE	€ 8,00	da € 5,49	da € 4,49
POLPA PER BOLLITE	€ 5,40	da € 3,45	da € 2,45
PERA MANZO	€ 4,00	da € 2,74	da € 1,74
<b>Salumeria</b>			
BRESCIONE BRANCONI SALC. AL TEGOLO	€	da € 9,99	da € 7,99
PRODOTTO UFFICIO GRAN			
<b>Sulno</b>			
BRACIOLE	€ 4,20	da € 3,12	da € 2,12
SPUNTATURE	€ 2,95	da € 1,72	da € 0,72
BRACIOLE DI CAPOCOLLO	€ 4,00	da € 2,74	da € 1,74
LOMBO SUCCO SENZ'OSSEO	€ 6,20	da € 4,95	da € 3,95
CASER DI PULITO	€ 2,30	da € 1,95	da € 1,55
GALLINA SOTTILE A BUSTO	€ 1,90	da € 1,14	da € 0,74
INVOLTO DI POLLO	€ 4,60	da € 3,97	da € 3,37
ARROSTO SOTTO PUGA-SUONO	€ 4,60	da € 3,97	da € 3,37
PIZZA DI SAGLIANI A FRANGI	€ 4,05	da € 3,84	da € 3,64
CASSE DI TACCHINO	€ 1,10	da € 0,30	da € 0,30

**Vendiamo da sempre solo carni italiane nostrane accompagnate da certificato di provenienza e rintracciabilità.**

**ESPERIENZE E PROFESSIONALITÀ AL VOSTRO SERVIZIO**

**ORARI DI APERTURA**

MATTINO DAL LUNEDÌ AL SABATO	07.30 - 12.30
POMERIGGIO LUNEDÌ VENERDÌ E SABATO	15.30 - 19.00
	15.30 - 19.30

di Montosi Geom. Sandra & s.n.c.

**ARREDAMENTI SU MISURA**

**Aperti le domeniche di marzo**  
Via Castelfranco 17/b - Tel. 051 827376  
San Giovanni in Persiceto (Bologna)

**MONFREDINI GIORGIO**

RIPARAZIONE E VENDITA MACCHINE  
GIARDINAGGIO-FORESTA  
IDROPULTRICI-IRRORAZIONE-IRRIGAZIONE  
GENERATORI

Tel. e fax 051 822295  
S. Giovanni in Persiceto (BO)  
Via Manganelli 13

**Carnevale a Porta Marcolfa**

**9 sabato FEBBRAIO**  
Truccabimbi e scultori di palloncini  
Zucchero filato e pop corn

**in mostra**  
OMAGGIO di Bertoldo

**12 martedì grasso FEBBRAIO**  
Gran sfilata di carnevale:  
tutti i bambini mascherati  
riceveranno in omaggio un peluche!...  
... poi clown, giocolieri e truccabimbi.

www.studioimg.com

**l'agenda**

**PADOVA/1**

**Scuola, incontri con i giovani**

Il circolo Arcigay Padova (tralaltro@libero.it) incontra gli studenti del Liceo classico «G. Zanella» di Schio (Vicenza) venerdì 8 febbraio per affrontare il tema dell'omosessualità. La proiezione del film «Le fate ignoranti» di Ferzan Ozpetek darà spunto per il dibattito. Sarà allestito un Info Point per dare conto delle iniziative in cantiere nei prossimi mesi e in occasione del Padova Pride 2002 in programma l'8 giugno. Verrà presentata la nuova mailing list dei giovani del Circolo. L'intento «è di offrire una finestra protetta a tutti quei giovani che ancora faticano ad esporsi, una maniera "morbida" per affrontare i problemi del coming out», dicono gli organizzatori. Servirà anche da agenda per appuntamenti. Per iscriversi basta mandare un'e-mail vuota all'indirizzo gio-tralaltro@yahoo.com».

**PADOVA/2**

**Gay Pride 2002 An scende in campo**

Il Gay Pride di Padova, fissato per l'8 di giugno, già vede Alleanza nazionale scendere in campo per limitare i cortei omosex. Il progetto è di raccogliere firme a sostegno di una petizione popolare per predisporre «strumenti legislativi utili a regolamentare le manifestazioni organizzate dalle associazioni omosessuali». Questa l'intenzione manifestata da Alleanza nazionale di Padova. «A questa pratica violenta e discriminatoria - dicono Rosa Vitale e Alessandro Zan (alessandrozan@libero.it) del Coordinamento Pride Nordest - noi ci ribelliamo. Invitiamo tutti i cittadini italiani, le organizzazioni democratiche e civili a prendere una netta posizione contro questo attacco ai principi di libertà. Inviando fax al Gabinetto del Sindaco di Padova, 049-8205225.

Uno, due, tre... liberi tutti



**CONGRESSO**

**Arcigay riparte dall'Europa**

L'Arcigay conclude il congresso guardando all'Europa. Riconfermato presidente nazionale Sergio Lo Giudice, 40 anni, insegnante di filosofia. Eletto dai 150 delegati dell'assemblea congressuale un nuovo segretario politico: Aurelio Mancuso, 39 anni, giornalista, già presidente del circolo Arcigay di Aosta. Confermato presidente onorario l'on. Ds Franco Grillini. Fra i documenti politici approvati, l'organizzazione di una campagna di distribuzione gratuita di preservativi nei locali gay italiani e l'avvio di una collaborazione con la sezione gay e lesbica dell'Ente Nazionale Sordomuti. Il Congresso ha anche stabilito di proporre alle altre organizzazioni gay d'Europa una piattaforma politica comune in vista delle elezioni europee, non escludendo l'ipotesi di presentare liste elettorali gay.

**MEDIA ON LINE**

**Goletta gay al via I due anni de «La Rivistina»**

Parte da www.gay.it il primo sondaggio sulle città italiane «a misura di gay». A coloro che si collegano al sito viene chiesto di compilare un questionario che risponde, tra l'altro, ai seguenti criteri: la presenza di una radicata cultura omofoba, la possibilità di relazioni sociali, di occasioni di divertimento e di incontro, di informazioni sulla prevenzione. Invitiamo tutti a partecipare. Ancora, La Rivistina (www.larivistina.com) ha appena compiuto 2 anni. In cima alla classifica dei siti più votati del mondo gbt, ha rinnovato la direzione (al timone A.S.Laddor, vedi editoriale). Segnaliamo l'aggiornamento costante degli appuntamenti del mondo gbt, le testimonianze e i lavori esclusivi (es. l'iniziativa in occasione della giornata della memoria). Il tutto, grafica e parte redazionale, in rete per pura passione.

# Gay e lesbiche, coming out sulle strisce

*L'ingresso nei fumetti di protagonisti dichiarati. Amori giovanili e sguardi dissacranti*

Delia Vaccarello

Coming out sui fumetti. Lentamente, oscillando tra impennate e brusche frenate, il mondo delle strisce si è appropriato delle parole lesbica e gay, cominciando ad aprirsi a personaggi dichiarati e a comportamenti espliciti ispirati a una sessualità non esclusivamente eterodiretta. Le puntate di «Cuori in affitto» di «Mondo Nai» (Kappa Edizioni) seguono le tracce del legame che unisce Matteo ed Enrico fino allo svelamento di un sentimento profondo. Spraylitz di Luca Enoch (di cui parliamo a fianco) non fa mistero del suo amore per Kate, le storie di Koenig, pubblicate su Linus fino a poco tempo fa, illustrano con ironia, cinismo e un tocco di benevolenza il microcosmo gay. Per non parlare di «boy + boy», prima collana interamente dedicata al mondo omosex appena inaugurata che si ispira chiaramente allo stile shonen-ai ed eordisce con «Like U». È solo effetto dei fumetti giapponesi? Da alcuni anni, infatti, in Italia gli shonen-ai - fumetti di amori gay, scritti e disegnati in Giappone da donne per un pubblico prevalentemente femminile - hanno catturato sempre più l'attenzione introducendo e rendendo più familiari le esperienze di coppie omo. Tema che, nelle storie giapponesi, si impone di per sé, affiancandosi all'ammicciamento alle fantasie erotiche del maschio etero.



Tema d'importazione, dunque? Non è possibile. Non solo, quantomeno. Ci piace pensare, infatti, che siano, questi coming out «sulle strisce», un riflesso dei cambiamenti sociali in atto e che l'autore di fumetti, narratore popolare per eccellenza, non abbia potuto fare a meno di coglierne eco e ispirazione. Idea confortata dall'esperienza di Massimiliano De Giovanni, autore, insieme al disegnatore Andrea Accardi, di «Cuori in affitto» e dei volumi che ne ampliano le avventure. La cop-

pia creativa ha preso decisamente le distanze da ogni forma di «speculazione», cioè non ha alcun interesse, dice De Giovanni, «ad approfittare di persone che hanno compiuto precise scelte sessuali, rendendole macchiette». Lo sforzo è, dunque, di rappresentare la quotidianità dei perso-

naggi a lettori che vanno dai 16 ai 30 anni. «La quotidianità dei nostri ragazzi, anche se spesso contaminata da elementi fantastici, è fatta di amicizie, di amori, di scontri. Grande attenzione è data ai sentimenti. L'azione non è mai centrale, centrale è invece il rapporto del personaggio con se



stesso». Una casa dove vivono ragazzi e ragazze, studenti e no, sia gay che etero; gli incontri, le amicizie, gli equivoci; il pub, il biliardo, le gite al mare: ecco scenario e contesto in cui si delineano le «nuove geometrie dell'attrazione». Qui la diversità, in quanto opposizione alla normalità, comincia a dissolversi. Più impegnato politicamente il personaggio di Spraylitz, la graffiata di Luca Enoch, bisessuale, esplicitamente di sinistra. Una delle sue prime uscite la vede impegnata a dipingere murali di denuncia contro le violenze della polizia sugli studenti, diventando, naturalmente, bersaglio delle forze dell'ordine. Bella, affiancata e difesa dalla sua Kate, ed è stata l'eroina di molte lettrici, anche se per adesso aspetta una rivista per le nuove avventure. Esordisce nel '92 sulle pagine dell'Intrepido, nel '94 vengono pubblicati due albi che raccolgono le sue storie a colori. L'esperienza della testata singola, nel formato pocket pubblicato dalla Star Comics, si ferma all'undicesimo numero. Due anni fa escono quattro numeri di ristampa dei primi episodi, con la casa

editrice romana Macchia Nera. Eppure l'attualità del personaggio, per vitalità, disinvoltura, e impegno si può dire rafforzata. Gli affezionati, per adesso, devono aspettare. Così come sono rimasti a digiuno i tanti estimatori di Ralf Koenig che ha pubblicato su Linus fino a circa otto mesi fa le sue strisce esclusivamente a tematica omosex, molto apprezzate stando alle mail arrivate in redazione alla scomparsa del fumetto. Su Linus, rivista di fumetti e diversità, non potevano non approdare le coppie gay, anche se in redazione assicurano che non è stato il tema ad attrarre quanto «il piacere della storia». La prima, «Pretty baby» si snoda per numerose puntate e narra dall'interno - l'autore è gay - di Waltraud e Norbert Brommer, cinico il primo, antieroe il secondo, smontando e rimontando «con brioi» luoghi comuni e tic della vita gay. Il rapporto tra gay ed etero viene preso di mira nei brevi episodi pubblicati in seguito, fino all'interruzione. «Per ora non abbiamo materiali» dicono in redazione. Sarà vero? O tengono in caldo esilaranti sorprese?

Qui sopra un disegno da «Cuori in affitto» di De Giovanni e Accardi. A sinistra una copertina di «Strangers in Paradise» di Terry Moore e sotto Spraylitz di Luca Enoch

**eccomi**  
**IO, SPRAYLIZ E LE AVVENTURE CON LA MIA KATE**

«Io e Kate siamo sempre state insieme, sin da bambine. Inseparabili. A volte per divertirci menavamo i maschietti. Giocavamo spesso a mamma e papà. Kate era un papà amorevole e una mamma tirannica. Da adolescenti, i ragazzi cominciavano a interessarsi a noi; lei li faceva correre, a me non dispiacevano. Ora che sono cresciuta ho anche altre storie, ma Kate è imbattibile». Spraylitz è una giovane bisessuale, creatura del disegnatore Luca Enoch. Icona di molte fans, ragazze e under trenta, «ci parla» di sé. «A un certo punto è successo: potevamo avere quattordici anni, nelle dolci, dopo una partita di pallavolo a scuola. Avevamo vinto ed eravamo su di giri. Lei faceva viaggiare le mani come una piovra epilettica e io ebbi il mio primo orgasmo... A pensarci, che brutta parola. Quando la gente dice: "Mi sono masturbata e ho avuto un orgasmo!", è logico che vengono i sensi di colpa. Tra noi è stato molto bello. In casa non lo abbiamo detto. E' sempre stato il nostro segreto. Un piccolo tesoro da custodire. Kate fa parte della mia vita: è sempre presente quando ho bisogno di lei. Mio padre e i miei fratelli non sanno nulla, ma quelli finché non inciampano nelle cose mica se ne accorgono. Mia madre credo che sappia tutto, da tempo. C'è da dire che non facciamo granché per nascondere; non puoi, a sedici anni, far passare i succhiotti per lividi, dicendo a mamma: "Kate e io abbiamo fatto la lotta". Adesso nella mia vita affettiva ci sono altre due persone, Abe e Kaifa. Kaifa mi somiglia, è partito per lo spray come me. E' un graffiato che bazzica il Macondo, il locale dove ci troviamo; insieme abbiamo fatto dei bei "pezzi", in giro per la città; ha l'abitudine di rimorchiare, ma non sono certo io quella che può fargli la predica. Abe è più grande di me e fa il poliziotto. E' tanto carino, da sposare. Credo sia innamorato. Lo spray? All'ultimo Gay Pride mi sono intossicata con le bombole, ho dato l'anima sugli striscioni del corteo. Le lesbiche erano impazzite, non capivano più nulla. Che forza! Si è parlato tanto di un mio pezzo sul



portone di un collegio femminile, in pieno centro. Il soggetto era un dipinto di Tamara De Lempicka, quello con il gruppo di donne nude, sdraiate, come fossero in un bagno turco femminile. Sono stata molto criticata, perché l'edificio era protetto dalle Belle Arti. Ma farlo in un altro posto non avrebbe avuto significato, né sarebbe finito in tivù. Per la mia bisessualità finora non ho avuto conflitti. Ma non avevo mai fatto un "coming out" come questo. Da domani si vedrà. I vari conflitti, invece, scoppiano nel nostro "quadraltero". E, quasi quasi, vorrei fare una prova. Ho una specie di sogno egoista e irrealizzabile. Vorrei vivere in una grande casa, insieme a Kate, Abe e Kaifa. Sarebbe bellissimo... e breve. Si sterminerebbero a vicenda. O, molto più probabile, si coalizzerebbero e farebbero fuori me. Ma sognare non fa mai male».

d.v.

L'omosessualità nei fumetti non è un mistero: nascosta, sublimata o dichiarata ha descritto una sua particolare geografia del desiderio

## Da Batman a Valentina, sogni e disegni «diversi»

Renato Pallavicini

I sogni son desideri, ma anche i segni. Nel fumetto, che di segni vive, il desiderio sta alla base della narrazione: si desidera l'avventura, il viaggio, il bene e il male e, ovviamente, l'amore e il sesso: di qualunque genere o trans-genero. Più facile oggi, più difficile, se non impossibile, ieri. Così il desiderio gay, nella storia dei fumetti, è rimasto a lungo celato, qualche volta l'omosessualità si è sublimata prima di rendersi visibile e poi, addirittura, farsi esplicita.

Girano leggende, più o meno fondate, sui gusti sessuali e sulle identità di genere dei personaggi dei fumetti. Trasferite che siano dai rispettivi autori alle loro creature, attribuite dai critici o spetolate dai lettori, tornano di tanto in tanto in articoli e saggi. Così il ferreo legame che tiene uniti Batman e Robin è stato letto come qualcosa di più del classico rapporto maestro-discepolo; i protagonisti bambini-fanciulli-ragazzini del fumetto classico degli anni Trenta e Quaranta, da Tintin ad Alix, dal Principe Va-

liant (ma poi è cresciuto) ai vari piccoli scriffi e ranger, più di una volta hanno suscitato caluniose esegesi che alludevano ad istinti pedofili; nelle regine e amazzoni delle saghe raymondiane (Flash Gordon in testa), tra un velo e l'altro, qualcuno ci ha visto nascosti desideri siffici. Persino paperi e topolini hanno subito l'onta di letture poco ortodosse e un capolavoro di umorismo raffinato e surreale come Krazy Kat di George Harriman ha fatto sospettare strani legami e relazioni tra il gatto (o gattina), il topo Ignazio e il cane-poliziotto Offisa Bull Pupp.

Interpretazioni, chiacchiere o poco più. Basiamoci sui fatti, certi e accertati, come si conviene. Bisognerà arrivare ad anni più recenti, in epoche insomma in cui le sessantottesche pulsioni e rivoluzioni sessuali erano in incubazione o si erano appena manifestate. Due nomi per tutti, due donne e due icone dell'immaginario di carta: Barbarella e Valentina. Sesso e amori gay sono il sale (o lo zucchero) che condiscono i loro fumetti. L'eroina creata nel 1962 da Jean-Claude Forest, tra i suoi numerosi accoppiamenti intergalattici non ha disdegnato l'avven-

tura gay. Valentina, nata nel 1965 dalle scritte di Guido Crepax, ci ha messo un bel po' di tavole e di storie ma, alla fine, si è lasciata andare a partouze safifiche, più o meno sognate.

Quei puritani degli americani, pur assillati da codici di autoregolamentazione e ben prima del «politically correct» hanno dovuto cedere anche loro alle pulsioni gay. Che hanno fatto breccia nei granitici e virili supereroi dei comics.

L'eterna soap-opera degli X-Men ha intrecciato negli anni amori e relazioni che a malapena celavano rapporti gay e lesbici. Qualche anno fa, uno dei componenti del supergruppo Alpha Flight, in un albo, dichiarò esplicitamente la sua natura gay e oggi nella serie Authority i due supereroi Midnighter e Apollo non fanno certo mistero del loro rapporto omosessuale. Sul versante lesbo la lunga e bellissima saga di Terry Moore, Strangers in Paradise, insinua tra le vicende sentimentali e gli amori delle due protagoniste femminili Katina e Francine, approcci omosessuali; e nel bellissimo David Boring di Daniel Clowes, una parte importante della vicenda è affidata al-

l'amica del protagonista, Dot e alla sua storia lesbica. Al recente festival di Angoulême il premio della critica è andato a Un monde de difference, traduzione dall'inglese del bel fumetto di Howard Cruse che racconta la sofferta accettazione della propria diversità da parte di un gay, «mediata» dalla lunga battaglia dei neri americani per i loro diritti.

Per i fumetti comico-satirici potremmo andare a scomodare classici come Reiser, Claire Brétecher, Lauzier o l'imparabile Wolinski che, con le loro graffianti vignette, non hanno trascurato amori e «vizi» particolari. Ma certamente la serie di strisce di Konrad e Paul del tedesco Ralf König fornisce un ritratto dall'interno del mondo gay umoristico e sarcastico.

**tra 15 giorni**

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì 19 febbraio

come su un piano ironico, ma decisamente sbilanciato su una linea di fumetto hard, il bravissimo Roberto Baldazzini in Casa Howard allinea una serie infinita di intriganti giochi erotici tra deliziose fanciulle transex.

Il desiderio gay a fumetti non poteva arrivare anche nelle collane popolari a larga diffusione. E così da una costola del bonelliano Nathan Never, qualche anno fa è nata la serie dedicata a Legs Weaver. Legs e la sua amica May sono più che amiche: basta andarsi a leggere l'albo che porta il numero 51, dall'allusivo titolo Gli amori difficili: sofferta (ma neanche troppo) confessione di un amore diverso, ma non meno desiderabile. Anche nei fumetti.

Le lettere per «uno, due, tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

# Cosa manca ai giovani di Porto Alegre

*I ragazzi e le ragazze no-global non riconoscono come interlocutori le forze della sinistra storica. E con ciò perdono una lettura d'insieme delle contraddizioni*

ALESSANDRO GENOVESI

Si conclude oggi a Porto Alegre presso il Campo juvenes dedicato a Carlo Giuliani il secondo forum mondiale della gioventù del Mundial social forum. Tantissimi i giovani italiani presenti che si sono confrontati con la gioventù campesina centro-americana, con le centrali giovani trabajadores brasiliane e argentine. Pochi o nessuno di loro è iscritto o militante dei partiti storici della sinistra, ma cosa ancora più interessante nessuno di loro riconosce i Ds come interlocutori, compagni di strada, alleati (per verificarlo basta seguire le diverse mailing list preparatorie dell'evento). Urge una seria riflessione evitando facili luoghi comuni e soprattutto confrontandosi con una dimensione più articolata di quella che in un primo tempo può apparire. Vi è infatti forse qualche cosa in più, oltre il solito ritornello dei partiti considerati ormai strumenti vecchi o peggio ancora «venduti al nemico».

Al riguardo mi ha molto colpito l'ultima indagine di Alisei (un'associazione non governativa) tra i giovani studenti italiani, intitolata "Lavoro minorile e globalizzazione: la percezione dello sfruttamento". Dalla ricerca - che ha coinvolto 3000 ragazzi tra i 12 ed i 20 anni, iscritti a scuole secondarie e a centri di formazione professionale - è emerso che quasi la metà degli studenti

italiani ha già avuto un'esperienza di lavoro, in un terzo dei casi con orari fra le 10 e le 35 ore settimanali. Quel che più colpisce è l'approccio dei ragazzi al mondo del lavoro e alle proprie mansioni (spesso a scarso contenuto professionale). Il 14% degli intervistati non attribuisce alcuna importanza alle modalità di lavoro o alla sicurezza all'interno del posto di lavoro, il 20% considera importante solo l'aspetto salariale. In sintesi emerge una completa rimozione del concetto di sfruttamento; una scarsa consapevolezza dei diritti è tutt'uno con la mancanza di un progetto professionale; entrare nel mercato del lavoro senza una corrispondenza tra qualifiche e ruolo è considerato normale; forme di lavoro precarie sono definite fisiologiche del nostro sistema. Il fenomeno dello sfruttamento viene completamente relegato nell'immaginario collettivo degli intervistati ai ragazzi stranieri, a lavori specifici e di

natura criminale (prostituzione, spaccio di droga). La maggioranza degli intervistati (il 53%) non riesce neanche ad indicare un esempio concreto di sfruttamento. Siamo in presenza di una accettazione inconscia, completa dell'esistente. Siamo di fronte ad «un oblio» della ragione, ad un'incapacità di leggere la propria e l'altrui esistenza (sociale e lavorativa) in chiave di diritti affermati o negati. Questa ricerca segnala un vuoto, un buco nero e soprattutto dimostra che è in atto uno strano corto circuito, tra i giovani e la politica dei partiti. È l'incapacità di raccontare in un'unica «fabula» le contraddizioni dello sviluppo capitalista, di raccontare

in un nuovo mito positivo il legame che c'è tra l'imprenditore del Nord-est che sfrutta gli immigrati o gli studenti in estate con la politica portata avanti da questa Confindustria contro i sindacati e i diritti dei lavoratori, con la sistematica spogliazione delle risorse nei paesi del Sud del mondo di cui il Brasile è esempio lampante. Non è l'essenza del riformismo partire dalle esigenze quotidiane, costruire passo dopo passo consapevolezza, partecipazione, rivendicazione, ampliamento di spazi di socialità in casa nostra, investire in capitale umano, progettare uno sviluppo nostrano socialmente e ambientalmente sostenibile per sostenere

dopo le profonde trasformazioni nel modo di organizzarsi della produzione, dopo le trasformazioni nel modo stesso di lavorare. Se in questi anni, mentre noi eravamo ossessionati da una ricerca costante e a qualunque prezzo di legittimazione, una gigantesca talpa non abbia scavato profondamente nelle viscere del paese sottoponendo i nostri giovani ad un'offensiva culturale e simbolica di inaudita violenza. Capire come e perché il termine innovazione è diventata una parola neutra, perché nessuno o pochi (penso solo a Cofferati) raccontano che è anche innovazione (nel senso di cosa nuovo) distruggere diritti e conquiste sociali, reintroducendo forme di sfruttamento, di sostanziale alienazione dei lavoratori. Perché nessuno ha narrato che c'è innovazione come distruzione ed innovazione come riforma, come ampliamento. Anche così leggere la vittoria elettorale e culturale del Polo e la no-

stra difficoltà. Dagli intellettuali che protestano contro le leggi vergogna, dal movimento dei lavoratori ai nuovi movimenti studenteschi, antirazzisti, new global, qualcosa di profondo, più che nel 1994, agita la società italiana. È un agitarsi confuso in molte sue parti, ancora rinchiuso più nella sfera dell'etica che non della politica, ma è uno sconvolgimento salutare che necessita di protagonismi collettivi in grado di raccontare la nuova politica. Non mancano i terreni per un'iniziativa, per il dispiegarsi di una nuova egemonia culturale per chi si ripropone una strategia di evoluzione riformista della società. Una strategia che parta dalla difesa materiale dei diritti, dalla capacità di governo dei consumi, da nuove forme di redistribuzione del reddito e che può avere nella rivendicazione di nuovi diritti formativi, di reddito sociale minimo, nella costruzione di nuove reti di mobilità sociale, la premessa per «connettere», per rendere visibile e legittima una battaglia di giustizia nel nostro paese che è tutt'uno con la conquista di nuovi spazi di democrazia e libertà nel mondo. Queste devono essere «le questioni assillanti» che dovrebbero condizionare ogni nostra autonoma decisione, campagna, iniziativa, tanto come Ds quanto come Ulivo. Oltre sterili questioni sulla presunta leadership.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### RESISTENZA, OPPORSI NON È PORSI

La destra dà fiato alle trombe e a sinistra risponde uno squillo. Contro i «predoni dello spoil system», dai palazzi di giustizia agli uffici di cinema, Resistenza è la parola d'ordine. Il termine ha un valore storico e simbolico, ma è ancora mobilitatore ed efficace? Lasciamo perdere se pesi ancora nella memoria dei giovani - magari pensano che si tratti di uno sport estremo, una specialità olimpica o un grido ultrà! Interrogiamoci sulla forma e il senso della parola. Che è composta per derivazione, cioè per affissione. Ad una base lessicale («sistere») si aggiunge un prefisso: re-. La stessa procedura di (in)sistenza, (a)sistenza, (con)sistenza, (per)sistenza, (su)sistenza e (de)sistenza. Intanto è un bene per aver scelto Resistere piuttosto che desistere - come temevamo - ma qualche dubbio resta. La base lessicale «sistere» è una intensificazione puntuale di «stare», che è più statico che dinamico, esprime la collocazione più che la locomozione, il possesso più che

l'acquisizione. Essere è persistere. Anche la preposizione re- vuol dire riprendere da capo, dall'inizio o dalla fine e perché no?, dal mezzo. In un momento in cui la rivoluzione è presa per un revival, queste non sono finezze e sfumature. Un lessema e la sua sintassi sono tattiche e strategemi. Resistere vuol dire soprattutto opporsi. Ma come? Non basta opporsi per porsi. C'è una opposizione statica - (con)sistenza passiva - che difende le spoglie, si attacca alle poltrone. Una versione inadeguata a pensare un regime di destra inedito e pericoloso. Altrimenti, come capita nel cinema italiano, fare appello all'eccezione culturale e non ci sono distinzioni etniche o religiose, politiche o culturali che impediscano di attingere ad esso. Tuttavia ha ragione chi sostiene che dobbiamo compiere un altro passo avanti, trovare il coraggio di rischiare di più, mettendo tale patrimonio fino in fondo a disposizione di una pace drammatico passaggio di millennio, che ha visto nascere o riproporsi il terrorismo, la violenza, l'intolleranza e la guerra che segnano l'esistenza quotidiana di milioni di donne e di uomini. Intendiamoci, chi ha pregato, marciato, parlato o agito nel nome della pace fino ad oggi ha dato un contributo grande. Se penso solo agli ultimi mesi: alla immediata risposta di massa contro il terrori-

smo dopo l'11 settembre, alla travagliata quanto straordinaria marcia da Perugia ad Assisi del 14 ottobre scorso, alla riunione in contemporanea di tutte le Assemblee elettive dell'Umbria del 14 gennaio (dopo il documento di Perugia dei Presidenti delle Regioni) per chiedere pace e proporre azioni concrete di solidarietà con i popoli del Medio Oriente, fino al recente altissimo gesto di Giovanni Paolo II. Sono stati segni e testimonianze forti e diverse, in sintonia tra di loro per il comune rifiuto della rassegnazione e per la sollecitazione ad agire, ciascuno per le proprie responsabilità, per un mondo migliore. Interrogarsi sui caratteri di una nuova stagione dell'impegno per la pace è comunque giusto. Di un nuovo pensiero c'è bisogno. Vale per tutti, laici e cattolici. Perché molto è appunto quanto è stato fatto, ma di fronte ai grandi mutamenti intervenuti in pochi anni ed alla complessità con la quale ci si deve misurare, si può fare di più per pog-



Sono trascorsi alcuni giorni da quando Giovanni Paolo II ha pregato nuovamente per la pace ad Assisi con i rappresentanti di gran parte delle religioni della terra. L'occasione è stata di tale portata da suggerirci l'apertura di un confronto un po' meno reticente sul valore delle iniziative in favore della pace.

# Non basta pregare o marciare per la pace

MARIA RITA LORENZETTI\*

Il vero interrogativo cui un po' tutti siamo chiamati a rispondere, specie in questi giorni difficili, riguarda proprio l'efficacia delle tante iniziative che si svolgono in nome della pace. Di ciò sento il bisogno in particolare di discutere come presidente di una Regione la cui vocazione a promuovere, sostenere ed accogliere tali iniziative è unanimemente riconosciuta. L'efficacia di tali parole ed azioni è diventato un tema decisivo, perché considero risolto nei fatti l'altra grande questione: quella della legittimità o meno di tanti soggetti a promuovere e partecipare ad attività per la pace, con le diversità anche forti di cui sono portatori. Questione che considero risolta perché, se per tanti è ormai spontaneo associare l'Umbria alla pace, ciò è frutto di un lungo percorso che ci ha condotti al riconoscimento del pluralismo politico e culturale come valore, a considerare normale il confronto tra punti di vista o percorsi politici e culturali spesso tanto differenti ed a perseguir-

re la via della collaborazione senza rinunciare alle reciproche differenze, ben oltre il più importante principio della tolleranza. Lo spirito di Assisi, che non credo sia offensivo per alcuno estendere a tutta l'Umbria, costituisce un grande patrimonio dell'umanità e non ci sono distinzioni etniche o religiose, politiche o culturali che impediscano di attingere ad esso. Tuttavia ha ragione chi sostiene che dobbiamo compiere un altro passo avanti, trovare il coraggio di rischiare di più, mettendo tale patrimonio fino in fondo a disposizione di una pace drammatico passaggio di millennio, che ha visto nascere o riproporsi il terrorismo, la violenza, l'intolleranza e la guerra che segnano l'esistenza quotidiana di milioni di donne e di uomini. Intendiamoci, chi ha pregato, marciato, parlato o agito nel nome della pace fino ad oggi ha dato un contributo grande. Se penso solo agli ultimi mesi: alla immediata risposta di massa contro il terrori-

smo dopo l'11 settembre, alla travagliata quanto straordinaria marcia da Perugia ad Assisi del 14 ottobre scorso, alla riunione in contemporanea di tutte le Assemblee elettive dell'Umbria del 14 gennaio (dopo il documento di Perugia dei Presidenti delle Regioni) per chiedere pace e proporre azioni concrete di solidarietà con i popoli del Medio Oriente, fino al recente altissimo gesto di Giovanni Paolo II. Sono stati segni e testimonianze forti e diverse, in sintonia tra di loro per il comune rifiuto della rassegnazione e per la sollecitazione ad agire, ciascuno per le proprie responsabilità, per un mondo migliore. Interrogarsi sui caratteri di una nuova stagione dell'impegno per la pace è comunque giusto. Di un nuovo pensiero c'è bisogno. Vale per tutti, laici e cattolici. Perché molto è appunto quanto è stato fatto, ma di fronte ai grandi mutamenti intervenuti in pochi anni ed alla complessità con la quale ci si deve misurare, si può fare di più per pog-

giare la pace su indispensabili basi di giustizia. Le drammatiche vicende che insanguinano il mondo lo richiedono, il messaggio di fiducia e disponibilità che arriva da Puerto Alegre ci incoraggia. La giornata di Assisi del 24 gennaio ci ha consegnato almeno due elementi di novità forse non valutati fino in fondo. Le dichiarazioni dei capi delle religioni in favore della giustizia e della pace e il patto solenne che ne è scaturito, hanno un fortissimo valore intrinseco, ma possono anche incidere direttamente nelle situazioni di crisi e di conflitto attuali. Il coraggio di togliere in modo così netto, esplicito e generalizzato, la copertura di comodo di qualunque religione al fanatismo e all'estremismo potrebbe risultare nel tempo determinante in molti conflitti. Così come ha avuto un significato particolare il fatto che il nostro Presidente Ciampi, di ritorno da Assisi, la sera stessa abbia rinnovato e rafforzato, in forma altrettanto solenne

e con la passione che gli è propria, la sua richiesta alla comunità internazionale di intervenire in Palestina; chiamando esplicitamente in causa Unione Europea, Stati Uniti e Federazione Russa, affinché mettessero in campo tutte le iniziative necessarie per rendere praticabile una tregua e riportare le parti al tavolo negoziale. Una testimonianza in diretta di come atti e testimonianze per la pace possano fornire nuova energia alla politica ed alle istituzioni, che hanno il compito di intervenire concretamente essendo in possesso degli strumenti per farlo. Per compiere un passo in avanti sulla strada di una maggiore efficacia delle iniziative per la pace sono, intanto, almeno due le parole chiave, da aggiungere o sottolineare nel nostro vocabolario, accanto a quella comunque decisiva del coraggio. Coerenza: perché ciascuno di noi deve agire, immediatamente e secondo le proprie possibilità, in sintonia con le parole di pace che ha pronunciato o

condiviso come appunto ha fatto Ciampi e pare abbia intenzione di fare il nostro governo. Concretzza: essendo di volta in volta possibile individuare un obiettivo, magari limitato, ma definito. Magari prendendosi i rischi connessi alla scelta di «imporre» alla diplomazia internazionale un ritmo più corrispondente alla velocità con la quale i drammi del mondo si consumano. Oggi coraggio, concretezza e coerenza con l'impegno rinnovato ad Assisi, ci chiedono di agire subito e insieme per salvare il Medio Oriente dal baratro che israeliani e palestinesi hanno inevitabilmente di fronte, se lasciati soli dalla comunità internazionale come purtroppo sta avvenendo. Mi sento di poter confermare che l'Umbria mette il suo spirito di pace a disposizione di questo obiettivo concreto e i Presidenti delle altre Regioni sono pronti a caricarsi delle responsabilità assunte nel documento del 14 dicembre. La «diplomazia dal basso», potendo aprire nuovi varchi al dialogo ed al negoziato, può rappresentare un modo forte di investire efficacemente il patrimonio accumulato con l'impegno per la pace. In queste ore stanno maturando le condizioni per tentare di metterla in campo e noi che non ci rassegniamo, troveremo il modo per renderci utili.

\* presidente della Regione dell'Umbria



cara unità...

## La presenza dei Comunisti italiani

Carlo Fredduzzi  
Presidente del Pdc Di Roma

Caro Direttore, proprio mentre il giornale di oggi, domenica 3 febbraio 2002, riportava il tuo bellissimo editoriale "Sussurri e grida", Vincenzo Vasile raccontava la manifestazione sulla giustizia dell'Ulivo a Piazza Navona. Non entro nel merito del commento allo svolgimento della manifestazione stessa. Peraltro Vasile è un bravo giornalista che seguivo già sulla "vecchia" Unità. Mi è profondamente dispiaciuto invece che nel dare conto delle presenze e della partecipazione della gente, degli interventi degli oratori e della presenza delle forze politiche, abbia taciuto, probabilmente non a caso, alcune cose: di tutte le presenze delle personalità sul palco si è dimenticato dell'on. Cossutta, che tra l'altro ha preso la parola anche se per un breve intervento; delle bandiere citate (Ulivo, Margherita e Sinistra giovanile, poche per la verità), ha dimenticato le numerose bandiere, il grande striscione e il gabebo dei Comunisti italiani, che ha distribuito tra i partecipanti centinaia e centinaia di

volantini. Se Vasile era davvero a Piazza Navona, non so come abbia fatto a non vederli, visto che - unitamente a uno striscione dell'"Italia dei valori" - erano gli unici che campeggiavano nella piazza. Vasile, che, ripeto, è un valente professionista, non deve essere più realista del re. L'Unità non è più l'organo del Pci/Pds/Ds, e sotto la Sua direzione si sforza lodevolmente di parlare a tutta la sinistra (e al centro-sinistra) e spesso ci riesce bene, tanto che da qualche mese ho ripreso ad acquistarlo quotidianamente. Proprio per questo tutti i suoi giornalisti dovrebbero essere corretti nell'informazione (altra cosa è il commento o la chiosa politica, che è personale). Non vorrei che a qualcuno venisse in mente di oscurare questo o quel pezzo della sinistra perché magari "da fastidio" ai pezzi più grossi solo per il fatto di esistere. Lasciamo che questo lavoro di oscuramento e di censura della sinistra lo faccia Berlusconi. Tra l'altro Vasile dovrebbe capire che così facendo fa male prima di tutto a sé stesso come cronista, di parte o distratto, e poi al suo stesso giornale, non aiutandolo in questa difficile battaglia di far riprendere alla testata, e al più presto, il posto che le compete tra i grandi quotidiani del nostro Paese. Con cordialità

Oddio, caro Fredduzzi, sono così «di parte» che non ho citato né il gabebo del Pdc, né la bandiera con la Quercia che mi dicono sia stata sventolata da un paio di militanti Ds. Il fatto è che non

mi sembra che la presenza dei partiti fosse così evidente in piazza Navona. O eravamo in due piazze diverse?

v. va.

## Euroconvertitore/1 Rinvio al mittente

Donata Gai

Cara Unità, anche io, nel mio piccolo, intendo far sentire il mio «no» a Berlusconi. Quando ho ricevuto, tre giorni fa, il famoso Euroconvertitore, l'ho rispedito al mittente, completo di busta e letterina e ho invitato quelli che conosco a fare altrettanto. Usando la posta prioritaria, costa solo 1,24 Euro. Varrebbe la pena di ricoprire di convertitori respinti tutto Palazzo Chigi. Complimenti, comunque, sei un quotidiano ogni giorno più bello e intelligente. Continua così, grazie.

## Euroconvertitore/2 «Bimbi a scuola»

Emiliano Galanti

per la Sinistra giovanile di Ravenna

Ringraziandovi per aver pubblicato la lettera del compagno

Marco Mignola nei primi giorni di Gennaio che invitava ad un uso diverso dell'euroconvertitore inviato dal governo, volevamo informarvi del successo che questa iniziativa sta riscuotendo. Sono giorni infatti che da tutta Italia riceviamo telefonate per avere informazioni su come e dove mandare gli euroconvertitori e sul progetto «Bimbi a Scuola» della Sinistra Giovanile di Ravenna. Ad oggi, nonostante l'assenza di un recapito, sono comunque arrivati decine di euroconvertitori con messaggi di persone entusiaste dell'iniziativa. Ecco dunque il recapito al quale è possibile inviare i convertitori e ottenere tutte le informazioni sul progetto: SINISTRA GIOVANILE RAVENNA Viale della Lirica 11 48100 Ravenna Per informazioni: Tel. 0544 281611 Fax 0544 281600 - sinistragiovanile.ra@libero.it

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 5 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Quando la Lega era un fenomeno nascente, molti osservatori suggerirono che non occorre preoccuparsene troppo, che si trattava di un movimento destinato a non durare. Si disse che la Lega cavalcava l'insoddisfazione e la protesta, e che la sua corsa si sarebbe esaurita presto. Quell'analisi era complessivamente errata, e la Lega si trova oggi al governo del paese.

Ma anche un'analisi fallimentare può ospitare parti di verità. La Lega attuale continua a essere priva di un'identità politica positiva, e continua a trarre la sua linfa soltanto dal malcontento. Ma questo, che pareva un punto di debolezza, è in realtà la sua forza. La Lega non ha idee. Ha però l'istinto che le consente di individuare con prontezza ogni focolaio di odio e di risentimento che si accende sul suo territorio di caccia. L'Italia del Nord; e ha il carisma necessario per colonizzare, per dirigerlo sotto la sua bandiera.

Se desideriamo essere rigorosi, la Lega non è «a favore» di nulla. Essa è in primo luogo «contro». Quando assume una posizione «a favore» di qualcosa, si tratta sempre solo di un modo indiretto di essere «contro» qualcos'altro. Ma c'è di più: la Lega non possiede un'anima coerente e stabile, una carta costituzionale interna che elenchi i valori sgraditi e da combattere. La Lega è vuota, non pensa nulla, non disdegna nulla in particolare. La Lega è un semplice ripetitore, che raccoglie la rabbia che trova in giro, e la moltiplica senza esaminarla. Montale si disperava di poter specificare il suo pensiero soltanto in forma negativa, riuscendo a dire solo «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo»; la Lega non arriva neanche a questo, e tutto ciò che fa (né si propone di più) è stilare una classifica mensile delle cose più visceralmente odiate in Lombardia, per diffonderla e farla trionfare. Di per sé, la Lega non odia niente: ma si è specializzata nello sfruttare politicamente la catalisi dell'odio popolare.

L'ideale, per la Lega, sarebbe che tutti i cittadini dell'Italia del Nord fossero miopi e rancorosi, volgari e gretti. Se tutti i veneti avessero come unica ambizione politica quella di pagare meno tasse, giungendo a detestare lo Stato e i meridionali, la Lega spopolerebbe. E se tutti i piemontesi non praticassero altra forma di attività culturale che il gridare «governo ladro» tra i banchi del mercato, la Lega sarebbe alle stelle. Fortunatamente, non tutti i cittadini del Nord hanno una visione della convivenza civile appiattita sulla regola: «se non può esserti utile, combattilo». Ma la Lega conti-

All'inizio sembrava solo un'escrecenza del malcontento sociale: destinata a non durare, priva com'è di idee e di un'identità positiva

Poi si è scoperto che l'essere un contenitore di risentimenti, oscurantismo, volgarità, è la sua unica vera forza

# La diseducazione sentimentale firmata Lega

FABIO BACCHINI

na a tentare di valorizzare, e di divulgare, questi stili di pensiero. L'obiettivo dell'avversione non è importante: di volta in volta, si tratta di Berlusconi o degli avversari di Berlusconi, dei fautori o dei critici dell'Europa unita, dei politici inquisiti o dei giudici che inquisiscono i politici. Alcuni anni fa il caprio era un oggetto acclamato, oggi è un oggetto esecrato. Certo, alcune antipatie popolari resistono nel tempo - i meridionali, gli immigrati - e questa è la sola garanzia che abbiamo che la Lega conservi un minimo di coerenza.

Se questa è la Lega, chi ne deriva che siano i rappresentanti della Lega? Saranno uomini urlanti,

schiumanti di rabbia. La gente deve poter pensare che le proprie aggressività siano ben rappresentate, siano degnamente espresse e utilizzate. Un leghista non può essere calmo; la perfezione è che sia svociato, incolto, incline alla rissa. Il leghista intellettuale non va bene. Se un leghista è troppo raffinato, dovrebbe almeno cercare di esercitare una sprezzante cattiveria verbale. Altrimenti cerchi pure un altro partito.

Se la cifra del buon leghista è la vena del collo gonfia, la cifra del suo linguaggio è l'insulto. L'insulto deve essere deliberato, quanto più gratuito possibile, colpevole al cuore. Per capire perché, dobbiamo continuare a pensare a un mercato

ortofrutticolo lombardo alle undici del mattino. Per contrastare una donna, non si dovranno mai attaccare le sue idee, ma solo la sua bellezza («la Iervolino si rimetta il burqa») o la sua reputazione sessuale. I nemici devono ricevere soprannomi infamanti («i comunisti», «i rossi», «i mafiosi») o derisori («Berluskskaiser», a capo di «Cosa Italia»). Essi vanno innanzitutto esorcizzati. La Lega, in parte, mira anche a far ridere. Le sue immagini si riducono però a quelle delle comiche malinconiche e squallidamente fische: «prendiamoli a calci in culo», «mandiamoli a casa», «noi ce l'abbiamo duro», e i vari gestacci ad opera di dita, mani e braccia. Il le-

ghista si trova spesso in imbarazzo, perché vorrebbe dare un'immagine di efficienza e professionalità politica, ma sa che mostrarsi edotto su leggi e procedure parlamentari è controproducente. Il leghista deve essere genuino e verace: non deve essere colto, deve essere rubicondo. Egli deve usare il dialetto («O mia bela Madunina, che te dominet Milan, ciapa su la carabina, e fa fora un taleban»). Deve generalizzare, non deve aver paura a uniformare categorie logiche distinte e a giocare con gli stereotipi (il volantino del settembre scorso: «Clandestini uguali terroristi»).

Il lessico della Lega si riferisce a un mondo semplice, quasi medievale,

in cui contano solo i soldi, la comunità contadina e la festa del paese. Al denaro ci si riferisce sempre con termini desueti, «i quattrini», «le palanche». Ma questo mondo è un mondo chiuso. Gli abitanti legittimi sono solo «i padani», «i lavoratori del nord»; e se qualcuno giunge da fuori, è un impostore, un concorrente economico pericoloso, qualcuno da offendere, picchiare, cacciare via. La Lega non capisce che, se la Padania deve essere indipendente rispetto al resto d'Italia, lo stesso ragionamento perverso dovrebbe portare a dire che il varesotto deve essere indipendente rispetto al resto della Lombardia, e che Visuschio deve esserlo da Viggiù. Ma la Lega non ragiona. Essa ha animalescamente delimitato il suo territorio, e animalescamente lo custodisce.

La Lega ha una strana opinione su cosa sia la «libertà». La libertà è non avere vincoli esterni all'esercizio del proprio egoismo economico. «Libertà» è non pagare troppe tasse; non dover usare il prelievo fiscale di Treviso per costruire un ospedale in Calabria; e poco altro. «Libertà» è anche poter dare sfogo alla propria violenza. Dice Borghese: «Islamici cornuti e bastardi, fuori dai coglioni, se non lo fa lo Stato li buttiamo fuori noi dall'Italia, prendendoli per la barba uno per uno». Dice un altro leghista, infuocandosi durante un comizio: «Noi non saremo mai politicamente corretti, perché siamo liberi». Quando la Lega rivendica la «libertà», vuole solo essere libera di insultare e di non cooperare. Se la libertà viene confusa con la rivendicazione del menefreghismo e del razzismo, l'antirazzismo viene a sua volta confuso con la mancanza di coraggio. Dice Bossi: «Tra di noi non c'è ombra di razzismo, perché non abbiamo paura di nessuno».

Il problema che la Lega pone oggi all'Italia non è la comparsa di una cravatta verde al giuramento di un governo. È piuttosto la presenza

stabile di un partito che prospera grazie allo sfruttamento dell'ira non meditata di tanta gente. La Lega prende il peggio di noi, e lo legittima. Se le chiacchiere dozzinali del lavoratore bergamasco ospitano l'opinione secondo cui gli immigrati dovrebbero essere messi ai lavori forzati, la Lega presenta una proposta di legge (27 settembre 2000) in cui si chiede che l'immigrato clandestino «sia adibito a lavori finalizzati al recupero ed al ripristino del territorio». Su "La Padania" i crimini di cui si dà notizia sono quasi tutti commessi da immigrati, e quando l'11 gennaio 2002 si riferisce dell'arresto per spaccio di droga di «Eleonora Riviello, di 38 anni, già nota alle forze di polizia, e del marito tunisino Hammani M. Barrek, di 36», si conclude spiegando che «i due extracomunitari sono stati condotti nel carcere di Sollicciano»; ciò mostra come il titolo di «extracomunitario» sia ormai sinonimo grammaticale di «criminale», e come in tal modo si renda definitivamente inattuabile la tesi secondo cui tutti gli extracomunitari sono criminali.

È grave che un ministro della Repubblica si senta «più padano che italiano», solidarizzi con «i fratelli padani» che hanno impugnato le armi contro l'Italia, e agisca in difesa degli interessi della sua Padania, non dell'Italia intera. Ma è ancora più grave tutto quel che c'è dietro. Poiché una delle risorse della Lega è il suo linguaggio e il suo stile di codificazione culturale, in futuro faremmo bene a non opporre alla Lega solo critiche sostanziali, ma anche critiche formali. Fino ad oggi gli interlocutori della Lega hanno badato solo a rispondere alle posizioni politiche della Lega, non entrando nel merito della veste espressiva usata.

Ma il primitivismo linguistico della Lega è parte integrante del suo oscurantismo, del suo istintivismo. Dovremmo iniziare ad esigere che i leghisti, se vogliono parlare, parlino bene, ed eliminino dalle loro dichiarazioni pubbliche i riferimenti ai cessi, ai calci e ai culi. Un linguaggio più rispettoso inaugura la possibilità di godere di sprazzi di riflessione e di razionalità. La Lega ha bisogno di essere sboccata e voltagata. Se iniziassimo a non concedere più alla Lega l'enorme vantaggio dell'uso impunito di parole e concetti grossolani, riusciremo forse a incrinare il rapporto viziato che essa intrattiene con i propri elettori, i quali - non tutti maleducati, non completamente intolleranti - la incaricano di essere intollerante e maleducata al loro posto, a livelli che essi, per fortuna, senza una guida non riescono a raggiungere.

## la foto del giorno



La devastazione dopo il terremoto che ha colpito ieri la città di Eber in Turchia provocando 45 morti.

C'è un vecchio e poco piacevole scherzo che consiste nel distrarre l'attenzione e assestare un colpo all'interlocutore. Così è la proposta di contro-riforma fiscale del ministro Tremonti, illustrata alla commissione Finanze della Camera, che infatti promette tutto a tutti, salvo in realtà favorire drasticamente i redditi alti. La proposta di Tremonti è furba perché colloca il calo del prelievo fiscale in un tempo indefinito e solo se ci saranno soldi. Il ministro continua a ripescare l'ormai logoro fantasma dell'inesistente buco nei conti pubblici perché gli serve un alibi per giustificare che le tasse non diminuiranno quest'anno e che in futuro si vedrà se ci saranno le condizioni per farlo. Anzi vedrà il ministro di volta in volta, perché basta leggere il testo della proposta Tremonti per capire che il suo sogno è avere una delega tale da fare quello che vuole, quando vuole. Un delirio di onnipotenza che porta un altro pesante colpo al ruolo del Parlamento, mentre

# Le tasse di Tremonti o la proporzionalità inversa

ALFIERO GRANDI \*

ai parlamentari del centrodestra viene chiesto di votare i provvedimenti del governo e basta. Le timide osservazioni del relatore del centrodestra, on. Falsitta, al testo del governo sono state semplicemente ignorate dal ministro. Tremonti è un maestro nel gioco delle tre carte, ma questo non impedisce di vedere che tra modifiche proposte all'Irpef, all'Irap, all'Irpeg e altro ancora il costo va ben oltre 100.000 miliardi. Ridurre il prelievo fiscale di almeno 100.000 miliardi vuol dire prenotare drastici tagli allo stato sociale, visto che il ministro assicura che rispetterà il patto di stabilità. Non bisogna cadere nella trappola di Tremonti che promette mirabolanti riduzioni delle tasse inseguendolo sul suo terreno, perché la ridu-

zione prospettata dal centrodestra avrà pesanti conseguenze sulla coesione sociale, favorirà i più ricchi, mentre ci sono emergenze sociali che non possono aspettare. La politica fiscale parla di quale società si vuole. Chi vuole una società con forti interventi pubblici di riequilibrio sociale a favore dei più deboli e per ridurre le disuguaglianze deve avere il coraggio di proporre una coerente politica fiscale. Cartina di tornasole del centrodestra è la linea proposta da Tremonti in materia di imposta sulle persone. Senza farsi distrarre da inutili fuochi d'artificio, la sostanza è chiara. Tremonti non chiarisce quale sarà il livello di reddito esente da imposte e nemmeno si pone il problema

dei redditi troppo bassi e che per questo non beneficano degli sgravi fiscali, si tratta dei cosiddetti redditi incipienti. Vengono proposte due sole aliquote fiscali che avranno come effetto certo di calare le tasse a chi guadagna più di 200 milioni. Ben 12 milioni in meno di tasse ogni 100 milioni di reddito sopra i 200, oggi l'aliquota è al 45% mentre quella proposta è al 33%. Sotto i 200 milioni fino a 65-70 non ci saranno miglioramenti e in alcuni casi si potrebbe pagare di più perché oggi l'aliquota più bassa è al 18% mentre quella inferiore proposta dal centrodestra è al 23%. Al di là delle chiacchiere chi ha redditi più alti pagherà certamente di meno. Chi ha livelli di reddito bassi o medi

di politica fiscale. Altro aspetto fondante di un'alternativa al centrodestra è porre il problema di ricomprendere tendenzialmente nel reddito personale tutte le fonti di reddito o almeno di avvicinare i livelli di tassazione sostitutiva, che sono molto più convenienti, a quelli che gravano sul lavoro. L'Irpef è infatti oggi essenzialmente una imposta sulle varie forme di lavoro e la risposta al centrodestra sta nel tendenziale superamento del carattere sostitutivo di altre imposte, che oggi hanno aliquote inferiori a quelle dell'imposta sul reddito. Non a caso Tremonti propone di tassare tutti i redditi finanziari al 12,5%. Va poi sottolineato lo stravolgimento degli studi di settore proposto dal governo di centrodestra. Gli studi di settore sono stati in questi anni un modo per

analizzare l'economia reale del paese, appunto per settori, e consentire così una crescita graduale della lealtà fiscale dei cittadini perché come è noto redditi dichiarati troppo bassi rispetto a quanto accertato dagli studi di settore sono soggetti a controlli fiscali. Tremonti propone in sostanza di rovesciare il ruolo arrivando di fatto ad istituire una sorta di maximum tax (dammi quello che concordiamo ed è finita così). La proposta del centrodestra contiene altri aspetti gravi come pericoli evidenti per la finanza delle Regioni e degli Enti locali e l'assenza di incentivi ragionati per le imprese che investono perché vengono promossi solo tagli fiscali generalizzati, ma su questi ed altri aspetti occorre un discorso a sé. Ha un bel dire il ministro che il centrodestra non farà macelleria sociale, si scusa in anticipo perché sa che finirà proprio così.

\* deputato commissione Finanze Camera

## Le fonti su Marx chieste da Acquaviva

Giuseppe Tamburrano

Caro direttore, su l'Unità del 25 gennaio Franco Acquaviva osserva, a proposito della polemica su Marx con Sylos Labini, che avrebbe voluto «le citazioni inserite con un preciso richiamo alle fonti». Se il rilievo riguarda anche me sarei grato ad Acquaviva se precisasse le mie «omissioni». Per la verità, alla tesi che Marx avrebbe patrocinato pochi anni prima di morire una rivoluzione «proletaria» in Russia fondata sulla comune dei villaggi, ho replicato citando letteralmente la prefazione di Marx alla seconda edizione russa del *Manifesto* con l'indicazione precisa di due «fonti»: il *Manifesto* curato da Maffi e quello curato dalla Cantimori Mezzamonti. Per la posizione di Lenin - 1892 - sull'argomento ho citato, indicando la pagina, la biografia di Ulam. Ho indicato la pagina del volume di Gramsci contenente l'articolo «Contro il Capitale». Per le tesi di Lenin del 1917 ho citato «Imperialismo, fase suprema del capitalismo».

Sulla questione della violenza e della dittatura del proletariato ho fatto riferimento preciso ai testi di Marx ed Engels (Prefazione all'edizione del *Manifesto* del 1872) e di Engels («Prefazione alla Lotta di classe in Francia di Marx») e «Critica del programma di Erfurt»). Sulla violenza come strumento rivoluzionario e sulla differenza tra essa e il terrorismo non ho citato tutti i testi per non fare un numero unico de l'Unità con i soli titoli: dall'antichità a Machiavelli, dalla Rivoluzione francese a Paolo VI, fino al principio base di tutte le costituzioni democratiche secondo il quale i popoli hanno il diritto di ricorrere alla violenza contro l'oppressione. Se Acquaviva vuole qualche altro titolo gli suggerisco una bella e obiettiva biografia di Marx scritta da un grande giornalista inglese del *Guardian*, Francis Wheen: «Marx. Vita pubblica e privata» Mondadori 1999 nella quale tra l'altro si legge, a proposito della pretesa «responsabilità» di Marx per il comunismo sovietico: «Soltanto uno sciocco potrebbe ritenere Marx responsabile del gulag» (p. 4). Sulla modernità di Marx critico dell'economia capitalista suggerisco il recentissimo saggio di Patrick Artus: «Marx is back» (Marx è tornato) di cui parla *Le Monde* del 4 gennaio 2002 (e di cui parleremo nel prossimo numero dell'Agencia «Notizie dalla sinistra», www.fondazioneenni.it). Per non citare altre autorevoli testate giornalistiche (*Economist*, *New York Times* ecc.).

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>			<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p><b>VICE DIRETTORI</b></p> <p><b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)</p> <p><b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p><b>REDATTORI CAPO</b></p> <p><b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p><b>Nuccio Ciconte</b></p>		<p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscritto al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	

La tiratura dell'Unità del 4 febbraio è stata di 132.260 copie



**È ENTRATA  
IN VIGORE  
L'ORA GRATIS.  
PER TUTTI,  
IN AUTOMATICO.**

**Da oggi e per sempre, Telecom Italia regala a tutti i suoi clienti un'ora di telefonate locali da casa ogni bimestre.**

In più, da oggi hai l'abbonamento gratuito a tanti servizi:

**"Servizio 400"**: digitando 400 potrai sapere numero, ora e data dell'ultima telefonata a cui non hai risposto.

**"Richiamata su occupato"**: basta premere il tasto 5 e il servizio proverà a richiamare il numero che hai trovato occupato, avvertendoti quando è libero.

**"Memotel"**: la segreteria telefonica che c'è ma non si vede.

**"Servizio SMS"**: ti permette di inviare SMS ai telefoni fissi predisposti e a tutti i cellulari. E di riceverli dai telefoni fissi predisposti e dai telefonini TIM.

Per conoscere i prezzi e le modalità di utilizzo chiama il 187.

Chiama il



[www.187.it](http://www.187.it)

**TELECOM  
ITALIA**